

Cerchi un ristorante? Chiama l'operatore del 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.227 | lunedì 12 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Dopo la manifestazione dei no global, si apre una questione di compatibilità



democratica anche per Rifondazione, per i Verdi, per i Ds che hanno partecipato.

Non sono più interlocutori, sono nemici». Sen. Maurizio Ronconi (Ccd) Ansa, 11 novembre, 17.04

Il paradosso di Kabul: conquistarla o aspettare?

L'Alleanza del Nord avanza verso la capitale, ma gli Usa temono vendette e vorrebbero formare prima un governo affidabile. Ruggiero all'Onu: dobbiamo battere anche il nemico povertà

TRE FRASI DA RICORDARE

Durante questa settimana sono stati pronunciati molti discorsi e molte dichiarazioni. Ne ricordo tre, perché ciascuno lascia un segno, e porterà conseguenze. L'ex presidente della Repubblica Scalfaro ha concluso il suo intervento a Treviso dedicato alla tragedia della guerra e alla speranza della pace con questa frase: «Viviamo in tempi in cui il minimo etico è stato calpestato da tempo. La politica fabbricata per se stessi e non per la comunità è decisamente sbagliata». È naturale pensare subito a un altro discorso, quello di Berlusconi in piazza del Popolo a Roma, tutto fatto per se stesso, nel mezzo di un grande spettacolo di luci, musica, riflettori e televisione tutto per lui. E lui parla. Parla a lungo come capo di un partito. Non gli riesce di avere un po' di grandezza, di generosità, di parlare per tutti. Attacca con la grinta cattiva del «comizio contro». Poi, per un minuto (la durata è stata verificata) parla da Primo ministro, ricorda e apprezza l'opposizione. Ma passa avanti rapidamente e quando arriva alla conclusione manda un messaggio inequivocabile a Ciampi. Pronuncia queste parole: «Dio benedica l'America. Dio benedica l'Italia». Sono le parole con cui, per lunga e radicata tradizione, i presidenti degli Stati Uniti concludono i loro discorsi. Il problema non è chi viene benedetto ma chi benedice. È considerato privilegio del rappresentante più alto di un Paese. In Inghilterra solo la regina, in Francia solo Chirac, in Germania e in Israele solo il presidente della Repubblica. Il messaggio è chiaro. Palazzo Chigi non è che un gradino, e forse per questo Berlusconi, in questa fase intermedia della sua vita, non ci va mai.

Come hanno ampiamente ricordato anche i giornali americani, a Roma c'era anche un'altra manifestazione oltre a quella di Forza Italia. Di quest'altra manifestazione e dei suoi novantamila o centomila partecipanti ha parlato domenica un senatore della maggioranza di governo, Maurizio Ronconi (Ccd-Cdu). Ha detto - fra l'altro - all'ANSA: «Dopo la manifestazione dei no global si apre nel nostro Paese una questione di compatibilità democratica». Che cosa intende dire? Il senatore spiega che non solo i no global, ma anche rappresentanti di Rifondazione comunista e dei Ds (c'erano Cesare Salvi, Aldo Tortorella e la Sinistra giovanile) d'ora in poi non sono più interlocutori ma nemici. Salvi, in particolare, viene ammonito a scegliere «tra l'istituzione e la piazza». Se non verrà smentito dal suo gruppo politico, dalla coalizione di cui fa parte e dal governo che sostiene (Ronconi è presidente di Commissione al Senato), Ronconi, apre davvero una questione: la sua. Ha pronunciato parole che sono un attacco frontale alla Costituzione, istigano all'odio e lo trasformano in un capo-fabbricato dei tempi della guerra fascista. Gli potrà interessare sapere che del suo stesso argomento si è occupato Mussolini il 23 gennaio 1943, dopo un terribile bombardamento di Genova: «Una donna, non ne faccio il nome, ha gridato che voleva la pace. Io trovo che questo desiderio non aveva nulla di disumano». Possibile che persone, per quanto piccole, di questa maggioranza stiano scivolando al di sotto dell'era fascista?

F.C.



Un soldato delle forze dell'Alleanza del Nord si disseta, mentre controlla il villaggio di Quruq nel nord del paese

Sergei Grits/AP

Gabriel Bertinotto

L'Alleanza del Nord è a metà strada in linea d'aria fra Mazar e Kabul. Ma la marcia verso la capitale potrebbe rallentare: gli americani e gli altri paesi della coalizione nutrono infatti seri dubbi sull'opportunità di affidare la conquista di Kabul ai soli guerriglieri del Nord. Da qui l'ammonimento di Bush. Nei centri conquistati, intanto, le donne tolgono il burka e gli uomini si radono la barba. Sono le uniche scene belle che ci giungono finora dalla guerra.

ALLE PAGINE 2-6

Bush

Ringraziamenti all'Italia ma per il voto del Parlamento

CIARNELLI A PAGINA 7

INSEGUITI DAI NOSTRI FANTASMI

Antonio Tabucchi

La fantascienza sembra avercela fatta: è diventata realtà. Le immagini degli aerei che si infilano nelle Torri di New York non appartengono a un film catastrofista di effetti speciali, di cui il cinema hollywoodiano è stato prodigo, ma erano vere. Superarle, per quel tipo di cinema, d'ora in poi sarà difficile. Ma la fantascienza pare essersi installata anche nella politica, nella vita comune, nelle coscienze delle persone.

Esempio: gli Stati Uniti fabbricano mostri e poi pretendono che l'Europa li aiuti a distruggerli. Nel suo gabinetto politico da dottor Caligaris, l'America del dopoguerra ha fabbricato vari Frankenstein in giro per il mondo: Pinochet in Cile, i colonnelli in Grecia, Suharto in Indonesia, lo Scia in Iran che poi ha prodotto Khomeini, Saddam in Irak che era un utile alleato contro Khomeini, i talebani in Afghanistan che erano utili contro l'Unione Sovietica.

Quando alcune di queste creature si rivoltano contro lo scienziato, gli Stati Uniti le bombardano, come nel film di King Kong gli aerei bombardano King Kong. Con la differenza che Bin Laden è un prodotto americano, è un made in Usa esattamente come il McDonald e, ahimè, pare sia esportato un po' dappertutto nel globo. E del McDonald è senz'altro più nocivo, anche gli anti-global lo riconosceranno.

Bombardare l'Afghanistan, nascondiglio di Bin Laden, sarà la buona soluzione contro il terrorismo o non sarà che dopo tante bombe e tante vittime innocenti ce lo ritroveremo sano e salvo come Saddam Hussein? Se l'Europa sembra non aver riflettuto a sufficienza su questo difficile dilemma, l'Italia, dal canto suo, non ci ha pensato su due volte. Il governo italiano, munito anche delle credenziali delle massime istituzioni dello Stato, tanto ha fatto e tanto ha brigato che è riuscito a entrare in una guerra per la quale non era stato richiesto il suo diretto intervento militare.

SEGUE A PAGINA 30

«La protesta è incompatibile e nemica»

Minaccioso editto di guerra del sen. Ronconi, Cdu, che dà alla agenzie i nomi degli infidi

Enrico Fierro

ROMA «Dopo la manifestazione dei no-global si apre nel nostro Paese una questione di compatibilità democratica non solo rispetto ai no-global e Rifondazione comunista ma ancor più verso i Verdi e quei Ds che appoggiano e condividono posizioni estremistiche». Così sentenzia Maurizio Ronconi, Ccd-Cdu, presidente della Commissione Agricoltura Il senatore propone elenchi di nemici e liste di proscrizione. «Chi invita alla diserzione - ha aggiunto - non esercita più democraticamente una libera opinione ma invita al disordine verso lo Stato e da questo non può essere riconosciuto come interlocutore ma solo come nemico». Come nemico numero uno viene indicato Cesare Salvi, vicepresidente del Senato. Ronconi ne chiede la testa, perché «condividendo le ragioni di quella manifestazione, Salvi dimostra assoluta incompatibilità con l'alta carica». Da Treviso, infine, una riflessione sulla guer-

ra e sulla politica dell'ex presidente Scalfaro: «Dobbiamo mantenere fede agli impegni, ma non dimentichiamo che che la nostra scelta di fondo è la pace». E ancora: «Viviamo in tempi in cui il minimo etico è stato calpestato, da tempo c'è povertà di politica».

A PAGINA 8

Rogatorie

«Giustizia e libertà» indice il referendum per abrogare le nuove norme

RIPAMONTI A PAGINA 9

Mariagrazia Gerina

La scuola pubblica che non piace a Moratti si ferma per il primo sciopero generale

ROMA Oggi, in tutta Italia, la scuola si ferma. Sciopero generale. Lo proclamano per l'intera giornata Cgil, Gilda e Unicoas: contro una Finanziaria che chiede tagli e non trova risorse sufficienti per la scuola. E per un'ora sciopereranno anche Cisl e Uil per chiedere il recupero del differenziale tra l'inflazione programmata e quella reale.

A PAGINA 10

È sulla Finanziaria che si consuma la rottura tra governo e sindacati, che denunciano una politica maldestra di riduzione della spesa e interventi ingiusti sull'organizzazione del lavoro. Ma insegnanti, personale non docente, dirigenti scolastici sono mobilitati anche in difesa della scuola pubblica, laica e dell'autonomia. E con loro genitori e studenti. Sarà un segnale abbastanza forte?

MARADONA, QUANTO È TRISTE DIRSI ADDIO

Massimo Mauro

Ho letto di tutto sull'addio di Maradona. Ho ascoltato valutazioni contrastanti. Lo hanno definito un faraone, oppure un messia. Hanno scritto che la sua partita è stata patetica, oppure bellissima. Lo hanno esaltato e offeso. Tutto secondo una vecchia regola con cui Diego ha convissuto sempre: ogni suo gesto è servito per parlare e sparare di lui, nel bene e nel male. Anch'io ho seguito davanti all tv la notte di Maradona, in un'Argentina piena di problemi, ma capace di offrire tutto il proprio amore al campione più grande. E voglio dire, anche per esperienza personale, che non c'è mai stata una partita di addio al calcio che non sia stata triste. Così per Platini, per Matthäus, per Baresi. E' inevitabile che sia così. È persino giusto, perché



queste cerimonie significano prima di tutto che non si è più quello che si è stati prima. Significano anche l'addio ad uno spettacolo, ad un piacere, ad un'emozione che non ritornerà. Che comunque non ritornerà in quello stesso modo. E' vero, è stata una serata strana e poco allegra, ho visto Maradona notevolmente sovrappeso e questo mi è dispiaciuto perché io a Diego voglio davvero bene. Non può più giocare, altrimenti avrebbe continuato perché per lui più che per tanti altri campioni il calcio è stato, ed è tutto. A quarant'anni superati, Maradona sa per primo che il calcio appartiene al passato. Immenso e splendido, ma pur sempre passato.

SEGUE A PAGINA 17

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS S.p.A. FINANZIARIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (LIC 30027) TAEG del 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



Gabriel Bertinetto

Il Pentagono l'ha confermato ieri: Mazar-e-Sharif non è più sotto il tallone dei mullah. «L'Alleanza del nord ha il controllo effettivo della città», ha affermato Donald Rumsfeld in un'intervista televisiva - anche se ci sono tuttora sacche di resistenza e potrebbe ancora esserci un contrattacco dei Taleban».

Ma la gente del posto era stata più lesta del ministro americano ad accorgersi che il vento era cambiato, e sin da sabato mattina il paesaggio urbano si era improvvisamente impoverito di burqa e di lunghe barbe, i due più evidenti simboli dell'oppressione religiosa e sociale nel regime teocratico dei Taleban.

Nell'Afghanistan dominato da Omar e compagni, la donna che esca di casa a volto scoperto pecca contro la religione e contro la legge, che per gli integralisti di ogni fede sono poi la stessa cosa. Anche il maschio glabro è un po' di buono. E sino all'altro giorno a Mazar-e-Sharif, come a Kandahar o a Kabul, ci pensava la polizia islamica, pomposamente chiamata ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, a punire i trasgressori. A scudisciate, se andava bene, con l'arresto ed un supplemento di botte, nei casi meno fortunati.

Così si viveva a Mazar dal 1997, quando i Taleban subentrarono proprio a Rashid Dostum, l'uomo che ha guidato la riconquista. Salvo un breve periodo in cui, in seguito ad una sanguinosa insurrezione popolare, i mullah furono cacciati, in questi quattro anni le strade e le piazze erano quotidianamente tappezzate di burqa e di barbe, e avvolte in impressionanti silenzi.

Fra i tanti divieti imposti dai cosiddetti «ricercatori del vero», quello riguardante la musica era infatti applicato con non minore severità delle proibizioni iconografiche: niente foto, niente riproduzioni della natura, niente televisione. Ogni ricorso all'immagine è una sfida ad Allah, unico creatore del mondo.

«Niente più burqa, niente più barbe obbligatorie», ha dichiarato Sibghatullah Zaki, portavoce del generale Dostum. E per quanto manchino testimonianze dirette e circostanziate, le prime sommarie informazioni descrivono una Mazar nelle cui strade da sabato le donne circolano a volto scoperto, la paura se n'è andata insieme alla polizia religiosa, la gente ha voglia di ridere e scherzare, e i transistor sparano a tutto volume motivi rock alternati a canti tradizionali.

Quanto ai parrucchieri, fanno affari d'oro, radendo a raso le indesiderate barbe ai loro numerosi clienti. Ma lo spettacolo forse più dolce è il volo degli aquiloni. Non avevano dimenticato i bambini infatti, i Taleban, nella loro lista di assurdi divieti. Anche il gioco infantile era bandito, come qualunque forma di divertimento ostentata in pubblico.

Intanto l'Alleanza del nord consolida il controllo della città. Il generale Dostum ha affidato ad un'unità speciale di trecento uomini il compito di garantire la sicurezza interna, mentre il grosso delle truppe di liberazione si è trasferito fuori dell'abitato, probabilmente per prepararsi a fronteggiare eventuali, per quanto impro-



Soldati dell'Alleanza del Nord marciano nel villaggio Ai Khanum nel nord dell'Afghanistan

Sergei Chirikov/Ansa

Taleban in ritirata, le donne si levano il burqa

A Mazar-i-Sharif gli uomini si tagliano la barba imposta in nome del Corano



babili ritorni offensivi dei Taleban.

Sinora non si ha notizia di vendite. I Taleban che si sono arresi sono stati fatti prigionieri, raccontano fonti dell'Alleanza del nord. Chi ha opposto resistenza durante i combattimenti, e tra questi ci sarebbero miliziani arabi di Al Qaeda, e volontari venuti dal Pakistan, è stato ucciso.

Non ci sono cifre precise né sul numero delle vittime né su quello dei prigionieri. Ma non si segnalano episodi di brutalità gratuite o esecuzioni sommarie.

Quando Mazar verrà aperta ai media internazionali si spera che queste prime confortanti notizie trovino conferma. Anche se prima di entrare in città l'Alleanza del nord aveva promesso un'amnistia generale a tutti coloro che hanno collaborato con i Taleban, il timore di ritorioni e massacri era ugualmente piuttosto forte, poiché tutti avevano presenti le stragi compiute dai Taleban quando presero Mazar nel 1997, e quelle compiute dai loro avversari quando, momentaneamente ne ripresero il controllo qualche tem-

po dopo.

Un rapporto delle Nazioni Unite confermò l'esistenza di fosse comuni, in cui molte persone erano state sepolte vive. Si scoprì anche l'eliminazione sistematica degli avversari, caricati di notte in camion chiusi, 150 per volta, bendati e con le mani legate dietro la schiena, e condotti nel deserto dove venivano fucilati.

Ieri a Mazar-e-Sharif i protagonisti della riconquista hanno tenuto un consiglio di guerra per valutare la situazione e decidere le mosse successive. Con l'uzbeko

Trovati tre siti di armi chimiche

Un laboratorio di ricerca di armi chimiche a Derunta, vicino a Jalalabad: una fabbrica di fertilizzanti a Mazar-i-Sharif: un impianto per la produzione di un vaccino anti-antrace a Kabul: la Cia ha identificato tre siti sospettati di fare parte dell'apparato per la guerra biochimica di al Qaeda. Lo ha scritto ieri New York Times indicando che i tre stabilimenti non sono stati bombardati nella campagna militare contro il terrorismo per due motivi: dubbi sulla qualità delle informazioni raccolte sui siti e timori per le conseguenze politico-diplomatiche di attacchi contro i cosiddetti impianti «a doppio uso». In un laboratorio rudimentale a Derunta, secondo la Cia, al Qaeda avrebbe prodotto una piccola quantità di cianuro, che sotto forma di gas potrebbe essere impiegato per uccidere un numero limitato di persone.

L'ex re è pronto ma non ha soldati

Zahir tesse la tela della transizione a guida pakhtun ma è senza esercito

L'Alleanza del Nord capisce il significato anche simbolico di Kabul, la capitale dell'Afghanistan, nel futuro assetto politico del paese una volta rovesciato il regime dei taleban. Conseguentemente capisce anche perché gli Stati Uniti non siano favorevoli all'ipotesi che la città venga ora presa da una sola delle forze d'opposizione. Così ieri, in un'intervista televisiva, il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca Condoleezza Rice, ha ribadito il punto di vista recentemente affermato il giorno prima da George Bush.

Tutto chiaro. Ma perché sarebbe tanto pericolosa una vittoria dell'Alleanza del nord? Non potrebbero gli altri gruppi d'opposizione trarre addirittura vantaggio nel lasciare che siano altri ad accollarsi l'onere della campagna militare, e subentrare in un secondo tempo, a Kabul liberata, per spartirsi il potere sulla base di un'intesa generale, benedetta dagli Usa e dagli altri governi direttamente interessati al conflitto?

Il problema è che questa intesa in realtà non esiste. Se ne è parlato tanto da farla apparire quasi un fatto

acquisito, ma si è sempre e solo rimasti sul terreno degli auspici e delle ipotesi. Inoltre, anche se sulla carta esistesse già la mappa e l'organigramma di quel governo di ampia unità in cui fossero rappresentate tutte le forze politiche e tutte le etnie, quella soluzione risulterebbe una pura astrazione, se queste componenti non potessero mettere sul piatto della bilancia il peso della loro consistenza militare.

Qui bisogna chiarire un punto. Il potere dei Taleban non si fonda solo sulla violenta imposizione della legge islamica, così come la interpretano Omar e i suoi compagni di fanatismo. Essendo riusciti a riportare l'ordine in un paese sconvolto da anni di guerre tra fazioni, i mullah hanno ottenuto a poco a poco il consenso o la non belligeranza di larghi strati della popolazione rurale, inquadrata nei ranghi dell'obbedienza tribale. La maggior parte dei clan di etnia pakhtun, maggioritaria in Afghanistan, si è a poco a poco sottomessa ai Taleban o è venuta a patti con loro, non per una particolare predilezione ideologica, ma per la comune appar-

tenenza etnica. Sono pakhtun infatti quasi tutti i capi ed i quadri del regime. Nel contesto di un conflitto in cui ai Taleban si contrapponevano milizie uzbeke, tagike, hazara, la popolazione pakhtun ha visto nei Taleban i difensori della nazione contro le sue minoranze interne.

Il problema, che molti hanno visto con chiarezza, sia negli Stati Uniti che in Pakistan, è quello di dare voce e corpo ad un movimento anti-Taleban nella stessa comunità pakhtun. A questo obiettivo lavora da tempo il cosiddetto partito del re, cioè quel composito assortimento di forze politiche e tribali che vede nell'esule Zahir Shah l'elemento che può coagulare gli afghani, e in particolare i pakhtun, in un progetto alternativo al dominio dei teocrati. Zahir ha l'autorevolezza, si ritiene, per convocare una Loya Jirga, cioè un'assemblea di capi-tribù, notabili, leader politici e militari che dia vita ad un governo provvisorio di larga coalizione.

I suoi emissari sono al lavoro fra le tribù pakhtun che vivono a cavallo della frontiera tra Pakistan e Afghani-

stan, ma faticano a rendersi credibili perché sinora non sono stati in grado di presentarsi oltre che come leader politici anche come dirigenti di un movimento militarmente forte e organizzato. Questo, secondo molti conoscitori della realtà afghana, è il punto chiave. La propensione ad abbandonare i Taleban e sposare un progetto alternativo è latente, ma resterà tale se il partito del re non riuscirà ad organizzare un suo proprio esercito, con l'ausilio di quelle stesse tribù ora incerte sul da farsi, ma anche reclutando i resti dell'armata di mujaheddin che sconfisse l'Armata rossa, e i resti dello stesso esercito del regime comunista di Najibullah. A quel punto ne scaturirebbe una sorta di effetto domino, che porterebbe al progressivo sgretolamento nei ranghi politici e militari del regime di Omar. A quel punto sarebbe anche meno agevole per l'Alleanza del nord alzare il prezzo della propria collaborazione, come oggi possono fare, consapevoli di essere l'unica forza d'opposizione militarmente consistente.

ga.b.

Appello di Giovanni Paolo II a cambiare stili di vita per eliminare gli squilibri che alimentano i conflitti

Il Papa: «L'Afghanistan, emergenza mondiale»

Roberto Monteforte
CITTÀ DEL VATICANO «Giunga con urgenza ogni necessario aiuto alle care popolazioni dell'Afghanistan». È questo l'accurato appello che ieri Giovanni Paolo II ha lanciato prima della preghiera dell'Angelus dalla basilica di San Pietro. Il dramma dei profughi e delle popolazioni civili coinvolte dalla guerra, con la stagione invernale alle porte, ha spinto il pontefice a lanciare l'allarme per quella che ha definito «un'emergenza mondiale».

La sua è stata un'esortazione-denuncia inserita in un contesto più

ampio. Ieri la Chiesa cattolica ha celebrato la giornata del «Ringraziamento al Signore» per «i doni della terra» ed è in questo contesto che il Papa ha voluto richiamare la drammatica situazione della popolazione dell'Afghanistan insieme ad altre condizioni di «impellente necessità» presenti in altre parti del mondo che non devono essere dimenticate, con una conclusione: occorre eliminare quegli «attuali pesanti squilibri» tra ricchi e poveri, che «alimentano conflitti».

«Mentre rendiamo grazie a Dio per quanto i campi quest'anno hanno prodotto - ha detto, infatti, il Papa - non dobbiamo dimenticare i

fratelli e le sorelle che, in varie parti del mondo, sono privi dei beni essenziali come il cibo, l'acqua, la casa, l'assistenza sanitaria. In modo speciale, in questo momento di grande preoccupazione internazionale, penso alle care popolazioni dell'Afghanistan, alle quali è urgente far giungere ogni necessario aiuto. Si tratta di un'emergenza mondiale, che non può tuttavia farci dimenticare che in altre parti del mondo permangono purtroppo condizioni di grave indigenza e impellente necessità». «Dinanzi a queste situazioni - ha aggiunto il pontefice - non è sufficiente limitarsi ad iniziative straordinarie».

Per Giovanni Paolo II l'impegno per la giustizia richiede un autentico cambiamento dello stile di vita», soprattutto nelle società del benessere, come pure «un più equo governo delle risorse, sia nei Paesi ricchi che in quelli poveri». «Gli attuali pesanti squilibri, infatti, - continua il pontefice - alimentano conflitti e minacciano in modo irrimediabile la terra, l'aria, le acque, che Dio ha affidato alla custodia dell'umanità».

Sono parole chiare, che invitano a rimuovere le cause dei conflitti e delle disuguaglianze. Un messaggio rivolto ai potenti della terra ma anche alla gente comune, visto che

vi è l'invito a cambiare stili di vita sia nel continente sviluppato che nelle aree del sottosviluppo. Suona come una ennesima conferma della condanna verso la globalizzazione selvaggia che risponde soltanto alle logiche del profitto per pochi. In ballo è il futuro del pianeta.

E quanto il Vaticano si aspetta dalla quarta Conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) in svolgimento a Doha, in Qatar. Per mons. Diarmuid Martin osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra e capo delegazione vaticano alla conferenza

«deve prendere un po' più sul serio» anche la situazione dei Paesi poveri, cercando di «rialineare il punto di partenza» tra chi ha e chi non ha, perché «non si può creare un sistema a due velocità, soprattutto quando lo svantaggiato è il Paese povero». Oggi, ha continuato il diplomatico vaticano «c'è forse la tendenza di mettere i fattori economici sempre in prima linea e di perdere di vista il fatto che la crescita economica è un bene però come qualsiasi altra cosa, deve essere posta al servizio di tutta la famiglia umana. Bisogna - ha aggiunto - promuovere un'idea di crescita equa e solidale altrimenti questa crescita servirà una

piccola parte dell'umanità».

Mons. Martin ha usato un'immagine biblica per mettere in evidenza il rischio che corre l'umanità stregata da un bisogno di crescita senza limiti, quello della Torre di Babele. «Le persone pensavano di potere creare una torre che sarebbe arrivata addirittura al cielo, senza pensare alla situazione delle persone che erano intorno. Il risultato di quella esperienza fu che non solo la torre è crollata, ma si sono create anche nuove divisioni tra le persone. Quindi, è necessaria la crescita, ma questa crescita deve tenere in conto le necessità di tutta l'umanità».

lunedì 12 novembre 2001

oggi

l'Unità

3



Gabriel Bertinotto

Preso Mazar-e-Sharif, l'Alleanza del nord sta attaccando ora su tre diversi fronti. Verso Herat, a ovest, in direzione dell'Iran. Verso Kunduz, a nord-dest, in direzione del Tagikistan. E verso Bamiyan, la località dei famosi Buddha giganti distrutti con la dinamite dai Taleban, a metà strada in linea d'aria fra Mazar e la capitale Kabul. E proprio sul fronte del norddest una giornalista francese, Johanne Sutton di Radio France Internationale, è rimasta uccisa in una imboscata dei Taleban alle truppe dell'Alleanza del Nord che la troupe radio accompagnava. Mentre un altro giornalista, collega della Sutton, risulta disperso. L'impressione è che l'esercito dell'opposizione settentrionale agisca sulla base di un preciso disegno strategico: consolidare il controllo di tutto l'Afghanistan del nord, e farlo il più rapidamente possibile, prima che l'inverno blocchi ogni via di comunicazione e costringa le attività belliche ad un lungo stop.

Molto più improbabile sembra invece l'eventualità di un'offensiva su Kabul. Il morale è alto fra le truppe dell'Alleanza del nord dopo la conquista di Mazar-e-Sharif, e la tentazione di sfruttare il momento favorevole serpeggia attraverso alcune dichiarazioni di capi politici e militari. Ma i più consapevoli si rendono conto che agire da soli, senza l'appoggio americano e senza una preventiva intesa con il resto dell'opposizione afgana, li esporrebbe al rischio di una disastrosa sconfitta, subito sul campo, o successivamente a causa dell'isolamento politico interno e internazionale.

Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri del governo in esilio di cui l'Alleanza del nord è il braccio armato, ha infatti dichiarato che preferirebbe non entrare a Kabul prima che venga raggiunto un accordo su un governo per il dopo-taleban, pur riservandosi l'avanzata sulla capitale come opzione, nel caso in cui si creasse «un vuoto politico». In altre parole, se il regime teocratico dei mullah si sfaldasse, l'Alleanza del nord potrebbe accelerare i tempi della conquista di Kabul, agendo all'occorrenza anche da sola, per riempire subito quel vuoto. Le parole pronunciate testualmente da Abdullah, in un'intervista, sono state: «Anche noi preferiremmo raggiungere un vasto accordo politico tra tutti i gruppi prima di muovere su Kabul. Ma non prendiamo un impegno in tal senso, qualora si verificasse un vuoto politico a Kabul. Prima comunque ci consulteremo con la comunità internazionale». In un'intervista alla Cnn però aggiunge con una punta di acridità che i suoi uomini «non prendono ordini» da Musharraf, ben sapendo quanto il presidente pakistano abbia insistito, sin dall'inizio della crisi ed ancora in questi giorni nei colloqui avuti con gli americani in margine ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu, affinché non si lasci che l'Afghanistan cada in mano alla sola Alleanza del nord.

Se la conquista di Mazar-e-Sharif consente di controllare le vie di comunicazione tra Uzbekistan e Afghanistan, la presa di Kunduz e Herat avrebbe un'analoga importanza e significato in rapporto ad altri due Stati confinanti, l'Iran ed il Tagikistan. Tutti e tre i paesi sono ostili ai Taleban. Il Tagikistan ospita il governo in esilio di Burhahuddin Rabbani. L'Uzbekistan ha messo una base militare a disposizione delle truppe americane. Teheran critica i bombardamenti Usa, ma sostiene da anni le milizie sciite ostili al regime di Omar.

Se Herat e Kunduz cadranno in mano all'Alleanza del nord, i Taleban

Alfio Bernabei

LONDRA Le truppe britanniche sono impiegate sul campo in Afghanistan, in appoggio all'Alleanza del Nord. È la prima volta che dal governo britannico viene diretta conferma della presenza di truppe sul territorio afgano. Geoff Hoon, il ministro della Difesa del governo Blair ha detto: «Ci sono elementi delle nostre truppe sul terreno nel Nord dell'Afghanistan. Stanno agendo in contatto con l'Alleanza del Nord. Stanno provvedendo a guida e assistenza». Hoon non ha voluto precisare né la quantità di truppe coinvolte al fianco dell'Alleanza del Nord, né il corpo al quale appartengono. Da tanta riservatezza si è dedotto che si tratta delle truppe speciali Sas, le teste di cuoio britanniche delle quali si era già ampiamente parlato fin dall'inizio del conflitto. Infatti la loro presenza ai confini con l'Afghanistan era stata data per certa fin dai



Due ragazzi indicano la strada ad un tank delle forze dell'Alleanza del Nord

Sergei Chirikov/Ansa

Le truppe dell'opposizione afgana conquistano altri villaggi e annunciano per oggi la presa di Herat

Il Pakistan nasconde le testate atomiche

Il presidente pakistano Pervez Musharraf ha ordinato una completa riorganizzazione d'emergenza del sistema nucleare del suo paese, facendo spostare l'arsenale nucleare in almeno sei nuove località. Lo ha rivelato un quotidiano americano citando fonti ufficiali a Islamabad. Le iniziative di Musharraf sono state prese nelle settimane successive all'adesione del Pakistan alla guerra lanciata dagli Usa contro il terrorismo. I militari pakistani hanno completato il nuovo dislocamento delle testate atomiche, per metterle al riparo da ogni pericolo. Musharraf ha inoltre creato una Divisione strategica all'interno delle forze armate, guidata da un generale a tre stelle di provata fiducia, alla quale è affidato il compito di gestire l'arsenale nucleare. La sicurezza operativa dei siti nucleari è ora affidata al generale Khalid Kidwai.

L'Alleanza del Nord più vicina a Kabul

Stati Uniti e Pakistan frenano l'avanzata. Giornalista francese uccisa dai Taleban



saranno sottoposti ad una pressione fortissima lungo tutto il fronte settentrionale, da ovest a est, nel quale invece sino ad ora sono riusciti a incuneare le proprie forze, spezzettando la minaccia nemica in tanti tronconi scollegati l'uno rispetto all'altro. Ecco perché, forzando un po' la logica delle mappe e della geografia, il portavoce Nadeem ha usato ieri l'espressione enfatica: «Siamo alle porte di Kabul». Già ci sono in realtà, e da tempi ante-

riori allo scoppio della crisi, ma quell'avamposto di Bagram, a quaranta chilometri da Kabul, è stato sinora solo la punta più avanzata di uno schieramento che per il resto rimaneva ben più distante e disarticolato. Sfondando a Herat Kunduz e a Bamiyan, il confine fra Afghanistan liberato e territorio occupato dai Taleban passerebbe lungo una linea continua da Bagram sino a Mazar e da Mazar a Herat.

Il bollettino di guerra diffuso ieri dall'Alleanza del nord è zeppo di successi. Dopo aspri combattimenti sono cadute: nel nord Pul-i-Khumri, a ovest Qala-i-Nau, a norddest Taloqan e l'intera provincia di Takhar, e infine, a nordovest di Kabul, la provincia di Bamiyan. Secondo il ministro Abdullah, circa 15 mila Taleban sarebbero circondati nella provincia di Kunduz, loro ultima roccaforte. Nel nord, sempre secondo il ministro, le milizie

integraliste sono state sgominate e sono allo sbando. L'agenzia Afghan Islamic press ha citato anche un portavoce del comandante mujaheddin Ismail Khan, secondo il quale la conquista di Herat potrebbe avvenire già quest'oggi. Da parte loro i Taleban ammettono solo di avere compiuto in alcune zone, tra cui Mazar-e-Sharif, una ritirata strategica per organizzare il contrattacco. Smentiscono in particolare di avere perso Taloqan.

Ruggiero: rischi per il dopo Taleban

All'Onu il ministro italiano chiede la riforma del Consiglio di Sicurezza

Le armi non possono sostituire la politica. Così come l'alleanza internazionale contro il terrorismo non può sostituire una rinnovata centralità dell'Onu. Renato Ruggiero «usa» l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, e il suo intervento alla prestigiosa tribuna del Palazzo di Vetro, per ribadire i punti fondamentali che hanno mosso la diplomazia italiana in questo passaggio cruciale della storia del Terzo millennio.

L'Afghanistan, innanzitutto. Il messaggio lanciato da Ruggiero è chiarissimo: la conquista di Kabul non è solo un fatto militare ma deve portare con sé una seria, ponderata riflessione politica sul «dopo-Taleban». «Certamente questa avanzata del Fronte Unito, che preoccupa molto i pakistani, è un elemento che potrebbe rendere più difficile la composizione del conflitto», osserva il titolare della Farnesina, in piena sintonia con le preoccupazioni delle autorità americane che, attraverso il presidente George W. Bush, hanno chiesto ai miliziani dell'Alleanza del Nord di non entrare da soli a Kabul. «Cerchiamo di vedere - sottolinea Ruggiero - che se questa avanzata si deve realizzare soltanto da parte delle forze dell'Alleanza del Nord, si realizzi in condizioni di sicurezza».

La politica deve guidare l'uso, in-

evitabile, della forza e non il contrario. Il ministro degli Esteri italiano non nasconde che in questi giorni è sempre più evidente la necessità di aprire una riflessione approfondita sul futuro dell'Afghanistan e sui modi di portare a compimento l'eliminazione del regime dei Taleban. Nelle ultime ore, infatti, dopo la rapida ed improvvisa avanzata del Fronte Unito verso Kabul, stanno crescendo le preoccupazioni politiche della Comunità internazionale sul futuro del martoriato, e non solo dai Taleban, Afghanistan, soprattutto in considerazione dell'aperta ostilità del Pakistan nei confronti dei guerriglieri dell'Alleanza del Nord; questi ultimi, al contrario, apertamente sostenuti dall'altra potenza regionale, l'Iran.

«C'è anche la preoccupazione - osserva ancora il titolare della Farnesina - per quelle che possono essere le conseguenze nelle zone già occupate dall'Alleanza del Nord: bisogna essere sicuri che i diritti umani siano rispettati e che non ci siano contraccolpi violenti: questo è un elemento molto importante per noi». La soddisfazione per le vittorie ottenute sul campo non devono offuscare la riflessione politica sulla tenuta, nel lungo periodo, dell'alleanza internazionale contro il terrorismo: «Vi sono elementi che possono porta-

re a pensare che ci sia persino un rafforzamento della coalizione internazionale - annota Ruggiero -, ma ci sono altri elementi che portano a pensare che la coalizione sia oggi sul punto di chiedersi dove deve e dove non deve andare». E il «dove andare» porta necessariamente in Medio Oriente. L'Unione Europea cercherà, anticipa Ruggiero, di convincere il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat a pronunciare «un discorso di apertura», e quindi di grande moderazione, a New York.

Spiegando le ragioni per le quali l'Ue vorrebbe ascoltare dal leader palestinese un discorso prudente e di apertura, il ministro degli Esteri torna sul discorso pronunciato l'altro ieri dal presidente Usa. Un discorso che, nella parte che investiva il Medio Oriente, Ruggiero giudica «molto importante». In sostanza, spiega il capo della diplomazia italiana, George W. Bush ha detto che gli Usa sono impegnati nell'obiettivo della creazione di due Stati «che possano vivere in pace e in sicurezza». E su questo crinale, i quindici dell'Ue saranno decisamente a fianco di Washington e di quanti, nel nevralgico scenario mediorientale, sono impegnati nella ricerca di una pace giusta e duratura tra israeliani e palestinesi. Una soluzione politica della questione

palestinese, è la convinzione italiana, può contribuire a rendere più efficace la lotta contro il terrorismo islamico globalizzato. Una lotta che, insiste Ruggiero, deve essere condotta in maniera mirata, fino a che l'obiettivo non sarà completamente raggiunto. Ma questa lotta è fatta anche di una incessante, massiccia, generosa assistenza umanitaria al popolo afgano». Un impegno a tutto campo che deve avere l'Onu come massimo protagonista.

Un'organizzazione più forte, più democratica, con maggiori poteri di intervento e adeguati strumenti finanziari. E dalla tribuna del palazzo di Vetro, Renato Ruggiero rilancia l'iniziativa per una riforma «strutturale» del massimo organo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza. «Noi da sempre - ricorda il ministro degli Esteri - riteniamo che serva una revisione dei seggi del Consiglio; questa revisione dovrebbe essere fatta in modo diverso dall'attribuzione pura e semplice di un seggio alla Germania e al Giappone». È un Consiglio più aperto, democratico, rappresentativo, quello a cui pensa l'Italia, collocando la necessaria riforma «in un contesto generale più ampio - conclude Ruggiero - che riguarda gli equilibri tra tutte le aree del mondo e non prendendo singoli casi». **u.d.g.**

In azione i reparti speciali. La Ue: nessuna pausa nei raid. Norme antiterrorismo: Londra introduce la detenzione senza processo

Al fronte arrivano le truppe inglesi

condurre l'Alleanza del Nord ad un passo da Osama bin Laden, mettendosi poi da parte nelle fasi immediatamente precedenti la sua cattura, anzi, la sua morte, in modo che si possa dire in futuro che ad eliminare lui e i talebani sono stati elementi musulmani.

Le truppe Sas probabilmente sono costituite da 150-200 soldati speciali, il cui compito è quello di identificare i bersagli e di penetrare nel campo di bin Laden inducendolo a gente locale a tradirlo. Sono armati fino ai denti ed uccidono a vista se vengono scoperti. Sono in diretto contatto con gli aerei che li sorvolano. Portano al seguito dolciumi e

cioccolato per farsi amici i bambini e grosse quantità di denaro per corrompere gli adulti.

Commentando la strategia anglo-americana fino ad oggi usata sul campo, Hoon ha detto: «I bombardamenti si sono rivelati giusti perché abbiamo già visto il crollo del regime talebano intorno a Mazar-i-Sharif. Questo è il motivo per cui negli ultimi tempi i bombardamenti sono stati concentrati su quelle prime linee del fronte». Riferendosi alla recente intervista data da Bin Laden ad un giornalista pakistano, Hoon ha dichiarato: «Non sono convinto che Osama Bin Laden sia in grado di procurarsi una bomba nucleare, anche

se siamo perfettamente al corrente che è entrato in possesso di materiale che potrebbe essere utilizzato per tale scopo». Ed ha aggiunto: «Dobbiamo stare molto attenti. Questo è un uomo veramente pericoloso ed è per questo che dobbiamo agire in questo modo nei suoi confronti». Intanto, sentendosi sempre di più nel mirino di eventuali attentati terroristici, il governo britannico sta per dichiarare uno stato di «emergenza pubblica» per permettere l'internamento senza processo di persone sospette. Il ministro degli Interni David Blunkett proporrà una legge sull'internamento che costituirà in effetti un opt out nei riguardi dell'articolo

5 della Convenzione europea dei diritti umani che vieta la detenzione senza processo.

Le persone di nazionalità straniera, sospettate di contatti con il terrorismo, potranno essere trattenute «a tempo indeterminato». Una forma di internamento venne applicata nel Regno Unito durante la guerra del Golfo contro iracheni sospettati di aver legami con l'esercito del loro paese. Negli anni Settanta ci fu l'internamento nei confronti di elementi dell'Ira. L'organizzazione dei diritti umani Liberty ha già indicato che presenterà ricorso presso la Corte europea dei Diritti Umani a Strasburgo.



Cinzia Zambrano

Alla fine Osama Bin Laden ha detto sì. «Se vendicare l'uccisione della nostra gente è terrorismo, allora la storia testimonierà che noi siamo terroristi. Sì, noi uccidiamo i loro innocenti e ciò è legale dal punto di vista religioso e logico». È l'ultima dichiarazione del ricco miliardario saudita esternata dal suo nascondiglio segreto tra le montagne afgane in un video finito stavolta nelle mani del giornale inglese Sunday Telegraph, che ne ha dato notizia ieri in prima pagina. Ma è anche la sua prima ammissione di responsabilità negli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Stati Uniti.

Secondo il settimanale britannico, la videocassetta sfuggita al tubo catodico dell'emittente televisiva Al Jazeera e a cui il St ha avuto accesso sabato in Medio Oriente, sarebbe stata registrata alla fine di ottobre e fatta circolare soltanto tra i seguaci di Osama.

Un video a «circuiti chiusi» quindi, da destinare agli «amici», secondo il Sunday Telegraph con l'obiettivo di chiamare alle armi tutti gli uomini di Al Qaeda, la vasta organizzazione terroristica di cui lui è a capo. Un video dove gli appelli e le minacce - così tante volte lanciati attraverso Al Jazeera - hanno ceduto il posto a toni più confidenziali e schietti. Un po' come a dire, «amici, adesso vi spiego come sono andate le cose».

«Le Torri gemelle erano obiettivi legittimi, esse sostenevano il potere economico degli Stati Uniti. Quel che è stato distrutto non sono solo le torri, ma le torri del morale di quel paese», racconta Osama nel video, così come riferisce il giornale inglese. Stavolta non ci sono immagini del super-ricercato dai servizi di intelligence di mezzo mondo, niente turbante in testa né fucile in braccio, trasmessi con insistenze su tutti i circuiti televisivi internazionali. Eppure, in questa guerra così parca di immagini, lui, il simbolo del Male, è diventato un vero mito mediatico, tanto che non facciamo fatica ad immaginarcelo quando, con quella sua aria pacata, - la stessa con la quale entrava fino a qualche giorno fa all'ora di cena nelle nostre case annunciando una prossima vendetta del mondo arabo alle prepotenze americane - definisce l'attacco al World Trade Center e al Pentagono «obiettivi legittimi». O quando afferma - sempre come riporta il giornale - che i dirottatori degli aerei kamikaze che si schiantarono contro le torri e il ministero della Difesa americano «erano benedetti da Allah, per distruggere le pietre miliari, economiche e militari dell'America». E ancora, quando racconta che gli oltre 4500 vittime del Wtc «non erano dei civili, ma lavoravano per il sistema americano». La cassetta, nelle mani del Sunday Telegraph, costituirà il nucleo centrale delle nuove prove contro Bin Laden in possesso degli Stati Uniti e Gran Bretagna, che - stando a quanto reso noto dal St - saranno rese pubbliche dopodomani. Secondo il giornale inglese, un dato significativo del video, da non sottovalutare, è il fatto che il miliardario saudita, riferendosi agli attacchi, parli sempre usando il pronome personale «io» op-

Umberto De Giovannangeli

«L'11 settembre è il punto di arrivo di un segmento di integralismo islamico nell'era globale. L'attacco all'America rovescia la tipologia stessa dei terroristi che non vivono più legati ad una dimensione territoriale o ad un obiettivo parziale, di carattere nazionalista, ma sono proiettati su una scala planetaria e in una dimensione puramente teorica fondata sullo scontro di civiltà». A sostenerlo è il professor Khaled Fouad Allam, ordinario di Sociologia del mondo musulmano all'Università di Trieste.

Cosa ha rappresentato l'11 settembre per l'Islam radicale arabo?

«L'11 settembre è il sanguinoso punto di arrivo di un certo segmento dell'Islam radicale che aveva già dato prova di sé nella guerra civile in Libano. Ma mentre allora la dimensione dell'integralismo era ancora quella territoriale-nazionalistica, la nascita di Al-Qaeda porta alla luce un terrorismo in cui il discorso politico si intreccia indissolubilmente con la mistica religiosa. Ed è un discorso politico che non è più legato ad una rivendicazione o a una definizione territoriale ma s'incontra tutto sullo scontro di civiltà. L'ancoraggio teorico di Osama Bin Laden e del suo network terroristico è ad una "umma" (la comunità islamica, ndr.) più virtuale che reale. E questo



Una manifestazione in Pakistan a favore di Bin Laden, in basso durante l'intervista rilasciata nei giorni scorsi

Bin Laden: legittimo abbattere le Torri

In un video Osama difende il terrorismo. Powell: gli Usa non useranno l'atomica



pure «noi», cosa che non aveva mai fatto quando aveva «confezionato» i messaggi propagandistici diffusi attraverso Al Jazeera, dove nei suoi proclami aveva sempre usato solo la terza persona.

Nella sua «chiacchierata» agli uomini di Al Qaeda, Osama giustifica anche la campagna di terrore islamica, perché, dice lui, esistono vari generi di terrorismo: «Ci sono due tipi di terrore, quello buono e quello cattivo. Quello che praticiamo noi è terrore buono e non cesseremo mai di uccidere loro e chiunque li appoggi». Loro, sono ovviamente gli americani,

colpevoli di un «terrore cattivo», perché da anni occupano il territorio musulmano, compiendo un massacro del popolo arabo. «Bush e Blair non capiscono nulla se non il potere della forza. Ogni volta che ci uccidono noi li uccidiamo, così può raggiungere l'equilibrio del terrore», aggiunge il capo di Al Qaeda, e conclude: «È dovere di ogni musulmano combattere». E per risolvere la questione mediorientale, fulcro dell'odio arabo verso gli Usa, ordina: «Uccidere gli ebrei è la massima priorità». In che modo e quando lo farà preoccupa non poco i capi di stato e di governo di molti

paesi occidentali, soprattutto dopo l'intervista rilasciata al giornalista pakistano Hamid Mir del quotidiano in lingua urdu «Ausaf», in cui Osama lancia l'ultima minaccia, l'uso dell'atomica: «Noi possediamo armi chimiche e nucleari come deterrente e qualora l'America le usasse contro di noi, noi ci riserveremo il diritto di usarle». Per il segretario di Stato americano Colin Powell, quella di Bin Laden è «una selvaggia minaccia». Parlando alla tv americana Nbc, Powell ha fatto presente ieri che l'America «ha tutte le opzioni a sua disposizione, ma non useremo mai questo gene-

Osama si nasconderebbe nelle montagne afgane

Niente di nuovo nella caccia ad Osama Bin Laden. Il super ricercato presunto responsabile degli attacchi al cuore economico, militare e politico dell'America continua a nascondersi tra le tortuose montagne afgane, così come ha riferito ieri il capo di stato maggiore della Difesa russa, il generale Anatoli Kvashnin. Nonostante le milizie dell'Alleanza del Nord abbiano nelle ultime ore conquistato terreno, tagliando in due le forze dei Taleban schierate nel centro nord, Osama continua a rimanere solo un volto e una voce trasmessi in tv, alimentando le speculazioni sul luogo del suo nascondiglio. Il capo di Al Qaeda continua a restare ben nascosto nei distretti montuosi del paese, perché non c'è nulla di più sicuro, di meno visibile ai pur sofisticatissimi sistemi di intercettazione americani, delle grotte e del bunker afgane.

re di opzioni atomiche». Se intanto però il capo di Al Qaeda minaccia di ricorrere alle armi nucleari, contemporaneamente, sempre su «Ausaf» nega qualsiasi coinvolgimento nella catena di attentati a matrice antrace che sta scuotendo l'America da molte settimane, dando in questo modo corpo al sospetto della Cia e dell'Fbi di una pista interna. Hamid Mir ha riferito ieri di aver esplicitamente chiesto a Bin Laden se dietro gli attacchi all'antrace ci siano lui e la sua rete terroristica Al-Qaeda. «Bin Laden si è fatto una risata e ha detto di non saperne niente».

le indagini

Antrace, al Congresso altre tracce di spore L'Fbi ora cerca un «garage-laboratorio»

Osama Bin Laden non esiterebbe ad usare alcuna arma per uccidere gli americani, ma delle lettere al carbonchio, nell'intervista rilasciata al giornalista pakistano Hamid Mir, ride e dice di non sapere niente. L'Fbi, almeno su questo, è propensa a credergli: la caccia al serial killer dell'antrace punta ormai con decisione all'interno degli Usa. L'autore, per gli investigatori, è un solitario che lavora probabilmente in un garage-laboratorio sotto casa. Gli uomini dell'Fbi che da oltre un mese si confrontano con il rompica delle lettere con il batterio-killer, in effetti, non credono che l'indagine possa condurre fino alle caverne afgane. La soluzione, per gli investigatori, è molto più vicina. Ma le piste sono tutte «fredde». Non offrono più spunti le tracce che conducevano al

New Jersey, nell'area di Trenton, dove Fbi e Cdc (l'agenzia federale contro il bioterrorismo) hanno cercato di analizzare ogni possibile indizio, senza ricavare niente di decisivo.

È «fredda» la pista della morte di una dipendente di un ospedale di Manhattan, Kathy Nguyen, il cui contagio resta un mistero di non facile soluzione. Non offre molte speranze neppure la pista - da verificare - del presunto contagio di un cardiologo del New Jersey, Gerald Weisfogel, che pensa di aver contratto l'antrace prima dell'11 settembre: dopo averlo scambiato per il morso di un insetto, si è curato con antibiotici ed è guarito. Agli investigatori mancano tracce nuove da seguire. Il contagio pare essersi arrestato, anche se esiste la possibilità che altre lettere conta-

minate siano ancora bloccate tra le tonnellate di posta in ritardo di consegna. Spore di antrace sono state trovate in altri locali del Congresso, gli uffici di altri tre senatori e di un deputato. Ma si tratta di quantità esigue, che non costituiscono un pericolo per la salute e quasi certamente sono legate alla lettera inviata al leader del Senato, Tom Daschle. Il profilo diffuso dagli investigatori venerdì scorso è il vero punto di riferimento delle indagini. Ne emerge il ritratto di un killer solitario, con esperienze scientifiche e con una rabbia repressa legata a chissà quale torto che ritiene di aver ricevuto dal mondo dei media e della politica (i bersagli delle lettere al carbonchio). Per i «profiler», gli esperti dell'Fbi che hanno analizzato le lettere, la geografia del contagio, i tempi e le modalità, il nemico è maschio, di una certa età e probabilmente vive solo. Oppure vive in una famiglia, ma ha una zona della casa che è «soff-limits» per gli altri. Gli investigatori pensano ad un garage-laboratorio, la «caverna» del terrore dalla quale una mano sconosciuta ha lanciato quella che il presidente George W. Bush ha definito «la seconda ondata di attacchi terroristici contro l'America».

L'INTERVISTA Khaled Fouad Allam, ordinario di sociologia del mondo musulmano all'università di Trieste

«L'Islam radicale sogna lo scontro di civiltà ma l'appello alla jihad non ha molta presa»

rende ancora più difficile la comprensione del fenomeno perché ci troviamo di fronte ad un terrorismo mobile, privo di centro, che si sposta ovunque. E fa dell'Islam un villaggio globale...».

In che termini si può parlare di villaggio globale islamico?

«Alla base vi sono due considerazioni di carattere storico-politico. Novecento è stato un secolo caratterizzato dall'uscita del mondo islamico dalla sua geografia tradizionale. Ed è

L'Arabia Saudita può esplodere per la contraddizione interna al suo regime e ad una società del divieto

stato anche un secolo segnato, per quel che concerne la complessa realtà araba e musulmana, dalla formazione di élite intellettuali musulmane che hanno studiato in Occidente oppure sono state «occidentalizzate». E dunque sono élite che vivono pesantemente il rapporto Islam-Occidente, non riuscendo più a costruire un ordine tradotto, equilibrato tra questi due mondi. E per un segmento di questa intellettualità, il rapporto con l'Occidente si trasforma sempre più in un rapporto patologico a tal punto che esiste tutta una letteratura islamica che ha definito l'Occidente come malattia, coniano, ad esempio, il termine «occidentalite», una malattia come la polmonite, l'encefalite...L'11 settembre è il punto d'arrivo di questo segmento di integralismo islamico nell'era globale».

Osama Bin Laden è tornato ad invocare una jihad globale, planetaria, contro il Grande Satana (gli Usa), l'Occidente crociato e

i regimi arabi e musulmani «corrotti» e succubi. Quanta presa potrà avere questa invocazione?

«Credo poca, come poca o nulla l'ebbe durante la guerra in Bosnia e, successivamente, in Kosovo. Anche allora, è bene ricordarlo, vi furono reiterati appelli alla jihad che però caddero sostanzialmente nel vuoto. Altra cosa, invece, è constatare come nell'era della globalizzazione si faccia strada l'idea che esiste un rapporto molto difficile tra il mondo musulmano e l'Occidente, nel senso che il mondo musulmano non solo non si sente capito ma ritiene di essere rifiutato, e questa diffusa percezione tende a irrigidire i rapporti tra le due società civili. Ma questa presa di coscienza ha anche un suo risvolto positivo».

Quale, professor Allam?

«Una parte significativa del mondo islamico, a vari livelli, ha avviato una coraggiosa e profonda revisione autocritica, mettendo in rilievo che c'è qualcosa che non va nel mondo musul-

mano e questo «qualcosa» inerte al rapporto tra l'Islam e la politica. Da questa presa di coscienza si è sviluppato un movimento riformatore con cui l'Occidente farebbe bene ad entrare in sintonia, sviluppando un dialogo alla pari».

L'emergere di un Islam radicale «globalizzato» può innescare una «guerra di civiltà» tra l'Islam e l'Occidente?

«Non ci credo, anche se questo resta l'obiettivo di Osama Bin Laden. Non ci credo perché una guerra di civiltà, come quella teorizzata da Samuel Huntington, presuppone l'esistenza di un centro unificatore che nell'Islam non esiste più da quando l'Impero Ottomano cadde, nel 1924, e ad esso si sostituirono gli Stati-nazione. E l'altra ragione che mi porta ad escludere questo conflitto di civiltà, è il fatto, incontestabile, che negli ultimi dieci anni l'Occidente è venuto in aiuto del mondo musulmano per ben due volte: in Bosnia, prima, e successivamente in Kosovo».

Nel mirino di Bin Laden e di Al Qaeda c'è l'Arabia Saudita.

«L'Arabia Saudita è l'anello debole dell'area mediorientale perché presa nella morsa di una contraddizione interna al suo regime che potrebbe rivelarsi devastante. L'Arabia Saudita ha sviluppato una dottrina tradizionalista, il waabismo, che ha permesso lo sviluppo del radicalismo musulmano, quanto meno sul piano ideologico-religioso. Quella saudita si è sviluppata come

Gli strumenti della guerra classica possono sconfiggere un regime dispotico ma non un terrorismo globalizzato

la società del divieto. Allo stesso tempo, però, l'Arabia Saudita è una società ipertecnologizzata, e in questo fortemente «occidentalizzata». L'Arabia Saudita non può acquisire la strumentazione tecnologica e, al tempo stesso, negare quei valori, come il rispetto e la valorizzazione dell'individuo, che hanno permesso quell'evoluzione».

Di fronte ad un terrorismo globalizzato può avere efficacia la guerra classica scatenata in Afghanistan?

«Può avere un senso se è uno Stato a supportare Bin Laden. Ma resto scettico sulla possibilità di radicare con gli strumenti classici, e terribili, della guerra classica un esercito invisibile, come quello terroristico. Altro discorso, se si dice chiaramente che questa guerra serve per scalzare dal potere un regime oscurantista, tirannico, che nega diritti, libertà, che ha annientato le donne, per sostituirlo con un regime più aperto e liberale. Ma questa è una storia tutta da scrivere».

lunedì 12 novembre 2001

oggi

l'Unità

5



Roberto Rezzo

NEW YORK Domenica è stato il giorno della memoria. L'11 novembre l'America celebra il giorno dei veterani, dedicato a tutti coloro che hanno combattuto nelle guerre del passato. Quest'anno si è aggiunta un'altra triste ricorrenza: sono passati due mesi esatti da quando i terroristi hanno sventrato Manhattan, colpito il Pentagono e fatto precipitare un aereo passeggeri sulla terra della Pennsylvania.

Il presidente George W. Bush ha celebrato il Veteran Day proprio a New York. La mattina ha preso parte a una colazione presso il Settimo Reggimento, in Park Avenue. «In passato i militari americani hanno combattuto non per conquistare ma per liberare, non per seminare il terrore, ma per aiutare - ha detto Bush - proprio come accade oggi in Afghanistan. Al Qaeda e i Taliban hanno commesso un grave errore, e poiché i nostri militari sono bravi, preparati e coraggiosi, pagheranno un prezzo salato. Il nostro scopo». Il presidente mostra il distintivo di un poliziotto morto al World Trade Center, come aveva fatto nel suo discorso al Congresso, pochi giorni dopo la tragedia. Attorno al tavolo si vedono il sindaco Rudolph Giuliani, il sindaco eletto Michael Bloomberg, il governatore dello Stato George Pataki e il cardinale arcivescovo Edward Egan.

La prima guerra mondiale per l'America finì alle 11 del mattino dell'undicesimo giorno dell'undicesimo mese dell'anno 1918. Fu il presidente Dwight Eisenhower a dedicare l'11 novembre ai veterani degli Stati Uniti. Il primo conflitto mondiale costò la vita a 116mila militari americani; nel secondo furono 405mila i caduti. Venne poi la guerra in Corea, e 54mila tra uomini e donne non fecero ritorno. Il Vietnam costò altre 59mila perdite nelle forze armate Usa.

Alla fine della prima guerra mondiale c'era in America quasi cinque milioni di veterani, oggi ne sono sopravvissuti circa duecento, tutti dai 97 anni in su. Più di cinque milioni sono i superstiti del secondo conflitto mondiale, la

Il presidente parla nella giornata dei veterani. A New York, insieme a Kofi Annan, ricorda le vittime



Il nuovo sindaco di New York Michael Bloomberg durante il saluto al presidente Bush e a Giuliani

Chad Rachman/AP

Bush sulle rovine del Ground Zero

Cerimonia a due mesi dall'11 settembre: libereremo il mondo dal terrore

guerra che avrebbe dovuto segnare la fine di tutte le guerre.

Il vice presidente, Dick Cheney, ha preso parte alla cerimonia tenutasi all'Arlington National Cemetery di Washington, dove si trova la tomba del milite ignoto. «Gi uomini e le donne che servono oggi nell'esercito devono sapere che hanno la più completa fiducia del comandante in capo e dell'intera nazione - ha detto Cheney - Loro sanno anche di seguire una lunga e ininterrotta lista di coraggiosi americani che sono intervenuti per difendere la libertà».

A New York Giuliani e Bloomberg si uniscono alla parata dei veterani sulla Quinta Strada, Bush raggiunge Downtown sotto eccezionali misure di sicurezza. Manhattan è blindata per l'assem-

blea generale delle Nazioni Unite, dove il presidente americano ha tenuto sabato il suo primo discorso.

Davanti alle rovine ancora fumanti delle Torri gemelle ha inizio un'altra mesta cerimonia. Bush e Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, ascoltano una lista di circa ottanta paesi al mondo, i cui cittadini sono fra le vittime del World Trade Center. «Se avessimo dovuto leggere uno per uno i nomi degli oltre quattromila morti, avremmo impiegato più di tre ore», ha detto il presidente. Su un grande pannello le bandiere dei paesi che ricordano i propri caduti per il terrorismo. Bush firma con il pennarello accanto a quella a stelle e strisce, Annan a fianco di quella azzurra dell'Onu.

Già nel suo intervento alle Na-

zioni Unite Bush aveva pagato un tributo allo spirito di New York: «A poche miglia da qui - aveva detto al palazzo di vetro davanti ai rappresentanti di 160 paesi - molte migliaia di persone sono ancora imprigionate in una tomba di gomma. Il nostro compito, il compito di un'intera generazione, è di rispondere all'aggressione e al terrore. La sola alternativa alla vittoria è un incubo in cui ogni città del mondo è un possibile obiettivo per i terroristi».

Oggi Bush incontra il presidente russo, Vladimir Putin, e in agenda c'è la revisione del trattato Abm, l'accordo cardine sui cui si sono mantenuti gli equilibri con l'Unione Sovietica. La Casa Bianca insiste con il suo progetto di Scudo stellare, un'idea nata durante gli an-

ni di Reagan. Gli esperti militari sono scettici sul fatto che questo costosissimo sistema possa offrire una qualsiasi protezione da possibili futuri attacchi terroristici, ma l'amministrazione Usa ne ha fatto

una questione di puntiglio. La Russia di Putin è troppo interessata agli accordi economici con gli Stati Uniti e Putin, quasi certamente, alzerà il prezzo e alla fine non si opporrà a cancellare con un tratto

di penna l'accordo.

Manhattan è tutta una corona di fiori e alte uniformi da cerimonia, ma il dolore non cancella la rabbia e le polemiche. I vigili del fuoco sono in rotta con il sindaco uscente: Giuliani vuole ridurre il numero degli uomini impiegati a scavare a Ground Zero e sostituirli con imprese private. I pompieri non vogliono lasciare spazio alle ruspe sino a quando non avranno recuperato i corpi di tutti i loro compagni, rimasti sepolti dal crollo delle torri. La tensione era sfociata persino in uno scontro con la polizia e con la denuncia di una quindicina di militi. Il comune di New York ha deciso di lasciar cadere le accuse penali, ma il bacio di ferro sulle operazioni di recupero continua.



Il presidente-condottiero perde smalto

Nei sondaggi i consensi restano alti ma in America affiorano i primi dubbi

Massimo Cavallini

la polemica

Trattato per il bando dei test nucleari Gli Usa disertano la Conferenza

L'opposizione degli Stati Uniti rischia di vanificare il Trattato per il bando totale ai test nucleari (Tcbt) che, secondo i maggiori leader internazionali, è invece necessario per impedire la diffusione delle armi atomiche nel mondo, e soprattutto fra i gruppi terroristici. Il nodo del bando ai test si è imposto ieri al Palazzo di Vetro dove, invitando i membri delle Nazioni Unite alla ratifica, il segretario generale Kofi Annan ha inaugurato la Conferenza sul Tcbt, definendo il trattato un «elemento cruciale» nello sforzo

internazionale teso a tenere gli ordigni nucleari lontani dalla portata dei terroristi. Alla conferenza, che si svolge ai margini dell'annuale sessione dell'Assemblea Generale dell'Onu, spicca l'assenza degli americani, i quali rivendicano il diritto a sperimentare le armi del proprio arsenale strategico. Più si rinvia l'adozione del trattato da parte della comunità internazionale e «più si rischia la ripresa dei test nucleari. Cosa che a sua volta - ha detto Annan - renderebbe la non proliferazione più difficile da sostenere». Ai toni smussati

di Annan, che non ha mai chiamato in causa direttamente gli Usa, è però presto seguita l'aspra critica della Russia che ha accusato Washington di favorire una «pericolosa tendenza» in grado di far fallire il trattato e di innescare una crisi che potrebbe portare a una diffusione incontrollabile di armi nucleari. Il trattato mette al bando ogni test nell'atmosfera, nel sottosuolo o nello spazio. In un comunicato diffuso dalla rappresentanza russa al Palazzo di Vetro, Mosca ha ribadito il valore del trattato che, per il presidente Vladimir Putin, che oggi arriva negli Usa, costituisce uno «strumento di massima importanza» per limitare la diffusione delle armi atomiche e conservare la stabilità strategica. Dopo un lungo tentennare, giusto venerdì scorso gli Stati Uniti hanno fatto sapere che non avrebbero partecipato alla conferenza.

Gli indici di gradimento sono, beninteso, tuttora altissimi. Ma, nell'assai compatto muro dei consensi che ha fin qui accompagnato e protetto George W. Bush lungo le primissime fasi di questa «prima guerra del XXI secolo», cominciano forse a trasparire - rade eppur già ben visibili - le crepe di qualche piccolo dubbio. Piccolo come l'assai misurato ma eloquente giudizio - «a rather muted performance», un'esibizione piuttosto sottotono - col quale, venerdì mattina, il New York Times ha salutato il discorso che, la notte prima, Bush aveva pronunciato di fronte ai pompieri di Atlanta. E meno piccolo, come la decisione, assunta da tre delle quattro grandi network televisive, di non trasmettere in diretta quel medesimo discorso che, pure, lo staff presidenziale aveva, due giorni prima, preannunciato come «storico». Meglio ancora: come destinato a ridefinire - dopo gli sbandamenti provocati dalle lettere al carbonchio - i piani di battaglia sul fronte interno.

Ovvia domanda: perché il più grande quotidiano degli Stati Uniti ha accolto in modo tanto tiepido questo tentativo di ricompattare e rianimare le truppe? E, soprattutto, perché le televisioni hanno - quasi all'unanimità - preventivamente deciso di snobbarlo? Il Times ha spiegato il suo scetticismo additando l'eccessiva genericità degli appelli presidenziali, tesi a creare una «armata di volontari» per combattere una «guerra interna» i cui termini restano sostanzialmente misteriosi. E le grandi network hanno - molto più banalmente - giustificato il proprio «no» a priori, adducendo «ragioni di ratings». In soldoni: il fatto che non potevano (o non volevano) rinunciare agli introiti pubblicitari garantiti, in prime time, da alcune tra le più po-

polari trasmissioni in palinsesto. Qualcuno ha paradossalmente scorto, in questo ritorno alla tirannica legge dei ratings, una prova proprio di quel «ritorno alla normalità» che, seppur bilanciato dalla «vigilanza», George W. Bush avrebbe poi auspicato nel suo discorso di Atlanta. Ed il fatto che la Nielsen abbia, per «ragioni tecniche», deciso di non

Il New York Times ha giudicato sottotono il discorso del presidente davanti ai pompieri di Atlanta

misurare l'audience del discorso presidenziale, ci impedisce ora di verificare quanto scientificamente esatti siano i calcoli di chi, sabato mattina, ha valutato in «meno del 20 per cento» la porzione di americani che l'hanno ascoltato. Ma, egualmente, questo riaffiorare del dubbio sembra riportare con prepotenza alla luce uno dei temi più affascinanti (anche se meno approfonditi) del dopo 11 settembre: quello della repentina e drastica trashgurazione della pubblica immagine di George W. Bush. Ovvero: d'un presidente che, fino ad allora discusso assai più per la controversa natura della sua vittoria elettorale e per i suoi frequenti litigi con la sintassi, è all'improvviso diventato un «grande ed impavido condottiero». In che modo il baco è diventato farfalla? E quanto duratura, quanto «vera» è, in effetti, questa metamorfosi?

Molti ricorderanno: la «guerra» non era, in effetti, cominciata molto bene per il «leader del mondo libero». Mentre crollava il cuore di Manhattan, infatti, George W. Bush, semplicemente, non c'era. Poco dopo l'annuncio del disastro, in una frettolosa e trepida apparizione televisiva, il presidente aveva pronunciato una frase - «cattureremo quei tizi che hanno fatto tutto questo» - che era ai più apparsa surrealmente inadeguata alle circostanze. E poi s'era messo a vagare, in compagnia dei servizi segreti, tra la Louisiana ed il Nebraska, lasciando il paese solo di fronte alla tragedia. Anche i più controservatori erano rimasti perplessi. E, nella perplessità - non volendo attaccare, in quel panorama di distruzioni, l'uomo che nonostante tutto restava il capo supremo d'una nazione ferita e bisognosa d'unità - avevano per due giorni usato l'esaltazione del

sindaco repubblicano di New York, Rudy Giuliani (un «leone in mezzo alle macerie») allo scopo di sottolineare, per contrasto, l'assoluta evanescenza presidenziale.

Gli storici (se mai si occuperanno del tema) diranno, un giorno, come e quando George W. Bush sia poi risorto (se davvero è risorto) dalle ceneri di questa imbarazzante partenza. Ma assai probabile è che anch'essi giungano infine alla conclusione che proprio da Giuliani Bush ha preso le mosse la rimonta. Più esattamente: dalla telefonata in diretta che, il 13 settembre, su suggerimento dei suoi più stretti collaboratori, Bush fece al sindaco della Grande Mela per esaltarne il coraggio e, soprattutto, per annunciare una visita nella città ferita. Chi ha avuto modo d'ascoltarla, certo ricorderà come quella chiamata fu, per i suoi quattro quinti, assolutamente pieto-

sa. Frasi sconnesse, pensieri interrotti a metà o, più spesso, resi del tutto incongruenti proprio dal vano tentativo di condurli ad una qualche comprensibile conclusione. Insomma: l'ennesima, disperata dimostrazione di quanto essenziale fosse fino a quel momento stato, nella carriera politica di George W. Bush, l'uso del teleprompter. E così fino alla fine, quan-

Tre network hanno deciso di oscurare le parole del capo della Casa Bianca definite storiche dal suo staff

do, finalmente riattaccato il telefono, il presidente - rimasto solo di fronte ai giornalisti che, per l'occasione, affollavano l'Oval Office - ebbe quello che parve un momento di confusa, ma genuina commozione. Un giornalista gli aveva chiesto come intendesse rispondere all'attacco. E lui, dopo aver pronunciato qualche parola senza senso, così aveva risposto con le lacrime agli occhi: «Listen...I'm a loving guy, sono un tipo amorevole (amorevole, presumibilmente, nel senso che, in condizioni normali, non ama far la guerra n.d.r.)...but I have also a job to do, ma ho anche un lavoro da svolgere...». Ed aveva infine concluso, assicurando che tale lavoro avrebbe svolto, come si conviene al capo della più poderosa nazione del pianeta, conducendo «il mondo alla vittoria».

Detto e fatto. Rispondendo ad un prepotente bisogno di certezze che in quelle ore saliva dal paese, i media Usa partirono all'unisono da quell'immagine e da quella frase, per creare un Bush completamente nuovo: il Bush «condottiero», per l'appunto, un uomo indignato, ma non spaventato, ricolmo d'umanità offesa eppur capace di condurre l'umanità intera verso la riscossa. E, subito, questa metamorfosi s'era adeguatamente rafforzata alla luce d'una metafora shakespeariana ribadita in ogni cronaca ed in ogni commento: George il Giovane, come «Prince Hal», il rampollo di Enrico IV che, nell'approssimarsi al trono del padre, riuscì a cambiare se stesso, da sventato compagno di bagordi del dissoluto sir John Falstaff, in un re (Enrico V) giusto e lungimirante.

Vero? Falso? Quello che i dubbi di queste ultime ore ci dicono è che la nuova immagine di Bush comincia - effimera o duratura che sia - a girare intorno a se stessa. O, se si preferisce ad abusare della propria retorica. Lo faceva molto britannicamente notare l'ultimo numero dell'Economist laddove, nel sottolineare il moltiplicarsi di frasi «churchilliane» nel lessico presidenziale, rammentava due ovvie verità. Come sir Winston abbia vinto la guerra (cosa che Bush ancora deve fare). E come, vinta la guerra, sia stato, senza troppi complimenti, mandato in pensione dagli elettori...



guerra

Il ministro degli Esteri Peres incontra il segretario di Stato americano. Nei Territori ucciso un israeliano

Umberto De Giovannangeli

A George W. Bush è riuscito un «mezzo miracolo» diplomatico: con il suo discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite è riuscito ad accontentare sia gli israeliani sia i palestinesi, anche se tra quest'ultimi comincia ad affiorare qualche «riserva». «Le nostre posizioni sono state rafforzate», è il commento soddisfatto dell'ambasciatore israeliano a Washington, David Ivry. «Come affermiamo da tempo - spiega - nessuna aspirazione nazionale può giustificare attentati contro civili innocenti». Più reticente, e meno entusiasta, il diplomatico israeliano si mostra nel commentare il passaggio del discorso del presidente Usa in cui si fa esplicito riferimento alla creazione di uno Stato palestinese, in favore del quale - taglia corto Ivry - «anche il nostro premier Sharon si è espresso alcune settimane fa».

Ma è proprio questo riferimento ad attirare l'attenzione, e il giudizio positivo, dei palestinesi. Che viene spiegato così da Yasser Arafat nel suo atteso intervento: «Vorrei esprimere il mio più profondo apprezzamento per il discorso del presidente americano, esordisce il leader palestinese, il quale, però, ha chiarito «candidamente» che, «dopo tutto quel che è successo, non sarà possibile riprendere semplicemente il processo di pace attraverso soluzioni ad interim». Ciò detto, l'Anp, prosegue Arafat, è decisa a fare il possibile perché il dialogo prosegua sulla base di un impegno verso soluzioni definitive, prima fra tutte la creazione di uno Stato palestinese. Perciò, scandisce con voce ferma Arafat, «invitiamo Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Francia, Cina, Giappone» a operare per «tradurre questa visione in un processo politico realistico». In un silenzio attento e carico di attese, il presidente dell'Anp denuncia «il terrorismo di Stato» praticato da Israele, sottolinea il mancato rispetto da parte di Tel Aviv degli accordi sottoscritti, ribadisce la necessità di inviare osservatori internazionali nei Territori a protezione della popolazione palestinese. Ma il segno complessivo del suo discorso, concordano i commentatori politici, è quello di uno statista che ha inteso lanciare un segnale importante alla Comunità internazionale, indicando che i palestinesi non rinunciano al dialogo, anche se il cammino della pace è irto di ostacoli.

Uno dei quali, il più ostico, è rappresentato da Ariel Sharon. Prima di partire per gli Usa, dove ieri ha incontrato il segretario di Stato Colin Powell, il ministro degli Esteri Shimon Peres ha avuto l'altra notte un nuovo faccia a faccia col premier israeliano (dato in calo di popolarità negli ultimi sondaggi) per discutere del suo ventennale piano di pace. Incontro protrattosi per diverse ore e conclusosi, in un clima non proprio cordialissimo, con l'ennesimo nulla di fatto. L'ostacolo principale, secondo il quotidiano «Maariv», rimane quello dello smantellamento degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, prospettato da Peres ma osteggiato da Sharon e dall'ala oltranzista del governo. «Non c'è dubbio che siamo alle prese con un problema difficile», ammette uno stretto collaboratore di Peres. Ma «Shimon la colomba» non demorde e dopo il colloquio con Powell, confida ai giornalisti di stimare che sia imminente una presa di posizione degli Stati Uniti per una soluzione del conflitto israelo-palestinese.



In Colombia i guerriglieri sequestrano un italiano

A poche ore dalla liberazione del tecnico italiano Izzia, i guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale della Colombia hanno sequestrato un altro tecnico, sempre italiano. Si tratta dell'ingegner Ravotti, genovese dipendente dell'Ansaldo, il gruppo industriale italiano che ha praticamente terminato l'installazione di una serie di turbine della centrale idroelettrica di 'Porce Dos', nel dipartimento nordoccidentale colombiano di Antioquia. Il sequestro è avvenuto su un tratto di autostrada fra le località di Anori e Amalfi. Insieme al tecnico italiano - ha comunicato l'esercito colombiano - erano stati sequestrati anche due colombiani dipendenti dell'impresa italiana, che però hanno subito riacquisito la libertà. «Il sequestro è avvenuto quando praticamente Ravotti si apprestava a lasciare la Colombia», ha confermato ieri l'ambasciatore d'Italia a Bogotà Felice Scauso.

«Lo Stato di Palestina è entrato nel nostro lessico»

Lo dice Powell. Arafat all'Onu elogia Bush: ora mediate per far vincere la pace



Arafat con il presidente dell'Onu Kofi Annan

E una conferma giunge dal capo della diplomazia statunitense. La parola «Palestina» è entrata deliberatamente, per la prima volta, nel lessico del governo americano, afferma Colin Powell in un'intervista alla rete televisiva Nbc. «Se stiamo procedendo con la nozione di due Stati, uno vicino all'altro - sottolinea Powell - allora è giusto chiamarli per nome: Israele e Palestina». Finora, il Dipartimento di Stato ha usato la parola Palestina solo per indicare il territorio controllato dalla Gran Bretagna prima della nascita di Israele nel 1948. Una innovazione di lessico che sembra poter preludere ad una svolta di contenuto. L'America, aveva ricordato nel suo intervento alle assise dell'Onu il

presidente Bush, «sta lavorando perché un giorno due Stati - Israele e Palestina - possano convivere pacificamente entro confini sicuri e riconosciuti, come previsto dalle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza». Altro riferimento, quello alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, che ha incontrato i favori della leadership palestinese. Ma in attesa di una svolta diplomatica, in Palestina si continua a combattere e a morire. Dopo quasi 48 ore di calma sostanziale, infatti, la violenza è ripresa: un israeliano è stato ucciso ieri sera in un agguato a Khar Hess, a ridosso della «linea verde» di demarcazione tra lo Stato ebraico e la Cisgiordania, mentre a Betlemme un militante della

Jihad islamica, Omar Abu Zied (28 anni), è morto nell'esplosione di un ordigno che stava confezionando nell'officina. A sud di Hebron, infine, il cadavere di un sospetto «collaborazionista» palestinese è stato scoperto in un pozzo. «Il nostro ritiro dalle aree ancora roccupate della Cisgiordania è solo questione di giorni», ribadisce da New York Peres. Ma da Gerusalemme, a contraddirgli è il suo compagno di partito e collega di governo, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Israele, annuncia, non intende completare «per il momento» il ritiro da Jenin e Tulkarem, poiché nelle due città autonome palestinesi tuttora occupate sarebbero in preparazione attentati.

Algeria

Algeri in ginocchio per l'alluvione Più di 300 i morti: «È una catastrofe»

I soccorritori hanno lavorato senza sosta tra il fango per tutto il giorno nel tentativo di liberare i corpi delle persone che erano rimaste imprigionate sotto tonnellate di terra, detriti e carcasse di automobili nei quartieri di Triolet e Bab El Oued, ad Algeri, sconvolta da una delle più violente alluvioni degli ultimi tempi, che ha causato circa 340 morti. Nella capitale in molti quartieri è mancata l'elettricità. Il fango, sceso a valanga dalle colline alle spalle della città, ha sommerso interi rioni ed il traffico è ancora paralizzato.

«Non ci aspettiamo di trovare sopravvissuti», ha detto uno dei soccorritori mostrando il mercato del quartiere di Triolet completamente sepolto. Si scava e si ripescano corpi anche sulla spiaggia di Rmila, di fronte al Triolet e a

Bab El Oued, il quartiere operaio della capitale. Molte persone sono rimaste intrappolate nel sonno, poco dopo l'alba, nelle case crollate. Altre sono annegate nelle automobili e negli autobus sepolti dalla valanga di fango. Centinaia di pompieri, poliziotti e soldati, aiutati da squadre di civili, partecipano alle ricerche delle decine e decine di dispersi. Molte sono le case crollate sotto la furia delle acque, che dalle colline circostanti hanno potuto raggiungere le abitazioni sulla costa senza trovare ostacoli naturali, ma costruzioni che ne hanno incanalato e aumentato la furia. Nei quartieri più vicini al mare i marciapiedi sono stati divelti. Nei quartieri più vicini al mare i marciapiedi sono stati divelti. C'è una quantità di pali della luce caduti a terra mentre le comunicazioni tele-

foniche, tanto in città che con l'estero, sono molto difficili. Anche la caratteristica Kasbah di Algeri, con le sue viuzze e scalinate, ha subito danni. Nonostante l'emergenza, alcune scuole e diversi negozi oggi hanno riaperto, ma l'approvvigionamento di alimentari è ancora difficile.

Il ministro degli interni Nouredine Tazid Zerhouni ha parlato di «una vera catastrofe nazionale» e si è appellato alla solidarietà internazionale. La Francia ha già inviato aiuti. La stampa algerina ha accusato lo Stato per l'incuria ambientale che, sostengono molti quotidiani, ha permesso che delle piogge, sebbene di eccezionale portata, abbiano causato tanta devastazione. «Negligenza criminale», «Incuria», «Nessuno ha dato l'allarme», i titoli principali.

Secondo il meteorologo Sergio Pisani, l'alluvione che ha colpito l'Algeria è simile a quella che tre anni fa provocò a Sarao 160 morti e danni per 1100 miliardi di lire. «Probabilmente non si tratta di un fenomeno molto diverso», dice Pisani, che fa un paragone anche con il disastro in Venezuela dell'anno scorso.

media e guerra

Osama parla ancora: Io non c'entro con il carbonchio

Reda Ali

Osama Bin Laden nega di avere qualsiasi rapporto con gli attacchi al carbonchio. Il ricercato numero uno concede un'altra intervista al direttore del quotidiano pakistano «Ausaf». La notizia viene riportata dalla Tv satellitare Al Jazira. Il colloquio tra lo sceicco ed il giornalista si sarebbe svolto in un luogo segreto dell'Afghanistan. Il leader di Al Qaeda dichiara di avere armi nucleari e chimiche. Secondo il giornalista lo sceicco apparirebbe molto calmo e sicuro di sé, quasi inconsapevole della guerra in corso.

Ore 11. Il corrispondente di Al Jazira a Kandahar afferma che 300 civili sono morti negli ultimi due giorni sotto le bombe ameri-

cane. La Banca del Golfo (la più importante dell'aerea) fa sapere che molte banche islamiche avrebbero chiuso i loro conti in Europa per il timore di vedersi bloccare i depositi con la scusa del terrorismo. Un responsabile dell'Alleanza del Nord dichiara che 200 pakistani sarebbero morti quando l'Alleanza è entrata a Mazar-i-Sharif, mentre tra le truppe di Dostum si contano 13 morti e 30 feriti.

Ore 15. Gli Usa sbagliano obiettivo e colpiscono un automezzo pieno di civili vicino a Kabul. Bilancio: 35 morti. Bush chiede all'Alleanza del Nord di non entrare a Kabul senza il permesso di Washington. Il ministro della Difesa inglese fa sapere che Bin Laden aveva la possibilità di costruire la bomba nucleare, ma oggi sarebbe per lui impossibile. Israele rifiuta di liberare Jenin e Tulkarem, Tel Aviv afferma che l'occupazione è necessaria per la sicurezza.

Ore 19. Il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdallah Abdallah dichiara di aver conquistato oggi Bamjan (al centro dell'Afghanistan) e la regione del Takhar compreso il capoluogo e due altri villaggi.

Putin e il judo Il libro sepolto nell'attentato

L'edizione inglese del libro *Judo, Storia, Teoria e Pratica* firmato da Putin e altri autori è andata distrutta nel crollo delle Torri Gemelle. Lo annuncia il canale indipendente TV6. Il presidente russo avrebbe dovuto fermarsi a New York per la presentazione del libro, in cui spiega come l'asci giapponese l'ha plasmato a uomo di stato e stratega. Il canale ufficiale RTR batte il tasto del miglioramento per gli Stati Uniti, sostiene l'ospite in studio, Yury Usahakov, ambasciatore russo negli Usa. L'ambasciatore parla con grande entusiasmo e rileva che il «dialogo russo-americano si è tramutato in una vera e

propria interazione... L'era della nuova cooperazione della Russia con gli Stati Uniti è senza precedenti». Ma il tg del canale moscovita TV-Centro si chiede: «Dove si trova il limite di tolleranza della Russia, il punto di non ritorno al di là del quale entriamo nel tunnel buio dei nostri interessi nazionali danneggiati?». Il tg vicino al sindaco di Mosca, Luzhkov, intervista il professor Kortunov, vicepresidente dell'Associazione della politica estera sponsorizzata dalle banche del complesso militare-industriale russo. Kortunov ipotizza due varianti di sviluppo degli eventi in corso. La prima, che gli Usa mettano radici nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale e vi rimangano finché vogliono, anche per sempre, facendo gradualmente perdere alla Russia posizioni militari, geopolitiche ed economiche nella regione. La seconda ipotesi è che gli Usa, finiti i raid, vadano via lasciando la Russia sola nell'affrontare il mondo islamico in subbuglio. In tal caso, conclude Kortunov, il sogno delle forze anti-russe in Occidente diventerebbe realtà: «I russi si trasformano in mercenari della Nato ingaggiati per proteggere l'Occidente dal Sud e dalle minacce islamiche».

v.g.

Media Usa: Italia spaccata sull'intervento

Italia divisa sulla decisione di entrare in guerra, scrive il Washington Post. Quando l'ipotesi era solo teorica il 70% degli italiani era favorevole, la manifestazione pro America promossa dal governo mostra un paese spaccato: poco più della metà dell'opinione pubblica è favorevole all'invio di truppe in Afghanistan.

«Molti americani rinunciano a viaggiare per la festa del Ringraziamento», «Tracce di antrace in altri quattro uffici del Congresso; il pericolo considerato minimo dalle autorità».

Cnn «Afghanistan: l'Alleanza del Nord rivendica la vittoria su diversi fronti». «Bush e il presidente pachistano Musharraf insieme per ricostruire l'Afghanistan». «La Casa Bianca non prende in considerazione la minaccia nu-

ciare di Bin Laden».

Nbc «I ribelli guardano a Kabul. L'Alleanza del Nord guadagna terreno, si ritirano i Taliban». «L'arsenale nucleare pachistano è al sicuro. Il presidente Musharraf si aspetta significativi aiuti militari ed economici dagli Usa in cambio del supporto nella campagna d'Afghanistan».

Fox «Il presidente Bush ammonisce le Nazioni Unite: non unirsi alla guerra al terrorismo è reato di favoreggiamento».

New York Times «L'aviazione Usa colpisce le prime linee dei Taliban vicino a Kabul».

Washington Post «I ribelli afgani dichiarano di avanzare a Nord del paese. L'amministrazione Bush accetta l'aiuto militare degli europei e di altri alleati». «La portatore nucleare Enterprise ha fatto ritorno alla stazione navale di Norfolk in Virginia».

Wall Street Journal «La compagnia aerea Canada 3000, la seconda del paese, cancella tutti i voli dopo aver chiesto al tribunale fallimentare l'amministrazione controllata per proteggersi dai creditori».

Los Angeles Times «Allarme degli esperti: i terroristi potrebbero attingere all'arsenale nucleare dell'ex Unione Sovietica».

r.re.



guerra

All'Onu il presidente degli Stati Uniti stringe la mano al ministro degli Esteri Ruggiero ma non fa cenno alla parata di Roma

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

GRANADA «Grazie Italia». Il presidente Bush ha ringraziato personalmente il ministro degli esteri, Renato Ruggiero per la partecipazione del nostro Paese all'intervento militare in Afghanistan. Lo ha fatto durante il pranzo offerto dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan a margine dell'assemblea generale che si sta svolgendo a New York. Già in precedenza, poco prima di pronunciare il suo discorso al Palazzo di Vetro, il presidente americano aveva strizzato l'occhio al ministro italiano che in America dall'11 settembre in poi ormai è di casa. Un ringraziamento, ovviamente, rivolto ad un Paese il cui Parlamento ha votato compatto, maggioranza e opposizione, per schierarsi a fianco degli Stati Uniti. Nessuna allusione, scontato, alla manifestazione di partito dell'altro giorno che riguarda solo chi l'ha voluta, ma non il paese rappresentato ufficialmente da Ruggiero.

Amico anche personalmente, invece, il clima che attende il presidente del Consiglio a Granada, dove si svolgerà per due giorni il vertice bilaterale italo-spagnolo, l'ultimo dei quali si è tenuto a Napoli. E per rispondere all'incanto del Golfo, Aznar non poteva invitare il suo amico Silvio che nella suggestiva città moresca.

Molti i temi sul tappeto. Che, dato il particolare momento, non riguardano solo i rapporti tra i due Paesi, ma la più complessa situazione internazionale. Folte, dunque, le due delegazioni. Con Berlusconi arrivano in Spagna anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, quello della Difesa, Antonio Martino, il titolare dell'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca e, assente il ministro Ruggiero perché impegnato negli Stati Uniti, a rappresentare la Farnesina ci sarà il sottosegretario Roberto Antonione che si incontrerà con il suo omologo spagnolo, Ramon De Miguel Egea. Argomento «clou», dunque, la lotta al terrorismo internazionale in questo vertice tra due dei leader «recuperati» all'ultimo minuto nella famosa cena organizzata qualche giorno fa da Tony Blair a Londra in cui si stava per ripetere la stessa scena di Gand, con il direttore Inghilterra, Francia e Germania riunito intorno ad un tavolo a decidere, e gli altri, fuori della porta ad aspettare. Non dovrebbero esserci momenti di tensione o di contrapposizione data l'antica amicizia che lega Aznar e Berlusconi, due dei tre leader di centrodestra che governano in Europa. Ben altro clima, insomma, rispetto a quello che il presidente del Consiglio italiano si troverà ad affrontare a fine mese quando in Francia si terrà il bilaterale con Jacques Chirac e Lionel Jospin che è noto come la pensano sul premier italiano. Intervento in Afghanistan, dunque. Che per l'Italia è già realtà. La situazione in Medio Oriente, con Aznar che ha incontrato da poco Peres e Arafat e con Berlusconi che mercoledì andrà a Tunisi. C'è da scommettere che il famoso «piano Marshall» a soste-



Bush: «Combattete con noi, grazie Italia»

La riconoscenza per il voto compatto espresso dal Parlamento sull'intervento militare



Federica Fantozzi

ROMA Nella giornata del 10 novembre Massimo Cacciari vede due manifestazioni ontologicamente diverse: una «sincera», ancorché basata su un errore politico; l'altra propagandistica, «volgare», spettacolarizzata da una Rai di servizio. E benissimo ha fatto la sinistra a preferire il silenzio alle piazze. Anche se, «Fassino e Rutelli hanno dimostrato buon gusto, non una strategia politica». Insomma, la rinascita è ancora lontana. Il professore mostra fiducia solo nei no global: magari cresceranno bene, per rinnovare il centrosinistra.

Scalfari ha scritto: scendono in piazza due grandi ipocrisie, la bugia guerrafondaia e quella pacifista. Entrambe manifestazioni superflue?

«Non sono sullo stesso piano. Partiamo dai giovani dei centri sociali, dai pacifisti. È un arcipelago diversificato: difficile definirli. È un movimento che da Seattle in poi ha avuto una sua storia: si qualifica per la lotta a certe forme di globalizzazione ed è destinato a continuare.»

Si qualifica, però, anche per la posizione contro la guerra.

«Questi ragazzi saranno irrealisti, impolitici, ma non insinceri. Considerano la guerra una conseguenza, la riportano a forme di ingiustizia che hanno generato il terrorismo. Non è un'ipocrisia: è un'analisi sbagliata. La globalizzazione oggi è precaria, ingiusta, non più eroica. Ma ha poco a che vedere con il terrorismo globale.»

L'Usa Day invece è stato ipocrita?

«Pura, volgare e scalcagnata fazziosità. Smaccatamente di parte. Una strumentalità che grida vendetta. Blair, Aznar, Chirac e Schroeder non se lo sono sognato. E anche leggermente indecente: dà un'apparenza festosa a un avvenimento tragico. Neppure la guerra più necessaria è da festeggiare.»

La diretta Rai è stata obiettiva?
«Si inserisce nel contesto di spettacolarizzazione in marcia dalle regionali dell'anno scorso, secondo il costume Rai, di acquiescenza del "regime". Diciamo però che sulla Rai, come sul conflitto di interessi, è ben difficile per la sinistra parlare. Perché in 5 anni non hanno privatizzato vendendo

Eticamente penoso quel «corriamo alla guerra così siamo i primi della classe» È un atteggiamento da Italtietta

a concorrenti effettivi?»
A piazza del Popolo c'erano bandiere di tutti i generi, tranne quella dell'Unione Europea. Ha un significato?

«Se le saranno dimenticate. La Lega, pur smemorata del suo no all'intervento nei Balcani, ha ancora un pò di pudore. Ma queste sono barzellette. Eticamente penoso, invece, è il «corriamo alla guerra, che bello, così ci invitano a cena insieme ai primi della classe». Questo atteggiamento servile dell'Italtietta provinciale.»

Berlusconi ha parlato di iniziativa unitaria e non di partito.

«Se fosse stata una cosa seria, Perra e Casini avrebbero promosso una manifestazione istituzionale nelle sedi appropriate. Ciampi avrebbe partecipato. Ma non a questa parata di un premier ridotto a demagogo televisivo, dove tutto è immagine, propaganda, campagna elettorale. Provo un angoscia etica ed estetica, non politica. Perché chi ha imposto a Berlusconi il ministro degli Esteri, non gli impone anche un pò di etichetta?»

Ha senso celebrare l'11 settembre come giorno della memoria?

«A seconda di chi lo propone. De-

gno del futuro stato palestinese per consentire una pace finalmente duratura, che a Berlusconi piace tanto, sarà illustrato al premier spagnolo con dovizia di particolari. Ed anche l'impegno comune dell'Italia e della Spagna, sottoscritto più volte nel tempo contro il crimine organizzato e l'immigrazione clandestina. Ma argomento corposo sarà anche quello della partecipazione al consorzio per la costruzione dell'Airbus, l'aereo per il trasporto militare che

sta diventando il velivolo della discordia. La Spagna ha già avviato la produzione per la propria quota di quell'A400M che finora ha creato non poche complicazioni all'interno del governo italiano dove si deve cercare di trovare in breve tempo una mediazione tra il ministro Ruggiero, che insiste sull'importanza dal punto di vista del prestigio internazionale della partecipazione al progetto, e il titolare della Difesa che è invece contrario. Quello di

oggi e domani non è che un primo assaggio degli incontri che ci saranno, nel primo semestre del prossimo anno, ma i Quindici tutti insieme, quando la presidenza dell'Unione Europea toccherà alla Spagna. E il presidente del Consiglio potrà tranquillamente arrivare in un Paese senza essere preceduto dalle pagelle con lo zero che un ministro del Belgio, Paese titolare dell'attuale presidenza, non ha avuto remore ad affibbiare al premier italiano.

dubbi e critiche della stampa estera

L'«Usa Day» ha attirato, ieri, l'attenzione dei due maggiori quotidiani americani pubblicati la domenica, il *Washington Post* e il *New York Times*, che dedicano all'avvenimento ampi articoli, foto e titoli analoghi.

Il *Washington Post* titola «Gli italiani sono divisi sulla decisione di partecipare alla guerra», sotto due foto, una con uno striscione con su scritto «No alla guerra», l'altra di grandi bandiere americane. Gli articoli, sostanzialmente di cronaca, contengono, anche elementi di commento. Scrive Daniel Williams che «persino la quasi unanimità in Parlamento» sulla partecipazione alla guerra «era un'illusione», ma sottolinea come i leader del centro-sinistra si sono tenuti alla larga sia dalla manifestazione «pro Usa» che da quella «anti guerra». Aggiunge che le due manifestazioni riflettevano settori diversi della società italiana che «raramente sono d'accordo su qualche cosa»: «la guerra alle porte non li ha oggi uniti».



Nella sua edizione di ieri l'autorevole *New York Times* dà conto della giornata che ha vissuto ieri la Capitale e titola: «La guerra afgana divide Roma in due manifestazioni» e scrive: «La crescente divisione dell'Italia sulla partecipazione alla guerra rimane pacifica nelle strade». La foto si riferisce alla manifestazione «pro Usa» di piazza del Popolo ed è un tripudio di bandiere italiane e americane. Nella sua cronaca dall'Italia la giornalista Melinda Henneberger sottolinea la «militarizzazione» che ha vissuto la Capitale, per garantire la sicurezza, e richiama, riferendo i dati di alcuni sondaggi, le divisioni esistenti nella società italiana. Nel suo articolo sulla manifestazione cita pure due passaggi del discorso pronunciato a piazza del Popolo dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: «Siamo tutti cittadini di New York» e «l'Europa sa quanto deve all'America».



Intervista all'ex sindaco di Venezia sulla manifestazione del Polo. Fiducia nei No Global: potrebbero rinnovare l'Ulivo

Cacciari: «La sinistra ha fatto bene a restare a casa Usaday ipocrita, non è tempo di sventolare bandiere»

ve essere l'Onu a farlo. Che senso ha che lo decida l'Italia o, addirittura, Forza Italia? Ma siamo all'asilo infantile? Certo, è una data epocale, l'esigenza di segrarla c'è. Ma, come per l'Olocausto, dipende dalle forme.»
I numeri hanno parlato a favore del corteo no global: 100.000 loro, 40.000 gli altri. Questo conta?
«Non sono questioni che si misurano in cifre. È la mentalità che emerge ad essere spaventosa: una totale mancanza di percezione della tragedia in cui viviamo. Presenzialismo da talk show. Una sottocultura di governo, quando invece servirebbe una leadership forte su argomenti come globalizzazione e terrorismo. Queste cose sono più gravi delle discussioni sulla Finanziaria o sulla riforma scolastica. Bush è scialbo, ma si è comportato con misura. Non è certo più colto di Berlusconi, ma non ha detto barzellette sull'Islam.»

Non conta neppure la gaffe del premier al momento dell'inno di Mameli?

«Sono stupidaggini, buone per le battute. È tutto ornamento. La sostanza è convocare una manifestazione di piazza.»

La sinistra ha sbagliato a non scendere in piazza o invece ha fatto bene?

«Hanno fatto benissimo. Non dovevano esserci, né dall'una né dall'altra parte. Si sono mostrati persone serie: non è il momento di sventolare bandiere o di fare i pagliacci.»

Potrebbe essere il primo segnale di rinascita di una sinistra riformista e responsabile? Una specie di «doglie del parto»?

«Figuriamoci se basta questo per far rinascere la sinistra. L'estetica è salva, ma continua a mancare una strategia politica. Rutelli e Fassino hanno solo dimostrato buon gusto.»

Si può rimediare al ritardo sulla privatizzazione Rai?

«La verità è che la tv di Stato è un dogma di tutte le forze politiche di questo Paese. Ora c'è la corsa al Cavaliere. Ma la sinistra cosa propone? Spartirsi i canali? Fare qualche incitativo? No, la vicenda della 7 è stata chiara: tutti gli industriali italiani sono già d'accordo con Berlusconi. Servono stranieri che vogliono fare il business.»

Non c'è il rischio che una componente dei no global si sostituisca all'Ulivo come soggetto po-

litico? Che divengano loro gli interlocutori della destra?

«Mi auguro che la maggior parte dei no global cresca attraverso il dibattito interno e maturi una posizione politica autonoma in grado di rinnovare davvero il centrosinistra. Ora sono giovani ed è giusto che passino attraverso esperienze radicali.»

Diceva che sulla guerra commettono un errore di base. Con quali conseguenze?

«Questi terroristi, dei palestinesi e delle centinaia di milioni di morti per fame nei paesi arabi se ne fregano. I signori dietro i vari bin Laden sono i peggiori nemici dei loro popoli. Rischiano di provocare una crisi econo-

Un premier ridotto a demagogo televisivo, dove tutto è immagine e propaganda elettorale

mica che travolgerà, per prima cosa, le politiche di sostegno ai Paesi poveri. I Paesi ricchi si chiuderanno a riccio intorno ai propri interessi.»

Qual è allora l'obiettivo dei terroristi?

«Destabilizzare alcuni governi musulmani, in primis Egitto e Arabia Saudita. Vogliono modificare l'equilibrio geopolitico del mondo, ma non certo per favorire i poveri. Per questo vanno combattuti, con tutti i mezzi.»

E la guerra rientra fra questi mezzi?

«Ecco il punto fondamentale. La guerra non è giusta o ingiusta, bensì opportuna. È necessario combatterli: se hanno basi in un Paese, bisogna sradicarle. Non è bello né giusto: si tratta di opportunità strategica. Sapendo che i rischi sono immensi.»

Come l'eccessivo protrarsi dell'intervento militare?

«È un pericolo, ma chi è il profeta che sa prima quanto dura la guerra? Il conflitto diventerà inutile e dannoso? Può accadere. Non mi stupirei che a breve il regime dei Talebani collassasse portando l'orecchio di bin Laden a Bush, ma neppure che andasse avanti per mesi. Dunque, possiamo ragionare solo sul presente.»



Enrico Fierro

ROMA C'è chi, come il senatore del Biancofiore Maurizio Ronconi parla di «nemici» e propone liste di proscrizione e chi dà i numeri. Il day-after dell'Usa-Day berlusconiano da un lato imbarazza la destra, dall'altro ne stimola gli istinti peggiori. Avessero ascoltato (non accorti politologi o i «malpancisti» di casa loro) ma il mitico Pietro Taricone da Caserta, che sabato sera ha preferito il Teatro dell'Opera perché la manifestazione di Piazza del Popolo «ha preso una svolta troppo politica», a quell'adunata avrebbero rinunciato.

Nel mirino delle critiche - per ora a mezza bocca - dei vertici della Casa delle Libertà, Roberto Antonione, da poche settimane deus ex machina di Forza Italia, e da sabato sera responsabile numero uno del flop numerico dell'Usa-Day. Lui si difende e involontariamente cita Adriano Celentano. Come il molleggiato cantava, dice che loro, in piazza, erano «in centomila». Sfodera una certezza granitica e attacca: «Le cifre riportate oggi (ieri per chi legge, ndr) dai quotidiani non corrispondono alla realtà. Nostre fonti parlano di una presenza superiore alle 100.000 persone, mentre i no global erano meno della metà dei nostri partecipanti». Centoventimila a Piazza del Popolo, solo 40mila coi no-global. Ma le cose non stanno così, e giornali di ieri a parte, sono le dichiarazioni rese sabato sera dagli stessi organizzatori della manifestazione a smentire il senatore Antonione.

Vale la pena fare un succinto riepilogo. Agenzia Ansa delle ore 19.44: in Piazza del Popolo «erano 40mila, secondo stime degli organizzatori», e ancora, «secondo gli organizzatori, i 19mila metri quadrati della piazza possono contenere 40mila persone». Stessa agenzia ma delle ore 21.01, l'infaticabile senatore Antonione indica in «decine di migliaia» il numero delle persone concentrate a Piazza del Popolo. Agenzia Adn-Kronos delle ore 20.48 e delle 21.05: le forze dell'ordine parlano di 35-40mila persone a Piazza del Popolo e di 50-70mila al corteo dei no-global. Il giorno dopo Antonione canta «noi eravamo in centomila allo stradio quel di».

L'insuccesso dell'Usa-Day e soprattutto l'infuocato confronto con la manifestazione pacifista, ha dato alla testa a molti nella maggioranza. Al senatore Maurizio Ronconi, presidente della Commissione agricoltura del Senato, ha provocato veri e propri incubi. «Dopo la manifestazione dei no-global si apre nel nostro Paese una questione di compatibilità democratica non solo rispetto ai no-global e Rifondazione comunista ma ancor più verso i Verdi e quei Ds che appoggiano e condividono posizioni estremistiche». Il senatore, già distintosi per le dichiarazioni allarmistiche diffuse nei giorni precedenti la marcia per la pace Perugia-Assisi, propone elenchi di nemici e liste di proscrizione. «Chi invita alla diserzione - ha detto il senatore - non esercita più democraticamente una libera opinione ma invita al disordine verso lo Stato e da questo non può essere riconosciuto come interlocutore ma solo come nemico».

E chi è il nemico numero uno? Cesare Salvi, diessino e vicepresidente del Senato. Ronconi ne chiede la testa, perché «condividendo le ragioni di quella manifestazione, Salvi dimostra assoluta incompatibilità con l'alta carica di vicepresidente del Senato; continui pure a condividere e a manifestare con i no-global ma abbia il coraggio oltre che la delicatezza di scegliere tra l'istituzione e la piazza che incita a disobbedire e a ribellarsi allo Stato». Inspirata ad un sano sarcasmo la replica di Salvi: «Sui temi dell'agricoltura ascolterò con at-

La destra attacca e alza il tiro: i giornali raccontano bugie. in niazza eravamo in centomila



«Chi protesta è un nemico della patria»

Ronconi (Ccd-Cdu) contro Ds, Verdi e No Global. Scalfaro: siamo al più basso punto morale della politica



tenzione il parere del senatore Ronconi, per il resto le sue dichiarazioni mi sembrano francamente irrilevanti».

Per il centrodestra chi ha dubbi sull'efficacia dei bombardamenti sopra Kabul è un nemico da colpire. Nessuno vuole ascoltare le parole sagge e pacate di Oscar Luigi Scalfaro. L'ex Capo dello Stato ha parlato ieri a Treviso ad un convegno dell'Azione cattolica. Parole

nette, le sue: «Dobbiamo mantenere fede agli impegni. Il rispetto degli accordi internazionali è un tema fondamentale, la solidarietà per la sofferenza è un tema anche cristiano». Guerra dolorosamente necessaria, ma «l'importante è che non si perda di vista che la nostra scelta di fondo è la pace e che il nostro compito è di scoprire ogni virgola che possa aprire un dialogo e chiudere la

parte delle armi e dei muscoli». Noi, ha ammonito il senatore a vita, non dimentichiamo il grande valore degli Usa, «i cimiteri italiani sono pieni di americani morti nelle due guerre mondiali, e non dimentichiamo il piano Marshall, senza il quale non avremmo mangiato, il Patto Atlantico, voluto da De Gasperi per difendere la democrazia con il sostegno degli Usa». Ma «non esiste una guerra

che risolve qualche cosa o che l'abbia risolta». «non esistono bombe intelligenti», visto l'alto numero di civili innocenti morti in Afghanistan. Infine, un'amara riflessione dell'ex Presidente sulla politica oggi: «Viviamo in tempi in cui il minimo etico è stato calpestato da tempo, e da tempo c'è povertà di politica. La politica pensata per sé e non per la polis è decisamente sbagliata».

Usaday in tv, l'Ulivo chiede conto alla Rai

«Comizio politico trasmesso integralmente». Fatto inconsueto: Raidue pubblicizza Raiuno

ROMA Erano trentamila anche se dovevano arrivarne tre volte di più. La gente non ha riempito piazza del Popolo? In ogni caso, ci fa sapere il Tg2, ha riempito salotti e tinnelli per seguire Cocuzza alla tv: la sua «vita in diretta» ha trasmesso infatti in diretta l'Usa day polista e quaranta minuti buoni di comizio del newyorchese presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi.

Questa volta, nella sostanza, Emilio Fede ha passato il testimone a Raiuno: un corposo antipasto delle sinergie prossime venture che ottimizzeranno il sistema mediatico pubblico-privato che fa capo ad Arcore.

E l'Ulivo ne chiede conto alla Rai anche perché sabato scorso era la vigilia del voto regionale del Molise e forse un po' di rispetto per la regola del silenzio che dovrebbe precedere una domenica elettorale non avrebbe fatto male a nessuno.

Ma torniamo al Tg2 di Clemente J. Mimun che, nell'edizione delle 13 di ieri, ha fatto sapere agli italiani che lo speciale pomeridiano del giorno prima dedicato al raduno promosso da Ferrara aveva raccolto punte massime di ascolto di 5 milioni di persone con medie di 3 milioni 716 mila spettatori.

Dati che l'ufficio stampa di viale Mazzini aveva buttato lì, in mez-

zo a quelli che riguardano il successo della trasmissione di Panariello, e che il Tg2 ha estrapolato con zelo per rendere omaggio alla ribalta mediatica di una manifestazione che come tale non era riuscita grande.

Il fatto è che la pubblicizzazione dei dati di ascolto di Raiuno da parte di Raidue non è consueta: se non è un'assoluta novità poco ci manca. Senza altro nuovo è il fatto che nemmeno il Tg1 andato in onda alle 13.30 di ieri - cioè mezz'ora dopo - ha diffuso i dati d'ascolto della trasmissione della propria rete che aveva fatto da megafono a Berlusconi e ai suoi paragoni con Kennedy e Papa Giovanni.

Una dimenticanza del Tg1? Non c'è problema, tanto supplisce Mimun che il premier, come si sa, vorrebbe alla direzione del primo telegiornale del servizio pubblico radiotelevisivo e che, attendendo che i tempi maturino, getta un occhio di qua e di là, alle trasmissioni che riguardano il Polo della sua e dell'altra rete.

Ma torniamo in diretta, anzi alla diretta delle polemiche. L'Ulivo chiederà una «riparazione» al presidente della Rai Zaccaria e al direttore generale Cappon nel corso dell'audizione in Parlamento già messa in programma per martedì prossi-

mo.

I capigruppo in commissione di vigilanza dei Ds, Antonello Faloni, e della Margherita, Paolo Gentiloni, rivolgeranno tre domande ai vertici di viale Mazzini: «Se esistano precedenti di comizi politici della durata di quaranta minuti trasmessi integralmente non da Rete 4, ma da Raiuno, per di più in un orario di grande ascolto e all'interno di un contenitore di intrattenimento popolare; che cosa ha in programma il vertice della Rai per far sì che Raiuno nelle prossime settimane possa riparare a una così evidente violazione dell'equilibrio politico richiesto al servizio pubblico; in che modo la Rai ritiene di aver rispettato la delibera della commissione di vigilanza sulle elezioni regionali in Molise. Il rischio di violazioni della par condicio proprio alla vigilia del voto era stato, infatti, preventivamente segnalato dal Presidente Petruccioli».

E il responsabile comunicazione della Quercia, Giuseppe Giulietti, chiede che «dopo l'abbuffata televisiva di Berlusconi la Rai dia spazio all'emergenza umanitaria in Afghanistan».

L'esponente diessino vuol sapere «quanti minuti od ore complessivamente ha occupato Berlusconi nei palinsesti della radio e televisio-

ne del servizio pubblico». E «come verrà conteggiato il comizio di Berlusconi? Come minutaggio assegnato al governo? O a Forza Italia di cui Berlusconi è leader? O forse al quotidiano *Il Foglio* di proprietà della famiglia Berlusconi? Non è solo una questione nominalistica - spiega - visto che le modalità della diretta sulla prima rete creano un precedente di cui non si potrà non tenere conto in futuro».

Giulietti vuole anche sapere dal direttore generale della Rai «se per la prossima marcia Perugia-Assisi si intenderà tenere lo stesso atteggiamento tenuto in occasione dell'Usa Day» assegnando «la stessa ricchezza di mezzi e la diretta di tutte le fasi». Nel frattempo si dedichi «da subito una minima parte del tempo assegnato in tv alle manifestazioni di ieri a favore di chi, come Emergency e tante altre associazioni, aiuta chi soffre per le ferite della miseria e della guerra».

Questo mentre il leader del Social forum Vittorio Agnoletto preannuncia una lettera di protesta nei confronti dei vertici della Rai per l'informazione relativa ai numeri forniti sui partecipanti alla manifestazione no global ed alla gestione generale dei servizi trasmessi l'altro ieri.

n.a.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

| ITALIA | 12 MESI | 7 GG | £. | 485.000 | Euro 250,48 |
|--------|---------|------|----|-----------|-------------|
| | | 6 GG | £. | 416.000 | Euro 214,84 |
| | | 5 GG | £. | 350.000 | Euro 180,75 |
| ESTERO | 6 MESI | 7 GG | £. | 250.000 | Euro 129,11 |
| | | 6 GG | £. | 215.000 | Euro 111,03 |
| | | 5 GG | £. | 185.000 | Euro 95,54 |
| | 12 MESI | 7 GG | £. | 1.000.000 | Euro 516,45 |
| 6 MESI | | 7 GG | £. | 600.000 | Euro 309,87 |

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì al venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

lunedì 12 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

Rogatorie, falso in bilancio, capitali all'estero: a Torino convegno di Giustizia e Libertà sui guasti procurati dal governo Berlusconi

Cento giorni per ribaltare le regole della democrazia

Sylos Labini: referendum sulle nuove norme. L'allarme di Tranfaglia: vigilia di regime

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Paolo Sylos Labini pesta un gran pugno sul tavolo. È arrabbiato si rivolge al pubblico incredibilmente numeroso che ieri mattina si è riunito a Torino, Cinema Eliseo, per parlare di questi primi 120 giorni del governo Berlusconi che hanno sconvolto le regole fondamentali della democrazia. «Siamo un paese di morti?» Si chiede scuotendo la platea, ma rivolgendosi per estensione a tutta la sinistra, un po' troppo remissiva a suo avviso, malgrado il raccapricciante spettacolo a cui stiamo assistendo. Parla con rabbia più che con passione delle nuove norme sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali all'estero, ma anche della controriforma avviata dal ministro della pubblica istruzione: «Ma cosa vuol fare la signora Moratti, vuole diventare una suora onoraria?». Il vero problema - spiega - è la difficile reversibilità delle nuove norme approvate. «Quando Berlusconi se ne andrà, molto presto spero, dovremo sudare sette camicie per ripristinare le regole del diritto. Sarà un percorso lungo e difficile, perché qui si sta cambiando il codice penale, le leggi, la Costituzione». E se qualcuno poteva avere dubbi sul fatto che queste norme sono state introdotte solo per regolare il contenzioso con la giustizia dei vari Previti e Berlusconi, ci pensa il senatore dei Verdi, Giancarlo Zancan a dimostrare, calendario alla mano, come sono andate le cose. Prendiamo la legge sulle rogatorie: ore 14 del 3 ottobre, è stata approvata al Senato. Nel tardo pomeriggio del 4 ottobre è stata trasmessa alla presidenza del Consiglio. Ore 15 del 5 ottobre, il presidente Ciampi la firma. Il 6 ottobre, era un sabato, viene stampata e l'8 ottobre era già sulla Gazzetta ufficiale. «Il tempo medio per la promulgazione di una legge è di due mesi - spiega il senatore - ma in questo caso c'era fretta e sapete perché? Perché il 9 ottobre riprendevano le udienze per la triplice serie di processi in cui Previti è accusato di corruzione giudiziaria e per i quali il falco di Forza Italia ha già presentato eccezioni per chiedere l'inutilizzabilità delle prove emerse dalle rogatorie.

Dopo questa prima scarica di adrenalina, parla il giurista Alessandro Pizzorusso. La legge sulle rogatorie era nata per facilitare la collaborazione giudiziaria internazionale. L'inghippo sta in quei nuovi articoli introdotti, che stabiliscono che le carte inviate dall'autorità giudiziaria straniera devono avere timbri e contro-timbri per essere valide. Ma questa norma è retroattiva, è valida a partire da anni lontani, quando non esisteva e nessuno sapeva che doveva essere rispettata. «È chiaro - dice Pizzorusso - che serve

solo a mandare a monte i processi in corso, a partire da quelli sulla corruzione giudiziaria dei giudici romani in cui sono coinvolti Previti e Berlusconi».

Salvatore Bragantini, esperto di finanza, parla invece della legge sul rientro dei capitali all'estero e della depenalizzazione del falso in bilancio. «Con le nuove norme - dice - falsificare i bilanci è un po' come passare col rosso. Non va bene, ma se non si fa danno a nessuno non si rischia niente, dato che la pena è ridotta a meno di un anno. Io non amo il tintinnio delle manette, ma mi sembrerebbe opportuno scoraggiare, con la certezza della pena, chi intenzionalmente imbroglia». Con questa legge, anche gli ultimi tre processi in cui Silvio Berlusconi era accusato di falso in bilancio sono destinati all'archiviazione e dunque è ovvio che c'è un suo diretto interesse. Con le nuove norme sul rientro dei capitali all'estero invece, saranno beneficiati tutti coloro che hanno accumulato ricchezze, legalmente o illegalmente, evadendo il fisco. «Di fatto - dice - si tratta del più colossale condono fiscale della storia, ma di un condono anonimo, perché chi ha frodato il fisco non verrà nemmeno ammonito». E anche in questo caso a chi giova? Certamente non al barbiere di Molfetta che non ha emesso ricevuta fiscale per qualche taglio di barba e capelli. Bragantini si è chiesto di cosa avranno parlato Maurizio Raggio, il cas-

“ Misure a favore di Berlusconi e di chi ha accumulato ricchezze

siere di Craxi e Silvio Berlusconi, che si sono incontrati una settimana fa a Portofino. Forse Raggio era preoccupato del «tesoretto» che avevano in custodia lui e la buonanima della contessa Vacca Agusta? E poi c'è il tesoretto scomparso nei forzieri segreti di Hong Kong, sempre nelle disponibilità di Bettino Craxi. E magari ci saranno altri tesoretti di membri del governo: quelli attribuiti al comparto estero della Fininvest e nascosti in un'articolata rete di società off shore e quelli finiti sui conti esteri di Previti.

Lo storico Nicola Tranfaglia parla invece di tutti i segnali che indicano che la democrazia si sta trasformando in regime. «Quando pensiamo al fascismo - dice - riteniamo che sia sinonimo di camicie nere, squadre e carri, pardon, carretti armati, ma oggi anche questi strumenti sono passati di moda. Prendiamo ad esempio la Rai. Nei primi mesi del 2002 cambierà il consiglio

d'amministrazione «e la tivù di Stato sarà ancora più piena di camerieri di Berlusconi, che a quel punto non avrà più tre televisioni ma sei. Avete visto la fine che ha fatto La 7? È stata venduta, perché doveva finire nelle mani di un amico del cavaliere, che in questo modo avrà il controllo totale dell'informazione. I carretti armati di oggi sono questi». Tranfaglia parla ancora del progetto Moratti che sostituisce il riordino dei cicli scolastici e reintroduce la divisione tra istruzione superiore e avviamento professionale. «Solo un regime autoritario può volere questo spreco di cervelli. Non ci sono ragioni né culturali né economiche che giustificano queste scelte. Ci sono solo ragioni di classe che portano a ricreare la scuola per i figli della borghesia e quella dei poveri».

Dopo di lui Marco Travaglio, giornalista poco propenso ad entrare nelle schiere dei valletti di Berlusconi, si lancia in una esilarante performance, per raccontare con le armi affilate della satira che odore hanno i soldi del «Cavalier mi consenta». Chiude Sylos Labini che ricorda che il Movimento d'Azione Giustizia e Libertà (che ha organizzato il convegno) si farà promotore dei referendum per abrogare le nuove norme sulle rogatorie. «E se i segnali saranno incoraggianti - conclude - proporremo anche l'abrogazione delle leggi sul falso in bilancio e sul rientro dei capitali all'estero».



Nicola Tranfaglia

Marco Marcotulli/Sintesi

Gennaro (Ann): «Protestiamo ma non è uno sciopero»

SIRACUSA «Il nostro non è uno sciopero né tanto meno potrebbe essere visto come uno sciopero contro qualcuno. È una richiesta di attenzione che rivolgiamo a tutti i cittadini sui problemi della giustizia». Così il presidente dell'Ann, Giuseppe Gennaro spiega da Siracusa la sospensione simbolica delle udienze prevista per il 29 novembre. Al margine dei lavori della tavola rotonda sul giusto processo promossa dall'Unione nazionale delle camere penali, ha specificato che «si è a lungo dibattuto sull'opportunità di apparire o meno scioperanti, ma alla fine abbiamo optato per l'adozione di una forma che escluda il rischio di una sua interpretazione come sciopero nei confronti di chiunque». Gennaro ha, quindi, parlato di un «clima generalizzato un po' irrespirabile: abbiamo registrato valutazioni gravi sulla natura delle sentenze che in questo Paese vengono pronunciate. Riteniamo che questi giudizi siano ingiusti e riteniamo di dover ribadire che la magistratura italiana nel suo complesso svolge il proprio compito con grande lealtà e dedizione ed in condizioni difficilissime. Basti vedere per questo in quali condizioni si è costretti ad operare in alcuni tribunali». Sono queste le ragioni per cui, ha spiegato, «invochiamo una distensione nei rapporti che ci consenta di lavorare con la necessaria serenità. Siamo e restiamo comunque certamente disponibili ed aperti al dialogo. Speriamo che venga». E un pressante invito a mutare il clima attuale «abbandonando ogni improponibile e deleterio progetto di delegittimazione di una parte nei confronti dell'altra» è giunta dal presidente dell'Unione delle Camere penali Italiane, Giuseppe Frigo che si è anche proposto come mediatore per favorire la ripresa del dialogo. Per Frigo «non devono essere interpretate come delegittimazione la critica, anche aspra, ed il dissenso». Quel che invece va fatto «è lottare contro la militarizzazione delle appartenenze».



Un elettore in un seggio di Isernia durante le elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale del Molise

La Porta di Dino Manetta



Bassa affluenza ieri al voto. A metà giornata aveva votato il 4% in meno dell'anno scorso. Oggi il vincitore

Il Molise elegge il presidente Sfida tra i due Poli per la Regione

ROMA Scarsa affluenza alle urne in Molise, dove ieri si è votato per eleggere il presidente della Regione e il Consiglio regionale. A confrontarsi Giovanni Di Stasi (Ds), alla guida dello schieramento ulivista e Michele Iorio (Fi) in testa a quella della Casa delle Libertà. Stamane alle 7 inizia lo spoglio delle schede.

I 382 seggi istituiti nei 136 Comuni della regione sono rimasti aperti ieri dalle 7 del mattino alle 22. Probabilmente è stato il maltempo a tenere lontani molti elettori dalle urne: nella rilevazione sull'affluenza delle ore 12 si registrava un calo del 4% a livello regionale rispetto alle consultazioni del 16 aprile 2000. A Campobasso aveva votato il 19,46% (precedente 25,25%), in provincia il 16,90% (19,95%); ad Isernia nel capoluogo si era recato

ai seggi il 12,23% (17,99%), in provincia il 13,81% (16,20%).

In numerosi comuni gli addetti agli uffici elettorali sono stati mobilitati per rilasciare i duplicati delle tessere elettorali smarrite dai cittadini. Si calcola che, fino a metà giornata sono state rinnovate circa 3.000

Di Stasi (Ulivo) punta sul rilancio economico e lo sviluppo della telematica nei Comuni montani

tessere, di cui oltre 1.000 a Campobasso e 800 a Termoli, nel basso Molise. Per il regolare svolgimento delle elezioni i sindacati dei ferrovieri hanno sospeso lo sciopero indetto per ieri: i treni sulle linee regionali e per i collegamenti con Roma hanno funzionato regolarmente.

I molisani chiamati a votare erano 320mila, di cui 228.000 in provincia di Campobasso e 90.000 in quella di Isernia. Nelle operazioni di voto sono stati impegnati più di 200 addetti tra presidenti di seggio, segretari e scrutatori, nonché numerosi rappresentanti di lista.

Numerose le liste collegate ai due candidati. Giovanni Di Stasi (Molise Democratico), per il centro-sinistra, è apparenato con le liste Ds, Comunisti italiani - Verdi, Rifondazione Comunista, Margheri-

ta, Sdi e Lista Di Pietro. Michele Iorio (Casa delle Libertà per il Molise), per il centrodestra, è collegato a Forza Italia, An, Ccd - Cdu, Polo Laico - Sgarbi e socialisti, Democrazia Europea e Fiamma Tricolore.

Nella regione si torna alle urne dopo che il primo marzo scorso il Tar di Campobasso aveva annullato, per vizi formali (irregolarità nella presentazione delle liste di Udeur e Verdi) le elezioni regionali dell'aprile 2000, vinte dallo schieramento di centrosinistra, guidato dall'attuale governatore, Di Stasi. Appena 765 le preferenze che hanno separato il vincitore, aggiudicatosi il 48,98% dei consensi, dal candidato della Cdl, Iorio, fermatosi al 48,61%.

Ne è seguito un periodo di vuoto istituzionale, colmato il 30 mar-

scorso quando, a seguito del ricorso presentato dai legali del centro-sinistra contro la sentenza del Tar, il Consiglio di Stato ha concesso la sospensione di quell'atto fino al 5 giugno, data di conferma dell'annullamento. Fino ad oggi, dietro disposizione del governo Berlusconi, Di Stasi e la sua giunta hanno assicurato solo il disbrigo dell'ordinaria amministrazione.

Ecco i punti del programma dei due contendenti. Avviare la realizzazione della prima autostrada tutta molisana, informatizzare case e uffici pubblici. Di Stasi (Ds) presidente regionale uscente è convinto che la ventesima regione italiana possa diventare molto simile alla svizzera e staccarsi definitivamente dal Mezzogiorno. Il suo messaggio agli elettori parte dai dati Istat che dimostra-

no il trend positivo dell'economia nell'anno di governo dell'Ulivo: +2,2% del Pil; -3% tasso disoccupazione che si attesta sul 12%; 500 nuove imprese. Quanto al futuro, Di Stasi pensa a una serie di progetti incentrati sull'avvio dei lavori del tratto autostradale Termoli (A14) -

Come il premier anche Iorio sottoscrive un contratto con gli elettori e promette mille posti di lavoro

S. Vittore del Lazio (A1); la salvaguardia dell'ambiente; lo sviluppo della telematica con la creazione della rete regionale e la dotazione di un computer in ogni famiglia; l'avvio di un progetto pilota di servizi on-line nei piccoli comuni montani.

Anche Iorio, come Berlusconi, ha voluto sottoscrivere un patto con gli elettori in dieci punti ed ha promesso mille posti di lavoro. Deputato di Forza Italia, chirurgo di professione, Iorio si impegna nel primo anno a: snellire la burocrazia; sostenere le aziende piccole e medie, gli artigiani, i commercianti e le cooperative per creare nuovi posti; avviare politiche infrastrutturali; migliorare la tutela della salute; assicurare formazione scolastica di qualità; tutelare l'ambiente senza irragionevoli proibizioni.

“ Trentamila i posti a rischio e poi le agevolazioni alle private

Mariagrazia Gerina

ROMA Alla fine hanno deciso di scioperare. Quest'estate si sono affollati davanti ai Provveditorati, hanno partecipato alla grande operazione "nomine entro il 31 agosto". E molti il primo settembre si sono sentiti dire: riprova, sarai più fortunato. Magari erano appena stati scavalcati dagli insegnanti delle scuole private: 10mila grazie a un decreto ministeriale sono balzati avanti nelle graduatorie e hanno trovato nella scuola statale il posto sicuro che la privata non è in grado di offrire. Dal prossimo anno, grazie allo stesso decreto, loro che hanno scelto la scuola pubblica non matureranno più un punteggio superiore a chi lavorando nella privata non è passato attraverso una graduatoria e una selezione oggettiva. Aggiungo che le scuole private, per altro decreto del ministro, possono assumere anche insegnanti non abilitati, magari poco pagati ma attratti con il miraggio di un punteggio che domani gli consentirà di trovare posto nella scuola pubblica. E metti insieme cosa ha significato in questi mesi essere un insegnante precario. Per alcuni, certo, ha significato raggiungere la meta: ma le nomine, come ricordano adesso a viale Trastevere, erano già state decise dal precedente governo. Adesso la musica è un'altra. E la dà la Finanziaria: tagliare, tagliare, tagliare. Trentacinquemila i posti a rischio, tra gli insegnanti. E altri 30mila tra il personale tecnico amministrativo e ausiliario.

La Finanziaria. È sui tre articoli che interessano la scuola (il 9, il 13 e il 20) che alla fine si è consumata la rottura. Perché dalla campagna elettorale in poi, una cosa questo governo ha continuato a ripetere: occorre investire sulla scuola. Mentre correvano le parole della Moratti, contro il "monopolio statale", in difesa dei diritti della scuola privata, correvano anche le promesse che si sarebbero trovate le risorse per valorizzare la professione degli insegnanti e per puntare al raggiungimento degli standard europei. «Quelle risorse non ci sono», denuncia oggi il segretario di Cgil Scuola. «Non ci sono nemmeno i soldi per recuperare il differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. E le modifiche apportate al testo iniziale non sono sufficienti». Per questo Cisl e Uil, insieme a Cgil, Gilda e Unicobas sciopereranno. Cisl e Uil solo per un'ora. Cgil, Gilda e Unicobas per l'intera giornata: contro una Finanziaria che chiede alla scuola di risparmiare 2mila miliardi e dà suggerimenti maldestri su come ridurre la spesa, facendo lavorare di più gli insegnanti in ruolo. Non lavorano abbastanza per quello che guadagnano? Dovranno coprire le assenze dei loro colleghi inferiori ai 15 giorni (ma in una prima versione si parlava di 30 giorni), estendere possibilmente il loro orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali, spendere nelle lezioni tutte le ore di lavoro previste dal contratto, senza poter disporre di ore da impiegare in altre attività di sostegno alla didattica. Chi invece si ritroverà praticamente senza lavoro sono gli insegnanti precari. E penalizzati da un'impostazione così rigida saranno gli stessi studenti, che vedranno diminuire inevitabilmente secondo Cgil, Gilda e Unicobas la qualità dell'insegnamento.

L'articolo 13, che contiene tutti questi provvedimenti, il ministro Moratti, oltretutto, l'ha anche dovuto riscrivere, sotto la pressione unitaria dei sindacati. Perché, nella prima versione, molto più rigida, non teneva nemmeno conto di quelle realtà territoriali, le zone montane per esempio, dove non ha senso parlare di numero di insegnanti proporzionale al numero degli alunni. Neanche nelle altre scuole, dice chi oggi sciopera, ha senso parlare di organici tagliati sul numero degli alunni. Sono le attività, i progetti che ogni singolo istituto sviluppa, insieme al numero degli alunni, a determinare gli "organici funzionali" nella scuola dell'autonomia. E in difesa di questa scuola che oggi scioperano gli insegnanti. Ma anche il personale ausiliario, che svolge i servizi di pulizia e di assistenza all'handicap, dati in appalto a ditte esterne a partire da questa Finanziaria. Quello tecnico amministrativo, che a luglio si è visto tagliare 20mila posti e da questa Finanziaria non riceve nulla, se non la minaccia di altri tagli. E anche i dirigenti scolastici: per loro, da quando è ministro Letizia Moratti, autonomia ha significato solo grattacapi e una mole di lavoro insostenibile. Tutta l'estate e parte dell'autunno hanno dovuto lavorare e far lavorare a oltranza il poco personale di segreteria per gestire le nomine temporanee - questione ancora aperta in alcune regioni. E ora cominciano a



Sciopero generale, la scuola si ferma

Oggi la protesta di insegnanti, studenti e genitori contro i tagli alla Finanziaria

piombargli addosso i ricorsi di chi, a causa di graduatorie fluttuanti e criteri di nomina incerti, denuncia che i diritti dei lavoratori sono stati violati. A fronte di tanta responsabilità che il ministero ha fatto ricadere sui presidi (e a fronte di promesse fatte in campagna elettorale all'Anp), in Finanziaria ci sono 40 miliardi per il rinnovo del loro contratto: non abbastanza però per adeguare gli stipendi a quelli degli altri dirigenti della Pubblica amministrazione. Non solo per questo, ma anche per difendere la scuola pubblica e l'autonomia, che non può esaurirsi nel carico burocratico delle nomine temporanee, domani sciopereranno anche loro al fianco degli insegnanti. E contro la Finanziaria sciopereranno uniti anche i sindacati dell'università.

Le cifre e gli articoli della Finanziaria sotto accusa, dunque. Ma non esauriscono le ragioni dello sciopero. Se durante l'estate, dopo il blocco riforma dei cicli, regnava l'incertezza tra chi si sentiva sbattuto tra un discorso del ministro al meeting di Rimini e un provvedimento d'inizio d'anno scolastico punitivo per gli insegnanti della pubblica e temerario rispetto ai funzionamenti reali della scuola, con l'autunno "caldo" sono arrivate le docce fredde: la politica dei

tagli alla spesa (il ministro ha annunciato che la spesa per il personale deve essere ridotta del 15%), i provvedimenti per una progressiva privatizzazione del sistema pubblico, i primi cenni di una riforma, che non piace a insegnanti e studenti, per tante ragioni ma soprattutto perché impone una scelta precoce tra avviamento al lavoro e formazione vera e propria. E poi perché in questo momento viene decisa nel chiuso del ministero, affidata a "gruppi ristretti di lavoro", poco rappresentativi del mondo della scuola, secondo chi oggi sceglie lo sciopero. Questi segnali arrivano alla scuola dal ministero, che, lettera a parte (l'ultima la Moratti l'ha indirizzata agli insegnanti pochi giorni fa), finora ha comunicato poco con chi nella scuola lavora. Perciò è salita la tensione ed è cresciuta la rabbia di insegnanti, bidelli, segretari, presidi che oggi sciopereranno, si riuniranno in assemblea, protesteranno davanti alle sedi delle Direzioni scolastiche regionali e a Roma, in viale Trastevere, davanti al ministero. E insieme al personale della scuola anche studenti e genitori si sono già mobilitati. Allo sciopero si uniscono anche i sindacati dell'università. Sarà un segnale abbastanza forte? Oggi si vedrà. La Moratti saprà ascoltarlo? Saprà ascoltare la scuola reale?

cosa chiedono

Stipendi, autonomia, riforma Le ragioni della protesta

È contro la Finanziaria che oggi protesteranno gli insegnanti, contro un governo che aveva messo al centro della campagna elettorale la scuola e ora sulla scuola investe poco, non trova le risorse per adeguare gli stipendi degli insegnanti agli standard europei, adotta una politica di tagli che mette a rischio la qualità dell'istruzione. Ma protestano anche insegnanti, presidi, personale scolastico contro il neocentralismo del ministero, in difesa di una scuola pubblica che si sente sotto attacco da quando Letizia Moratti ha detto di voler abbattere il "monopolio statale". Le ragioni dello sciopero, dunque, si sintetizzano così:

Più soldi per la scuola. Per un piano di investimenti sulla scuola pubblica, che la avvicini agli standard europei e dia strumenti alla scuola dell'autonomia. A partire da questa Finanziaria i tagli alla spesa sono messi al centro della politica scolastica. La Finanziaria 2002 chiede alla scuola soprattutto risparmi e sceglie la strada dell'autofinanziamento.

Stipendi europei per gli insegnanti. E' una battaglia che Cgil, Cisl, Uil e Snals hanno portato avanti insieme. A dicembre si dovrà firmare il nuovo contratto 2002-2005 e secondo chi sciopera i fondi stanziati in Finanziaria non sono sufficienti e per di più sono esplicitamente vincolati ai risparmi che la scuola riuscirà a raggiungere.

Cisl e Uil aderiscono alla protesta per chiedere il recupero del differenziale tra inflazione programmata e inflazione reale. Cgil, Gilda e Unicobas, invece,

chiedono che già a partire da questa Finanziaria sia raggiunto l'adeguamento agli standard europei.

Diritti dei lavoratori e qualità dell'insegnamento. Cambiano, senza contrattazione, le regole del mercato del lavoro all'interno della scuola. A rischio, secondo Cgil, Gilda e Unicobas, sono i diritti di chi lavora nella scuola pubblica. Danneggiati dal decreto precari, che ha equiparato in graduatoria il loro punteggio a quello di chi per anni ha lavorato nella privata. E dai provvedimenti contenuti nell'articolo 13 della Finanziaria, che taglia le spese per le commissioni d'esame (composte solo da membri interni) e modifica l'organizzazione del lavoro all'interno della scuola.

Difesa della scuola dell'autonomia. A rischio perché i tagli al personale già operati (20mila posti Ata in meno, da luglio scorso) rendono difficile tenere aperta la scuola oltre l'orario di lezione. Mentre l'impiego del personale docente, così come fissato in Finanziaria costringe di fatto gli istituti a ridurre l'offerta formativa.

Difesa della scuola pubblica. Finora è stato un valore condiviso, mai messo in discussione. A partire dai provvedimenti in favore della scuola privata, i criteri di riferimento sembrano cambiare. E i buoni scuola sono solo il primo passo verso una privatizzazione più volte annunciata dal ministro Moratti.

Partecipare alla riforma. Il primo atto del nuovo ministro è stato fermare la riforma dei cicli. Il passo successivo è stato nominare una dopo l'altra le commissioni che hanno il compito di pianificare: i nuovi cicli, un nuovo sistema di valutazione, il riconoscimento della funzione pubblica della scuola privata, il codice deontologico, lo snellimento della burocrazia. Gruppi di lavoro ristretti, composti da persone provenienti quasi esclusivamente dal mondo cattolico o da Confindustria. Gli insegnanti pensano che per il momento la loro voce non ha trovato sufficiente spazio.

cara Moratti

Il preside: perché non ci assicura che la scuola rimarrà pubblica e laica?

Signora Ministra,

Non ci siamo. Se davvero vuole una scuola fondata sulla "centralità dei docenti", perché non spende una sola parola per rassicurarli che rimarranno al centro d'una scuola così come la vuole la Costituzione, pubblica e laica?

Trovo triste che - anche Lei - debba ricorrere al "buco" per spiegare le "economie realizzate" nella scuola, che sono poi i tagli sul precariato e sul lavoro di tutti gli altri; triste che - anche Lei - pensi di costruire qualcosa distruggendo il passato: parla di "riforma della scuola" come se non ve ne fosse già una in atto, voluta dal Parlamento, e dentro la quale da anni stanno approfondendo il meglio del loro impegno e della loro fatica centinaia di scuole e migliaia di docenti.

Lei è Ministra della Repubblica. Eppure non sembra promuovere la scuola della Repubblica se si rivolge continuamente e quasi solo alla "scuola delle famiglie". Noi vogliamo istruire e formare un cittadino - tutti i cittadini - senza distinzione di sesso, di censo, di religione e... di famiglia. Come Costituzione chiede. La famiglia - quando c'è e com'è - deve affiancare i docenti nel formare all'istruzione, alla socializzazione, alla cittadinanza; per rendere i loro figli sovrani e sovrani tutti: non uno dirigente e l'altro dipendente già a 12 anni, come vorrebbe il vostro "riordino" dei cicli. Sarà che non riesco a dimenticare - e Lei non le può cancellare? - quelle parole, così precorritrici, sentite al convegno della Novaspes il 4 luglio scorso: "I meccanismi di riproduzione e selezione delle future classi dirigenti devono essere posti dentro il sistema scolastico".

Lunedì sciopererò, perché non mi sento più garantito e vedo ogni giorno calpestato il mio diritto/dovere a tutelare e migliorare questa nostra scuola della Repubblica, in cui voglio rimanere con i miei docenti: al fianco le famiglie e gli studenti al centro. Resterò comunque sul mio posto di lavoro e di responsabilità, per garantire vigilanza e sicurezza. Uno sciopero bianco, come si dice. Ma non anemico.

Giuliano Ligabue
dirigente scolastico



Gli studenti: costretti a scegliere se lavorare o diventare colti

Cari docenti, cari lavoratori della scuola,

Oggi sarete in piazza per difendere le ragioni di chi lavora nella scuola contro una finanziaria che umilia le speranze di migliaia di docenti italiani, ne peggiora le condizioni di lavoro, colpisce a fondo i loro diritti contrattuali, mette a repentaglio l'efficacia della scuola italiana. Sarete in piazza anche per difendere le ragioni di chi studia, il cui diritto a ricevere una buona formazione, viene compromesso dall'intervento sugli orari e sull'organizzazione del lavoro. Per questo come studenti crediamo che non vi si possa lasciare soli a difendere una scuola che è sì "vostra", ma tanto più "nostra", contro chi pensa di perseguire politiche di risparmio a scapito del diritto ad una istruzione di qualità.

Oggi saremo al fianco, dunque, dei professori che quotidianamente dimostrano il loro impegno, che amano le loro discipline e le fanno amare, che rispettano lo Statuto degli Studenti e cercano di aggiornarsi costantemente, che lavorano con noi per una scuola aperta al territorio e non più autoreferenziale e che accettano di sottoporre a verifica il loro lavoro.

La vostra è una battaglia giustamente "sindacale" per ottenere stipendi di livello europeo e per non vedere ferita la dignità di chi insegna, ma in questo momento, la vostra battaglia ha per noi un valore più grande.

Il movimento degli studenti si è battuto in passato per una scuola che eliminasse le distinzioni di "classe", che desse a tutti e a ciascuno opportunità di crescita, che potesse fine ad una selezione sui più deboli operata dalla dispersione e dall'inesistenza di politiche di diritto allo studio.

Ora che una nuova scuola stava per nascere sul terreno dell'autonomia, il governo pensa di gettare la nostra scuola nel passato con la precalizzazione ad 11 anni, con l'abbassamento artificioso dell'obbligo scolastico, con la separazione netta fra chi ha diritto a studiare e di deve invece lavorare, con i tagli in finanziaria. A muoverli c'è un'idea di mondo e di società da respingere.

Unione degli Studenti



I genitori: saremo in piazza perché la sua scuola ci danneggia

Caro Ministro della (ex pubblica) Istruzione,

chi le scrive è un Comitato di genitori da anni attivi nella Scuola Pubblica, presenti negli organi collegiali, e che da anni affrontano insieme ai dirigenti, insegnanti e personale amministrativo le varie problematiche del mondo della scuola.

Abbiamo vissuto il passaggio dalla scuola di Stato, figlia della vecchia Dc, quella dei programmi ministeriali uguali per tutti, del "carrozzone" statale, della burocrazia assisante, alla scuola della autonomia, moderna, più flessibile, creativa, la scuola del POF (piano dell'offerta formativa) che grazie anche ai consistenti investimenti degli ultimi anni ha portato il sistema d'istruzione italiano ai livelli europei. Pur non entrando in merito alla contrattazione sindacale degli insegnanti e non sentendoci una controparte delle rivendicazioni, ci dichiariamo solidali e sosteniamo lo sciopero del 12 novembre.

In particolare condiamo i seguenti punti di lotta contro la finanziaria 2002 che prevede notevoli tagli alla spesa per la scuola pubblica.

A proposito perché ha tolto la parola "pubblica" dal suo Ministero?

Non accettiamo che vengano "dirottati" i soldi pubblici alle scuole private tramite il cosiddetto "buono scuola" (vedi Regione Lombardia). Dopo gli ultimi anni di grandi investimenti a favore dell'istruzione e della formazione per una scuola di qualità, con la finanziaria 2002 stiamo subendo una inversione di tendenza.

L'Italia si pone all'ultimo posto (dopo la Grecia) per investimenti sull'istruzione.

L'art 13, inoltre, danneggia notevolmente le famiglie in quanto la mancata sostituzione per assenze fino a 15 giorni e la riduzione del personale, in particolare laddove ci sono casi di disagio sociale ed handicap, nonché per la lingua straniera nelle scuole elementari, va a scapito della qualità e della continuità dell'insegnamento.

Le chiediamo Sig. Ministro di rivedere la sua posizione così da evitare la completa disgregazione della scuola pubblica.

Comitato Genitori di Cinisello Balsamo (Mi)



lunedì 12 novembre 2001

Italia

rUnità 11

“ Secondo Cgil-Cisl-Uil ha aderito all'agitazione l'80% dei lavoratori

MILANO Stazioni deserte ieri per lo sciopero di 24 ore (iniziato alle 21 di sabato) dei lavoratori delle Ferrovie. Pochi i treni in circolazione, e solo dalle 18 di ieri sera si sono messi in movimento i 43 convogli previsti dall'accordo Ferrovie sindacati. Poi, a partire dalle 21, il lento ritorno alla normalità.

Ma anche questa volta è guerra di cifre, oltre che polemica sulle informazioni fornite agli utenti dalle Fs. Secondo i sindacati ha aderito all'agitazione l'80% del personale e questo ha fatto sì che abbia circolato solo il 20% sul totale dei treni normalmente previsti nella giornata. Secondo la Fit Cisl, lo sciopero ha determinato il blocco «pressoché totale» della circolazione, con punte di astensione dal lavoro nelle aree di Roma, Milano, Napoli, Firenze e Venezia superiori all'80% con picchi del 90%.

Secondo l'azienda invece l'adesione allo sciopero avrebbe riguardato il 34% dei lavoratori e sarebbe partito il 38% dei treni a lunga percorrenza previsti. La circolazione, secondo Trenitalia, è ripresa in modo graduale dopo le 18 e la situazione nelle stazioni è stata «ordinata» e i ritardi dei treni che hanno circolato sono stati contenuti. Su 591 treni a lunga percorrenza avrebbero viaggiato regolarmente 224 convogli. «Il piano di Trenitalia - ha detto il segretario generale della Filt Cgil Guido Abbadessa - è fallito. Molti dei treni programmati dopo le 13 sono stati soppressi e quelli che sono partiti hanno accumulato forti ritardi. Speriamo che le bugie dell'azienda si limitino ai dati sull'adesione allo sciopero e non riguardino quelli sulle cifre di bilancio».

Lo sciopero di ieri ha concluso una settimana di mobilitazione per i trasporti ferroviari. Lunedì e martedì scorso hanno infatti incrociato le braccia per 48 ore gli addetti alla pulizia di treni e stazioni per protestare contro le nuove gare di appalto indette dalle Ferrovie. Venerdì hanno scioperato i ferrovieri degli uffici e delle officine, con un'adesio-



Ue: «Rischio chiusura per molte compagnie»

MILANO La commissaria europea ai trasporti Loyola de Palacio si è detta dell'avviso, al pari di alcuni presidenti di compagnie aeree, che in Europa tra non molto resteranno a dettare legge solo alcune grosse compagnie. «In Europa non vi è posto per 15 compagnie aeree, alcune di esse non sopravvivono alla crisi attuale», ha detto la de Palacio alla «Welt am Sonntag». Il giornale sottolinea come tale situazione inevitabile sia stata determinata dalla crisi devastante scatenata nel trasporto aereo mondiale dagli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Usa. Nelle scorse settimane il presidente della Lufthansa, Jürgen Weber, aveva affermato che nel futuro del trasporto aereo in Europa sopravviverebbero solo 3-4 grandi compagnie.

Stazioni deserte per lo sciopero dei treni

I sindacati accusano le Fs di aver fornito un'informazione distorta sui convogli garantiti

la vertenza

Lunedì prossimo stop del trasporto aereo Interviene la Commissione di garanzia

MILANO Non ci sarà soltanto la nebbia e la crisi delle compagnie aeree a rendere difficile la vita dei viaggiatori nelle prossime settimane. Si sta infatti arroventando il fronte delle relazioni sindacali, con una nuova tornata di scioperi in arrivo.

La prima data particolarmente calda sarà quella del prossimo lunedì 19 novembre. Infatti, esattamente fra una settimana è prevista una giornata di black out del traffico aereo: i cieli dovrebbero svuotarsi a causa di una concomitanza di agitazioni nel settore. I controllori di volo dell'aeroporto di Fiumicino hanno proclamato uno sciopero di 4 ore, dalle 12

alle 16. Si asterrà invece dal lavoro per l'intera giornata tutto il personale del comparto del trasporto aereo. A questi due scioperi si aggraverà quello di 4 ore del personale di Volare.

Ma non è finita. Il successivo giorno critico è infatti già individuabile nel prossimo 2 dicembre. Quella data coinciderà con uno sciopero di 4 ore (dalla 10 alle 14) indetto dal personale aeroportuale della Sea, che poi è la società che gestisce i due principali scali lombardi, Linate e Malpensa.

Per coloro che hanno la necessità di volare lunedì prossimo c'è comunque ancora spe-

ranza. La Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali ha deciso di convocare i sindacati del trasporto aereo per martedì 13 novembre in vista, appunto, dello sciopero del settore previsto per il 19. Secondo quanto si è appreso da fonte sindacale, la Commissione potrebbe chiedere ai sindacati di ridurre la durata della protesta fissata in 24 ore.

Va ricordato che l'agitazione della prossima settimana è stata proclamata dalle stesse nove sigle sindacali di categoria (Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl, Anpac, Atv, Up, Anpav, Sulta) che hanno effettuato un'analoga protesta lo scorso 29 ottobre. In quell'occasione lo sciopero determinò la cancellazione di oltre 300 voli, il tutto nonostante le «sole» quattro ore di agitazione. Le stesse fonti sindacali hanno comunque assicurato che durante lo sciopero del 19 novembre previsto per l'intera giornata su tutto il territorio nazionale saranno garantiti i servizi minimi.

PROTAGONISTI DEL VOSTRO LAVORO.



LA PIÙ AMPIA SCELTA DI MODELLI E PERSONALIZZAZIONI. CHIUDETE IN ATTIVO E PARTITE IN VANTAGGIO.

Corrieri o installatori, tecnici o agricoltori, commercianti o artigiani: qualunque sia la vostra attività, i Veicoli Commerciali Fiat lavorano con voi e, grazie alle loro doti di versatilità, funzionalità ed affidabilità, vi offrono sempre la soluzione ideale per soddisfare qualsiasi esigenza.

- Volumetria del vano di carico da 0,8 a 14 m³.
- Portata utile da 350 a 1800 kg (compreso conducente).

Una gamma con otto modelli in grado di risolvere ogni necessità di trasporto, sia nel traffico cittadino che negli spostamenti inter-city e, inoltre, la grande capacità di essere trasformati e allestiti "su misura" per la vostra attività. Veicoli Commerciali Fiat. La più ricca gamma di modelli progettati con un solo obiettivo: farvi lavorare meglio!

Fino a
30 MILIONI
di finanziamento in 36 mesi a tasso zero*.

Oppure fino a
5 MILIONI
per passare da un usato che vale zero a un nuovo Veicolo Commerciale Fiat.

2+
Su tutta la gamma Fiat
2 anni di SuperGaranzia
con chilometraggio illimitato

L'offerta è valida su tutta la gamma dei Veicoli Commerciali Fiat fino al 30 novembre, le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano.

*Esempio di finanziamento. Importo da finanziare L. 30.000.000. Durata: 36 mesi N. 36 versamenti da L. 833.333. Spese di gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,55%. Salvo approvazione SAVA

www.veicolocommerciali.fiat.com

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.

ROMA Ancora pirati della strada che travolgono e uccidono passanti. Il bilancio del weekend appena trascorso è tragico: una bambina di 3 anni uccisa a Torino sabato mattina, una ragazza di 22 anni morta a Rimini all'alba di domenica, un'altra ragazza di 30 gravemente ferita a Brisighella (Ravenna), sabato notte, un'edicolante di Ferrara di 36 anni con due vertebre spezzate.

Si chiamava Samanta Moretti, avrebbe compiuto 22 anni il prossimo 17 dicembre e faceva la commessa in una gioielleria la ragazza travolta e uccisa a Rimini. Erano le 5.25 del mattino e Samanta era appena uscita dal disco-pub «Mosquito» insieme ad alcuni amici, sulla via Mirandola, nella frazione di Spadarolo. È rimasta appena un passo indietro rispetto agli amici che stavano salendo in macchina, camminava sul bordo sinistro della strada quando un'auto l'ha travolta senza nemmeno fermarsi. Gli altri ragazzi non hanno visto l'incidente, l'hanno cercata, tornando indietro verso il locale. Qualcuno ha visto nel fossato la borsetta e poi una scarpa della ragazza. E proprio nel fossato pieno d'acqua per la pioggia era stato scaraventato il corpo di Samanta, con il collo fratturato. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia stradale di Riccione, i colleghi della Squadra giudiziaria della

Due morti e due feriti gravi. Una ragazza di 22 anni investita a Rimini all'uscita da una discoteca. A Torino muore una bambina di 3 anni

Pirati della strada, strage nel week-end

Polstrada di Rimini e della Mobile. I vigili del fuoco hanno prosciugato un tratto del fossato, recuperando alcune parti in plastica che potrebbero condurre gli investigatori a individuare marca e modello dell'auto pirata, probabilmente un'utilitaria. Pare che pochi minuti dopo l'incidente, verso le 5.30, qualcuno abbia incendiato una Fiat Uno rossa a poche centinaia di metri di distanza dal luogo dell'incidente. Sull'auto, che è stata completamente distrutta, sarebbero stati riscontrati i segni di una botta sulla parte davanti, ma potrebbe trattarsi solo di una coincidenza. Gli agenti di polizia giudiziaria hanno lavorato per tutta la giornata di ieri per raccogliere le testimonianze di diverse persone che erano all'uscita del locale. Una testimone avrebbe visto allontanarsi a gran velocità una macchina scura. I funerali di Samanta, che viveva con i genitori e un fratello a 2 chilometri da Spadarolo, si terranno domani pomeriggio, nella chiesa di San Domenico Savio.



A Torino, sabato verso le 8.30 del mattino, in una via del centro storico, una Mercedes guidata da un romano è sbandata finendo su un marciapiede, dove ha investito una bambina di 3 anni, che è morta sul colpo, e la mamma, ricoverata all'ospedale Maurizio, ma fuori pericolo. La bambina, come la madre, era originaria dell'Ecuador. Pare che il cittadino romano, con patente e regolari documenti, abbia sbandato per l'eccessiva velocità sulle rotaie del tram o sul pavé della strada, bagnato per la pioggia.

A Ferrara, sabato alle 6 di mattina, un'edicolante di 36 anni, Alessandro Punzetti, è stato investito da un'auto pirata che è fuggita dopo averlo trascinato per una quindicina di metri. Nell'incidente, Punzetti ha riportato la frattura di due vertebre, con il rischio di una paralisi alle gambe. L'uomo è stato trasportato subito all'ospedale «Sant'Anna»: non è in pericolo di vita, ma le lesioni subite alla colonna vertebrale, a causa dell'urto e del trascina-

mento, sono gravi. I carabinieri del nucleo radiomobile di Ferrara, intervenuti per i rilievi, stanno dando la caccia al pirata della strada: sembra che alcuni testimoni abbiano fornito dettagliate indicazioni.

Sempre in Emilia Romagna, a Brisighella (Ravenna), verso la mezzanotte di domenica una ragazza di 30 anni, Annalisa Bortolozzi, è stata travolta e ferita gravemente da un'altra auto pirata. Il ragazzo che era con lei ha cominciato a gridare e il conducente dell'auto investitrice, una berlina scura, forse un'Alfa Romeo, si è fermato per qualche secondo e poi è fuggito. La ragazza è ricoverata in gravissime condizioni al reparto di rianimazione dell'ospedale di Faenza, mentre i carabinieri stanno conducendo le indagini per risalire al pirata.

Il fine settimana ha visto altri gravi incidenti sulle strade: un ragazzo di 20 anni è morto a Rio Pusteria (Bolzano), mentre 3 suoi amici sono feriti; un altro ragazzo di 22 anni, un parà di stanza a Pistoia, è deceduto sull'A11, vicino al casello di Prato ovest, mentre un suo amico di 37 anni è in prognosi riservata. Gravissimo anche un bambino di 7 anni di Bologna, sbalzato fuori dall'auto guidata dalla madre in seguito ad uno scontro con un'altra vettura.

Autobus in pista investe un aereo

Panico all'aeroporto di Catania. Cinque feriti. La procura apre un'inchiesta

Andrea Carugati

ROMA Momenti di panico ieri mattina all'aeroporto Fontanarossa di Catania.

Poco prima delle 6.30, un autobus navetta con 55 passeggeri, privo di conducente, ha travolto la scaletta d'imbarco di un MD80 dell'Alitalia diretto a Roma, poi ha strisciato contro il muso dello stesso aereo, prima di concludere la sua corsa contro un'autocisterna dell'Agip che aveva appena finito di rifornire un altro aereo.

Nell'incidente sono rimaste ferite in maniera lieve cinque persone che si trovavano a bordo dell'autobus e che avrebbero dovuto raggiungere un aeromobile Meridiana diretto a Milano Linate. Dai primi accertamenti sembra che il conducente, un dipendente della Sac (la società di gestione dell'aeroporto), fosse sceso dal bus per sapere dagli addetti alla pista verso quale aereo dovesse portare i suoi passeggeri. All'improvviso l'autobus, a causa della pendenza del terreno, è partito all'indietro, puntando contro l'Md80 dell'Alitalia, su cui erano già saliti 75 dei 119 passeggeri. Un altro dipendente della Sac, accortosi dell'accaduto, è corso dietro al bus ed è salito a bordo, cercando di impedire la collisione con il velivolo dell'Alitalia.

Una decina di persone che si trovavano sul bus si sono buttate, prese dalla paura. Quattro di loro hanno riportato lievi contusioni, medicate all'infermeria dell'aeroporto, e poi sono ripartite. Solo una donna, a causa di una slogatura, è stata sottoposta ad una radiografia all'ospedale, ed è ripartita nel pomeriggio.

Fortunatamente, al momento dell'impatto, sulla scaletta d'imbarco non c'era nessuno. Anche l'autocisterna, che ha riportato lievi danni, era vuota, dato che aveva appena finito di rifornire un volo dell'Alpi Eagles, ma è stata comunque fatta rientrare in deposito per le riparazioni.

L'Alitalia ha annullato per precauzione il volo Catania-Roma, ma i passeggeri sono comunque partiti a bordo di altri velivoli.

Secondo quanto è trapelato, l'autista ha confermato alla polizia aeroportuale, delegata a svolgere le indagini, di avere tirato il freno a mano prima di scendere dall'autobus e avrebbe spiegato che la porta del conducente non si apre se il motore non è spento o se non è inserito il sistema di frenaggio.

La procura di Catania ha aperto un'inchiesta per danneggiamento e disastro aereo e ha disposto il sequestro del bus. L'MD80, invece, è ripartito per Roma dopo una prima revisione. Il procuratore Mario Busacca, l'aggiunto Renato Papa e il sostituto Francesca Pulvirenti, titolari dell'inchiesta, nomineranno dei periti per compiere degli esami sul bus-navetta.

Gli esperti dovranno accertare se l'incidente è scaturito da un guasto tecnico o da cause umane. In caso di guasto tecnico, le responsabilità dell'accaduto potrebbero cadere sugli addetti alla revisione e manutenzione del mezzo.

Questo incidente avviene in un periodo particolare per l'aeroporto Fontanarossa di Catania. In queste settimane, infatti, si sta profilando la privatizzazione della Sac, un affare da diverse centinaia di miliardi. La Sac, attualmente, è di proprietà dell'Asac, un'associazione composta dalle Camere di commercio di Catania, Ragusa e Siracusa, dal Consorzio Asi di Catania e dalla provincia di Siracusa.

Proprio una settimana fa, il Consiglio di amministrazione dell'Asac è stato sostituito con una manovra politica che porta il segno del centrodestra, guidata dalla Camera di commercio catanese che ha imposto alla presidenza il senatore Guido Ziccone, avvocato e responsabile cittadino di Forza Italia. Il primo atto del nuovo Cda dovrebbe essere proprio l'avvio della privatizzazione della società che gestisce l'aeroporto.

la foto



ROMA Protagonista assoluto, il vento. Un vento di scirocco che ha causato danni alle colture in Sicilia, che ha creato difficoltà alle imbarcazioni in navigazione (complice un mare in burrasca), che ha costretto a chiudere per diverse ore le autostrade liguri dove il transito sarebbe risultato pericoloso proprio a causa delle forti raffiche. Una situazione che ha convinto la Protezione civile a lanciare un vero e proprio allarme agli automobilisti, invitandoli alla prudenza massima, allertando nel frattempo le prefetture delle zone maggiormente interessate al fenomeno. In Liguria, oltre ai vari tratti di autostrada chiusi, sono stati registrati numerosi interventi dei vigili del fuoco per tetti scoperti, alberi spezzati, impalcature e cartelloni divelti, due feriti a Genova, mare forza dieci con navi di grosso tonnellaggio costrette a rifugiarsi nei porti rinforzando gli ormeggi. Alcune navi

Strade chiuse e mareggiate per lo scirocco

Allarme in Campania e Lombardia

passeggeri sono rimaste bloccate per circa dieci ore al largo, prima di poter iniziare in sicurezza le manovre di avvicinamento al porto e di attracco. Problemi anche all'aeroporto di Genova, dove due voli sono stati dirottati su altri scali. In Lombardia è stato predisposto lo stato di preallarme nelle province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Milano, Pavia, Sondrio e Varese, a partire dalle 20 di ieri sera.

Decine gli interventi dei Vigili del Fuoco anche in Toscana, soprattutto per la rimozione di alberi e rami caduti,

insigne e cornicioni pericolanti, antenne divelte. Tra le zone più colpite dal forte vento, la costa da Massa a Livorno. Venti forti anche sulla A1, dove però non si registrano disagi per gli automobilisti.

Difficile la situazione anche in Campania; a Sarno, Siano e Bracigliano lo stato di attenzione è stato prorogato fino alle 13 di oggi, nel timore di nuove forti piogge, possibili nelle prossime ore. Lo scirocco, nel frattempo, unito a un mare forza 4-5 ha creato problemi ai collegamenti marittimi veloci tra Napoli e le isole del golfo. Solo i traghetti partono regolarmente. Alberi sradicati e tetti parzialmente danneggiati anche a Napoli, dove ancora una volta il vento africano ha lasciato una patina di sabbia rossastra su tutte le strade.

In Sicilia lo scirocco ha creato danni per diversi miliardi alle serre della zona di Vittoria, nel ragusano.

Milano vuole introdurre la tassa d'ingresso in città

MILANO Ci vogliono «proposte coraggiose» per cercare «soluzioni nuove» ai problemi del traffico di Milano: mentre il sindaco Gabriele Albertini insiste sulla richiesta di poteri straordinari, il vicepresidente e assessore ai Trasporti della Giunta provinciale, Dario Vermi, guarda «con attenzione all'esempio Norvegia» e «lancia la sfida per seguirlo»: a Oslo, a Trondheim, a Bergen hanno infatti introdotto da una decina d'anni la tassa d'ingresso per gli automobilisti. «È possibile - dice - anche qui». Il primo a lanciare la proposta, mesi fa, fu proprio Albertini, ma Vermi sostiene di non voler fare sovrapposizioni né di voler cercare «contrasti,

ma la collaborazione degli altri entità». E chiede, semmai, di «ragionare su scala più ampia» perché «non si può pensare di governare solo da Milano il traffico che entra in città e che quindi viene da fuori: è necessario aprire il dibattito, confrontarci».

Il primo passo Vermi l'ha cominciato andando a Oslo a capo di una delegazione della Provincia per verificare come è stato applicato il pedaggio, con quali tecnologie e quali risultati. In Norvegia la realtà è diversa (la capitale ha 450mila abitanti) e quindi un flusso di veicoli molto più basso rispetto a Milano) ma su alcuni passaggi «è possibile prendere spunto per importare un metodo».

Nuovo sbarco di clandestini sulle coste calabresi

ROCCELLA JONICA Nuovo sbarco di immigrati calabresi la scorsa notte in Calabria, il secondo nell'ultima settimana. A Roccella Jonica ne sono stati trovati 76, tutti di nazionalità cingalesi e tutti uomini di età compresa tra i 20 e i 40 anni. Un primo gruppo di 61 immigrati è stato trovato dai carabinieri sul lungomare di Roccella, mentre gli altri 15 sono stati bloccati mentre camminavano lungo la statale 36 jonica, nella periferia del paese. Il gruppo di immigrati era giunto a Roccella bordo di un peschereccio fatto arenare sulla spiaggia e che è stato poi posto sotto sequestro dai carabinieri. Il gruppo di immigrati, all'interno

del quale non si segnalano situazioni particolari, è stato portato dai carabinieri, a bordo di pullman messi a disposizione dalla pretura di Reggio Calabria, nel centro di accoglienza di Isola Capo Rizzuto, nel Crotonese. I carabinieri, insieme a polizia e guardia di finanza, proseguono le ricerche nel tentativo di rintracciare altri immigrati che facevano parte dello stesso gruppo sbarcato la scorsa notte.

Diciotto clandestini stipati in un furgone, sono stati scoperti ieri dalla polizia di Lecce. Il conducente dell'automobile, che ha targa italiana, alla vista degli investigatori, è riuscito a fuggire a piedi.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.443552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.6491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEI, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

Il ministro secco: non sono stato neppure informato delle intenzioni del presidente. Ma lui rilancia: queste dichiarazioni sono un mezzo sì

Sirchia gela Storace: no alla cura Di Bella

Il governatore isolato da governo e destra: quella terapia non serve. Rivolta degli oncologi

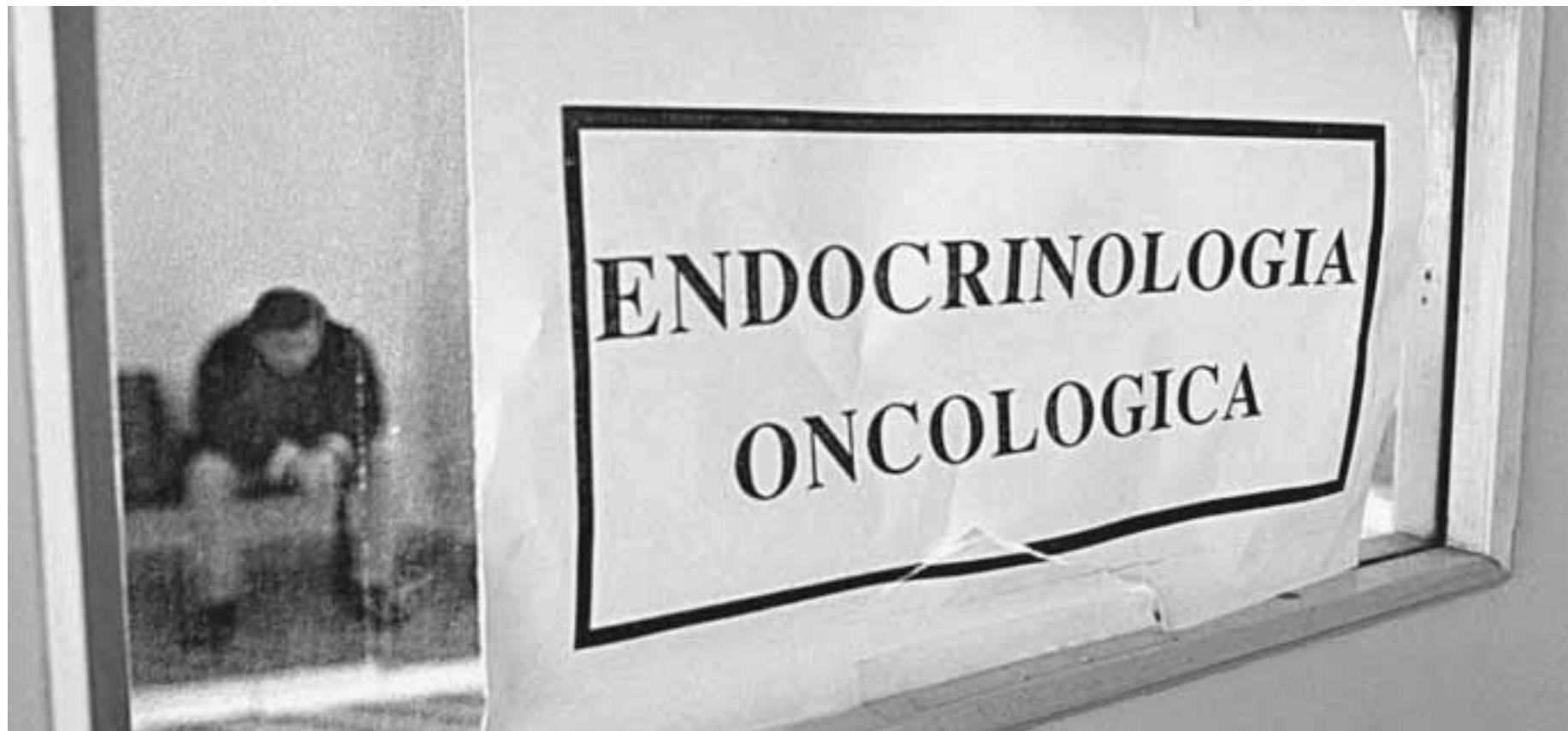
Maristella Iervasi

ROMA Il ministro gela Storace, ma lui, il governatore del Lazio rilancia: «la dichiarazione del ministro Sirchia è un passo avanti, non chiude la porta a proposte di una nuova sperimentazione su base scientifica della multiterapia Di Bella». Storace fa tutto da solo, veste i panni del ministro della sanità e cerca di trascinare nella sua strumentalizzazione politica l'attuale ministro della Salute, aprendo uno scontro all'interno della Casa della destra. Ma non trova interlocutori, all'infuori dei dibelliani e del suo assessore alla sanità. Sirchia, ieri, non appena è venuto a conoscenza dell'interpretazione del suo pensiero fatta dal presidente della Regione Lazio, ha ribadito: «Nessuno mai vorrebbe che una proposta scientifica fosse negata, ma purtroppo la terapia Di Bella non ha sortito alcuna bontà».

Sorpresi e sbalorditi gli oncologi, a cominciare dall'Aiom. Mentre alza lo scudo contro Storace anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. E ancora, parla il professor Franco Mandelli: «Abbiamo fatto la sperimentazione, siamo assolutamente convinti che la multiterapia Di Bella non è una cura. Non è da rivalutare». E l'immunologo Fernando Aiuti: «Le sperimentazioni si fanno solo con i comitati scientifici nazionali e regionali e i comitati etici, e nessun politico può imporre terapie».

Ma Storace non demorde. Lui, non si sente isolato. E' convinto che «probabilmente non c'è sicurezza» rispetto a quanto avvenuto nel '98. E ritiene che è così anche per il ministro Sirchia. «La dichiarazione del ministro è un passo avanti...». Quando fonti ufficiali del ministero della salute avevano appena finito di dire che il ministro non ha concordato alcunché, né con Storace, né con il sottosegretario Guidi e tantomeno con il presidente del Consiglio Berlusconi. «Non sono stato né informato né interpellato» sull'ipotesi di una ulteriore sperimentazione della terapia Di Bella annunciata dal presidente Storace. Ricordando che la sperimentazione che è stata condotta in Italia nel '98 ha dato esiti negativi in termini di efficacia, il ministero della salute precisa che qualora ci fosse una richiesta ufficiale di una nuova sperimentazione questa sarà valutata alla luce dei dati scientifici.

Ma il governatore del Lazio in queste frasi ci ha letto un mezzo sì. Tant'è che ieri ha ribadito che il consiglio regionale si esprimerà e poi la giunta adotterà gli atti conseguenti. Sottolineando che «è persino ovvio che gli atti amministrativi di nostra competenza non hanno necessità di timbri ministeriali, ma che in spirito di assoluta collaborazione in-



La sala d'attesa dell'Istituto dei tumori Pascale di Napoli
Ciro Fusco

formeremo il prof. Sirchia di quanto faremo».

Francesco Di Costanzo, segretario nazionale dell'Aiom, rivela che già nei mesi scorsi Storace aveva annunciato alla commissione oncologica del Lazio l'idea di rilanciare la cura Di Bella, ma che gli oncologi in blocco avevano detto "no" ad una nuova ricerca». E' un chiodo fisso, quindi, quello di Storace, una sorta di «cambiale» da pagare per essere stato eletto governatore del Lazio. Come dimostrano i continui solleciti a lui diretti da una emittente radiofonica, la radio dei dibelliani. Quella stessa radio che alimentò il movimento d'opinione pro-Di Bella negli anni scorsi. E con i quali Storace si alleò, portando davanti a palazzo Chigi i malati di tumore incatenati.

L'Aiom chiede al ministro Sirchia di esprimersi difendendo quei valori scientifici che sono patrimonio non solo degli scienziati ma di tutti i cittadini. «Il presidente Storace in Italia e il Lazio sono come l'Afghanistan: ignora i progressi scientifici degli ultimi 10 secoli; Galileo, Newton e Montalcini, per lui, hanno lavorato inutilmente», sottolinea Di Costanzo, a nome degli oncologi italiani. «Invece di dare risposte serie e concrete - sottolinea il segretario nazionale

“ È un passo avanti. La Sanità non ha chiuso le porte alla proposta di una nuova sperimentazione



dell'Aiom - ai bisogni degli ammalati di cancro del Lazio in tema di nuova organizzazione, nuove strutture sanitarie, terapie palliative, assistenza domiciliare e supporto psicologico, il presidente Storace spreca risorse per iniziative su cui tutto il mondo avverte da stupirsi». Umberto Tirelli, dell'Istituto di Aviano, fa invece un appello al presidente Berlusconi: «Impedisci

“ Nessuno mai vorrebbe che una proposta scientifica fosse negativa, ma la terapia non ha sortito bontà



che vengano somministrate cure non efficaci, lui che ha avuto un tumore e lo ha vinto». Per Sergio Amadori, già presidente degli oncologi italiani, la proposta fatta da Storace «è segno di arretratezza culturale oltre che di scorrettezza scientifica. La facciamo pure - aggiunge - ma non so quali saranno gli oncologi del Lazio disponibili ad operare, visto che sono loro

le figure competenti a valutare gli effetti delle terapie antitumorali».

E un «no» a Storace arriva da Formigoni. La Lombardia è stata la prima Regione a farsi carico, nel gennaio del 1998, della possibilità di sperimentare la multiterapia Di Bella. «La sperimentazione è durata 6 mesi - ricorda Formigoni - e purtroppo ha dato risultati non positivi. Nei primi

“ In Lombardia purtroppo la sperimentazione è fallita. Su 333 casi solo uno è migliorato



333 casi esaminati dei 1.400, solo uno ha registrato sintomi di significativo miglioramento; per un terzo dei pazienti non è stata osservata nessuna variazione significativa; per il 50 per cento si è verificato un progresso del male nello stesso organo, e infine per il 14,7 per cento si è riscontrata una progressione del tumore che intacca

altri organi».

I risultati della commissione sperimentale

L'Istituto superiore di Sanità aveva condotto uno studio retrospettivo sulle cartelle cliniche fornite dal professor Luigi Di Bella. Per ciascun paziente - si legge su Internet - è stato rivelato se era vivente o deceduto alla data del 1° marzo 1998. L'archivio delle cartelle di Di Bella è costituito - si legge - da 3076 casi relativi al periodo 1971-1997. Di questi, oltre la metà è risultata inutilizzabile o perché le informazioni sono insufficienti, o perché si tratta di soggetti che hanno chiesto una consulenza al professor Di Bella, ma non hanno seguito una terapia. E' stato possibile valutare 248 casi. Di questi, al 1° marzo 1998 i deceduti sono 196. Dei soggetti ancora viventi, solo 20 sono sopravvissuti 10 anni o più dall'inizio della multiterapia Di Bella. Dei 248 casi, solo 4 sono stati trattati esclusivamente con MDB. Dei 4, tre sono deceduti per il tumore ed uno è vivente dopo due anni dalla diagnosi. Tutti gli altri casi (244) sono stati trattati in ambiente ospedaliero con terapie mediche, chirurgiche o radianti, prima e spesso anche durante il trattamento con MDB.

Lo schema terapeutico usato dal professor Di Bella ha subito profonde variazioni nel tempo: solo la melatonina è quasi sempre presente, mentre la somatostatina e l'olio vitaminico sono usati solo nel periodo recente. In questo studio, in termini di pazienti viventi dopo 5 anni dall'inizio della terapia è il 21%. Per le leucemie infantili i casi esaminati sono 39, la probabilità di sopravvivenza dopo cinque anni dall'inizio della terapia è il 21%. Per i tumori al polmone i casi esaminati sono 19 e nessuno è vivente dopo 5 anni dall'inizio della terapia. Per i tumori alla mammella i casi esaminati sono 15, la probabilità di sopravvivenza è il 10%.

Conclusioni: per quanto riguarda la sopravvivenza, in base a questo studio, la MDB non risulta avere effetti favorevoli sui pazienti.

quei bambini curati male

Kheta e Marco simboli di una battaglia sbagliata. Avevano 11 anni quando morirono di cancro

ROMA Kheta aveva undici anni quando morì di leucemia ossea. La sua storia finì su tutti i giornali, divise l'opinione pubblica, medici e familiari. Fu al centro di una complicata vicenda giudiziaria. Perché il caso Di Bella si portò dietro numerosi interventi del tribunale dei minori, a cui spesso i medici ricorrevano di fronte alla decisione dei genitori di abbandonare la cura convenzionale.

Kheta era una bambina intelligente e vivace quando la malattia si presentò spietata. I medici diagnosticarono la leucemia alla piccola e spiegarono ai suoi genitori quali cure sarebbero state applicate. La chemioterapia: davanti a questa prospettiva i genitori della piccola avanzarono dubbi. Fin dall'inizio parvero più orientati verso le cure alternative per risparmiare alla bambina le conseguenze delle cure convenzionali. Che pure all'inizio, per un breve periodo accettarono. Poi, davanti agli effetti collaterali dissero un no inamovibile.

Decisero, allora, di affidarsi alle cure del professor Di Bella. I medici ricorsero al tribunale dei minori di

Milano che impose ai genitori di abbandonare il metodo del professore modenese. Partì, a quel punto, un ricorso dei familiari di Kheta contro l'ordinanza del tribunale dei minori. La sezione dei minori della Corte D'Appello di Brescia, il 20 gennaio del 1999, decise di sospendere ogni provvedimento e ascoltò i diretti interessati: i due medici (Aldo Reggioni che la cura con il metodo Di Bella e Alberto Arrighini che l'ha curata con la chemioterapia), i genitori e la stessa bimba.

Il 15 febbraio arrivò la sentenza del giudice d'appello: Kheta deve essere sottoposta alla chemioterapia. Nacque un «comitato amici di Kheta», che sosteneva la necessità della libertà di scelta di cura. C'erano tra i sostenitori anche Vittorio Sgarbi e l'avvocata Tina Lagostena Bassi. Scesero in campo a sostegno della piccola anche il nobel Dario Fo e la moglie Franca Rame. Il 23 maggio la vicenda giudiziaria giunse alla fine: il tribunale dei minori di Brescia archiviò il procedimento contro i genitori sostenendo che non esistevano strumenti per imporre la chemioterapia.

La bimba durante una prima fa-

se della cura Di Bella stava bene. Poi, all'improvviso, la leucemia tornò più aggressiva di prima. I genitori si affidarono ancora una volta alla cura alternativa. Kheta non ce la fece.

Come non ce la fece il piccolo Marco, 11 anni, affetto da un osteosarcoma al femore destro. I suoi genitori si erano rivolti al professor Di Bella quando lo stadio della sua malattia aveva imposto un intervento di amputazione della gamba. Anche in quel caso furono i medici a rivolgersi al tribunale dei minori: avevano capito la gravità del caso ma i genitori erano partiti per la Germania dove volevano incontrare un famoso omeopata.

La vicenda giudiziaria vide alternarsi diversi tutori. Marco fu sottoposto, alla fine, all'intervento di amputazione della gamba. Morì, vinto dal tumore. Le polemiche seguirono, invece. Perché in molti si chiesero se i ritardi provocati dai vari consulti e dalle vicende giudiziarie avessero contribuito a far perdere del tempo prezioso. Suo fratello Loris pochi minuti dopo la morte di Marco disse: «In questi casi penso che il dubbio sia di tutti. Ma più di questo non so cosa si poteva fare».

I genitori spiegarono perché all'inizio si opposero all'operazione: «Cercavamo solo terapie migliori, volevamo che Marco tornasse a giocare a pallone. Che non si sentisse diverso dagli altri bambini».

m. a. ze.

Il padre di Giulia morta a 15 anni con Di Bella «Non guariva e loro mi ridevano in faccia»

ROMA «Ho lottato con tutte le mie forze per aiutarlo, ma lui ha voluto fare la cura Di Bella. E con Di Bella è morto». Non si dava pace una madre di Civitanova Marche, 57 anni e un figlio di 30 morto da pochi giorni. Così prese carta e penna e scrisse all'allora ministro della Sanità Rosy Bindi. Raccontò la sua storia e quella di suo figlio Roberto, affetto da una leucemia mieloide. Scrisse al ministro invitandola a «tenere duro» affinché non accadesse ad altri quello che era capitato a Roberto, dopo aver abbandonato la cura tradizionale per affidarsi al metodo del professore modenese.

A Roberto il responso dei medici è arrivato per la prima volta nel marzo del 1996: da allora, raccontò sua madre, iniziò il consueto calvario. I medici gli dissero che una speranza era rappresentata dal trapianto del midollo. «Ci spiegarono che io non ero compatibile - raccontò la donna - , ma gli altri due miei figli lo erano più di me. Roberto era già stato sottoposto a un autotrapianto, ma aveva avuto una ricaduta». Fu allora che venne a sapere della cura a base di somatostatina: la madre espresse i suoi dubbi.

Ma Roberto non volle discutere. Avrebbe provato. Si mise in contatto con un seguace romano di Di Bella e il 12 giugno del '97 iniziò a sperimentare il metodo. Dopo tre mesi la febbre, le corse a Roma, in un ospedale, per tentare con la terapia convenzionale. Ma Roberto non ce la fece. Morì il 12 settembre.

Un padre, un'altra denuncia. Un'altra storia fatta di dolore e speranza e disillusioni. Giulia, 15 anni, morì il primo agosto dello scorso anno per un'emorragia cerebrale causata da una leucemia che l'aveva colpita l'anno precedente. Il padre allora accusò il professor Di Bella e il suo allievo mantovano Aldo Reggioni: «Hanno continuato a curarla pur vedendo che non funzionava. Mi hanno riso in faccia e questo non lo posso accettare». L'uomo raccontò che il dottor Reggioni gli aveva assicurato che se la cura non avesse funzionato avrebbe interrotto subito il trattamento. Invece non accadde. Ambrogio A. si era rivolto a Di Bella per evitare alla figlioletta le sofferenze che aveva vissuto la madre malata di tumore e sottoposta alla chemioterapia. La terapia MBD era stata applicata

presso l'ospedale Carlo Poma di Mantova. Con la cura Giulia né migliorò né peggiorò. A ottobre, però, arrivò improvviso un peggioramento. «Reggioni e Di Bella mi dissero che era il normale decorso della malattia». In gennaio Giulia si aggravò ulteriormente e venne ricoverata a Brescia dove una Tac rilevò una situazione drammatica. Contestualmente la Corte D'Appello della sezione minori di Brescia, aveva ordinato la sospensione della multiterapia e l'avvio della chemio. In un suo intervento su «Tempo medico», il professor Giuseppe Masera, della divisione di Oncologia pediatrica dell'ospedale San Gerardo Di Monza, poneva un quesito, proprio partendo dalle morti dei minori curati con il metodo Di Bella. Disse: «Il diritto del malato, tanto più se è un bambino a ricevere cure basate il più possibile sulle prove di efficacia, nel rispetto delle norme rigorose che sono state formulate anche a livello internazionale (dichiarazione di Helsinki), dovrebbe sempre essere assicurato e tutelato. Nel rispetto del cosiddetto consenso informato, oggi forse meglio definito come consenso valido, quando sia formulato nel rispetto della comprensione del malato, o dei suoi genitori nel caso di un bambino. Senza manipolazioni dell'opinione pubblica. E tanto meno senza strumentalizzazioni a fini politici e di speculazione economica».

m. a. ze.

auto-flash

MENTRE LAND ROVER ESAGERA: 3 ANNI
Due anni di garanzia anche per Mercedes e gruppo VW

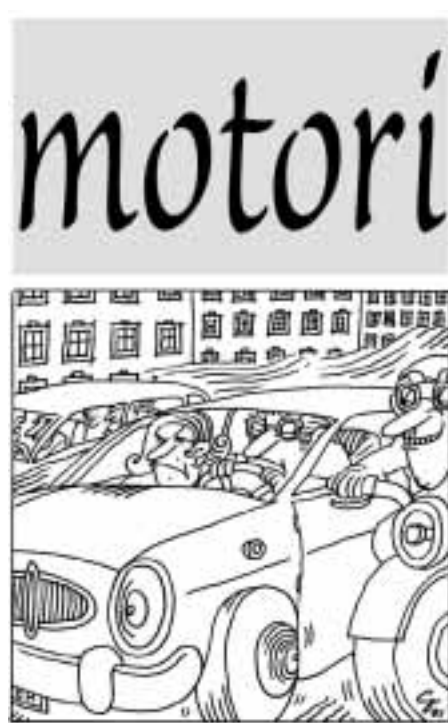


Anche Mercedes-Benz, contrariamente a quanto abbiamo scritto la scorsa settimana, offre 2 anni di garanzia, a partire dal 1° novembre. Purtroppo della notizia siamo stati informati solo a posteriori. Ci scusiamo dell'errore e approfittiamo per registrare che lo stesso ha fatto Autogerma, importatore dei marchi del Gruppo Volkswagen, Audi, Seat e Skoda. Successivamente, Land Rover si è adeguata, «rilanciando» 3 anni dal 2 novembre, 2 anni per chi ha acquistato una Land in settembre e ottobre.

INSIEME A MIGLIORIE E AGGIORNAMENTI
Jaguar adotta i listini in euro e ritocca in su qualche prezzo



Mancano circa 50 giorni all'entrata in vigore dell'Euro. Tutte le Case stanno adeguando i loro listini alla nuova moneta unica. Per lo più si approfitta di un nuovo modello o aggiornamento, anche per arrotondare o ritoccare i prezzi. È il caso di Jaguar che, insieme ad alcune migliori, aumenta dello 0,75% il listino delle berline XJ e sportive XK. Quanto alla X-Type sono stati introdotti nuovi equipaggiamenti e per la S-Type (nella foto) la predisposizione al navigatore satellitare con Park System.



LA JOINT INIZIERÀ A OPERARE NEL 2002
Pininfarina e Webasto soci per sviluppare nuovi tetti



Pininfarina allarga i propri confini con una alleanza strategica con la tedesca Webasto, leader nella costruzione di sistemi di tetti e riscaldamento per auto. Una intesa è stata firmata a Torino per la creazione di una joint-venture al 50% tra le due società, che avrà sede in Germania. Obiettivo: «sviluppare e produrre sistemi di tetto che vanno oltre le soluzioni ordinarie», dichiara il presidente di Webasto. La joint-venture, a cui non è ancora stato dato un nome, inizierà a operare nel 2002.

PER INTERVENTI DI SOCCORSO
La Bmw dona uno scooter C1 a scopo benefico a Bologna



I concessionari Bmw di Bologna e Alphabet Italia, la società di gestione e noleggio flotte del Gruppo Bmw, nel corso della serata benefica volta a raccogliere fondi per l'Ageop, associazione no profit per la ricerca sui tumori e le leucemie del bambino, e per la comunità per disabili mentali Arca, hanno donato una Bmw C1 (lo scooter coperto che si guida senza casco ma con le cinture di sicurezza) quale contributo alla mobilità urbana in caso di interventi di soccorso.

La lunga marcia della Lancia

Dieci mesi di «lancio» per la nuova contrammiraglia Thesis

Rossella Dallò

vista da vicino

STRESA L'abbiamo vista in giugno a Milano al workshop per i concessionari, poi in settembre a Francoforte con gli interni definitivi, ora l'abbiamo potuta provare con uno dei quattro motori con cui sarà equipaggiata il 6 aprile del 2002 al momento del lancio in Italia e a seguire in Europa. La lunga marcia di avvicinamento al mercato della Lancia Thesis ha pochi eguali nella recente storia commerciale dell'automobile. Dieci mesi. È il tempo che in Fiat Auto si sono dati «per far conoscere e provare la nuova ammiraglia della Lancia», anzi, come precisa l'amministratore delegato Roberto Testore, «l'ammiraglia di tutto il Gruppo Fiat».

Il fatto è che la Thesis deve rilanciare l'immagine Lancia, affidata oggi alle sole «Y» e Lybra (la «Z» è ormai a fine ciclo). E, soprattutto, deve recuperare quella schiera di «lancisti» che avevano riposto soldi e aspettative nella «L» e ne sono rimasti... diciamo delusi? Tant'è che a Torino si pongono obiettivi assai modesti per la Thesis: 13.200 vendite in Italia e Europa nel 2002, 25mila nell'anno pieno 2003. Allo scopo sono già state contattate 1100 aziende e «sono stati scelti 5000 clienti-chiave cui presentare e far provare» la contrammiraglia (il termine sub-ammiraglia è riduttivo dell'eleganza e dei contenuti di vetture che giusto per dimensioni e prezzo stanno un gradino sotto le grandi berline di lusso).

Per la super-Lancia il compito non sarà facilissimo, dovendosi inserire in un mercato presidiato dalle articolate gamme Mercedes Classe E, Bmw Serie 5 e Audi A6. La Thesis non avrà figlie e figliastre: non famigliari, coupé e cabrio, non una 4x4 (ma si sta sviluppando per Alfa Romeo). Per il momento, dicono, non avrà neppure i motori 6 cilindri turbodiesel tuttora in fase di sviluppo, e quanto all'8 cilindri General Motors «ci stiamo pensando». Al lancio avrà motori già noti, sebbene riveduti e modificati per garantire buone potenze e prestazioni «all'altezza»: 2.0 TurboSoft 185 CV, 2.4 20 valvole 170 CV, 3.0 V6 215 CV e il 2.4 JTD 150 CV. Ruolo della Thesis è quello di segnare una nuova tappa della tradizione di «eleganza e qualità italiana», «per far ritrovare alla Lancia il posto che merita». In effetti, se il design divide estimatori e detrattori (è quasi retrò, quasi innovativa) non le si può negare l'originalità; gli interni sono superbi e le dotazioni da vera ammiraglia, «carica» di supporti elettronici per la guida, la sicurezza e il comfort; e quanto ad assetto, tenuta di strada e maneggevolezza può insegnare qualcosa. In più, si promettono «prezzi competitivi e qualche servizio in più» rispetto alla concorrenza. Fiat Auto ci ha investito 405 milioni di euro (800 miliardi di lire), e 2,7 milioni di ore per lo sviluppo. Forse il rilancio della Lancia è già cominciato. E proseguirà in aprile-maggio con la nuova monovolume «Phedra», erede della Z, «realizzata sempre in alleanza con PSA ma molto diversa dalle gemelle Fiat, Peugeot e Citroën», e infine con la nuova «Y» che arriverà nel 2003. Con Alfa Romeo il rilancio è riuscito...



A bordo il lusso discreto dell'alta «sartoria» italiana e con il motore V6 si ritrova il DNA delle vere Lancia

Massimo Burzio

STRESA Basta avvicinarsi e le porte si sbloccano. Poi, appena si apre la portiera il sedile e il volante arretrano, elettricamente, di quel tanto che basta a facilitare l'accesso a bordo. Il primo «incontro» con la Thesis avviene così, in un modo che subito promette e mantiene comfort e grande qualità della vita a bordo. L'era dei compromessi, delle Lancia che erano tali soltanto per il nome ma non nell'anima, sembra essere finita. A Torino, insomma, la non facile né fortunata carriera della «L» deve essere servita per evitare di ripetere gli stessi, strategici, errori di progetto e di prodotto. A partire dalla linea che, sulla Thesis, è diventata inconfondibilmente «Lancia e italiana» con un design innovativo ma che, al contempo, propone forti richiami alla tradizione della marca. Ad esempio, il frontale imponente, la grande calandra ricordano l'Aurelia e il posteriore con le sue pinne rammenta la Flaminia. Ma la scelta di fare,

finalmente, un'auto che proponga un nuovo concetto del lusso all'italiana, si riscontra soprattutto a bordo. I sedili sono nella nappa morbidiissima delle poltrone Frau. Hanno regolazioni e movimenti elettrici tutti memorizzabili e includono, oltre al riscaldamento, tre ventilatori interni e altri marchingegni (ma solo in opzione e, a quanto si ventila, a caro prezzo, ndr). I flussi d'aria vengono distribuiti tra cuscino e schienale, mentre le schiume interne si adattano al corpo degli occupanti e si avvia un leggero massaggio alla schiena, alla vita e alle cosce. La plancia, poi, è un azzeccato concentrato di legno, magnesio e, ancora, pelle con, al centro, il sistema d'intercomunicazione Connect, la radio con Cd e comandi al volante. Il cruscotto, invece, non convince troppo. La scelta di strumenti circolari, dal tono eccessivamente retrò, infatti, diventa invadente. Quasi che i continui «ricordi» agli stili Lancia che altre volte sono molto azzeccati, qui avessero un po' preso la mano al designer. Per il resto, comunque, gli interni della Thesis sono



accade nel mondo

— **«GUIDA SICURA» AL MOTOR SHOW.** La kermesse bolognese offre al pubblico un'occasione unica per apprendere e approfondire i fondamenti della guida e della sicurezza stradale. Al «Corso di Guida Sicura», tenuto da Quattroruote presso l'area 44 per l'intera durata del Salone, dieci istruttori mostreranno ai visitatori come gestire le situazioni di emergenza e le reazioni del mezzo con e senza i dispositivi di sicurezza e poi li affiancheranno in varie prove pratiche. Test auto saranno offerti anche da Alfa Romeo, Fiat, Lancia, Subaru, Rover e da Bosch per quanto riguarda i sistemi di sicurezza. Prove con fuoristrada saranno tenute da Nissan, Mitsubishi e Land Rover. Su due ruote Honda e infine la FederMoto che, in collaborazione con Beta, terrà corsi di Trial.

— **IN VISTA CAMBIO AI VERTICI AUDI.** Rivoluzione ai vertici dell'Audi, forse già il 23 novembre in occasione del Cda. Secondo l'autorevole Financial Times, il Gruppo Volkswagen sarebbe in procinto di annunciare le dimissioni di Franz-Josef Paeffgen, amministratore delegato dell'Audi. Nonostante i risultati positivi nel primo semestre (più 7% le vendite), per i vertici di Wolfsburg l'Audi non sarebbe stata in grado di reagire adeguatamente alla concorrenza di Bmw e Mercedes. Paeffgen verrà sostituito da Martin Winterkorn, ora alla guida dello Sviluppo del prodotto Vw.

— **UTILI RECORD PER TOYOTA.** La Casa giapponese ha registrato profitti netti in crescita dell'82,4%, pari a circa 5mla miliardi di lire, nella prima metà dell'anno fiscale (da aprile a settembre). Il presidente Fujio Cho attribuisce il risultato alle forti vendite in Usa e alla debolezza dello yen sul dollaro. Le vendite sono aumentate del 6,4%.

— **LAND ROVER RICHIAMA I FREELANDER.** Le Freelander vendute in Italia verranno richiamate presso le concessionarie per controllare i comandi del freno a mano e dello schienale dei sedili anteriori. Lo fa sapere la Land Rover Italia, aggiungendo che l'iniziativa riguarda solo un certo numero di esemplari e che «sì, non tutti gli elementi non hanno provocato inconvenienti».

TEST DRIVE. Pregi e difetti della versione 1600 5 porte da 110 CV Civic, un'auto «facile»

Lodovico Basali

BOLOGNA Della nuova Honda Civic 5 porte abbiamo già parlato in occasione della presentazione, avvenuta prima dell'estate. Della Civic, in versione 3 porte, parla in questi giorni la Casa giapponese, attraverso numerosi spot. Spot che non escludono una interessante offerta (249mila lire al mese con tasso del 6%) che la filiale italiana propone per la 5 porte. E proprio con questo modello, nell'allestimento più accessorizzato, ES, abbiamo potuto vivere, giorno per giorno, quelle sensazioni magari non avvertibili in una frettolosa prova da presentazione stampa.

La prima impressione, peraltro positiva, è che la nuova Civic è senza alcun dubbio un'auto «facile». Facile da guidare, sia ad andatura turistica, sia procedendo allegramente, sia nel caotico traffico delle nostre città. La formula della berlina-

na-monovolume è sempre più gettonata, come dimostra anche la Peugeot 307. Ma la Civic 5 porte, nella dura lotta in atto sul mercato, deve vedersela, oltre che con la 307, anche con «pezzi» come Ford Focus, Volkswagen Golf e, ultima arrivata, Fiat Stilo. Una concorrenza non facile. Perché la Civic rimane in un certo senso - e non certo per il listino - un prodotto di 34 milioni di euro, un prodotto di nicchia. Ecco, forse è questo che le pregiudica più importanti quote di mercato, dove si sta affacciando timidamente, non facendo certo registrare i numeri delle rivali.

La Honda ha optato, per le motorizzazioni, su un 1.4 e un 1.6 litri. Quest'ultimo, in versione monoalbero a camme in testa, vanta la bella potenza di 110 cavalli a 5600 giri/min. Nulla, certo, in confronto al bialbero da 160 cavalli, sempre di 1.6 litri, che si poteva avere nel precedente modello e che probabilmente,

in futuro, farà la sua ricomparsa come alternativa... pepata. Secondo noi l'attuale 1600, al di là di... frenesie Schumacheriane, è ciò che ci vuole in un'auto di questo tipo. È disponibile sin dai bassi regimi, non occorre «cercare» la potenza in alto, consuma il giusto: insomma l'ideale per il nostro traffico, dove, più che altro, si richiede a un'auto quello spunto necessario a trarsi da situazioni di impaccio. Ove possibili (vedi Germania) la Civic 1.6 5 porte raggiunge i 185 km/h, e accelera da 0 a 100 km/h in 10", percorrendo 13 km/litro a 130 km/h.

Lo sterzo, dotato di servocomando elettrico, è di una dolcezza esemplare nella guida cittadina, mentre nei veloci curvoni autostradali - ma anche nel misto stretto - mostra qualche imprecisione. Anche lui, insomma, è più borghese, come tutta la vettura, rispetto alla vecchia versione. La proverbiale precisione di guida, quel mantenimen-

La Civic 5 porte 1.6 ES è la più accessoriata e costa, tutto compreso, 34 milioni di lire.



to della traiettoria tipici delle Civic finora conosciute, sono in un certo senso scomparsi, complice l'adozione di un McPherson anteriore standard che più standard non si può. E veniamo alla vivibilità di questa nipponica. Lo spazio a disposizione dei passeggeri è senza dubbio notevole, così come la capacità del bagagliaio (da 370 a 1000 litri). Il pianale, completamente piatto, agevola la vita a bordo, al punto che è possibile passare dal sedile posteriore a quello anteriore senza scendere dalla macchina. Sembra davvero una piccola monovolume, sicura-

mente più spaziosa di tante station wagon alla moda. La sensazione di luminosità generale arriva anche dall'immenso parabrezza anteriore, al punto da dare l'impressione di sedere su un mezzo ben più grande. Non manca la dotazione di rito: climatizzatore automatico, ABS, airbag frontali e laterali. I tecnici della Honda avrebbero potuto prevedere anche un computer di bordo, ma per ora questo pensiero non è passato per la loro mente. Insomma non è tutto oro quello che luccica. Come avviene per quasi tutte le auto. Le pecche della Civic sono indi-

viduabili in un rivestimento degli interni troppo spartano (ma i giapponesi sono duri di comprensione su questo versante) e in una rumorosità, del pur ottimo 4 cilindri, senza dubbio eccessiva. Un altro neo è costituito dal clacson: basta starnutire (non è esagerato) per azionarlo. Attirandosi le giuste ire dei sempre più nevrotici automobilisti nostrani. Ci si rasserenano con il cambio, posto sulla consolle, in posizione centrale (stile Fiat Ulysse) e semplicemente eccezionale per manovrabilità e rapportatura. A prova di incipace. Difficile trovare di meglio.

lunedì 12 novembre 2001

rUnità | 15



IL CALCIO SUI MACCHERONI

Milan, manca solo Schnellinger

Gianni Budget Bozzo

«Ancelotti è uno di noi. Ma anche Sacchi è uno di noi. E Baresi e Cesare Maldini sono due di noi. Ma pure Terim è diventato uno di noi, come Zaccheroni, Capello e Tassotti. In totale sono almeno otto di noi. Il Milan è una grande famiglia basata sull'amore e la voglia di fare, lo dice sempre il Presidente Silvio. Ma non sappiamo più che cavolo inventare per metterci una pezza e provare a imbastire un campionato decente». Con la consueta lucidità, Adriano Galliani ha fotografato la situazione in casa rossonera, dove la posizione di Ancelotti, appena subentrato a Fatih Terim, si è fatta difficile in seguito al deludente pareggio di Milanello fra squadra A e squadra B (1-1, rete di Contra per la B e autorete di Contra per la A). Corriere ai ripari bisogna e il ritorno in rossonero di Simone (in settimana sono attesi Filippo Galli, Donadoni, Schnellinger e Prati) pare sia stato solo il primo passo verso una nuova rivoluzione nella

continuità, con Sacchi in panchina e Rijkaard vice allenatore. Arrigo ha rivelato a un cronista di TuttoSport di aver recuperato del tutto dopo il crack da stress della scorsa stagione: «Sto benissimo, ha capito? Scuota un'altra volta la testa e le spacco sul nasino questa videocassetta di Trabzonspor-Galatasaray che stavo imparando a memoria». Perché menare scandalo con l'ottusità e il pregiudizio tipici di una cultura pauperista superata dalla storia? Il calcio d'élite macina miliardi e fantastiche idee, che sponano conoscenze tecniche e coraggio con l'obiettivo legittimo di vincere tutto e subito: nulla di più facile quando si è pieni d'amore e di voglia di fare. Insieme al Milan, anche Parma e Juventus si vedono costrette a ripensare uomini e strategie. E sfoderano soluzioni raffinatissime non disgiunte, naturalmente, da amore e voglia di fare.

PARMA BINGO. Sorretta da un pubblico meraviglioso (il pubblico è uno, ma i tifosi sono ben due: Paride Mignini, classe '43, e suo nipote Eros), la società dei Tanzi ha saputo

compensare la cessione negli ultimi anni di Veron, Thuram, Buffon e Sergio Conceição con altrettanti allenatori. Facilissimo scegliere l'ultimo, Daniel Passarella, ovviamente il più adatto dopo il disastro a Francia '98 quando era selezionatore dell'Argentina. Una bella estrazione a sorte fra i candidati alla sostituzione di Ulivieri (lo stesso Passarella, Boskov e Boniek) ha messo d'accordo i dirigenti che compongono lo scarno organico parmense. Ammirateli anche voi sull'almanacco Panini: oltre al presidente Stefano Tanzi, due vice-presidenti, un direttore generale, un responsabile dell'area sportiva, un direttore sportivo, un segretario dell'area sportiva e un team manager. Una lezione di sobrietà e flessibilità da new economy che certi vetero-sindacalisti infatuati del posto fisso dovrebbero meditare a dovere.

SEDUZIONE ESNAIDER. Il ritorno a Torino dell'uruguayano Zalayeta dal prestito al Siviglia è una preziosa indicazione sul prossimo mercato di riparazione juventino. Moggi, Giraud e Bettiga hanno infatti in serbo altri colpi nel

settore "punte pesanti". Marcelo, un bel giardiniere di un metro e ottantasei, veloce come una chiazza controcorrente sul Rodano, risponde solo in parte ai requisiti e così si fa sempre più forte la tentazione Esnaider, il noto viveur argentino arruolato dalla teste d'uovo bianconere nel gennaio del '99 e quindi rispedito in Spagna coi saldi estivi dopo alcune presenze (zero i gol segnati) che vennero filmate e ora sono gelosamente conservate nel museo di criminologia calcistica che gli hanno dedicato a Mar del Plata, la sua città natale. Dettaglio importante: per non correre il rischio di acquistare con questo Charles Manson del football un giocatore buono, stavolta dovrebbe arrivare da solo e non più accompagnato da Thierry Henry. Ma oltre a lui c'è un altro bello e impossibile in cima ai pensieri di Lippi. Il mister in settimana ha avuto due illuminazioni. La prima è veramente eccezionale, visto che, in nove partite di campionato non ci aveva pensato nessuno: spostare Nedved sulla fascia destra perché sulla sinistra già bazzicano Davids e Del Piero. La seconda: ingaggiare Julio Cruz, il simpatico pericone che sta vivendo momenti difficili al Bologna e vorrebbe cambiare aria confidando nel suo procuratore, un esperto di ipnotismo che si è fatto le ossa nel gioco delle tre carte a Forcella. Ottime le credenziali dell'attaccante: lo chiamano El Jardinerò perché fra palla e zolla d'erba non ha mai avuto il minimo dubbio.

Serie B

Il Modena cade a Palermo e l'Empoli va in testa. Zeman colleziona il quarto ko in trasferta. Mondonico batte Scoglio.



Coppa Italia

Vince la Lazio mentre la Roma perde a Piacenza. La Juve batte la Samp, ma rischia nel finale. Brescia ko con il Como.



Basket

La Scavolini batte Roma e continua a risalire la china, ma la Wurth combatte e trova Myers. Verona finalmente ok.



91
lunedì
sport

Ai poeti del pallone è negato comporre "versi" all'infinito

Fernando Acitelli

Potersi congedare da una "vecchia gloria" soltanto con un abbraccio senza chiedere una fotografia e neppure costringerlo alla crudeltà d'un autografo. Registrare in cuore tutto di quel meraviglioso pomeriggio trascorso in sua compagnia e serbare ogni istante, ogni parola con la speranza che quelle ore accompagnino per tanto tempo il nostro cammino. Avvertire ancora, una volta fuori da quella casa, il tepore di quella conversazione ed anche il diffuso calore che dai radiatori s'espandeva in quegli ambienti per custodire un'esistenza "antica" e prostrarla fino all'orizzonte dei giorni. Pensare, una volta in strada, che quelle parole che abbiamo ascoltato verranno, prima o poi, rese in racconto così che anche da noi verrà il ricordo d'un calciatore che ci fece sognare, stupire, riflettere. Un sentimento di angoscia ha sempre invaso il mio animo per le partite di addio d'un calciatore, per le cosiddette "uscite di scena". Devo comunque dire che provo ammirazione per tutti quei campioni che riescono a concepire il disegno della loro ultima esibizione; io non avrei il coraggio per un simile scenario perché il mio labirinto emotivo non lo consentirebbe ma riconosco che può anche avere un senso storicizzare una "uscita di scena". Il calcio sa essere crudele con i suoi protagonisti e la vita di questi artisti possiede regole feroci perché connesse alla natura stessa dell'uomo e al suo decadimento fisico. Nel circo il "guado" degli acrobati è della stessa intensità mentre per i poeti, i pittori, i musicisti, gli attori si tratta d'un doloroso attraversare il tempo componendo l'opera fino all'ultimo giorno. Già al millesimo gol di Pelé, nell'autunno del '69, sebbene fossi un bambino, provai un senso lacerazione nell'animo perché il raggiungimento di quel traguardo rappresentava per la Perla Nera comunque un mutamento "biologico", il tempo che non aveva risparmiato neppure lui; in quei giorni fu come se l'avvertissi al limite della vita. E per me, ad ogni partita d'addio per un fuoriclasse, il senso della finezza delle cose è sempre stato immenso e in quei novanta minuti finali mi è apparsa ancora più evidente l'inconsistenza dei giorni trascorsi, dei ricordi. Forse questo mio sentimento negativo aveva una sua origine anche nell'aver appreso, sempre da bambino, che il Grande Torino "ci aveva lasciati" in seguito ad una partita di addio, per festeggiare a Lisbona il calciatore Ferreira. Amo chi esce di scena in silenzio e si scopre prima "ex", poi "reduce" ed infine "vecchia gloria". A Maradona questo non è riuscito perché in lui ogni atto, ogni pensiero non risultano ad altezza d'uomo ma in scenari metafisici anche se ancora una volta s'è illuso di poter ingannare il tempo. La normalità della vita ti fa paura mio caro ed infinito Diego. Come posso non comprenderti?

L'ADDIO
Uscire di scena



| PROSSIMO TURNO | | |
|----------------|----------|------------|
| 11° DI ANDATA | | |
| ATALANTA | VENEZIA | Dom. 15.00 |
| FIorentina | TORINO | Dom. 15.00 |
| JUVENTUS | PARMA | Dom. 15.00 |
| LECCE | BOLOGNA | Dom. 15.00 |
| MILAN | PIACENZA | Dom. 15.00 |
| PERUGIA | BRESCIA | Dom. 15.00 |
| ROMA | INTER | Sab. 20.30 |
| UDINESE | LAZIO | Dom. 15.00 |
| VERONA | CHIEVO | Dom. 20.30 |

| TOTOCALCIO N. 13 DEL 11-11-2001 | |
|---------------------------------|---|
| CAGLIARI - TERNANA | X |
| COSENZA - GENOA | 1 |
| EMPOLI - SALERNITANA | 1 |
| PALERMO - MODENA | 1 |
| LUCCHESI - PADOVA | 1 |
| PISA - CESENA | 1 |
| SPAL - TRIESTINA | 2 |
| SPEZIA - REGGIANA | 1 |
| GIULIANOVA - CATANIA | X |
| NOCERINA - LANCIANO | 1 |
| AREZZO - TREVISO | 2 |
| PESCARA - SORA | X |
| VITERBESE - AVELLINO | X |

| TOTOGOL N. 13 DEL 11-11-2001 | |
|------------------------------|-------|
| 3 | |
| 11 | |
| 16 | |
| 17 | |
| 18 | |
| 28 | |
| 29 | |
| 30 | |

| TOTOSEI N. 12 DEL 11-11-2001 | |
|------------------------------|-----|
| CAGLIARI - TERNANA | 1-1 |
| COSENZA - GENOA | 2-1 |
| EMPOLI - SALERNITANA | M-1 |
| PALERMO - MODENA | 2-1 |
| AREZZO - TRIESTINA | 0-1 |
| GIULIANOVA - CATANIA | 0-0 |

| TOTOBINGOL N. 12 DEL 11-11-2001 | |
|---------------------------------|-------|
| CAGLIARI - TERNANA | |
| COSENZA - GENOA | |
| EMPOLI - SALERNITANA | |
| PALERMO - MODENA | |
| LUCCHESI - PADOVA | |
| PISA - CESENA | |

| TOTIP N. 45 DEL 11-11-2001 | |
|----------------------------|---|
| I CORSA | 2 |
| II CORSA | X |
| III CORSA | 2 |
| IV CORSA | 2 |
| V CORSA | 1 |
| VI CORSA | 2 |
| VII CORSA | X |
| VIII CORSA | 1 |
| IX CORSA | 2 |
| X CORSA | 1 |
| XI CORSA | 2 |
| XII CORSA | 1 |
| XIII CORSA | 2 |
| XIV CORSA | 1 |
| XV CORSA | 2 |
| XVI CORSA | 1 |
| XVII CORSA | 2 |
| XVIII CORSA | 1 |
| XIX CORSA | 2 |
| XX CORSA | 1 |
| XXI CORSA | 2 |
| XXII CORSA | 1 |
| XXIII CORSA | 2 |
| XXIV CORSA | 1 |
| XXV CORSA | 2 |
| XXVI CORSA | 1 |
| XXVII CORSA | 2 |
| XXVIII CORSA | 1 |
| XXIX CORSA | 2 |
| XXX CORSA | 1 |

| C1A | |
|-----------------------|------|
| Albinoleffe - Livorno | 0-0 |
| Alzano - Lumezzane | 1-3 |
| Arezzo - Treviso | 0-1 |
| Lecco - Carrarese | 5-0 |
| Lucchese - Padova | 3-2 |
| Pisa - Cesena | 1-0 |
| Spal - Triestina | 2-3 |
| Spezia - Reggiana | 4-0 |
| Varese - Monza | Oggi |

Classifica
Trevi 26; Livorno e Spezia 23; Cesena 21; Triestina 19; Lucchese 18; Lumezzane e Carrarese 15; Varese, Lecco e Albinoleffe 13; Spal e Reggiana 12; Alzano 11; Monza 10; Pisa 7; Padova e Arezzo 5

Prossimo turno
Albinoleffe - Spal, Carrarese - Pisa, Livorno - Lecco, Lucchese - Arezzo, Lumezzane - Spezia, Padova - Alzano, Reggiana - Varese, Treviso - Monza, Triestina - Cesena

| C1B | |
|---------------------------|-----|
| Ascoli - Taranto | 1-1 |
| Benevento - Fermana | 1-0 |
| Castelsangro - Vis Pesaro | 0-0 |
| Chieti - Lodigiani | 1-1 |
| Giulianova - Catania | 0-0 |
| Nocerina - Lanciano | 1-0 |
| Pescara - Sora | 0-0 |
| Sassari Torres - L'Aquila | 3-1 |
| Viterbese - Avellino | 1-1 |

Classifica
Ascoli 22; Giulianova 21; Pescara e Catania 19; Taranto 18; Avellino 16; Viterbese, Sora e Fermana 15; Nocerina e Chieti 13; Lanciano 12; Sassari Torres 11; Vis Pesaro, Lodigiani, Benevento e Castelsangro 10; L'Aquila 8

Prossimo turno
Avellino - Benevento, Catania - Nocerina, Chieti - Sassari Torres, Fermana - Ascoli, L'Aquila - Castelsangro, Lanciano - Pescara, Lodigiani - Sora, Taranto - Giulianova, Vis Pesaro - Viterbese

| C2A | |
|-------------------------------|-----|
| Alessandria - Poggibonsi | 1-0 |
| Castelnuovo G. - Sangiovanese | 2-3 |
| Cremonese - Pavia | 1-1 |
| Legnano - Pro Vercelli | 0-3 |
| Meda - Prato | 0-0 |
| Montevarchi - Valenzana | 1-2 |
| Novara - Pro Sesto | 0-0 |
| Rondinella I - Pro Patria | 0-0 |
| Viareggio - Biellese | 0-1 |

Classifica
Alessandria 25; Pro Patria 21; Pro Vercelli, Legnano e Sangiovanese 18; Prato 16; Pro Sesto e Cremonese 15; Meda e Pavia 14; Viareggio e Montevarchi 13; Novara 12; Castelnuovo G., Valenzana e Biellese 11; Poggibonsi 9; Rondinella I 5

Prossimo turno
Cremonese - Castelnuovo G., Pavia - Montevarchi, Poggibonsi - Novara, Prato - Biellese, Pro Patria - Viareggio, Pro Sesto - Legnano, Pro Vercelli - Meda, Sangiovanese - Alessandria, Valenzana - Rondinella I.

| C2B | |
|--------------------------|-----|
| Faenza - Teramo | 3-1 |
| Gualdo - Fiorenzuola | 0-0 |
| Gubbio - Brescello | 4-2 |
| Mestre - Rimini | 3-1 |
| Montichiari - Thiene | 0-0 |
| Poggese - Trento | 4-0 |
| Sambenedettese - Mantova | 2-1 |
| San Marino - Imolese | 0-0 |
| Sudtirolo - Sassuolo | 4-0 |

Classifica
Teramo 24; Rimini 23; Gubbio 22; Imolese 20; Sambenedettese 18; Prato 16; Pro Sesto e Cremonese 15; Meda e Pavia 14; Viareggio e Montevarchi 13; Novara 12; Castelnuovo G., Valenzana e Biellese 11; Poggibonsi 9; Rondinella I 5

Prossimo turno
Fiorenzuola - Sambenedettese, Imolese - Faenza, Mantova - Mestre, Rimini - Montichiari, Sassuolo - Gualdo, Sudtirolo - Gubbio, Teramo - Brescello, Thiene - Poggese, Trento - San Marino

| C2C | |
|----------------------------|-----|
| Cavese - Fasano | 2-2 |
| Frosinone - Acireale | 1-0 |
| Giugliano - Campobasso | 1-1 |
| Igea Virtus B. - Puteolana | 1-1 |
| Martina - Foggia | 1-2 |
| Palermese - Gela | 1-0 |
| Paternò - Fidelis Andria | 3-0 |
| Sant'Anastasia - Catanzaro | 1-1 |
| Tricase - Nardò | 2-1 |

Classifica
Catanzaro 24; Paternò, Martina e Giugliano 20; Foggia 18; Frosinone 17; Gela 16; Tricase, Cavese, Acireale e Fasano 14; Igea Virtus B. 13; Nardò e Palermese 12; Sant'Anastasia 11; Puteolana e Campobasso 10; Fidelis Andria 9

Prossimo turno
Acireale - Igea Virtus B., Campobasso - Frosinone, Catanzaro - Cavese, Fasano - Martina, Fidelis Andria - Sant'Anastasia, Foggia - Tricase, Gela - Nardò, Giugliano - Paternò, Puteolana - Palermese

Tb8 25. Da5 T:b2 26. Af4 g5! 27. Ag5 Ad8 28. Da4 C:e4! Il Bianco abbandona. Dopo 29. C:e4 D:d5 il Bianco non è in grado di parare tutte le minacce. Una bella vittoria di Alisa Galliamova, tra le favorite nel prossimo Mondiale femminile.

Calendario
Torneo internazionale a Genova dal 19 al 25 novembre al Circolo Centurini di piazza Giustiniani 7; per maggiori informazioni tel. 347-5550662. Torneo week-end a Castellfardo il 17-18 e 24-25 novembre. Tel. 339-6496110. Torneo per Nazionali ed Esordienti a Valpolicella (Verona) dal 16 al 18 novembre, tel. 045-7702434. "Semilampo": a Bollengo di Ivrea (To) sabato 17 pomeriggio con gruppo Under 16, tel. 0125-577412; e a Campodarsego (Pd) domenica 18, tel. 349-4337281. Dettagli e aggiornamenti sui siti www.federscacchi.it e www.italiascaccistica.com



| SQUADRA | PUNTI | PARTITE | | | | IN CASA | | | | FUORI CASA | | | | RETI FATTE | | | RETI SUBITE | | | Media inglese |
|------------|-------|---------|---|---|---|---------|---|---|---|------------|---|---|---|------------|----|----|-------------|----|----|---------------|
| | | G | V | N | P | G | V | N | P | G | V | N | P | T | C | F | T | C | F | |
| Chievo | 20 | 9 | 6 | 2 | 1 | 4 | 4 | 0 | 0 | 5 | 2 | 2 | 1 | 18 | 10 | 8 | 8 | 2 | 6 | 3 |
| Inter | 18 | 9 | 5 | 3 | 1 | 5 | 4 | 0 | 1 | 4 | 1 | 3 | 0 | 15 | 11 | 4 | 9 | 6 | 3 | -1 |
| Bologna | 17 | 9 | 5 | 2 | 2 | 4 | 3 | 1 | 0 | 5 | 2 | 1 | 2 | 7 | 5 | 2 | 5 | 2 | 3 | 0 |
| Roma | 16 | 9 | 4 | 4 | 1 | 4 | 3 | 1 | 0 | 5 | 1 | 3 | 1 | 14 | 10 | 4 | 7 | 3 | 4 | -1 |
| Milan | 15 | 9 | 4 | 3 | 2 | 4 | 2 | 2 | 0 | 5 | 2 | 1 | 2 | 17 | 8 | 9 | 12 | 3 | 9 | -2 |
| Juventus | 14 | 9 | 3 | 5 | 1 | 5 | 2 | 2 | 1 | 4 | 1 | 3 | 0 | 14 | 10 | 4 | 9 | 7 | 2 | -5 |
| Brescia | 13 | 9 | 3 | 4 | 2 | 5 | 1 | 4 | 0 | 4 | 2 | 0 | 2 | 15 | 11 | 4 | 17 | 10 | 7 | -6 |
| Verona | 13 | 9 | 3 | 4 | 2 | 5 | 1 | 3 | 1 | 4 | 2 | 1 | 1 | 11 | 6 | 5 | 9 | 6 | 3 | -6 |
| Udinese | 12 | 9 | 3 | 3 | 3 | 5 | 0 | 2 | 3 | 4 | 3 | 1 | 0 | 16 | 6 | 10 | 13 | 9 | 4 | -7 |
| Parma | 11 | 9 | 2 | 5 | 2 | 5 | 2 | 3 | 0 | 4 | 0 | 2 | 2 | 10 | 9 | 1 | 10 | 7 | 3 | -8 |
| Lazio | 11 | 9 | 2 | 5 | 2 | 5 | 2 | 3 | 0 | 4 | 0 | 2 | 2 | 8 | 8 | 0 | 5 | 1 | 4 | -8 |
| Fiorentina | 9 | 9 | 3 | 0 | 6 | 4 | 2 | 0 | 2 | 5 | 1 | 0 | 4 | 14 | 6 | 8 | 21 | 6 | 15 | -8 |
| Lecce | 9 | 9 | 2 | 3 | 4 | 4 | 1 | 2 | 1 | 5 | 1 | 1 | 3 | 10 | 5 | 5 | 15 | 4 | 11 | -8 |
| Torino | 9 | 9 | 2 | 3 | 4 | 4 | 2 | 0 | 2 | 5 | 0 | 3 | 2 | 9 | 3 | 6 | 15 | 4 | 11 | -8 |
| Perugia | 9 | 9 | 2 | 3 | 4 | 5 | 2 | 2 | 1 | 4 | 0 | 1 | 3 | 8 | 5 | 3 | 11 | 3 | 8 | -10 |
| Piacenza | 8 | 9 | 2 | 2 | 5 | 5 | 2 | 0 | 3 | 4 | 0 | 2 | 2 | 12 | 7 | 5 | 14 | 6 | 8 | -11 |
| Atalanta | 8 | 9 | 2 | 2 | 5 | 4 | 1 | 1 | 2 | 5 | 1 | 1 | 3 | 9 | 3 | 6 | 17 | 8 | 9 | -9 |
| Venezia | 3 | 9 | 0 | 3 | 6 | 4 | 0 | 2 | 2 | 5 | 0 | 1 | 4 | 5 | 0 | 5 | 15 | 2 | 13 | -14 |



| SQUADRA | P | G | V | N | P | RF | RS | M.I. |
|--------------|----|----|---|---|---|----|----|------|
| Empoli | 23 | 11 | 7 | 2 | 2 | 19 | 10 | 0 |
| Como | 22 | 11 | 7 | 1 | 3 | 14 | 12 | 1 |
| Reggina * | 21 | 10 | 6 | 3 | 1 | 13 | 4 | 1 |
| Modena | 21 | 11 | 6 | 3 | 2 | 22 | 7 | -2 |
| Genoa | 20 | 11 | 6 | 2 | 3 | 14 | 7 | -1 |
| Palermo | 18 | 11 | 5 | 3 | 3 | 16 | 14 | -3 |
| Vicenza * | 16 | 10 | 4 | 4 | 2 | 15 | 16 | -4 |
| Napoli | 16 | 11 | 4 | 4 | 3 | 10 | 10 | -5 |
| Ancona * | 15 | 10 | 4 | 3 | 3 | 7 | 7 | -5 |
| Salernitana | 14 | 11 | 4 | 2 | 5 | 15 | 18 | -9 |
| Cosenza | 14 | 11 | 4 | 2 | 5 | 15 | 19 | -9 |
| Messina * | 13 | 10 | 3 | 4 | 3 | 10 | 11 | -7 |
| Ternana | 12 | 11 | 2 | 6 | 3 | 10 | 11 | -11 |
| Sampdoria * | 11 | 10 | 3 | 2 | 5 | 10 | 11 | -9 |
| Bari * | 11 | 10 | 3 | 2 | 5 | 7 | 12 | -9 |
| Cittadella * | 10 | 10 | 3 | 1 | 6 | 13 | 19 | -10 |
| Crotone | 9 | 11 | 2 | 3 | 6 | 13 | 15 | -12 |
| Cagliari | 9 | 11 | 1 | 6 | 4 | 7 | 13 | -14 |
| Siena * | 7 | 10 | 1 | 4 | 5 | 9 | 16 | -13 |
| Pistoiese | 6 | 11 | 1 | 3 | 7 | 4 | 11 | -15 |

*Una partita in meno

Spagna: tornei unisex

La notizia è di quelle curiose ed ha creato notevole scompiglio. La Federazione Spagnola ha annunciato che dal 2002 abolirà i tornei femminili: le giocatrici dovranno giocare con i maschi e non avranno più gare loro riservate. Protesta delle "professioniste" spagnole, che rischiano di perdere i premi di classifica. La Spagna è per ora l'unica nazione ad aver preso questa decisione, che non sembra destinata ad avere prosliti (se non forse nei Paesi islamici...). In realtà gli "scacchi femminili" non sono mai stati particolarmente ben visti, nonostante la storia degli scacchi sia ricca di donne che nel corso dei secoli hanno coltivato la passione per il gioco e che spesso sono state immortalate in romanzi, racconti, novelle. Basti pensare alla famosa opera di Giacosa "La partita a scacchi", a molte novelle del Decamerone di Giovanni Boccaccio, alle canzoni dei paladini di Francia. Dal punto di vista agonistico, tuttavia, gli



scacchi al femminile hanno un'origine relativamente recente, dato che il primo torneo per sole donne venne giocato solo nel 1896, a Londra dal 23 giugno al 3 luglio, in onore del giubileo della Regina Vittoria. Quando fu data la notizia, il periodico italiano "Nuova Rivista degli scacchi" non la accolse positivamente e scrisse: «Sembra assurdo che in Inghilterra vi sarà quest'anno un torneo scacchistico di sole Dame. La cosa è originale, ma gli scacchi non hanno nulla da guadagnare. Per nostra opinione, le signore hanno ben altre occupazioni interessanti che... giocare a scacchi». Anche la Regina non sembrò particolarmente entusiasta dell'

iniziativa, visto che alla premiazione, che si svolse nella serata del 5 luglio regalò a tutte le partecipanti che non avevano ottenuto uno dei primi sei premi in denaro un suo dono personale di consolazione: un ago da cucire con relativo refe. È il caso di dire: chi ha orecchie per intendere... Venti furono le partecipanti al torneo, selezionate fra trentadue iscritte, in rappresentanza di America, Canada, Francia, Germania, Belgio, Italia e ovviamente Inghilterra. I colori dell'Italia vennero difesi dalla signora Fagan, nata a Napoli da madre italiana e da padre inglese, e da tempo residente in Inghilterra dove aveva sposato un medico, il dottor Ballard. La formula

BARI - SIENA 21/11

CAGLIARI - TERNANA 1-1

1s.t.: Fabris (Ternana); 3s.t.: De Angelis (Cagliari)

COSENZA - GENOA 2-1

1p.t.: Mensah (Genoa); 35p.t.: Mendil (Cosenza); 6s.t.: Giampaolo (Cosenza)

EMPOLI - SALERNITANA 3-1

31p.t.: Di Natale (Empoli); 14s.t.: Belleri (Empoli); 25s.t.: Gioacchini (Salernitana); 35s.t.: Alzori (Empoli)

NAPOLI - CROTONE 0-0

PALERMO - MODENA 2-1

42p.t.: Bombardini (Palermo); 19s.t.: Fabbri (Palermo); 22s.t.: La Grotteria (Palermo)rig.

PISTOIESE - COMO 0-1

15s.t.: Taldo (Como)

REGGIANA - MESSINA 21/11

SAMPDORIA - CITTADELLA 21/11

VICENZA - ANCONA 12/11

lunedì 12 novembre 2001

lo sport

rUnità 17

“Io ho sbagliato e ho pagato ma il calcio è uno sport meraviglioso

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES L'omaggio più bello a Diego Armando Maradona non poteva che venire dal suo stadio. La Bombonera di Buenos Aires è un semicerchio bizzarro con palchetti coperti al posto di un'intera tribuna, e quando è piena sprigiona lo stesso fascino di un teatro d'opera alla prima stagiona-

le. C'è tutto il popolo del Boca Juniors, tifoseria di una squadra nata povera cent'anni fa per mano di un gruppo di immigrati italiani, francesi e spagnoli che non sapendo come mettersi d'accordo sui colori della maglia scelsero di indossare quelli della prima nave in arrivo. Arrivò un mercantile svedese e d'allora in poi il Boca sarebbe stato giallo-blu, lo stesso colore che insieme al bianco-celeste della bandiera argentina e a qualche isolata maglia azzurra del Napoli ha dipinto il pomeriggio della Bombonera.

«Non è la prima volta che la vedo piena - racconta Alfredo, che vende piadine al bar della tribuna stampa - ma oggi è un giorno speciale. Diego l'ho viste tante volte giocare, era una festa. Mi ricordo ancora un Boca-River Plate del 1981: Diego segnò un goal evitando Pumpido che a gattoni cercava di toglierli la palla dal piede, non me lo dimenticherò mai».

Questa volta, con buona pace di Alfredo, dal campo non arriveranno più simili tocchi di genio. Attorno al re ci sono una ventina di comprimari, stelle del calcio di oggi e di domani, come quel fenomeno di Juan Bautista Riquelme. Ma nessuno può contare più del festeggiato. Un numero dieci che conserva nonostante i chili e le droghe di troppo qualche briciola sana del suo tocco, quel "zurdo genial", sinistro magico che ha fatto felici almeno tre generazioni di calciatori in tutto il mondo. Si muove con fatica, non può tirare forte e fa solo passaggi corti, che sono però quasi sempre indovinati. Segna due rigori aiutato dall'amico Hugueta. Dopo il primo Diego si toglie la maglietta della nazionale argentina e si scopre che sotto c'è quella del Boca, con la quale giocherà l'ultimo quarto d'ora della partita.

Dalla curva partono i bengala, tantissimi e colorati tanto che l'arbitro dubita per un attimo sul da farsi. L'indecisione viene risolta da Veron e compagni che prendono in braccio il diez e lo portano sotto la curva. Si continua a giocare, mentre sugli spalti qualcuno è già in lacrime pensando che la festa, questa volta, finirà per davvero. Il fischio finale libera un urlo che è di gioia e nostalgia insieme, emozioni diverse con le quali solo un popolo sofferito come l'argentino è capace di convivere nello stesso istante.

Maradona piange commosso, abbracciato da tutto lo stadio. Il discorso sul piccolo palco allestito al centro del campo viene dal cuore, o da quel poco che gli resta come ha detto lui stesso.

«Ho sognato per tanto tempo questa partita e ora vorrei che non finisse mai». Potrebbe limitarsi ai ringraziamenti, ma non ce la fa. C'è sempre qualcosa che lo rende inquieto, come un fondo di rabbia misto a sensi di colpa che aleggia su questo uomo di 41 anni che non si rassegna all'idea di vivere una vita normale. «Il calcio è lo sport più bello del mondo. Io ho sbagliato e ho pagato. Ma il pallone



Diego, così si ripone una leggenda

L'addio di Maradona ma c'è chi lo vuole sulla panchina del "Boca"



Roberto Ferrucci

Napoli, alla vigilia dell'addio di Maradona al calcio, ha rispolverato le vecchie foto del suo campione. Le vedi un po' dappertutto: edicole, vetrine, bancarelle. Un legame indissolubile, quello fra El Pibe de Oro e la città del Vesuvio. Ma oggi il Napoli ha altre bandiere. Altri nomi su cui riporre la propria speranza di ritornare grande come allora, ai tempi degli scudetti e delle coppe. E una bandiera l'ha trovata. Uno che in qualunque squadra sia approdato è sempre diventato un punto di riferimento per tutti: compagni, allenatori, tifosi. Gianluca Luppi è quello che si direbbe un giocatore d'altri tempi, uno che non vorrebbe mai cambiare maglia, non fosse che questa non è più l'epoca dei calciatori simbolo di una società e di una città intera. Così lui si è adeguato, ma in ogni luogo dove arriva dà a tutti l'impressione di essere stato lì da sempre.

Perché lui, ragazzo di paese (Crevalcore, alle porte di Bologna), classe 1966, ha per natura l'aura del capitano. Di quelli che sanno tenere unita la squadra anche nei momenti più difficili. Insomma, come si dice, un giocatore che ogni allenatore vorrebbe avere in squadra.

E infatti Gigi Di Canio lo ha voluto a Napoli, nonostante i suoi 35 anni, o forse proprio per quelli. Per l'esperienza accumulata dal 1984. Uno di quei difensori che esce dall'area palla al piede e testa alta, pronto a rilanciare lungo e preciso come pochi sanno fare. Ora Luppi ha una casa a Mergellina e da lì vede il mare. Un legame, in qualche modo, attra-

verso l'acqua, con la sua amata Venezia, dalla quale non avrebbe mai voluto staccarsi.

«Avrei voluto finire lì la carriera. Anche non giocando. Ma i dirigenti della società avevano deciso che facevo bene a ritirarmi». Così, dopo quattro campionati da protagonista, con due promozioni e una salvezza trionfale, è stato liquidato dalla società lagunare come l'ultimo dei ragazzini.

Squalori del calcio di oggi. Di certi dirigenti che guardano solo al portafoglio e che sembrano aver scordato uno dei pilastri del calcio. E cioè il fatto che una squadra esiste solo grazie al sentimento che provoca nei suoi tifosi. Dirigenti che un giorno

non lontano potrebbero anche essere costretti ad ammettere di avere sbagliato tutto.

«Ho incominciato a giocare in serie A che si usavano ancora i tacchetti coi chiodini», racconta Luppi. «Era il Bologna di Gigi Maifredi, un grande allenatore. Non capirò mai per quale motivo si sia perso per strada». Uno, Luppi, che di allenatori ne ha cambiati tantissimi: «Da Trapattini a Santin, da Gibi Fabbri a Pace, da Novellino a Prandelli fino a Di Canio». Già, Prandelli, appena cacciato dal Venezia. «Ha un solo difetto. Di essere un galantuomo. Generoso e onesto. Gentile e disponibile. Per questo forse alla fine non sa imporsi e si fa travolge-

re dagli eventi. Ma saprà correggersi perché è uno destinato ad allenare grandi squadre». E con De Canio? «Quando sono arrivato, mi sono messo a sua disposizione. E dopo poche partite sono diventato titolare. Mi piace ancora impegnarmi a fondo, in allenamento come in partita. Spero di essere un esempio per i più giovani. Ho scelto Napoli perché non avevo mai giocato in una squadra del sud e questa è la più amata e blasonata di tutte». I giovani. Luppi sembra destinato a diventare un maestro per molti di loro: «Ho aperto una scuola di calcio a Crevalcore e venti giorni del mio mese di ferie lo dedico a quei ragazzini. Ci tengo molto, anche per-

ché per loro è sempre più difficile farsi strada. Già lo era ai miei tempi, quando gli stranieri erano prima due e poi tre. Oggi, per un giovane è quasi impossibile trovare spazio anche nelle serie minori».

Iachini, team manager-allenatore del Venezia gli ha chiesto di andare a fargli da secondo in laguna: «Mi ha chiamato subito, ci sto pensando. Si riformerebbe almeno in parte quel gruppo storico arancionoverde che la società ha voluto smembrare. Vedremo. Intanto voglio finire al meglio il campionato con il Napoli, poi vedremo».

Dal 1984 al 2001 sono tanti gli anni di militanza sui campi della se-

Il delirio sugli spalti della stadio Bombonera per l'addio di Maradona. C'era tutto il popolo del Boca Juniors, il club fondato cento anni fa da emigranti di varie nazioni

non si macchia per gli sbagli di uno. Grazie a tutti, spero che quest'amore non termini mai».

Ovazione enorme. Le lacrime si mischiano a quelle delle figlie Dalma e Gaimina. «A loro voglio dedicare questa giornata, ma anche ai giocatori che sono venuti qui oggi, a Bielsa (l'allenatore della nazionale argentina, ndr), a Julio Grondona (il presidente della AFA, la Federcalcio locale) col quale abbiamo avuto differenze forti ma che reputo un grande dirigente, forse l'unico degno di questo nome nel calcio argentino. Ringrazio Dio per aver creato la Bombonera e a voi tutti per essere qui e per esserci sempre stati. Molti grandi campioni sono venuti qui e si sono fatti piccoli piccolini. Vi amo a tutti, grazie ancora».

Il giro di campo è interminabile, come la grande festa della 12, la tifoseria del Boca chiamata così perché rappresenta davvero il dodicesimo uomo in campo, a passare in rassegna 25 anni di cori e canzoni. «Tutti in piedi, tutti in piedi che Maradona è un orgoglio nazionale...». E poi ancora «Parli pure il Barcellona, Parli pure il River Plate, ma Maradona è del Boca e sempre lo sarà». Lo speaker quasi non ha più voce e la sua voce si sente appena, in mezzo ai tamburi e alla musica dif-

fusa dagli altoparlanti. «Grazie a Diego per aver fatto felici i tifosi del Boca, del Barcellona, del Napoli, del Siviglia, di tutta l'Argentina e del mondo intero».

Sulle tribuna applaudono in piedi Michel Platini e Pelé, fischiatissimo quest'ultimo da uno stadio che non dimentica la rivalità eterna che è anche scontro fra due paesi da sempre il lotta calcistica tra loro. Due geni diversi dentro ma soprattutto fuori dal campo.

«La prossima campagna di Maradona - dice il giornalista argentino Ezequiel Fernandez Moores - potrebbe essere quella per la panchina del Boca Juniors, visto che a dicembre Carlos Bianchi se ne andrà. Un'idea folle, ma che i tifosi gialloblu potrebbero appoggiare fino alla morte». Intanto, mentre le luci della Bombonera si spengono per l'ultima volta sul grande campione, viene in mente il messaggio che gli ha rivolto sul «Clarín» di Buenos Aires l'uruguayano Ezio Francescoli.

«Auguro a Diego di poter trovare da ex giocatore tutto quello che ha avuto come calciatore. Esiste una vita come padre di famiglia e come amico. Una vita che va al di là del calcio. Ed è altrettanto bella». Parola di ex.

segue dalla prima

Maradona, quanto è triste dirsi addio

Ma ancora di più mi ha impressionato la passione con cui la gente di Buenos Aires, la gente del Boca Juniors, lo ha salutato: un tributo commovente che infatti ha commosso sinceramente Diego. E non accetto che esistano dubbi sulle sue lacrime, magari eccessive proprio perché Maradona è sempre stato così: grande in tutto, nella gioia e nel dolore, è il suo modo di essere, generoso e scontroso, capace di dare e di togliere tutto, un uomo dal cuore smisurato. Di una cosa sono sicuro: nessuno può pensare di ricordare Maradona per questa sua ultima partita, per questi suoi ultimi gol. No, Maradona

sarà ricordato per tutto quel che ha fatto in tanti anni, per quel piacere di stupire il pubblico, di giocare per gli altri, non di obbedire ad un contratto firmato. C'erano tanti fuoriclasse, sabato alla Bombonera, tutti lo hanno abbracciato, perché tutti, più di molti opinionisti, hanno capito la grandezza di Diego, e tutti sanno che molto difficilmente esisterà un altro come lui. C'è chi ha scritto di grande casino, parlando di questa festa sudamericana per l'idolo più amato. Certo, un gran casino. Come il calcio, dovunque, e senza dimenticare l'Italia, con le sue follie in materia di mercato e di valzer degli allenatori. Con la differenza che un gran casino in onore a Maradona non può offendere nessuno perché nessuno più di Maradona somiglia al calcio.

Massimo Mauro

la giornata in pillole

Woods: golf contro la paura
Dopo l'attentato dell'11 settembre Tiger Woods, il più popolare e ricco golfista del mondo, aveva cancellato una serie di tournee fuori degli Stati Uniti. Ora che è in Cina nel suo primo viaggio all'estero in due mesi, Woods ha detto: «Quello che dobbiamo fare è continuare a vivere normalmente e tornare a muoverci. È appunto quello che faccio. La mia vita è viaggiare nel mondo intero per fare la cosa che amo, ovvero giocare a golf». Da giovedì prossimo Woods sarà in Giappone dove, in coppia con David Dval, difenderà a Gotemba la Coppa del Mondo a squadre di cui è detentore.

Tesi di laurea sul Perugia
La filosofia aziendale del «fenomeno-Perugia», che negli ultimi anni ha ottenuto ottimi risultati tecnici nel campionato di serie A realizzando allo stesso tempo utili di gestione di decine di miliardi di lire, è stata illustrata in una tesi di laurea da uno studente cagliaritano di economia e commercio alla «Bocconi» di Milano. Nella tesi di laurea si fa soprattutto riferimento al marketing attuato dalla società umbra in relazione al «capitolo-Nakata». Del Perugia si parlerà nelle prossime settimane anche in un master di «Economia e gestione dello sport» che verrà promosso dall'Università di Tor Vergata di Roma.

Ospiti avvisati, ma in ritardo
Coscienti che il ritardo degli ospiti era causato dal fatto che era loro sfuggita la variazione di orario della partita, i dirigenti del San Nicola di Pietragalla (seconda categoria lucana, girone A) hanno chiamato il posto telefonico pubblico di Ginestra (Potenza) affinché dirigenti e giocatori ospiti fossero avvertiti e raggiungessero in fretta Pietragalla (Potenza) per giocare. Ma la buona azione non ha avuto esito. La vicenda con tinte da libro «Cuore» è avvenuta a Pietragalla. Alle 11 era in programma San Nicola-Ginestra Candida, in origine in calendario alle ore 14.30, era stata anticipata dalla Federcalcio di Basilicata, ma ai dirigenti della squadra ospite la modifica è sfuggita. Il titolare del posto telefonico pubblico ha avvertito un dirigente del Ginestra. Il tam tam paesano e i cellulari hanno fatto rapidamente il resto: il Ginestra Candida si è precipitato a Pietragalla, ma vi è giunto dopo i 45' di attesa previsti dal regolamento e l'arbitro aveva già lasciato lo stadio.

Signori ko, oggi l'ecografia
Una giornata tranquilla in attesa di un'ecografia disposta per oggi. Così Beppe Signori ha trascorso la domenica dopo il nuovo stop subito ieri sera al 14' dell'incontro Bologna-Atalanta di Coppa Italia. «Ha subito - ha detto il medico della squadra rossoblu, Gianni Nanni - un rinnovato interessamento dello strappo alla coscia sinistra che già lo aveva bloccato il 16 settembre. «Cammina comunque normalmente, non zoppica e ha lasciato il campo temendo il riacutizzarsi di una reazione muscolare. Dopo l'esame previsto vedremo il recupero possibile».

Gioca dal 1984 ed è un leader vecchio stampo: ritratto di un veterano che ha accettato un'altra sfida

Napoli si consola con Luppi, il galantuomo

Rie A e B. Inevitabile chiedergli cosa sia cambiato in meglio e in peggio. «Si è allungata la carriera di un calciatore. Prima verso i trenta già pensavi al ritiro. Oggi in molti della mia età hanno ancora la forza di andare avanti. Questo per via della preparazione atletica e dell'alimentazione. È peggiorato invece tutto quello che circonda il calcio. La televisione soprattutto, che è una vera rovina. Ma alla fine spetta a noi darci da fare per far comunque andare avanti questo ambiente».

Quello del calcio, quello che Maradona ha definito la cosa più bella del mondo. Pure Luppi, a 35 anni, ne è convinto. E non smetterebbe più.

serie B

Il Cagliari non vola, la Ternana sfiora il colpaccio

Al Sant'Elia finisce uno a uno la sfida tra le due deluse del campionato cadetto

CAGLIARI Finisce in parità lo scontro tra due delle grandi delusioni del torneo cadetto, col Cagliari che non riesce a sbloccarsi in casa, mentre la Ternana sfrutta la scossa del cambio di panchina e sfiora il colpaccio.

La sfida che si è giocata ieri pomeriggio al Sant'Elia offre qualche elemento positivo a Nuciari e Tobia, i due tecnici chiamati a risollevare dai bassifondi due squadre partite con ambizioni di promozione, anche se il cammino verso zone di classifica più tranquille non appare facile.

Il Cagliari può, comunque, ritenersi soddisfatto non soltanto per il gol rimontato, quanto per la reazione della squadra dopo essere passata in svantaggio.

I sardi hanno risentito dell'assenza degli attaccanti titolari (Cammarrata e Suazo), col solo piccolo Esposito a darsene l'anima ma senza grandi risultati.

Dall'altra parte, i giocatori umbri non hanno cancellato certamente in pochi giorni le difficoltà mostrate in questa prima fase del campionato, però sono apparsi decisamente rinfrancati dall'innesto di alcuni giovani promettenti (Lizzori, Gissi) e da un maggiore equilibrio tra i reparti.

Nel primo tempo sono stati proprio gli uomini di Tobia a sfiorare due volte la realizzazione, colpendo prima una clamorosa traversa con Miccoli su punizione dal limite (con Pantanelli battuto) e fallendo successivamente con Ripa di testa, a porta quasi vuota, una bella azione in linea.

Nella ripresa, la Ternana è passata subito in vantaggio con Fabris (al 1' di testa, dopo un batti e ribatti sugli sviluppi di un angolo) ma il Cagliari ha pareggiato tre minuti più tardi (al 4') con Lopez che ha deviato di testa una punizione da fuori area di De Angelis.

Tre punti e una boccata d'ossigeno per Mondonico

Il Cosenza batte il Genoa per 2 a 1 ed esce dalla zona critica della classifica. Gara nervosa

COSENZA Il Cosenza ferma la corsa del Genoa ed incamera tre punti importanti, in un momento difficile, dopo lo scivolone di domenica scorsa a Messina. La squadra di Mondonico, pur soffrendo, ha centrato l'obiettivo della vittoria contro una squadra, il Genoa, che anche a San Vito ha mostrato di avere i numeri per recitare un ruolo di primo piano in questo campionato.

Gara nervosa, interpretata con vigoria atletica e grande determinazione dai calabresi, apparsi in netta ripresa. Scoglio aveva preparato bene la partita: gestione della palla e affondo sulle fasce con l'indomito Ruotolo da una parte e l'elegante Stroppa dall'altra. Il Cosenza parte a razzo e già nelle prime battute mostra di essere in palla. Con il passare dei minuti è però il Genoa a menare la danza: al 10' la prima vera occasione con Mutarelli che di testa, da buona posizione, manda sopra la traversa. I liguri prendono coraggio, diventano autoritari e costringono il Cosenza ad arretrare di qualche metro. Al

20' il gol del loro vantaggio: sugli sviluppi di un calcio d'angolo Mensah di testa anticipa Aldegani e insacca. I calabresi accusano il colpo, il Genoa crede di poter gestire con tranquillità e comincia a giochicchiare, permettendo ai silani di organizzarsi. Al 34', dopo alcune infruttuose folate offensive, i silani infatti pareggiano: Apa entra in area scaglia un grande destro che il portiere respinge ma la sfera finisce proprio sui piedi di Mendil che non ha difficoltà a insaccare di sinistro. Nella ripresa la squadra di Mondonico appare più vogliosa e determinata. Passano appena 6' e Giampaolo da buona posizione, all'interno dell'area piccola, di destro realizza il gol del vantaggio. Questa volta ad accusare il colpo è il Genoa che cerca di reagire ma lo fa in maniera disordinata, non riuscendo quasi mai, eccezion fatta per qualche mischia in area, a rendersi pericoloso. La gara si chiude con il Cosenza che in contropiede sciupa alcune buone occasioni.

Il Modena dei miracoli si ferma a Palermo

De Biasi aveva detto: «Mi piacciono Bombardini e La Grotteria». I rosanero vincono proprio grazie a loro

Max Di Sante

PALERMO Con un gol per tempo, un Palermo tutto cuore ha demolito il Modena (alla seconda sconfitta consecutiva) ed è tornata nella parte alta della classifica della serie B.

Gli uomini in rosanero hanno vinto una partita durissima, combattuta in ogni zona del campo e decisa dai giocatori forse più dotati sotto il profilo tecnico, Bombardini e La Grotteria.

Il sogno del Modena di racimolare qualche punto e di raggiungere in vetta alla classifica il Como è durato solo un paio di minuti. Gli emiliani hanno comunque fatto poco per uscire dal campo con un risultato sostanzialmente diverso dalla sconfitta.

La partita è stata spigliosa, dura, fallosa. Dopo le prime consuete schermaglie, il Palermo spinge il piede sull'acceleratore, anche per verificare la forza d'urto degli avversari del Modena.

All'11', i rosanero confezionano la prima palla-gol con Chionna che, di testa, costringe Ballotta ad un gran balzo sulla propria sinistra per togliere il pallone dall'angolo a mezz'altezza. Sugli sviluppi del successivo calcio d'angolo, da due passi, Marco Aurelio gela il pubblico mancando clamorosamente l'impatto con la sfera su cross di Bombardini.

Al 18' si fa vedere il Modena: Pasino serve sulla sinistra Rabito che entra in area e crossa per Fabbri, appostato da solo in area: libera Chionna.

Al 43' il Palermo passa improvvisamente in vantaggio con Bombardini, che raccoglie un lancio di Montalbano, vince un rimpallo e si presenta davanti a Ballotta battendolo.

Nel secondo tempo gli ospiti del Modena riequilibrano il punteggio con Fabbri che, di testa in tufo, batte Scignano da pochi passi, sfruttando un preciso cross tagliato di Grieco.

Nel giro di un paio di minuti, i rosanero tornano in vantaggio con La Grotteria, dopo avere sfiorato il 2-1 già con Bombardini. L'attaccante argentino viene fermato in area fallosamente da Cevoli e trasforma dal dischetto.

La partita di ieri tra Palermo e Modena era anche la sfida tra Mutti e De Biasi due allenatori ex compagni di squadra nell'Inter (con non molta fortuna) e nel Brescia (che conquistò, nel '79-'80, la promozione in serie A). I due allenatori si sono scambiati molti complimenti nel preparatoria. De Biasi ha detto di



Mondonico si è tolto la soddisfazione di battere il Professor Scoglio

| | |
|--|----------|
| PALERMO | 2 |
| MODENA | 1 |
| PALERMO: Scignano, Montalbano, Chionna, Marco Aurelio, Guerra (30' st Ferri), Furiani, Di Donato, Amerini, Bombardini, La Grotteria (36' st Cappioli), Guidoni (18' st Brienza). (12 Aprile, 6 Valoti, 13 Lanzaro, 33 Scaringella). | |
| MODENA: Ballotta, Ungari, Cevoli, Domizzi, Balestri, Ponzio, Milanetto, Grieco (36' st Kamarà), Pasino (18' st Tarana), Rabito (1' st Veronese), Fabbri. (21 Zancopè, 14 Orfei, Zironelli, 23 Quaglia). | |
| ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) | |
| RETI: nel pt 43' Bombardini; nel st 20' Fabbri, 22' La Grotteria (rig). | |

Mutti: «Quella del Brescia era una squadra unica e Bortolo era un centravanti fortissimo». E Mutti ricorda di De Biasi: «Segnò un gol che ci lanciò, contro il Genoa. De Biasi era un centrocampista molto bravo, forte soprattutto nell'interdizione».

Poi i complimenti rivolti al passato si girano al presente: «Il Mode-

na - ha detto Mutti - è la vera sorpresa del campionato, la squadra ha il migliore attacco e gente come Grieco, Fabbri, Rabito». E De Biasi: «Il Palermo è una squadra equilibrata ma fortissima quando gioca in casa. Tra i giocatori mi piacciono soprattutto Bombardini e La Grotteria». Proprio i due giocatori ieri determinanti.

pareggio a Giulianova

Il ritiro francescano non scuote il Catania

La cura francescana non ha funzionato. Pur «soffrendo» per alcuni giorni nell'hotel di Atri spogliato di ogni comfort, secondo la volontà del presidente Gauci, il Catania non è andato oltre un pareggio in bianco nella partita a Giulianova. Anzi, vista come è andata la partita, può i rossozurri di Ammaloro possono essere soddisfatti del punto preso. E quindi di non essere finiti a gambe all'aria nell'incontro che invece doveva segnare l'inizio della riscossa per gli ambiziosi, ma un po' sghangerati, siciliani.

Anche ieri del resto si è visto il solito copione, quello che ha fatto andare letteralmente in bestia il figlio del vulcanico Luciano, Riccardo. E cioè buone individualità ma scarso gioco di squadra. Il risultato non poteva essere che un pareggio visto molte volte dai tifosi etnei. A giudicare dalla scialba prestazione in Abruzzo, non ha ottenuto grandi risultati la cura punitiva ideata dal presidente

del Catania (C/1) Riccardo Gauci per preparare la gara: ritiro anticipato in un piccolo albergo, senza cellulari e senza tv.

Ma poteva andare anche peggio, se nel primo tempo non ci fosse stato un providenziale salvataggio di un difensore sulla linea, a portiere irrimediabilmente battuto. Completato l'allenamento a Pedara, sulla collina dell'Etna, il 6 novembre la squadra era partita in aereo per Roma e poi, in autobus, fino ad Atri, in provincia di Teramo. Destinazione, l'albergo San Francesco: essenziale, appunto, come nello stile del poverello di Assisi; ma non certo dotato del comfort al quale erano abituati i giocatori. La decisione era stata adottata dalla dirigenza etnea come «esempio per professionisti senza carattere» dopo l'ennesimo pareggio.

Ma il Catania il carattere non è riuscito a tirarlo fuori neanche ieri. Un primo tempo discreto, ma senza particolare mordente. Poi, a salire in cattedra è stato il Giulianova e, alla fine, Gauci e Ammaloro non possono che trovarsi contenti di essere usciti indenni dallo stadio Fadi- ni. E stavolta non è questione di ripartezze. Forse all'hotel San Francesco i rossozurri non hanno sofferto abbastanza.

p.b.

I toscani travolgono la Salernitana con tre gol e si lanciano in zona promozione

Empoli, un tris dall'odor di A Per Zeman è psicosi-trasferta

Pino Bartoli

EMPOLI Una partita spettacolare con due squadre votate alla manovra offensiva e con le difese a cercare frequentemente il fuorigioco, vinta (3-1) meritatamente da un brillante Empoli su una Salernitana rimasta all'asciutto per la quarta volta consecutiva in trasferta.

Il mister azzurro Baldini sopprime alle assenze dei nazionali Maccarone e Bresciano con il giovane ghanese Razak a destra, al debutto da titolare, e Rocchi centravanti.

Dalla parte opposta Zeman deve fare a meno degli azzurri Under 21 Olivi e Campedelli e li rimpiazza con il rientrato Fusco e con Tedesco.

Il primo tempo è inizialmente a fasi alterne. Berti si oppone da campione a un quasi autogol di Cribari e un tiro ravvicinato di Vignaroli. L'Empoli sfiora il gol con Di Natale e Belleri prima di passare in vantaggio.

Al 32' Rocchi smarca Di Natale in area e il capocannoniere azzurro

| | |
|--|----------|
| EMPOLI | 3 |
| SALERNITANA | 1 |
| EMPOLI: Berti, Belleri, Cribari, Atzori, P. Fusco, Giampieretti, Grella (33' st Ficini), Razak (9' st Tavano), Cappellini (33' st Barollo), Di Natale, Rocchi. (17 Macchi, 2 Cupi, 11 Bonetto, 29 Lodi). All.: Baldini. | |
| SALERNITANA: Soviero, Del Grosso (41' st Lazzaro), Zoro, L. Fusco, Tamburini, Camorani, Speranza (16' st D'Antoni), Tedesco, Bellotto (16' st Di Vicino), Vignaroli, Gioacchini. (22 Botticella, 8 Luciani, 14 Cardinale, 29 Arcadio). All.: Zeman. | |
| ARBITRO: Saccani di Mantova. | |
| RETI: nel pt 32' Di Natale; nel st 16' Belleri, 26' Gioacchini, 36' Atzori. | |

sigla la settima rete stagionale con un preciso diagonale.

Il raddoppio sembra maturo prima dell'intervallo: lo stesso Di Natale (salvataggio sulla linea di Zoro) e Grella (tiro a lato) fanno venire i brividi a Soviero.

Nella ripresa il neoentrato Tavano, ancora a tu per tu col portiere ospite, spara clamorosamente a

lato. Non sbaglia al 16' Belleri di testa su perfetta punizione Cappellini: 2-0.

La Salernitana riapre i giochi su corner con una stoccata in mischia nell'area piccola di Gioacchini ma Atzori 10' dopo sfrutta un angolo di Barollo e fissa il risultato sul 3-1. Poi in contropiede l'Empoli potrebbe dilagare con Rocchi e Tavano.

Soddisfatto a fine partita mister Baldini. «Dopo la grande impresa di Modena non abbiamo abbassato la concentrazione dando continuità al nostro bel momento. Anche se c'erano un forte vento e una Salernitana pericolosa, lo spettacolo non è mancato».

Severo il giudizio di Zeman. «Non siamo riusciti a costruire a centrocampo e a sfruttare la nostra organizzazione. Potevamo semmai evitare gli ultimi due gol nati su calcio piazzato».

Dopo la sconfitta di ieri la Salernitana tocca con mano la crisi. La formazione campana ha seri problemi in trasferta avendo conquistato un solo punto in quattro partite. Dopo il 4-4 ottenuto a Padova con il Cittadella, solo sconfitte per la squadra di Zeman. Un solo gol realizzato e su rigore. Dopo l'ennesima sconfitta, per la Salernitana si comincia a parlare di psicosi trasferta (che cioè i giocatori si facciano condizionare quando giocano fuori casa) mentre per Zeman si comincia a parlare di esoneri. Una eventualità sempre smentita dalla società ma una ipotesi che comincia a circolare sempre più insistentemente negli ambienti della società.

L'Empoli, invece, sembra aver superato brillantemente la crisi che sembrava attanagliarla dopo la brutta caduta di Padova. Le due ultime vittorie hanno rilanciato la squadra toscana, i due punti conquistati ieri pomeriggio fanno pensare seriamente alla promozione in serie A.

COPPA ITALIA La squadra di Lippi passeggia nel primo tempo, poi rischia grosso. Giallorossi battuti per 2-1 ma per Capello va bene così. «Brutta vittoria», secondo Zaccheroni.

Juve-Samp, brividi bianconeri. Stop della Roma, vittoria della Lazio

Quattro partite di Coppa Italia (gare di andata degli ottavi di finale) si sono disputate ieri, con cinque squadre di serie A. Vincono Juventus, Lazio e Parma, perdono Roma e Brescia.

SEGNALI CONTRASTANTI PER LIPPI

A Genova, la Juventus passeggia nel primo tempo con la Sampdoria ma il sorriso di Lippi si incrina nel finale: i doriani (in dieci) sfiorano diverse volte il pareggio. I bianconeri sembrano cancellare le brutte prove del campionato, ritrovano grinta, gioco e gol. Ma soprattutto conferma il buon momento di Del Piero e il buon inserimento nel gruppo di Zalayeta. Certo, nel calcolo dei meriti bisogna anche mettere l'iniziale scarsa vena della Samp che poi nel secondo tempo ritrova voglia e grinta. Finisce 2 a 1, gol di Zalayeta (al 4') e autorete di Conte (al 41'). Rete di Flach (16' st), che poi espulso.

ROMA SVOGLIATA

In Coppa Italia come in campionato, la Roma trova nel Piacenza un ostacolo insormontabile. È finita 2-1 per il Piacenza, un risultato che (con il ritorno) si può recuperare. Di assolutamente identico c'è l'impressione di una Roma non all'altezza del suo scudetto. Svogliata e leziosa nei più comodi appoggi, la squadra di Capello è stata a lungo battuta in ogni zona del campo dalla vivacità degli emiliani. Così già al 7' Caccia e Poggi sorprendono l'immobile difesa avversaria e l'ex atalantino, solo davanti ad Antonioli, segna.

I biancorossi raddoppiano al 26' e, ancora una volta come in campionato, è Di Francesco a punire la sua ex squadra. Di fronte a tanto affanno, Capello inverte la fascia di competenza di Panucci e Fuser, oltre a chiamare tutti a un impegno adeguato. In effetti, Orlandoni aveva dovuto opporsi solo

alle punizioni di Assuncao prima di capitolare, sugli sviluppi di un calcio d'angolo, complice un colpo di testa ravvicinato di Panucci. Il gol modifica il tema del confronto perché, nella ripresa, la Roma attacca con maggior convinzione. Ma il risultato non cambia. Capello ha commentato: «Mi va bene così. Cercheremo di ribaltare il risultato nella gara di ritorno».

BENE CRESPO, MALE MENDIETA

Per la Lazio, invece, il 2 a 1 segna una vittoria e l'unico modo per sperare di tornare in Europa. Né il Siena mostra di essere venuto a Roma in gita e l'ultimo posto nella classifica della serie B non gli rende giustizia, almeno per quello che mostra per buona parte del primo tempo e nel finale del secondo, anche se la differenza di categoria tra le due formazioni rimane evidente. Ma rispetto al 5-0

inflitto al Brescia nell'ultimo turno di campionato, la Lazio fa un passo indietro. Torna a soffrire a centrocampo, a lasciare troppo spazio agli avversari. Si complica la vita restando in dieci per una plateale offesa di Inzaghi all'arbitro che non può che espellerlo.

Le note positive vengono da Crespo e da Stankovic. Prosegue invece il momento negativo di Mendieta e di De la Pena. Il Siena mette spesso in difficoltà la Lazio e il 2-1 non è risultato che prelude ai toscani di passare il turno. Nel primo tempo, al gol di Crespo (16') risponde la rete di De Cesare (40'). Ancora Crespo va in gol al secondo minuto di recupero. Nella ripresa la Lazio quasi non torna in campo e il Siena conquista la metà campo biancazzurra.

La Lazio, anche per merito di un paio di ottimi interventi di Peruzzi riesce a congelare il risulta-

to. Ma Zaccheroni commenta: «Nel secondo tempo sarebbe stato meglio schierare la Primavera, i giocatori dovranno darmi una spiegazione».

PASSARELLA, BUON INIZIO

Comincia bene, almeno per il risultato in Coppa Italia, l'avventura di Daniel Passarella sulla panchina del Parma. I gialloblù hanno conquistato a Messina un successo che chiude praticamente ogni discorso sulla qualificazione ai quarti. Entrambe le squadre, prive di moltissimi titolari, hanno di fatto giocato solo nel primo tempo, quando la formazione emiliana, schierata da Passarella con due esterni molto larghi, Junior e Sartor, ha fatto valere le sue migliori doti tecniche. La partita si è sbloccata dopo appena 11', con gol di Di Vaio su calcio di punizione. Poi, al 38', il raddoppio, di Mi-

clud.

MOMENTO D'ORO DEL COMO

Non si arresta il momento d'oro del Como che, tornato ai vertici della serie B e dopo avere già eliminato in Coppa Venezia e Fiorentina, ha battuto di misura (1-0) anche il Brescia. Tuttavia c'è da riconoscere che la squadra di Mazzone - rimasto in tribuna per scelta nonostante la qualifica riguardasse solo il campionato e non la Coppa Italia - mancava di giocatori importanti (oltre a Roberto Baggio, erano indisponibili Bonera, nazionale under 21 e Giunti dello schieramento titolare) e non è stata assistita dalla fortuna. In più di un'occasione, infatti, il Brescia è arrivato vicinissimo al pareggio ma il portiere lariano Brunner, in un caso aiutato sia dalla traversa che dal palo, è stato insuperabile. Il gol, al 21' di Taldo.

flash dal mondo

AMICHEVOLE

La Francia pareggia in Australia ma perde Dugarry per tre mesi

La Francia ed il Bordeaux hanno pagato a caro prezzo le pressioni della Fifa per giocare l'amichevole in Australia (1-1). Marcel Dugarry è uscito con un ginocchio malconco da un duro scontro con il difensore Kevin Muscat. «Ne avrà almeno per tre mesi» ha spiegato il ct di Francia, Roger Lemerre. Moore ha portato in vantaggio i padroni di casa sugli sviluppi di un calcio d'angolo battuto da Lazaridis. Trezeguet invece ha pareggiato al 3' della ripresa.



EX CT AZZURRO

Cesare Maldini verso gli Emirati Pronto un contratto di due anni

«Le trattative tra la federazione degli Emirati Arabi e Cesare Maldini sono in fase molto avanzata, c'è già un accordo preliminare». Sarebbe dunque a un passo dalla panchina della nazionale araba l'ex ct dell'Italia, secondo quanto dichiarato da Karim Mrabet, definito dalla France Presse membro dell'entourage di Maldini. L'intesa prevede un contratto di due anni a partire dal prossimo agosto, e non da inizio 2002 come sembrava in primo tempo. Dal 16 al 29 gennaio gli Emirati Arabi saranno impegnati nella Coppa del Golfo che verrà disputata in Arabia Saudita.

MONDIALI

Keane con un ginocchio ko per aiutare l'Eire contro l'Iran

Pur di aiutare la sua nazionale, a sfatare il tabù che la vede sempre battuta negli spareggi per andare ai Mondiali, Roy Keane ha giocato nel match di andata contro l'Iran contribuendo al 2-0 finale. Il ct dell'Eire, Mick McCarthy, però ha rivelato che così facendo Keane ha aggravato le condizioni del suo ginocchio, e ora sarà costretto a saltare la partita di ritorno in programma mercoledì prossimo a Teheran. Perché anche lui, come Roberto Baggio e Romario, è un altro ultratrentenne che insegue un sogno: quello di partecipare ad un altro Mondiale.

UNDER 21

La Svizzera vittoriosa a Kiev Ucraina battuta in casa (1-2)

Con un gol per tempo la Svizzera ha espugnato per 2-1 il campo dell'Ucraina, completando così il quadro delle partite di andata per gli ottavi di finale degli Europei Under 21 di calcio. A Kiev i gol elvetici sono stati messi a segno da Alexander Frei al 41' e da Andrea Muf al 90'; al 77' invece la rete di Andriy Voronin. Ecco i risultati: Ucraina-Svizzera 1-2; Romania-Francia 0-1; Croazia-Repubblica Ceca 1-1; Polonia-Italia 2-5; Spagna-Portogallo 2-1; Olanda-Inghilterra 2-2; Svezia-Belgio 3-2; Grecia-Turchia 3-0.



l'altra metà del calcio TOTTENHAM HOTSPUR L'accesa rivalità con le "pistole" dell'Arsenal. Lo stadio e la fabbrica di birra

Francesco Caremani

Sembra quasi di vederlo il White Hart Lane, come un totem che si staglia gigantesco all'orizzonte, mentre a Londra la nebbia e l'umidità piano piano salgono. Nel silenzio delle mattine londinesi si potrebbero anche sentire le urla, il tifo, l'esultanza dei tifosi del Tottenham Hotspur, quasi come in una carrellata di suoni e d'immagini di più di un secolo di storia. Certo fa un po' impressione con il calcio di oggi in cui ciò che è stato detto ieri non conta già più, in cui si macinano giocatori e soldi come noccioline, fa impressione, dicevamo, pensare che ci sono squadre che vengono da così lontano nel tempo e nello spazio, squadre che hanno fatto la storia di questo sport con la propria, squadre come il Tottenham Hotspur. Londra è una città magnifica e cattiva al tempo stesso, qualche volta basta nascere in un isolato più a sud o a ovest per avere il proprio destino segnato dal bene o dal male. Dal punto di vista calcistico, però, è molto di più. Per tutte le squadre di calcio che vi si trovano, ben cinque in Premiership, Londra potrebbe essere, calcisticamente parlando una nazione con una propria rappresentativa. Naturalmente questo significa anche grande rivalità tra le varie formazioni locali, ma non un italico tutti contro tutti... la più acerrima, la più combattuta, anche fuori del campo, la più leggendaria è senza ombra di dubbio quella che divide l'Arsenal dal Tottenham Hotspur, i "Gunnners" dagli "Spurs", insomma le pistole dagli speroni. Basti pensare che "gunner" nel quartiere dei tifosi del Tottenham non è un nomignolo, ma un'offesa vera e propria. Il sodalizio biancoblù è nato nel lontano 1882, in un modo tipicamente inglese, quando ancora il calcio, o football che dir si voglia doveva espandersi come un virus in tutto il globo terraqueo. A quell'epoca c'era una squadra di cricket formata da studenti universitari che aveva un anno-solo problema, come poter allenarsi anche d'inverno quando la stagione era finita. Cosa c'era di meglio del football per tenersi in forma durante le gelide stagioni londinesi? Niente, appunto, e così ebbe inizio la leggenda che ancora oggi, seppur in pieno periodo di vacche magre, accompagna la squadra dalla maglia bianca. Fino al 1885 il Tottenham fu impegnato in una serie di partite con le squadre degli altri quartieri di Londra, tre anni dopo il Tottenham Hotspur FC si trasformava in limited company con un capitale sociale di 8.000 sterline. Di lì a poco verrà acquistato anche il terreno sul quale è poi sorto il mitico White Hart Lane, uno degli stadi più belli d'Inghilterra, fino al giorno in cui qualcuno deciderà che è troppo vecchio e che 36.236 persone sono una capienza inaccettabile per una squadra di Premiership. Il terreno acquistato dagli "Spurs" ospitava una fabbrica di birra, così per convincere i proprietari a cederlo la società offrì in cambio il permesso di distribuire bevande durante le partite: si dice che quel commercio rendesse qualcosa come 1.000 sterline a match! Una caratteristica del Tottenham è sempre stata quella di giocare un buon calcio, fin dall'inizio. Tra alti e bassi, a quasi vent'anni dalla fondazione, nel 1901 gli "Spurs" conquistano il loro primo trofeo, la leggendaria FA Cup (o Coppa d'Inghilterra), da sempre il trofeo più ambito dalle squadre inglesi. Grazie, soprattutto, al bomber Sandy Brown che in quell'edizione segnò la prima volta, dalla Germania Ovest (con gli azzurri eliminati negli ottavi dagli elvetici).

Ecco come la racconta Brera, a metà anni Settanta: «Gli imperativi categorici del calcio sono: primo non prenderle (ok yes, sir); centrocampo dotato di fondo atletico; punterosi (due o meglio anche tre) agili e coraggiosi. Se tutto il gioco d'impostazione lo fai fluire al centro, riduci l'angolo piatto del fronte (180 gradi) a un angolo inferiore ai 90 gradi (angolo retto). E le "signore punte" fanno il piacere



Il "voltagebana" rischia grosso Minacciato di morte Campbell

In Inghilterra il tifo non è, come in Italia, suddiviso fra tre o quattro grandi squadre. Al di là della Manica conta il posto in cui si è nati e cresciuti e male si accettano i voltagebana dei distinti, figuriamoci quelli in campo. Cambiare casacca nella Premiership del Terzo millennio non è facile come non lo era una cinquantina di anni fa. Si rischia di essere presi di mira dagli ex tifosi, come da quelli nuovi, insomma bisogna muoversi con delicatezza, senza urtare la suscettibilità di chicchessia. Su questo non ha certamente riflettuto Sol Campbell, il gigante d'ebano che da sempre è nel mirino di Juventus e Inter, oltre che pilastro della Nazionale inglese. Anche quest'estate, come da qualche anno ormai, si era scatenato su di lui il totemercato e molti scommettevano che sarebbe approdato nel campionato italiano. Gli inglesi, però, son da sempre restii (anche noi a dire la verità) a scendere in Italia e così ha fatto anche Campbell. Sol ha deciso che non voleva cambiare neanche casa, che voleva restare nella sua amata Londra, così ha accettato le offerte dell'Arsenal perché, ha detto, voleva provare a vincere qualcosa. Su Londra è calata la notte e i tifosi del Tottenham Hotspur, esasperati per un tradimento così pacchiano e per aver perso un ottimo giocatore, andato per giunta a rinforzare gli odiati "Gunnners", sono arrivati a minacciarlo di morte. Adesso Campbell gira con la scorta. Roba da non crederci, pensando al buon Christian Vieri che dopo mille voltafaccia se la spassa senza pensieri con la "velina".

fr.car.

"Blues" non possono rinunciare alle 80.000 sterline pagate dai rossoneri. Il suo stile di vita, però, non si confà con la visione che Rocco ha dell'atletica, troppe bugie, troppe fughe e un infortunio lo riportano subito in patria. Prima di questo aveva segnato 9 gol in 10 partite, lasciando il segno del suo passaggio. A Londra, nella sua Londra, Greaves si ritrova e con il Tottenham è uno spettacolo vederlo giocare, forse uno dei primi attaccanti inglesi che sapeva unire un incredibile fantasia all'efficacia sotto porta. Il 15 maggio del '63, a Rotterdam, James Greaves mette la firma sulla Coppa delle Coppe segnando una doppietta nel 5-1 con cui gli "Spurs" cancellano dal campo l'Atletico Madrid di Rivilla, Glaria e Mendoza. Lascerà il Tottenham nel '70, dopo 220 gol in 322 match e l'FA Cup del '67, lascerà per andare a... Londra, sponda West Ham. Nel 1978 il suo dramma diventa pubblico, Jimmy ogni giorno beveva 6 litri di birra e una bottiglia e mezza di vodka, tunnel dal quale è uscito solo nel '84, diventando commentatore di una televisione inglese. Gli anni Settanta si aprono con un nuovo ciclo di vittorie e di campionati: due coppe di Lega ('71 e '73) inframmezzate dalla Coppa Uefa, la prima edizione che portava quel nome dopo quella delle Fiere. Il Tottenham è così la prima squadra inglese a essersi aggiudicata due trofei continentali. Sono il portiere Jennings, il difensore Kinnear, il centrocampista Perryman e l'attaccante Chivers (autore della doppietta decisiva nella gara d'andata contro i cugini del Wolverhampton Wanderers) i pilastri degli "Spurs", gli eroi che hanno regalato un altro piccolo, ma importante, ciclo ai tifosi, che da sempre assistono inermi alle più numerose e gloriose affermazioni degli odiati "Gunnners". Curiosamente, come è successo spesso nella storia di questa squadra (avrete notato il ricorrere dell'1 nelle vittorie), l'inizio degli Ottanta è foriero di nuove conquiste, le ultime importanti affermazioni del Tottenham. Ancora due FA Cup ('81 e '82) e la Coppa Uefa dell'84 vinta ai rigori contro l'Anderlecht, finale che lasciò sul campo il giovane Ian Flanagan, ucciso da un colpo di fucile a Bruxelles, e un'incredibile scia di violenza, premonitrice di ciò che sarebbe accaduto, sempre a Bruxelles l'anno dopo durante Juventus-Liverpool. L'FA Cup del '91 (con Gascoigne e Lineker a marmaldeggiare), conquistata a Wembley contro il Nottingham Forest, e la Coppa di Lega del '99 sono stati gli ultimi colpi di coda di una squadra che ha avuto tra le sue fila giocatori del calibro di Venables, Ardiles, Glenn Hoddle, Chris Waddle, Teddy Sheringham (tornato quest'anno dallo United), David Ginola, Sol Campbell, oltre a già citati Gascoigne e Lineker. Oggi come oggi non bastano gli Anderton o i Rebrov e forse neanche Hoddle in panchina per far tornare indietro il tempo, per sentire ancora le urla di gioia uscire dal White Hart Lane.

(6. continua)

Gli "speroni" lasciano il segno

Da Brown a Sheringham passando per quel genio di Jimmy Greaves



Una "wall-paper" dedicata a Sheringham, tornato quest'anno dal Manchester United e Greaves ai tempi della sua fugace esperienza con il Milan

approdare al professionismo. È il 1909, infatti, quando gli "Spurs" arrivano secondi dietro il Bolton Wanderers e conquistano il diritto di partecipare al massimo campionato inglese. Gli esordi non sono facili il Tottenham stenta e, subito dopo la fine della Grande guerra, succede qualcosa che segnerà per sempre la storia di questa squadra e del calcio londinese. Nel 1919, infatti, si decide per l'allargamento della First Division che passa da venti a ventidue squadre; in un primo momento si pensa che verranno ripescate le due retrocesse, invece no. La Federazione inglese decide di promuoverne quattro dalla Second, danneggiando gli "Spurs" e favorendo proprio l'Arsenal... si è poi scoperto che il ripescaggio dei "Gunnners" fu il frutto marcio di una lunghissima trafila di bustarelle che andò ad ingrossare le tasche dei rappresentanti della League. Tuoni e fulmini scoppiarono dentro al cuore dei tifosi del Tottenham che grazie alla rabbia in corpo, e al mediano sinistro Arthur Grimsdell, l'anno successivo vinse il

campionato di B con 70 punti e la Coppa d'Inghilterra, battendo 1-0 il Wolverhampton Wanderers. Nel 1922 gli "Spurs" sfiorarono addirittura l'impresa arrivando secondi in campionato dietro al Liverpool, mai nessuna squadra del sud era arrivata così in alto, e sino alla semifinale di FA Cup; perché, al di là di tutto, il mito di questa formazione è vissuto e vive tutt'oggi grazie anche alle vittorie mancate, succede quando il tifo è qualcosa di più profondo che uno stare in curva a urlare la propria gioia, succede quando una squadra fa parte della vita quotidiana di un quartiere, cosa molto comune in Inghilterra. Nel 1951, dopo molti anni di mestizia e di accessi derby cittadini, con Alf Ramsey in panchina e Ronnie Burgess in mediana il Tottenham Hotspur vince il suo primo campionato, con quattro punti di vantaggio sul Manchester United. Ma è dieci anni più tardi che gli "Spurs" iscriveranno il proprio nome sulla targhetta della gloria. Ancora una volta è un mediano, il nordirlanese Danny

Blanchflower, che guiderà i ragazzi di Londra a una serie di vittorie indimenticabili, ottenute, cosa da non trascurare mai, giocando un calcio di eccelso livello. Nella stagione '60-61 arriva il "Double", campionato e FA Cup, l'anno dopo la quarta Coppa d'Inghilterra, e l'anno dopo ancora la Coppa delle Coppe, unico trofeo continentale ideato e voluto dagli inglesi, in onore della propria coppa nazionale, ritenuta addirittura più importante dello stesso campionato. Proprio nel '62 arriva dall'Italia un giocatore che farà la fortuna del Tottenham, l'attaccante James Greaves. Jimmy era nato a Londra il 20 febbraio del '40, in piena Seconda guerra mondiale, figlio di un macchinista della metropolitana a undici anni è già un idolo delle folle, trascinandolo a suon di gol la squadra scolastica alla conquista di tre campionati consecutivi. Lo scopre il talent-scout del Chelsea, Jimmy Thomson, dando il via a una carriera professionistica folgorante. Quando lascia Londra per Milano ha segnato 124 gol in 157 partite, ma i

PIANETA BRERA La nazionale dell'Uruguay interpretava nel migliore dei modi il calcio secondo i canoni "breriani". Il racconto del giornalista-scrittore

Era il Milan di Rocco la squadra più uruguagiana d'Italia

L'Uruguay si appresta a contendere all'inguaio Brasile l'ultimo posto utile per la qualificazione ai prossimi Mondiali. E proprio l'Uruguay è la squadra che ha interpretato meglio il calcio secondo i canoni "breriani". In particolare la formazione che strabiliò ai Campionati del Mondo 1954 disputati in Svizzera e vinti, per la prima volta, dalla Germania Ovest (con gli azzurri eliminati negli ottavi dagli elvetici).

Ecco come la racconta Brera, a metà anni Settanta: «Gli imperativi categorici del calcio sono: primo non prenderle (ok yes, sir); centrocampo dotato di fondo atletico; punterosi (due o meglio anche tre) agili e coraggiosi. Se tutto il gioco d'impostazione lo fai fluire al centro, riduci l'angolo piatto del fronte (180 gradi) a un angolo inferiore ai 90 gradi (angolo retto). E le "signore punte" fanno il piacere

di rientrare - dopo ogni azione - al centrocampo. Ancor oggi sono ammirato degli uruguayi scoperti in Svizzera nel 1954. Dopo ogni azione, le punte subito indietro, sulla linea del centrocampo. Riconquistata la palla si fa partire una punta esterna a turno, che scende a fare il cross. Oppure, se si perde l'attimo buono per il lancio, si palleggia nella propria metà campo, si attirano avversari, si smarca improvvisamente in area il finto interno destro centravanti (prima Ambrois e poi Hohberg). Avanza lo stopper - che è il primo terzino Martinez - e lancia lunghissimo le ali, oppure tiene palla, se nessuno la vuole in centro campo «va' ti, va' ti!» («vai tu, vai tu») e quando nessuno se l'aspetta, anche da cinquanta-sessanta metri tira in porta, il satanasso, e se il portiere para, tant pis (tanto peggio), farà la rimessa e tutti

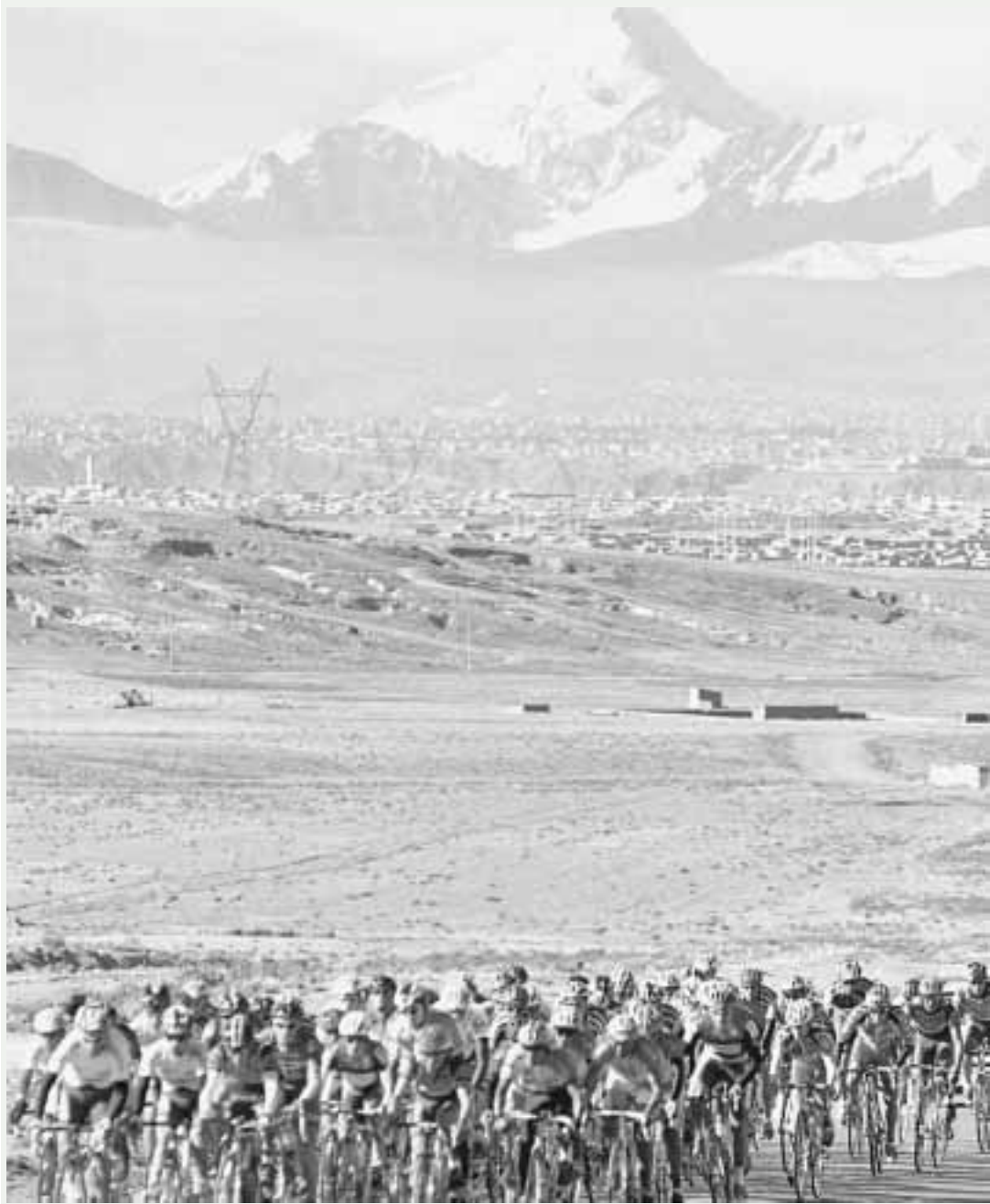


avremo il tempo di rientrare sulle posizioni di partenza; oppure il tiro è fuori e finisce molto lontano: prima che si recuperi palla, questo possiamo fare: tornare ai nostri posti di partenza: io Martinez sul centravanti avversario, Santamaria libero, Andrade e Cruz o Leopardi sulle ali: Varela, Es-claffino e Ambrois sulle soglie dell'area; Abbadie, Marquez e Borges sulla linea della metà campo, non mai oltre! O divin calcio, o giovanil delirio! Impariamo, impariamo, impariamo dagli uruguayi, ho predicato sempre. Adesso vedi palleggiare ozioso (sembra ma non è) i tedeschi, perfino gli inglesi, che però non sono agili, essendo tutti reclutati fra i grandoni. Sapete la squadra più uruguagiana d'Italia qual è? But the poor dear Milan of Rocco!». Una rara chiusura in lingua inglese di Brera che ci ha abituati più a

espressioni in dialetto padano o al classico "Prosit!" (come scrive il suo biografo sardo Andrea Maietti ne "Il calciolinguaggio breriano"). Facile comunque la traduzione di quella conclusione sugli uruguayi che evoca il suo amico Nereo e «il "povero" Milan». A proposito di linguaggio nel dicembre '73 sempre sul Guerino il Gioanni ricordava come «il dialetto non basta più ed è povero. l'italiano è liso, urge inventare un'altra lingua, orcoocan». Nessuno come Brera ha creato neologismi nel calcio usati poi in tutto il mondo: libero, centrocampista e catenaccio sono i tre forse più usati, ma non vanno dimenticati "goleador, cursore, forcing, incornare, melina, disimpegnare". Tutti nati dalla penna del Gran Pavese»

gigianna

ciclismo d'alta quota



Tre giorni in sella a quattromila metri sull'altopiano di La Paz Fatica, avventura e fascino della pedalata Double Copacabana

Un gruppo di ciclisti in azione sull'altopiano boliviano di El Alto, presso la capitale La Paz.

Un centinaio di atleti provenienti da tutto il mondo (Ucraina, Colombia, Peru, Francia, Cile, Venezuela e Cuba) ha infatti raccolto

la sfida della Double Copacabana cycling race.

Ossia una massacrante gara percorsa nello spazio di tre giorni ad un'altitudine notevole, quattromila metri di quota, sulla tipica altura boliviana. Condizioni clima-

tiche e ambientali quasi proibitive per questa prova che attraversa del resto bellezze naturali incontaminate, come la montagna che si intravede alle spalle dei ciclisti, l'Huayna Potosi (Reuters/Antonio Suarez).

Myers, Abbio e "Pozz": la nuova Italia di Recalcati ha un cuore antico

Basket, per il debutto del ct contro l'Inghilterra (a Roseto) una lista di convocati che mescola passato e futuro

Un'Italia quasi vera, soprattutto un mix calibrato tra veterani, scommesse, cavalli di ritorno e big arruolati di nuovo. Si presenta così la prima volta di Carlo Recalcati sulla panchina della Nazionale di basket. Fra oggi e dopodomani il neo ct diramerà l'elenco dei 14 convocati a Roseto degli Abruzzi, dove il 21 novembre è previsto l'incontro con l'Inghilterra, appuntamento di apertura delle qualificazioni per gli Europei del 2003 in Svezia: quasi certo il forfait di Gregor Fucak, che ha un dito fratturato, ma ci sarà il rientro in squadra di Carlton Myers e Alessandro Abbio, i grandi assenti del disastroso europeo turco. Il ritorno dei due veterani si accompagna al rientro di Gianmarco Pozzetto, il divorziato speciale dal gruppo di Tanjevic.

Questi i punti fermi di una squadra che avrà un certo numero di giocatori dell'ultima Azzurra (Basile, Meneghin,

Galanda, Chiacig, Marconato sono sicuri, Righetti quasi), che proporrà nomi già in anticamera azzurra (Mordente come terzo playmaker dovrebbe essere preferito a Bulleri). Gli altri nomi dovrebbero emergere da un pacchetto che comprende gli "anziani" Mian e Tonolli e i più nuovi Maggioni, Podestà, Michelori e Soragna.

Rispetto all'ultima squadra di Tanjevic è certa l'assenza, per infortuni o per scelta, di Pecile, Camata, De Pol e Radulovic. Ma è altrettanto certo che non ci sarà Stefano Rusconi, che Recalcati ha rivoltato in azzurro ma considera in alternativa a Chiacig. Diverso il discorso per Riccardo Pittis. Il ct lo ha sondato, a suo giudizio deve tornare ad essere un punto fermo di questa Nazionale che ha l'ambizione non solo di qualificarsi per gli Europei, ma di riprendere un posto di prestigio a livello continentale e garantirsi il passaporto per

Atene 2004. E pressoché certo che Pittis tornerà in azzurro in gennaio, nelle ultime due gare di andata delle qualificazioni, che vedranno l'Italia alle prese con Russia e Slovenia. Il nome del capitano della Benetton, del resto, figura nel listino di 24 giocatori che deve essere inoltrato alla Fiba per le prime cinque partite di qualificazione europea. Recalcati ha tempo fino a 72 ore prima della gara inaugurale, cioè fino alla fine della prossima settimana, per ritoccarlo. Insomma, a Roseto e poi a Brno (25 novembre contro la Repubblica Ceca) e a Porto San Giorgio (28 novembre contro il Portogallo), alla Nazionale ideale di Recalcati, in attesa che emerga qualcosa di nuovo sui parquet italiani, dovrebbero mancare solo tre giocatori: Fucak, Pittis e Frosini, quest'ultimo per le solite controindicazioni da "usura".

p.b.

A Pesaro il derby della crisi

Roma va ko (91-78), però combatte e scopre Scoonie Penn

Ne è rimasta in piedi una sola, ovvero, ma l'altra non ha sbracato. Anzi, Roma per la prima volta ha perso solo perché ha finito la benzina, e perché ha dei limiti che manco Leonardo potrebbe riprogettare. Ma non perché è rimasta a guardare gli altri.

Insomma, Pesaro vince il derby delle deluse sotto canestro (91-78), ma la notizia è che entrambe hanno giocato una partita vera e lottato fino alla fine. Pare insomma la strada giusta per uscire dalla crisi, anche se la convalescenza si annuncia più lunga della discussione per la nuova finanziaria.

La Scavolini deve ringraziare un bomber ritrovato (lo slavo Beric, 21 punti) e un omone quasi smarrito nel bosco (Blair, 21 e 9 rimbalzi). La Wurth può tirare un sospiro perché Myers è quasi quello dei tempi migliori (23) e Scoonie Penn il solito asso che si sapeva (18 al debutto), anche se restano le lacune strutturali di sempre.

E cioè, in attesa del rientro di Jerome Allen in regia, il fantasma di Gilmore che continua a vestire la canottiera della Virtus. Poi la carenza palmaria sotto ai tabelloni: anche stavolta i problemi di falli hanno limitato lo splendido guerriero Handlogten (tre falli in 10). Tagliato l'abulico Shaw, a fare la guardia sotto al tabellone romano è rimasto solo l'americano.

Invece di irrobustire la squadra

con un altro big-man di stazza e peso, Roma ha messo nel motore Wolfgram, ieri non pervenuto e peraltro alla forte, non certo uomo d'area.

Nonostante questa miopia tattica, la Wurth ha retto benissimo l'urto della Scavolini che ha giocato l'incontro col piglio di chi è all'ultima spiaggia. 22-22 alla prima sirena, 45-46 all'intervallo quando Myers era già a quota 17 punti. Ci è rimasto per circa una decina di minuti, ma l'occasione per Roma è sfumata via mentre il canestro rimaneva piccolo come una capocchia di spillo. 9/25 da 2 al 30', sul punteggio di 70 a 65 per i biancorossi. 12/29 da 3 alla fine.

La Scavolini è scappata via nell'ultima frazione (75-65 al 32'), anche se c'era da fare i conti con lo smisurato

orgoglio di Myers che nel frattempo ha fatto il pieno di ossigeno. L'ex capitano della Fortitudo, tra l'altro all'ennesimo ritorno da ex su un campo che non ha mai smesso di amarlo, ha riportato la Wurth a meno quattro (77-73) quando mancavano quattro minuti alla fine. Però non poteva impedire ai mori della Scavolini, Booker e Blair, di dare le spallate decisive alla partita.

Nel frattempo Caja aveva perso per cinque falli i suoi unici uomini d'area, Handlogten e Tonolli, così come Sheppard che peraltro continua ad essere un oggetto misterioso nel gruppo giallorosso. Ora Roma ha due settimane per lavorare in palestra e correggere ancora meglio il tiro della sua stortissima stagione, nel prossimo turno infatti la Wurth riposerà. Tornerà

in campo per la dodicesima giornata ospitando Trieste che, guarda caso, è stata proprio l'unica squadra italiana che per qualche tempo ha potuto apprezzare la classe e la grinta di Scoonie Penn, uno dei due Usa appena inseriti da Caja nella spina dorsale di un roster apparentemente stellare. E in soli 40' la guardia che l'anno scorso piaceva tanto alla Fortitudo ha fatto meglio di Gilmore in tre mesi e mezzo.

Le altre partite del decimo turno: Kinder-Fabriano 92-69, Roseto-Fillatice Imola 107-103 (d.t.s.), Monte Paschi-Oregon 89-62, Muller-Metis 89-72, Coop Nordest-Snaidero 98-88 (sab), Viola-Mabo 74-80, Adecoco-Skipper 70-95, Lauretana-De Vizia 79-80.

s.m.r.

Volley: continua il sogno di Montichiari, Modena batte Milano

Risultati della 10ª giornata di andata del campionato di serie A/1 di pallavolo maschile. Casa Modena-Asystel Milano 3-2 (25-22, 25-17, 35-37, 24-26, 16-12); Sisyli Treviso-Lube Banca Marche 3-2 (25-19, 25-13, 23-25, 23-25, 15-9); Borgocanale Taranto-Icom Latina 3-1 (25-23, 26-28, 25-21, 25-22); Roma Volley-Maxicom Par-

ma 0-3 (22-5, 11-25, 16-25); Noicom Cuneo-Sempre Volley Padova 3-0 (25-20, 25-19, 25-21); Bossini Sangeomini Montichiari-Itas Diatese Trentino 3-0 (25-16, 25-20, 25-19); Yahoo! Italia Volley Ferrara-Sira Cucine Ancona 3-1 (25-17, 25-22, 22-25, 25-18).

Classifica: Bossini 26; Lube 23; Maxicom 22; Sisyli 21; Noicom 20;

Asystel, Yahoo! 16; Itas e Casa Modena 15; Sempre Volley 13; Sira 8; Icom 7; Borgocanale 6; Roma Volley 2.

Prossimo turno (02/12): Icom-Sisyli; Lube-Borgocanale; Bossini-Roma; Maxicom-Asystel; Sempre Volley-Casa Modena; Sira-Noicom; Itas-Yahoo!



Elena Bini, violoncellista, usa il Telepass Family perché con l'euro in circolazione è meglio passare alla musica elettronica.

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per montarlo, pochi secondi. Per passare dalla lira all'euro, basta un bip.

www.autostrade.it

autostrade

Numero verde
800-269269

flash

TENNIS

Il Belgio per la prima volta vince la Coppa Davis al femminile

Per la prima volta in assoluto il Belgio ha conquistato la Federation Cup, versione femminile della Coppa Davis, e con grande autorità. Dopo aver sconfitto per 3-0 in semifinale le padrone di casa della Spagna, nella finalissima di Madrid le giocatrici belghe hanno sciorinato il loro migliore gioco e hanno surclassato la Russia già nei due singolari: prima Justine Hanin ha battuto Nadia Petrova con un perentorio 6-0, 6-3; quindi la connazionale Kim Clijsters l'ha imitata rifilando 6-0, 6-4 a Elena Dementieva.



Per gli Springboks "mischia" ad alta quota prima di atterrare a Genova

Turbolento viaggio per la nazionale di rugby del Sudafrica che affronterà sabato prossimo gli azzurri.

GENOVA In campo non hanno paura di nulla, fuori il discorso può essere diverso. La nazionale di rugby del Sudafrica, gli Springboks celebri per il loro carattere indomito, è arrivata a Genova dopo un viaggio molto movimentato che ha fatto vivere momenti di paura all'intera comitiva: all'arrivo i rugbisti sudafricani non apparivano certo su di giri. Il loro aereo è riuscito ad atterrare in extremis, dopo un volo travagliato in cui si è "ballato" molto a causa delle cattive condizioni meteorologiche, procurando qualche spavento alla comitiva della squadra che sabato affronterà l'Italia. Tutto ciò non ha però fatto passare al ct Harry Viljoen la voglia di parlare del test-match di Marassi, alla vigilia del quale invece di allenarsi i sudafricani se ne andranno in gita a Portofino. «Ieri contro la Francia abbiamo giocato male - ha detto il ct dopo un allenamento defaticante in piscina della

sua squadra - ma sabato contro l'Italia dovremo dare il meglio di noi stessi, anche in vista dell'incontro di Twickenham con l'Inghilterra». «La nazionale italiana - ha detto ancora Viljoen - negli ultimi tempi è molto cresciuta e lo ha dimostrato anche sabato scorso contro le Fiji. Noi comunque siamo rimasti particolarmente impressionati dall'incontro dell'Italia contro l'Inghilterra, quando gli azzurri hanno disputato un ottimo primo tempo nonostante la loro squadra fosse priva di molti titolari». Gli Springboks, che l'altro ieri contro i francesi hanno patito in un reparto dove sono considerati i più forti del mondo, il "pack" di mischia, si presenteranno molto agguerriti per l'incontro di sabato, il penultimo della loro tournée europea, che si chiuderà il 24 novembre nello storico stadio di Twickenham, in Inghilterra. Gli azzurri, reduci dalla bella prova di ieri con le Isole Fiji,

raggiungeranno invece Genova solo giovedì prossimo. Intanto Diego Dominguez sogna le Olimpiadi, ma ha capito che non riuscirà ad arrivarci giocando a rugby. Nell'Italia che ha travolto le Fiji a Treviso la "stella" ha brillato ancora una volta: con 29 punti ha eguagliato il suo primato personale di segnatura in azzurro, e ha scavalcato il grande Lynagh, fenomeno australiano ex Benetton, nella classifica dei marcatori di ogni tempo per partite fra nazionali. Ora davanti al n.10 dell'Italia c'è solo un altro grandissimo, il gallese Jenkins. Ma questi numeri non bastano a far felice il pur soddisfatto Dominguez, atteso ora dalla grande sfida di sabato prossimo a Genova contro il Sudafrica: al di là dei punti che segna con l'ovale e dei soldi che il rugby può fargli guadagnare, lui vuole assolutamente realizzare un desiderio dal sapore decoubertiniano: partecipare ai Giochi.

Pedalando, pedalando il tesoro andò in fuga

Storia di una gara ciclistica organizzata alla fine dell'800 per trafugare reperti pompeiani

“L'idea di un antiquario napoletano La "gara" da San Remo a Nizza

Giuseppe Picciano

BOSCOREALE «A voi, signore, una saliera; a voi, giovanotto, un paio di coppe; a voi, madamoiselles, questo sacchetto di monete...». Lo sguardo severo del giudice di gara, solennizzato da un paio di baffoni impomatati, non ammette domande. «Mi raccomando, confido nella vostra discrezione».

La leggenda, che assomiglia tanto a una verità storica, nasce nelle gonnelle morbide e svolazzanti delle dame e tra gli abiti ridondanti dei nobiluomini di fine Ottocento. La baldanzosa carovana "velocipedistica" che ha in animo di raggiungere Nizza partendo dalla bella San Remo sta per compiere uno dei più geniali trafugamenti di opere d'arte. È la primavera del 1895. Un centinaio di cicloamatori porterà in Francia, in sella a cicli, tricicli, tandem e biciclette, un autentico tesoro: 117 pezzi d'argento e centinaia di monete d'oro di ottima fattura, ritrovati in una villa romana qualche settimana prima, nel corso di alcuni scavi eseguiti a Boscoreale, cittadina adagiata sulle falde del Vesuvio.

Non si è mai capito se «gli imbecilli a rotelle», come impietosamente titolava il periodico transalpino "Le Galois" nel criticare l'espansione di quel curioso mezzo di locomozione, avessero coscienza piena della loro correttezza. Tuttavia la gara ciclistica sembrò, agli occhi degli ideatori del piano, l'occasione giusta. È l'epoca in cui il ciclismo raccoglie consensi trasversali nelle diverse categorie sociali.

Nel 1894 proprio un gruppo di ciclisti milanesi aveva fondato il Touring Club Italiano che aveva per unico scopo la propaganda del ciclismo turistico. Dieci anni prima era sorta l'Unione velocipedistica italiana, progenitrice della Feder ciclismo, mentre da qualche tempo i signori Pirelli e Michelin (vi dicono niente questi nomi?) stavano costruendo le gomme pneumatiche smontabili dove aver comprato il brevetto dal signor Dunlop. Insomma la bicicletta era diventata, a disprezzo del più importante giornale francese dell'epoca "Le France", per il quale il biciclo era "un' eccentricità ridicola e senza avvenire", un clamoroso fenomeno popolare.

Quale miglior occasione di una gioiosa scampagnata su due ruote per nascondere e trasferire in gran segreto argenti e monete d'oro? «Anche se mancano conferme - spiega Gherardo Bonini, uno dei più apprezzati studiosi di ciclismo d'Europa - l'ipotesi della corsa è plausibile».

Analizziamo l'abbigliamento del tempo. Per una corsa amatoriale, che sfugge alle regole della competizione, l'abito borghese era tollerato. Le indossavano camicette merlettate e gonne ampie, gli uomini giacche e berettoni abbondanti. Tutti potevano portarsi una tracolla, tipo postino, per gli effetti personali. E se



non bastava, in alcuni punti del percorso erano allestiti dei veri e propri buffet che dispensavano sacchetti con alimenti e bibite. Avrebbero potuto nascondere in qualunque modo quegli oggetti».

Ma come era arrivato il tesoro fino in Liguria? Da tempo l'onorevole Vincenzo De Prisco aveva intrapreso una campagna di scavi in un fondo di sua proprietà. Colto e fine conoscitore della storia locale, De Prisco aveva tenuto per anni sott'occhio i ruderi che affioravano nei vigneti. Intuiva che poteva trovarsi qualcosa di interessante.

Mai, però avrebbe immaginato di imbattersi in uno dei più ricchi tesori conservati sotto la lava, vomitata dal Vesuvio nel terribile 24 agosto del 79 d. C.

L'inventario dà subito l'idea della portata della scoperta. Mille monete d'oro per un valore di oltre centomila sesterzi, un cifra colossale rispetto ai ritrovamenti precedenti, mentre l'argenteria

ha un peso complessivo di trenta chili per un valore di 44.700 sesterzi. Si tratta del più completo corredo di suppellettili preziose appartenute, si presume, al banchiere pompeiano Lucio Cecilio Giocondo proprietario della villa rurale rimessa dalla lava.

Subito dopo il ritrovamento De Prisco decise di vendere quel bendiddio al noto antiquario napoletano Ercole Canessa che assieme a due fratelli, Cesare e Amedeo, gestiva un'importante galleria



Immagini e manifesti agli albori del ciclismo e una parte degli oggetti "esportati" che furono acquistati dal barone Edmond de Rothschild e poi donati al Louvre



una mostra a Boscoreale

Le monete d'oro mai arrivate a Parigi

BOSCOREALE Gran parte dei pezzi esposti al Louvre sono rispuntati sotto forma di icone fotografiche durante l'annuale Festa del vino organizzata dall'Associazione culturale "Il vino, 2000 anni di storia". Lucia Oliva, docente dell'istituto tecnico commerciale "Vesuvius" di Boscoreale lavora a questa mostra da mesi. «Non ho scopi sensazionalistici. Voglio soltanto far conoscere ai ragazzi le origini della loro città. Che sono origini nobili e splendide. Boscoreale, infatti, era un quartiere residenziale dell'antica Pompei». La docente sta caparbiamente cercando in tutto il mondo nuovi indizi del favoloso tesoro di Villa Pisanella di cui si sa ancora poco. Delle mille e più monete d'oro vendute insieme ai 117 pezzi d'argento, infatti, si sono perse le tracce.

Al Louvre non ci sono mai arrivate, si pensa che siano finite nelle collezioni private: «Abbiamo recuperato alcune notizie nel portale dell'Università di Pennsylvania, ma nient'altro. Scriveremo presto ai maggiori musei nella speranza di acquisire altre preziose infor-

mazioni».

Dopo varie traversie, il Louvre ricevette il tesoro in regalo dal barone de Rothschild. Molti si chiedono perché la raccolta finì proprio nel museo parigino: «La Francia era il riferimento culturale dell'epoca, aveva un ruolo baricentrico nei costumi e nelle tendenze rispetto agli altri paesi. Anche l'Italia risentiva di questa influenza. Se non era possibile commercializzare con l'America, un museo al quale rivolgersi non poteva che essere il Louvre. Purtroppo - osserva la Oliva - il trasferimento del tesoro dall'Italia alla Francia fu anche facilitato dalla legislazione ancora inefficace e lacunosa della giovane nazione italiana. Alla fine dell'800 non esistevano le Soprintendenze, tutto era demandato alla competenza del Ministero della pubblica istruzione. Qualcosa si mosse solo dopo lo scandalo del trafugamento. Sulla spinta di alcune interrogazioni parlamentari il Governo cominciò a pianificare una legge che tutelasse seriamente il patrimonio artistico italiano».

Una volta lasciata la penisola, il tesoro non è mai più tornato in Italia. Tranne una volta. «Nel 1988, da agosto a settembre - spiega Gennaro Carotenuto, laureando all'Università di Salerno e coautore della mostra - furono esposti negli Scavi di Pompei 28 pezzi. In quella occasione molti studiosi accreditarono l'idea che il tesoro abbia attraversato le Alpi grazie alla corsa ciclistica del 1895».

g-p.

Il "celerifero", poi vennero i pedali

Ecco una ministoria sulla nascita ed evoluzione della bicicletta fino alla fine dell'800

1790: il conte francese Mede de Sivrac costruisce il "celerifero", due ruote di circa 70 centimetri di diametro montate al di sotto di una trave di legno, fornita al centro di un cuscinio per l'appoggio. La spinta avveniva con la battuta alternata dei piedi a terra.

1817: il barone Karl Ludwig Drais pubblica a Norimberga la memoria della sua ultima invenzione: la "draisina". Tale macchina, che si rifà ai prototipi del passato, presenta l'importante innovazione dello sterzo applicato alla ruota anteriore.

1838: il fabbro scozzese Kirkpatrick McMillan applica sull'asse della ruota posteriore due bielle collegate a due stanghe che azionano dai piedi, permettono l'avanzamento.

1855: il fabbro parigino Pierre Michaux, applica su un triciclo che ha in riparazione un pedale al mozzo della ruota anteriore.

1861: Ernest Michaux, figlio del fabbro Pierre, vara il primo "biciclo" con i pedali.

1865: al legno delle ruote si comincia ad applicare la gomma piena.

1867: appare la prima bicicletta, con ruota di raggio uguale e con trasmissione a catena sulla ruota posteriore.

1877: viene presentata la prima bicicletta con le ruote di uguale raggio (circa 90 cm).

1888: il veterinario irlandese Dunlop applica alle ruote la gomma pneumatica.

1891: in Francia e in Italia le fabbriche Michelin e Pirelli costruiscono gomme smontabili.

1895: la fabbrica inglese Humber introduce il telaio a rombo e conferisce alla bicicletta la sua forma definitiva.

febbri

ITALIANI POPOLO DI QUIZ-DIPENDENTI
È alta la febbre dei quiz televisivi: otto italiani su dieci vi parteciperebbero volentieri, non per soldi ma per voglia di notorietà. Lo dice un'indagine di Telemuse di Eta Meta, l'osservatorio sulla tv, che ha intervistato un campione di 855 fra uomini e donne di età compresa tra i 18 e i 56 anni. Da Quiz Show di Raiuno a Novocento su Raitre a Chi vuol esser miliardario di Canale 5, tutte le televisioni sono ormai attrezzate per la sfida all'ultimo quiz.

onda su onda

«ULTRASUONI» UN COCKTAIL RADIOFONICO PER GLI AMANTI DEL LOUNGE

Alberto Gedda

Nelle serate novembrine nebbiose e brivide la radio è davvero una buona amica. Metti che un pigro sabato sera ti sintonizzi su RadioDueRai, fra le 21.30 e le 23 ad esempio, e subito entri in un diluvio di «Ultrasuoni» serviti a mo' di cocktail da un divertente e divertito dee-jay (ma la definizione non gli starà bene di sicuro) che ti porta dentro una pagina musicale insolita, già orecchiata ma non bene approfondita, ideale tappeto sonoro per la tua serata con piumone, abat-jour, buon libro e...
Chissà perché «Ultrasuoni cocktail», condotto da Francesco Adinolfi e curato da Federica Trippanera, ci ha riportati ad atmosfere discografiche dell'infanzia quando, purtroppo per poco tempo, in radio arrivava «Supersonici» con la bella voce di Paolo Testa che proponeva «dischi a mac due». Chissà poi che cos'era il «mac due»? In ogni caso i dischi

venivano mixati per la prima volta in radio, precedendo praticamente tutti i dee jay a venire. E «Ultrasuoni» ci ha riportati lì, sul terrazzo assolato fra 45 giri e fonovaligia in un'atmosfera ovattata, cifra di una tecnologia ancora incerta e speranzosa.

Adinolfi corre veloce lungo la scaletta che propone davvero di tutto con il ricordo del grande Piero Umiliani autore di celebri colonne, purtroppo scomparso: abbiamo sentito Petula Clark con «L'Agent Secret», pop tedesco e francese con The Frank Popp Ensemble, Los Bandidos, passando poi a The Attack, Hal Blaine, Dj Yoshio, Casino Royal, Johnny Matis, Okazaki Hiroshi e alcuni brani dal Cd «Cocktail Parade Ep» che presenta cover ultralongue eseguite da gruppi come i Montefiori, Vip 2000, Doin Tim che hanno rifatto, ad esempio, canzoni dei Lunapop e di Elisa.

Un menti bene assortito, come del resto sottolinea il conduttore: «Le canzoni più strane e incredibili, i dischi della generazione cocktail e del lounge, i ritmi del crime jazz, i successi degli anni 50 e 60». E quindi spazio alle vampissime, alle pin up, agli agenti segreti e ai detective come Shaft protagonisti delle serie televisive più ricordate. Ma anche alle colonne sonore dei b-movies italiani e stranieri: chissà, ci piacerebbe che in una puntata fosse ricordato il grande Giampiero Albertini, ruvido attore di grande stoffa e umanità che tanto piaceva a Giovanni Luigi Bonelli tant'è che pensava al suo Tex Willer con i lineamenti maturi di Albertini, relegato sciocamente nella «serie B». Da uno dei tanti polizieschi da lui interpretati potrebbero arrivare sonorità da servire in cocktail.

A proposito di cinema e dintorni: l'altra sera, sempre su

RadioDueRai, intorno alle 22 nel programma «Il cammello a spasso nel tempo» c'è stata una divertente intervista con Carlo Vanzina sui film dal «Sapore di mare» (ma che fine ha fatto Karina Huff?) e sul prossimo ambientato fra i giovani italiani in carriera a Londra. Il quartetto dei conduttori - Flavia Cercato, Massimo Cervelli, Betty Senatore e Roberto Gentile - saltabeca veloce e piacevole nella memoria del tempo, fra canzoni, interviste e quiz con gli ascoltatori. Ma tornando al nostro cocktail ultrasonico c'è ancora da segnalare come nel sito Internet del programma (cui si accede attraverso il portale www.radio.rai.it) siano riportati gli sfiziati archivi telematici per sapere tutto delle ragazze yé-yé, sulla beat generation, sui Mode - beninteso - sui musicisti protagonisti dello space age pop. Per saperne di più ascoltate e, volendo, cliccate...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Ci sono i sopravvalutati e i sottovalutati, dappertutto. Anche nella popular music. Ci sono musicisti cool (così li chiamano nel mondo anglosassone), che è chic citare, collezionare, perfino studiare. Uno dei più grandi studiosi della popular music conduce da vent'anni una battaglia per evitare che si studi solo la musica dei musicisti cool. Per intenderci, quelli che qui vengono immediatamente definiti - da attrici di cabaret o commentatori di costume, ovviamente autorevolissime/i rispetto alla musica - "un mito", oppure "straordinari". Ecco, i Bee Gees tanto mitici non sono. È strano, ma fra le tante cose di cui uno si potrebbe vergognare di aver amato quando era un ragazzo, il loro pop fa capolino abbastanza spesso. Non solo in Italia, beninteso, anche se qui da noi con un'intensità particolare. Tutta colpa della Febbre del sabato sera? In realtà, la loro carriera comincia molto prima. E non è vero che siano australiani. Erano emigrati laggiù nel 1958, e avevano iniziato a suonare e cantare con qualche successo. Ma appena si presenta l'occasione, spediscono un provino a Brian Epstein: peccato, è il 1967, l'anno della morte del manager dei Beatles, ma la ditta - nei panni di un altro produttore di genio, Robert Stigwood - propone loro ugualmente un contratto. Inizia così un'attività discografica caratterizzata da uno stile non dissimile da quello dei Beatles dello stesso periodo, soprattutto per quanto riguarda gli impasti vocali a parti strette, pulitissimi, anche se senza le arditezze psichedeliche di Sgt. Pepper's. Un po' come se i Beatles avessero saltato a piè pari il periodo tra Help! e l'Album Bianco, rivestendo però di un suono sonuoso, tecnicamente perfetto, le atmosfere di Beatles For Sale. Questo sono i Bee Gees dei primi anni, con il loro successo, New York Mining Disaster 1941, con la bellissima To Love Somebody, diventata uno standard in molti repertori ma fallita discograficamente quando esce, e soprattutto con Massachusetts, che diventa (e resterà a lungo) un ascolto di riferimento per tutti i produttori di quel periodo. Con ottime ragioni. Sono anni di grandi trasformazioni nell'industria discografica e nelle tecniche di produzione, e Stigwood con i Bee Gees in quel periodo sono all'avanguardia. Nel 1968, anno piuttosto povero rispetto a quello precedente, caratterizzato dal riflusso adolescenziale della bubblegum music e da molti successi melodico-tradizionali in classifica, un singolo dei Bee Gees colpisce tutti per il virtuosismo e per la prominenza della parte del basso, molto di più di quanto lo stesso Paul McCartney non sia riuscito a ottenere fino a quel momento: è I Got To Get A Message To You, e di nuovo nelle voci dei tre fratelli Gibb c'è quella freschezza e quell'energia contagiosa che gli stessi Beatles facevano a fatica a tenere insieme, nel grande affresco polistilistico del White Album. Ricordiamolo, sono gli anni in cui si va formando la musica dei Pink Floyd (ancora fortemente e ingenuamente sperimentale), il progressive è ancora in incubazione (se ne parlerà un anno dopo, cioè un secolo in quella prospettiva temporale ultraccelerata), e chiunque frequentasse gli studi di registrazione allora ricorda che il sound che si imponeva a tutti come modello era proprio quello dei Bee Gees. Affrontano in quel periodo anche un progetto di concept album doppio, monumentale, se vogliamo già pieno all'inizio del 1969 di tutte le ingenuità e gli orpelli che anni dopo renderanno indigesta la musica degli Yes e solleciteranno la ribellione punk: ma è difficile riscattare Odessa senza convincersi che quei suoni, quelle atmosfere, li abbiamo poi sentiti a lungo, in molte altre produzioni. Ho un ricordo personale: capita a noi, lontani dal cuore dell'industria multinazionale, di entrare in uno studio con un disco che ci piace, per far sentire a tecnici e produttori che tipo di suono vorremmo ottenere. Molti lo fanno, anche i grandi: quando Fabrizio De André si trovò la



ROCK Le ere dei Bee Gees

I tre Bee Gees. Da sinistra: John Travolta ne «La febbre del sabato sera» e una festa Sixties.



Hanno attraversato le epoche senza entrare nel mito. Ma le hanno segnate anche prima della Febbre del sabato sera...

FRANCO FABBRI

prima volta con Piero Milesi per produrre Anime salve (che gran disco, e che produzione originale, fresca) aveva con sé un CD di Peter Gabriel. Quando a me capitò di entrare in studio per missare il primo album al quale avessi mai lavorato, il disco-modello era proprio Odessa. Il tecnico lo mise su, un po' scettico (è sempre un po' offensiva, questa pratica) e rimase, come me, allibito. Perché per qualche ragione che nessuno di noi è mai riuscito a spiegare, la voce di Robin Gibb

È strano ma, fra le tante cose di cui uno si potrebbe vergognare di aver amato quando era ragazzo, il loro pop fa capolino abbastanza spesso

(credo che fosse lui) sembrava venire dall'alto, dal soffitto dello studio. E ovviamente non c'era nessun altoparlante lì: il suono - fisicamente - veniva solo dai due monitor a destra e a sinistra del banco di missaggio. Ma l'immagine che si ricostruiva nel nostro cervello era un'altra. Ecco, questo erano i Bee Gees nell'anno in cui (ma più tardi) sarebbero usciti i dischi dei Blind Faith, dei King Crimson, di quelli che sarebbero stati i protagonisti del cambiamento musicale nei tre-quattro anni successivi. Infatti, di lì a poco, la carriera dei Bee Gees ha una frenata brusca, anche senza sapere che è per prepararsi a una svolta. Il successo non arride, perché sugli standard del bel suono e degli album pensosi al momento c'è ben altro (Atom Heart Mother, Pink Floyd, 1970), e sul fronte della freschezza giovanile e stupidella ci sono cose come Yellow River, In The Summertime, Chirpy Chirpy Cheep Cheep. I Bee Gees cambiano accompagnatori (reclutandoli dal gruppo con venature r&b degli Amen Corner), e si mettono a gioca-

re con timbri e tecniche della musica soul: Barry prova il suo falsetto micidiale, stendono basi ripetitive e ci improvvisano vocalmente sopra. Nasce Jive Talkin', che va al primo posto delle classifiche USA. Così, quando Robert Stigwood affida ai Bee Gees la colonna sonora de La febbre del sabato sera, non fa solo un regalo ai suoi vecchi protetti dal successo non più brillantissimo: si assicura i produttori del sound più avanzato della disco music che sta emergendo. Il lavoro dei Bee Gees per Saturday Night Fever, origine del vituperio da parte dei critici snob, parte da premesse non dissimili da quelle dell'album che forse invece vincerebbe il titolo di disco più cool della storia, Remain In Light dei Talking Heads. Un gruppo di bianchi che ruba stilemi e tecniche della musica nera, impastando la ripetizione afroamericana con quella delle tecniche elettroacustiche. I Bee Gees non sono raffinati come David Byrne (tutto sommato fanno questa cosa alcuni anni prima) ma il risultato è travolgente, anche grazie al film.

La febbre del sabato sera non ha bisogno di rivalutazioni. Il suo destino critico è legato anche al momento in cui si propaga il suo formidabile successo mondiale, che travolge musiche e sottoculture nate dal movimento della fine degli anni Sessanta. La disco music seppellisce il punk, che aveva sepolto il progressive, che aveva sepolto il country rock, eccetera. In Italia, la disco arriva come sanzione del riflusso, del tracollo della canzone e del rock politico, negli anni del terrorismo.

Con La febbre del sabato sera, la disco music seppellisce il punk che aveva sepolto il country

Viene vista come rappresentante della colonizzazione culturale americana. E anche in questo senso i Bee Gees ne fanno le spese. Ma gli americani hanno visto un altro film, si può dire. Un film dove si afferma la popular culture contro i modelli imposti dall'alto. Dove la discoteca è un luogo di riscatto per gente a cui è stato tolto quasi tutto, se non un'apparenza di benessere materiale. Un luogo, per di più, snobbato da quei critici della società capitalista che le sorti di quella gente dovrebbero avere a cuore. Adesso esce un CD che ci ricorda la carriera dei Bee Gees.

A me fa venire in mente il titolo del lavoro di un intelligente coreografo statunitense, Doug Elkins, lanciato alla riscoperta degli stili vernacolari di ballo della discoteca, e ferocemente polemico contro la danza moderna delle avanguardie snob, "democratiche" solo nelle intenzioni: dov'era Yvonne Rainer mentre avevo la febbre del sabato sera? Un po' troppo intellettuale, ma sarebbe stato un buon titolo anche per l'album dei Bee Gees.

il disco

Li odio, anzi forse no (se ballo un lento)

Silvia Boschero

Non ho mai ballato un lento. O forse sì, ma negli anni Ottanta, quando i lenti si ballavano da soli, vestiti di nero e guardandosi ossessivamente le punte dei piedi, come ad espiare chissà quale colpa. Quei lenti erano firmati dai Cure, dai Depeche Mode di Somebody, o dagli Smiths di The boy with the thorn in his side. L'unico lento che abbia mai ballato dei Bee Gees è stato grazie ad una band rock di San Francisco, i Faith no more, ma solo dopo ho scoperto che I started a joke era un pezzo del secondo disco dei fratelli australiano-inglesi. Poi ho avuto uno scontro frontale con To love somebody, ma nella versione di Nina Simone, perché per un quindicennio degli anni Ottanta era come se non fosse necessario sapere che i Bee Gees andavano ben altro il falsettone un po' posticcio di Grease. Insomma, nella mia testa di allora, la ricerca nel passato di quegli anni di rivoluzione pop come il 1967 o il 1968, significava i Beatles di Sgt Peppers, Hendrix di Are you experienced, i Pink Floyd di The piper at the gates of dawn, James Brown di Sex Machine, i Led Zeppelin del primo disco e tutto il soul Atlantic e Motown. Allora non sospettavo che anche i Bee Gees avessero portato il caschetto, che avessero lambito i territori della psichedelia lisergica, che agli esordi non usassero il falsetto, e che qualcuno, nel '67 li paragonasse addirittura ai Beatles. I ricordi più nitidi di che ho dei fratelli Gibb poi non sono così edificanti. «Ce

l'hai quella della Febbre del sabato sera?». Quale? «Vanno bene tutte, però nella versione remix». Per chi ha messo i dischi per sbarcare il lunario nelle discoteche di «revival-dance» i Bee Gees sono stati un'ossessione pari di YMCA dei Village people o I will survive di Gloria Gaynor. Tra i pochi capaci di scaldare la pista all'apice della serata con Tragedy e di chiuderla tra le luci soffuse e la sala riservata alle coppie con i loro lenti. Le trenta milioni di copie di Saturday night fever, l'ossessione di pezzi come Night Fever e Too Much Heaven e la loro apparizione in quel film parrucato che fu Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band (il musical del 1978 dedicato al disco dei Fab Four con i tributi di musicisti come Peter Frampton, Steven Tyler, Alice Cooper e una manciata d'altri), hanno contribuito a farmeli diventare noiosi, invadenti e un po' disonesti. Eppure ci doveva essere qualcosa d'altro. Beh, il doppio disco che racchiude la loro carriera quasi quarantennale mi restituisce un pezzo di storia che mi ero persa. Quella dei primi dischi, e di quei lenti dolcissimi che forse ballerò con trent'anni di ritardo, a Natale.

cinema

SIENA, UNA SETTIMANA DEDICATA AL CORTOMETRAGGIO. Il 6° Festival Internazionale del Cortometraggio, organizzato dall'associazione culturale Filmclub Associati e dal Comune, si svolgerà a Siena dal 22 al 29 novembre. Il festival di quest'anno vede 59 film in Competizione Internazionale, 13 film nel Panorama Italiano, 5 retrospettive di Gran Bretagna, Svizzera, Germania, Cile e Polonia, e un programma di film realizzati col contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Saranno inoltre presentati dagli stessi autori i libri *Stanley and Us*, di Mauro Di Flaviano, Federico Greco e Stefano Landini e *Gianni Amelio. Un posto al cinema*, a cura di Domenico Scalzo.

ARRIDE IL SUCCESSO ANCHE ALLA BISTRATTATA «LUISA MILLER»

Rubens Tedeschi

Avrebbe dovuto suscitare uno scandalo coi fiocchi la «Luisa Miller» importata da Monaco di Baviera: interpreti seminude, rapporti lesbici, stupri in scena, e via di questo passo. Poi i cantanti si sono ribellati, il direttore li ha sostenuti, il regista è opportunamente defunto, e tutto si è risolto, come s'è visto alla Scala: mezza dozzina di sedie e leggi al proscenio, interpreti in frac, la popolana Luisa in lungo come la duchessa Federica, e il Conte in casacca scamicciata: forse perché è fedifrago o perché all'interprete piace così. Insomma, l'anno verdiano è finito in concerto, senza regie scioccanti e, in compenso, con un successo indiscusso per le voci, il direttore, l'orchestra e il coro della radio bavarese. Della regia e delle scene (belle o brutte che fossero)

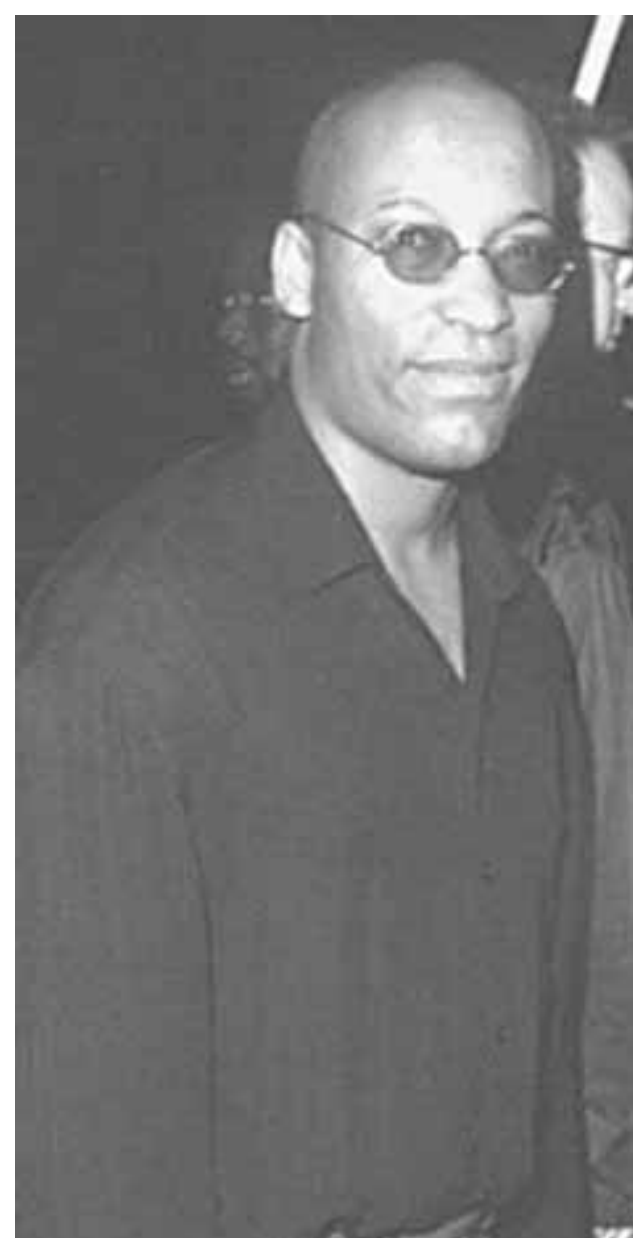
non s'è sentita la mancanza, anche perché il libretto, ricavato da un famoso dramma di Schiller, è tra i più ingarbugliati della serie verdiana. Proviamo a riassumerlo: il figlio di un nobile signorotto ama la figlia di un modesto soldato. Il Conte padre vuol rifilargli una duchessa scarsamente illibata e, per convincerlo, costringe l'innocente Luisa a scrivere una lettera amorosa a un losco figuro. La ragazza, per salvare la vita del padre, firma. L'innamorato, credendosi tradito, l'avvelena e si avvelena. Poi, in punto di morte, scopre l'errore, uccide il rivale e si spegne assieme all'amata sotto gli occhi inorriditi dei due padri. Verdi, entusiasta del teatro di Schiller, non si accorse degli scempi librettistici passati e presenti. Non si rese

neppure conto di scrivere della brutta musica sui testi schilleriani: «Giovanna d'Arco», «I Masnadieri» e, in parte, questa «Miller», rimasta in bilico tra stilemi muffisti e lo slancio della prossima «trilogia». In effetti, nel 1849, Verdi sta rinnovandosi, ma ogni tanto arretra per prendere slancio. Nella «Luisa Miller» è palese lo squilibrio tra l'inizio e la fine dell'opera. Il bello arriva in fondo: dalla celebre aria «Quando le sere al placido», sino alla vibrante conclusione, la mano passa al musicista lanciato verso le cime: «Stiffelio», «Rigoletto», «Trovatore» e «Traviata» nel giro di quattro anni. È ovvio che un lavoro tanto diseguale offra grandi difficoltà agli esecutori, lanciati in tessiture di estrema difficoltà. Nelle ultime produzioni scaligere, Ga-

vazzeni fu bistrattato nel 1976: la Ricciarelli, nel 1989, venne insultata da un pubblico incivile (mentre Pippo Baudo prendeva a pedate i contestatori). Oggi l'edizione importata dalla Baviera ha ricevuto ben altro trattamento. Ovazioni fragorose per Barbara Frittoli, mirabilmente divisa tra la tenerezza della protagonista e il fascino del virtuosismo; caldi applausi per Vincenzo La Scala che, nonostante qualche durezza negli echi serotini del bellinismo, costruisce un Rodolfo virile e appassionato; vivo successo per tutti: Laszlo Polgar, eccellente Conte Walter; Lidia Tirenzi, nobile e delicata Duchessa; Karoly Zzilagy, autorevole ma asprigno Miller. Infine un autentico trionfo per Lorin Maazel, abile nello stringere, con l'orchestra Bavarese, i punti laschi della partitura.



Una scena di «Baby Boy» il nuovo film di John Singleton. A destra il regista



“ È il più giovane regista ad aver ricevuto una nomination all'Oscar con *Boyz'n the hood*

Intervista

David Grieco

LOS ANGELES John Singleton è il ragazzo prodigo del cinema nero americano. È l'autore di uno dei film che hanno segnato lo scorso decennio: *Boyz'n the hood*, raccontava per la prima volta sullo schermo, con impressionante realismo, l'ordinaria criminalità della Downtown di Los Angeles. Grazie a quel primo film, John Singleton è stato il più giovane regista che abbia mai ricevuto una nomination all'Oscar. La statuetta non l'ha vinta, ma per uno che ha la pelle nera il Premio Oscar è quasi un traguardo impossibile. John Singleton, del resto, è una specie di piccolo leader dei neri americani, e questo spiega perché ha firmato il remake di *Shaft*, vecchio film bandiera del black cinema. Ma nonostante ciò, Singleton è un regista di scuola europea, che ha studiato Vittorio De Sica e François Truffaut, i suoi maestri preferiti insieme ad Akira Kurosawa. Abbiamo incontrato John Singleton a Los Angeles nei luoghi di *Boyz'n the hood*, a Downtown, dove si trova il suo ufficio, proprio nel momento in cui esce in Italia il suo nuovo film *Baby Boy*. Questa intervista la potrete vedere integralmente nel *Giornale del Cinema* su Tele+ Bianco, in chiaro, stasera alle 22.35.

John, il protagonista del tuo ultimo film, «Baby Boy», è così mammona che sembra un italiano.

Ho sentito dire che in Italia ci sono molti uomini legati alle loro famiglie, alle loro madri. Quelli che voi chiamate «mammoni» in America vengono chiamati, appunto, «baby boys».

È molto diffuso il mammona nelle famiglie nere americane?

Abbastanza. In molte famiglie ci sono ragazzi che si sentono a loro agio solo con la madre. In questo film ho raccontato la storia di un ragazzo che si trova a metà strada tra l'uomo e il bambino. Il suo amore per la madre gli impedisce di crescere, di andarsene ed è alimentato dalla paura di essere ucciso per la strada.

Non credo che questo personaggio sia autobiografico, giusto?

Infatti non lo è. Io me ne sono andato di casa a 17 anni.

Quando eri ragazzino hai conosciuto qualcuno che assomigliava al tuo personaggio?

Sono cresciuto in mezzo a persone come Jody, il ragazzo di *Baby Boy*. Questo film è una specie di seguito di *Boyz'n the hood* ed è ambientato nello stesso posto, il ghetto di Los Angeles. È un quartiere bellissimo, ma è una specie di Far West, sulle strade la gente si spara.

Ma immagino che in quel ghetto ci fosse di tutto, anche i ricchi...

Esattamente. Il film è iperrealistico. Il periodo è quello del dopoguerra, dell'avvento della televisione, quando le telecamere iniziavano a essere più piccole e più leggere. E si girava nelle strade, si usavano attori che non erano attori ma persone comuni. Anch'io nel mio film ho fatto la stessa cosa. Ho utilizzato persone che non erano attori per conferire un maggiore realismo al film, come facevano De Sica e Rossellini...

Il tuo film ricorda il primo di Spike Lee, «Lola Darling».

I film americani sono troppo tranquilli, troppo politically correct, non c'è quasi mai niente di stimolante

Ho tolto il preservativo al cinema americano

John Singleton: racconto il Far West di Los Angeles

Asta di denti

LONDRA L'emittente televisiva satellitare britannica Sky Digital metterà all'asta il prossimo 10 dicembre alcuni denti dell'attore americano Jack Nicholson. Appresa la notizia, l'attore di *Qualcuno volò sul nido del cuculo* sarebbe deciso adesso a riacquistare i propri denti.

Il lotto è molto ambito: verranno messi all'asta sia alcuni denti da latte dell'attore, sia alcuni vecchi molarari e sono già pervenute offerte milionarie.

«Sì, può sembrare strano ma abbiamo ricevuto offerte per oltre cinquemila sterline» (oltre quindici milioni di lire), ha dichiarato alla stampa britannica Peter Newby, un manager del canale televisivo. «Siamo curiosi di vedere quanto offrirà l'agente di Nicholson», ha aggiunto.

L'asta si svolgerà sul canale interattivo dell'emittente britannica.

Sì, sono d'accordo. Forse perché è un film centrale. In America abbiamo bisogno di film centrali. In questo film ho davvero cercato di creare una centralità totale. È un film sull'amore e sul sesso, con scene esplicite, con bellissimi attori di colore. I film americani sono troppo tranquilli, troppo politicamente correct, non c'è quasi mai niente di stimolante.

È come se avessero addosso un preservativo.

Esatto. C'è un preservativo sul cinema americano. E io l'ho voluto togliere.

Da tanto il cinema americano non riesce più ad essere sensuale...

Perché c'è molta più violenza che sesso. I registi europei fanno film sulle emozioni mentre quelli americani fanno film basati sugli effetti.

John, tu sei uno dei pochi membri di colore dell'Academy Award. Sei stato il più giovane regista ad ottenere una nomination. Ma non hai vinto l'Oscar. I neri non riescono quasi mai a vincere.

Succede ogni morte di papa, ma mai dire mai. Voglio dire, l'Academy è composta da 5000 persone. Si potrebbero mettere tutti su un palcoscenico se si volesse. Insomma, è solo un'Academy.

E quanti sono i membri di colore?

Non saprei, credo meno di 300.

Ecco perché non vincete mai, ecco perché Denzel Washington non ha mai vinto.

Denzel Washington aveva avuto una nomination per *Hurricane*. La sua interpretazione era fenomenale.

Come è possibile cambiare la situazione?

Penso che sia necessario stabilire un rispetto reciproco tra gli artisti, indipendentemente dal fatto che siano bianchi o di colore. È questo che deve cambiare. È una questione politica. Gli studios di Hollywood spendono un sacco di soldi per poter vincere un Oscar. È come durante una campagna elettorale. Si spendono molti soldi per convincere la gente che quello è il candidato giusto. Purtroppo, anche l'Academy Award è diventata così.

Non credi che oggi non sia più utile fare del cinema nero, solo con i neri, solo per i neri?

Non faccio rientrare i miei film in nessun genere. I miei film parlano la lingua del cinema.

Perché non hai mai scelto attori bianchi?

Non so. Non si è mai presentata l'occasione. Dipende dai film che voglio fare. A volte voglio fare un film sull'Africa, altre volte voglio fare un film su New York oppure su Roma. Dipende solo da questo.

Il mio film è ambientato nello stesso posto di *Boyz'n the hood*, il ghetto di Los Angeles, quartiere bellissimo in cui la gente si spara in strada

Se dovessi scegliere solo attori bianchi quali sceglieresti?

Non saprei. Mi piacerebbe fare un film con Robert De Niro, che è un mio amico. Ma ce ne sono altri con cui vorrei fare un film. Penso che Edward Norton sia un bravo attore. E anche Giancarlo Giannini. L'ho visto in *Hannibal*. È bravissimo.

Quando è hai deciso di diventare un regista?

Avevo soltanto 9 anni. Avevo visto *Guerre Stellari*. Credo di averlo visto almeno 10 volte. E più guardavo il film, più pensavo a come era stato fatto, come era stato costruito. Avevo cominciato a capire che un film doveva essere diretto, scritto, doveva essere curato, fotografato, e gli attori dovevano essere guidati. La persona che metteva insieme tutti questi elementi si chiamava regista. E così mi dissi: «Ecco cosa voglio fare. Voglio fare il regista».

So che ti piace molto il cinema europeo. Chi è il tuo regista preferito?

François Truffaut. Mi piace anche Bernardo Bertolucci, ma François Truffaut lo adoro perché la sua vita rispecchia la mia. Il cinema mi ha strappato alla delinquenza. Ho scoperto che a François Truffaut è successa la stessa cosa. Allora ho iniziato a considerare il suo lavoro sotto questo aspetto, e mi sono completamente identificato nel personaggio dei suoi primi film, Antoine Doinel, il protagonista dei *Quattrocento colpi*.

Nel tuo ufficio ci sono anche manifesti di Akira Kurosawa, di Sergio Leone...

Mio padre aveva l'abitudine di andare a

Downtown per vedere i film non americani. Era un appassionato di cinema. Gli piaceva descrivermi il modo in cui Toshiro Mifune sferrava i calci. Io gli chiedevo: «E chi è Toshiro Mifune?». Quando frequentavo la scuola di cinema, ho visto Toshiro Mifune in *Sanjuro* di Kurosawa e ho capito che quello era l'uomo di cui parlava sempre mio padre. Sempre alla scuola di cinema, ho scoperto poi che Sergio Leone è stato influenzato da Kurosawa. È stata una bella avventura per me crescere con i film e con il cinema. Sono uscito dalla scuola del cinema a 22 anni e sono subito entrato nel mondo del lavoro. Mi sono diplomato nel maggio del 1990 e a giugno stavo già lavorando a *Boyz'n the hood*.

Come hai fatto?

Avevo sentito dire che Steven Spielberg aveva girato il suo primo film all'età di 26 anni e volevo fare come lui. Anzi prima di lui. E così, ho girato il mio primo film a 22 anni.

Sei un regista dalla personalità molto riconoscibile. Me ne sono accorto vedendo «Shaft».

«Shaft» è il mio film pop-corn. Mi ha divertito molto farlo.

In Italia «Boyz'n the hood» si intitolava «Strade violente». Sono cambiate quelle strade negli ultimi anni?

Sono cambiate, ma penso che cambieranno molto di più con la nuova generazione. I ragazzi neri hanno sempre meno paura. Era la paura a spingerli a fare le cose che facevano.

Con la vittoria di «I nostri anni» di Daniele Gaglianone si è concluso il festival dedicato alla nostra cinematografia e voluto dalla comunità italiana

Villerupt: il nostro cinema abita lì da ventiquattro anni

Dario Zonta

VILLERUPT Qualcosa di realmente straordinario accade ogni anno, da 24 a questa parte, tra le mura, le case popolari, gli edifici comunali di una piccola città. Villerupt, nel nord-est della Francia. Ogni anno si verifica un piccolo miracolo che si trasforma in un grande evento per chi riesce a vederlo: un festival del cinema italiano. Un festival che propone buona parte della produzione stagionale, incontri e forum sul nostro cinema, un omaggio alla città di Torino e ai film qui ambientati, retrospettive di singoli registi (quest'anno Archibugi e Michele Placido). Più un concorso agguerrito vinto da *I nostri anni* di Daniele Gaglianone, sceso in gara, tra gli altri, con *Non è giusto* di Antonietta De Lillo, *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino, *Il sole negli occhi* di Andrea Porporati e il sorprendente *Biuti Quin Olivia* di Federica Martino. Tutti giudicati da una giuria po-

polare e da una di esperti, capitanati questo giro dallo scrittore Domenico Starnone.

Ma certo non di un festival semplicemente si tratta. Dietro questa indicazione, così fredda e istituzionale, si nasconde un mondo intero attraversato dalla Storia che rivive e si verifica nei volti di chi l'ha patita e sofferta. Organizzato, realizzato e finanziato dalla comunità di emigrati italiani nasce da una necessità e viene alimentato da un disagio: quello di sentirsi, da una parte, sempre «stranieri» anche quando il luogo che si è stati costretti a scegliere diventa patria adottiva e, dall'altra, quello di tentare di trovare nell'estraneità le ragioni di una appartenenza. Per una volta il cinema diventa altro da sé, si trasforma in scuola per combattere anni di ingiustizia, nostalgia e solitudine. L'hanno armato e indossato quelle centinaia di famiglie che denudate dalla precarietà di una Italia che

prometteva boom economici, sono state costrette, negli anni Cinquanta e seguenti, a cercare motivi di sopravvivenza in posti diversi dal loro. C'è chi è andato in Germania, chi in Belgio, chi in Francia, chi ha varcato le soglie dell'oceano per rifarsi in America. Tra i tanti, alcuni sono stati attratti dal canto delle sirene minerarie della Lorena, in quel lembo di terra ai confini con l'Alsazia, luogo di storiche contese tra le potenze francesi e tedesche. E così che le valli tra le Ardenne e la Mosca si sono riempite di casette nere dai tetti d'ardesia dove rispondono ai campanelli i nomi di nuove famiglie: Fiorucci, Luppini, Casavecchia, Manichetti. Per anni alimentano gli altiforni, toriscono i ferri, alzano ponti su cui transitano vagoni di merci per l'opulenza della futura Europa, la stessa che all'indomani dell'Unione garantisce la loro esclusione con una serie di decreti sulle quote di produzione di ferro e acciaio che impo-

veriscono una già stentata produzione mineraria. Ad essere sacrificati sono proprio loro, gli emigrati, che protestano inutilmente, che si difendono invano.

Oggi a Villerupt non c'è più traccia del suo passato di centro fiorentino. Per stroncare sul nascere la minaccia destabilizzante delle contestazioni sono state abbattute le ciminiere, atterrate le fabbriche, spenti gli altiforni. Dai terrapieni eretti sulle macerie di questa devastazione fanno capolino i prati e gli alberi di verdi parchi pubblici. Ma c'è qualcosa di irreal e finto nel panorama di questa nuova normalità. Villerupt sembra una città fantasma, ricorda l'urbanistica abbandonata dei paesi del Klondike all'indomani della partenza dei cercatori d'oro. I trentamila abitanti sono diventati diecimila. I dieci cinema, unica attività di svago della comunità, diventano tre. È per questo che il «Festival du cinema italien» non è solo un festival, bensì è diventato una sorta di resistenza, un rito sociale a cui aderiscono, con ripetuto entusiasmo, ben trentaseimila persone paganti che lo raggiungono da ogni dove e che ne garantiscono la continuità finanziandola. Bisognerebbe vederli in fila, giovanissimi e prima generazione, a centinaia comparsi in una processione davanti agli altari in forma di schermo in attesa che l'Italia appaia, si mostri. Ma che cosa vedono realmente? Che idea si fanno della loro patria attraverso i film che in modo così variegato la raccontano? Il loro autentico interesse è un ponte sulle onde nostalgiche degli emigrati che facilmente si trasforma, agli occhi di chi in Italia vive, in un mare di folklore ingenuo. Così non è. Le manifestazioni popolari a base di fettucine, che caratterizzano le serate festanti, non sono il tentativo di un recupero in extremis della tradizione. A Villerupt sono motivo di comunione, di difesa, di resistenza. Come il festival tutto, che fa del cinema italiano un evento culturale, una lezione di storia, un monito per i demolitori di tutto il mondo.

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequente porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' disonorevole, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Luna rossa

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controluce con la tragedia attica dell'*Oresteia*. Originale nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decidere, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

| | |
|---|--|
| MILANO | |
| ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti | Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000) The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 13,00-15,10 (€ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (€ 10.000) |
| APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti | American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 10.000) |
| ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,10-22,30 (€ 14.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000) No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagovic 20,10-22,30 (€ 14.000) |
| ARISTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti | A l'attaque! commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 18,00-20,00-22,00 (€ 9.000) |
| ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000) |
| BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti | La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000) Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000) |
| CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti | La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000) |
| CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) |

| | |
|---|---|
| sala 2 90 posti | La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) |
| COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti | Cocco d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,30 (€ 14.000) Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale |
| CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti | Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30 (€ 8.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 14.000) |
| DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,10-22,30 (€ 14.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 20,15-22,30 (€ 14.000) American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20,00-22,30 (€ 14.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 20,00-22,30 (€ 14.000) |
| ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori | |
| EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10 (€ 8.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000) |
| GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti | The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000) |
| MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 Riposo | |

| | |
|--|---|
| MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti | Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000) |
| MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) |
| METROPOL Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 Riposo | |
| MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti | Rassegna di cortometraggi di Van Reggisi 20,30-22,30 (€ 10.000) |
| NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo | |
| NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti | Cineforum 21,00 |
| NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti | A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Rezaing, K. Viard 15,10 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) |
| ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev - 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti sala 9 133 posti | Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000) Serata ad inviti 21,30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000) The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000) A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 15,40 (€ 8.000) 19,20-22,20 (€ 14.000) L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000) Codice Smeagol Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Lintzetto, M. Venturiello, G. Barra 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000) Blow thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000) The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000) |

| | |
|---|---|
| sala 10 124 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000) |
| ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti | Spettacolo teatrale 16,00 (€ 25.000) 21,00 (€ 40.000) |
| PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti | Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di G. Loschi, con J. Gullone, T. Craig 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8.000) |
| PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti | Indiavolato commedia di H. Ramis, con B. Freser, E. Hurley, F. O'Connor 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000) |
| PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Tro mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000) Indiavolato commedia di H. Ramis, con B. Freser, E. Hurley, F. O'Connor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000) Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Mollá 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000) |
| PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti | La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,40 (€ 7.000) 17,55-20,15-22,30 (€ 13.000) |
| SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti | Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 20,45 (€ 8.000) |
| SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000) Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies |

| | |
|--|---|
| 175 posti | 15,00 (€ 7.000) American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000) Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000) |
| D'ESSAI | |
| AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo | |
| DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo | |
| IL BARCONE Via Davesio 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo | |
| SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo | |
| ABBATEGRASSO | |
| AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 2100 | Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00 |
| AGRATE BRIANZA | |
| DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Lintzetto, M. Venturiello, G. Barra 21,00 |
| ARCORE | |
| NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti | Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Lintzetto, M. Venturiello, G. Barra 21,00 |
| ARESE | |
| CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti | Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21,15 |
| BIASSONO | |
| CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti | Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,15 |

Riavvia il tuo pensiero

Tiscali **10.0**
l'offerta Internet di nuova generazione

Tiscali semplifica in tutta Europa l'utilizzo di Internet. Basta complicazioni: con una sola password accedi alla rete e hai, immediatamente disponibili, un mondo di servizi personalizzabili che ti aiuteranno a utilizzare Internet al meglio.

Registrati e prova subito Tiscali 10.0, l'offerta Internet di nuova generazione che rende la rete più semplice e più utile.

E grazie al nuovo **TISCALI BROWSER**, il software di navigazione personalizzabile, basta un click per avere sul tuo PC tutti i servizi di Tiscali 10.0, sempre attivi e pronti per l'uso.

Con un'unica registrazione e password ottieni:
ACCESSO: fino a 56 Kbps o ISDN fino a 128 Kbps.
MAIL: 1 casella da 10 MB da usare anche via telefono e per ricevere fax.
SPAZIO WEB: 20 MB di spazio per il tuo sito.
AGENDA: per gestire e organizzare online il tuo tempo.
MESSANGER: per comunicare con i tuoi amici in tempo reale.
COMMUNITY E CHAT: per conoscere e per condividere emozioni online.
NET PHONE: per telefonare gratis in Italia, dal tuo PC ai telefoni fissi.
TISCALI BY PHONE: per usare, solo con la voce, la tua mail e altri servizi.
TISCALI MOBILE: per navigare nella rete anche col tuo cellulare wap.
TISCALI FAX: un numero personale per ricevere i tuoi fax nella Mail.
 E in più, **15 CANALI TEMATICI** per soddisfare ogni tua curiosità.

Personalizza Tiscali 10.0 anche per i tuoi familiari: con un solo abbonamento fino a 6 utenti diversi possono utilizzare questi servizi.

SERVIZIO CLIENTI 800.91.00.91 | **ISCRIVITI GRATIS** www.tiscali.it

TISCALI

lunedì 12 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politicamente impegnato e imbrocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inspiegabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO
S. LUIGI
Via Largo Loriga, 1
210 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
21.15

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21.00

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21.00

CESANO BOSCO
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15 (E 8.000)

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta
21.00

CINISELLO BALSAMO
MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.20-22.30 (E 8.500)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE
CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volla Tel. 02.25.30.82.92
300 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.15

CONCOREZZO
S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti
Ritorno a casa
drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Donno
21.00

CORNAREDO
MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO
SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO
SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
Blow
drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla
21.00

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.15

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
Via Varesina, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti
Save the last dance
commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney
21.15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.95.56.978
440 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15

GORGONZOLA
SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

LEGNANO
GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.20-22.30

GOLDEN
Via M. Verogni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
La maledizione dello Scorpione di Giada
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
20.20
Bell'ogor - Il fantasma del Louvre
thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Diefenthal
22.30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.20-22.30

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

LENTATE SUL SEVOSO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE
EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI
DEL VIALE
Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
14.30-16.30-18.15
La nobildonna e il duca
drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
20.00-22.30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Galfurto, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.00-22.30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour
20.20-22.30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.00-22.30

MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21.00

MAGENTA
CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

CINEMATHEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
21.15

MIELZO
ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

MEZZAGO
BLOOM
Via Carlet, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA
APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.45-18.00-20.15-22.30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
15.45-20.00-22.40 (E 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti
Codice: Swordfish
Thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21.30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15.45-18.00-20.15 (E 13.000)
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
22.30 (E 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pron. 039.74.25.63
557 posti
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15.45-18.00-20.15-22.40
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta
15.30-17.50-20.10-22.40
Indiavolante
commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor
16.00-18.10-20.40-22.40

TEODOLINA MULTISALA
Via Cortellongo, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
15.30-17.50-20.10-22.40 (E 13.000)
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
15.45-17.40-20.00-22.30 (E 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

NOVATE MILANESE
NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti
Ravanello pallido
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
21.00

OPERA
EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/d Tel. 02.57.60.38.81
276 posti
Moulin Rouge!
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
21.15

PADERNO
MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21.00

METROPOL MULTISALA
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
21.00
The Others
thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
21.00

PESCHIERA
DE SICA
Via D. Surzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20.15-22.40
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
20.30
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
22.35
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20.10-22.45
Scary Movie 2
comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20.15
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20.35-22.40
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
20.20-22.35
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20.10-22.45

PIOLTELLO
KINERPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
17.00-20.00-22.30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17.00-20.00-22.30
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
17.00-20.00-22.30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17.00-20.00-22.30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta
17.00-20.00-22.30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
17.00-20.00-22.30
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17.00-20.00-22.30
Indiavolante
commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor

ROVERETO
S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21.15

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Riposo

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE
Via Fick, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti
Luca dei miei occhi
drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando
15.30-21.00 (E 5.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Pezzati, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA
Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti
La ligra e il drago
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
20.45 (E 7.000)

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.00

SOVICO
NUOVO
Via Brasca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
21.15

TREZZO SULL'ADDA
KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

VILLASANTA
ASTROLABIO
Via Marelli, 8
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455
Giovedì 15 novembre ore 21.00 *Adam Family* ispirato a Addams Family, riduzione di Guallero Tronconi regia di R. Mazarrella in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Chezzi, Pamela Carone, Riccardo Botta, Sara Lepini, Narcisca Picchioni, Andriana Oliveri, Valeria Tomi, Giuliano Bellavita, Pino Oriani

ARSENALE
Via C. Corbelli, 11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 21.15 *Vestire gli Ignudi* di L. Pirandello regia di A. Raimondi con M. E. D'Aguiro, M. Loro, R. Maghieri, A. Raimondi, C. Liuzzi, V. Todisco Grande presentato da Comp. Teatro Aresenale

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hespè - Tel. 02.8635220
Oggi ore 10.30 e 21.00 ...In cento ben pugnate battaglie... videoproiezione sul Centenario di Giuseppe Verdi di F. Lepirino

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 *I segreti di Arlecchino* incursione guidata nel mondo della Commedia dell'Arte di, con e diretto da E. Bonavera presentato da Comp. Teatro Carcano

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Domani ore 21.00 *Il Bilascio* di e con N. Balasso regia di P. Migone presentato da Zelig Barana's

CIRCO LIDIA TOGNI
Area Ex Varesina - Tel. 02.76001631
Evento - *Spettacolo Nazionale Brasiliano* da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Fiorammati, 1 - Tel. 02.8692659
Domani ore 21.00 *Melos* di e diretto da L. Sastrì con L. Sastrì, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Piermarbado, 14 - Tel. 02.55184075
Sala Grande: oggi ore 15.30 e 21.00 *Odissea - Penelope* e i Proci di Omero regia di G. Bozzolo con G. Bozzolo, E. Cantarella
Spazio Nuovo: Riposo

INTEATRO SMERALDO
Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Sabato 17 novembre ore 20.45 *Capitolo terzo...* e la storia continua di e con E. Brignano presentato da De Rossi Produzioni

LG PALACE
Via Palazzucci
Domani ore 20.45 *Romeo e Giulietta* di W. Shakespeare con S. Kemp, D. Walsingham presentato da Constellation International

LIBERO

Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 *33 svenimenti - Gli scherzi di Anton Cechov* di A. Cavalli con V. Castagna, G. Barisone, M. Vaccari, M. Zerbin presentato da Fama Fantasma

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76090231-76001285
Domani ore 20.45 *Chi ruba un piede è fortunato* di M. Scalletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Lattuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 *Grease* di J. Jacobs e W. Casey regia di S. Marconi con M. Carfora, S. Samarrelli, A. Mistrioni, F. Guidi, M. Marino

scelti per voi

THE MASK
Italia 1 21.00
Regia di Chuck Russell - con Jim Carrey, Cameron Diaz, Charlie Schumacher. Usa 1994. 105 minuti. Commedia.
Charlie è un impiegato di banca qualunque. Ma una sera trova una vecchia maschera che indossa per curiosità. Meraviglia: la maschera lo trasforma in un tornado umano di idee, trovate, furbate. Conquerà la donna del cuore, farà follie e troverà il suo vero io. Effetti speciali a go-go. Irresistibili le trasformazioni del cagnetto.

PRIMO PIANO
Raitre 23.00
Speciale del TG3 a cura di Onofrio Dispensa.
Si intitola «Droga, vite bucate» lo speciale di oggi con la storia di Stefano, sposato e con tre figli che vorrebbe rivedere e di Andrea, che usa il metadone per ridurre la dipendenza. In studio don Luigi Ciotti e il professor Luigi Cancrini. Il programma ripercorrerà una giornata tra i tanti tossicodipendenti che cercano aiuto a Tor Bella Monaca, a Roma.



LIBERO BURRO
Raitre 23.20
Regia di Sergio Castellitto - con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Michel Piccoli. Italia 1999. 100 minuti. Commedia.
Libero, un ex buzzurro del centro-meridionale che si improvvisa manager nordico, prende a Torino uno stabile da ristrutturare e trasformare in locale pubblico. Racconta i suoi sogni all'amico Tony durante le sere d'estate lungo il Po. E cerca di sbrogliarsi dai guai tra imprenditori e malavitosi. Interessante.

ULTIMO TANGO A ZAGAROLO
Italia 1 2.40
Regia di Nando Cicero - con Franco Franchi, Martine Beswick, Franca Valeri. Italia 1973. 100 minuti. Grottesco.
Tenuto a stecchetto dalla moglie, Franco incontra un'intrigante fanciulla che lo coinvolge in giochi erotici particolari. Ma anche lei lo affama. Né migliora la situazione quando pare che la moglie sia defunta...Parodia del celebre film di Bertolucci, troppo invitante per non essere acciappata dal sottobosco dei b-movie. A suo modo, un cult.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

| Rai | Uno | Due | Tre |
|--|---|--|--|
| 6.00 Euronews. Attualità 6.30 TG 1. Notiziario 6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Come Cenerentola". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman; 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona; 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Trasfusione di morte". Con Angela Lansbury; 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotri. Donato Sironi; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccazza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario; 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano | 6.05 SEGRETI. 6.30 ANIMALIBRI. Rubrica; 6.40 DALLA CRONACA. Rubrica; 6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità; 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Telelubies. Cartoni animati; La nuova famiglia Addams. Telefilm. "I nuovi vicini della famiglia Addams"; 9.40 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Il concerto"; 10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane"; 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità; 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica; 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica; 11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica; 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario; 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà; 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario; 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica; 14.45 AL POSTO TUO. Talk show; 15.10 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Tf. "Conflitto di interessi"; 15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno: 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola; 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci; 19.00 TG 3. Notiziario | 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità; 8.05 CITTA' CULTURALI D'EUROPA. Rubrica. "Avignone - Ascoltando la sinfonia del tempo"; 8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica. "Capire l'economia - Intervento pubblico ed iniziativa privata"; 9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Carrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambamba; A cura di Giovanna Millella; 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica; 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE; 12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggianti; 13.10 MATLOCK. Telefilm. "La vista"; 13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI. Attualità. "Per la sola regione Sicilia"; 14.00 TG 3. Notiziario; 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini; 15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo, Silvio Luisè; 15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi; 15.20 ZONA FRANKA. All'interno: Se lo fossi un animale. Doc. "Il canguro"; 15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno: 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola; 17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci; 19.00 TG 3. Notiziario | 6.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva; 20.10 BLOB. Attualità; 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo; 20.50 NOVECENTO. GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Con Virna Lisi, Carlo Conti, Febo Conti, Cino Tortorella. Regia di Maurizio Fusco. A cura di Luigi Bizzardi; 22.45 TG 3 / TG 3 PRIMO PIANO; 23.20 LIBERO BURRO. Film commedia (Italia, 1998). Con Sergio Castellitto, Margaret Mazzantini, Michel Piccoli; 0.55 TG 3. Notiziario; 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"; 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità |

| giorno | sera |
|--|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. Notiziario; 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti; 20.45 L'ANGOLO ROSSO - COLPEVOLE FINO A PROVA CONTRARIA. Film drammatico (USA, 1997). Con Richard Gere, Bai Ling, Bradley Whitford, Tsai Chin. Regia di Jon Avnet; 23.00 TG 1. Notiziario; 23.05 PORTA A PORTA. Attualità; 0.25 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI; 1.00 LE INTELLIGENZE SCOMDE DEL NOVECENTO. "Gabielle D'Annunzio"; 1.30 SOTTOVOCE. Attualità. "Michael Cimino"; 2.00 36 ORE ALL'INFERNO. Film (Italia, 1969). Con Richard Harrison, Pamela Tudor, Alain Gerard | 20.00 ZORRO. Telefilm. "Smascherare il tiranno"; 20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario; 20.55 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Una nuova vita". Con Anthony Edwards, Eric La Salle, Noah Wyle; 22.40 NIKITA. Tf. "Il drago a tre teste"; Con Pela Wilson, Roy Dupuis; 23.30 TG 2 - NOTTE. Notiziario; 24.00 TG PARLAMENTO. Attualità; 0.10 PROTESTANTISMO. Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"; 0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA; 0.50 A TUTTA B. Rubrica "Gol, commenti e interviste del campionato cadetto". Conduce Paolo Paganini; 1.20 GLI ANTENNATI. Varietà |

| cine movie | cinema | NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL |
|--|---|---|
| 13.00 KOENIGSMARK. Film drammatico (Francia, 1952). Con Silvana Pampanini; 15.00 MARK IL POLIZIOTTO. Film (Italia, 1976). Con Franco Gasparrì; 17.00 LA PRESIDENTESSA. Film commedia (Italia, 1977). Con Johnny Dorelli; 19.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Di e con Carlo Verdono; 21.00 NERONE. Film commedia (Italia, 1976). Con Enrico Montesano. Regia di Henry Levin; 23.00 LA FAVORITA DEL MARESCIALLO. Film avventura (USA, 1948). Con Marguerite Chapman. Regia di Henry Levin; 1.00 ACQUA E SAPONE. Film commedia (Italia, 1983). Con Carlo Verdono. Regia di Carlo Verdono | 13.30 DENTI. Film (Italia, 2000). Con Sergio Rubini. Regia di Gabriele Salvatores; 15.15 AMERICAN PIE. Film commedia (USA, 1999). Con Jason Biggs; 16.45 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica; 17.00 BOYS. Film (USA, 1996). Con Winona Ryder. Regia di Stacy Cochran; 18.30 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Kate Winslet. Regia di Jane Campion; 20.20 TOILETTE. Cortometraggio; 20.40 IL SEGNAFILM. Rubrica sportiva; 20.50 CASA STREAM. Varietà; 21.00 VOYAGEUR. Film drammatico (Canada, 1983). Regia di Hubert-Yves Rose; 22.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica; 23.00 LE SCIAMANE. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonella Ponziani | 15.00 CERCATORI DI TESORI. Doc. 16.00 SUL CAMPO. Documentario. "Creature pericolose del Madagascar"; 16.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio"; 17.00 NON SOLO CALCIO. Doc. "India del Nord: una freccia nel cuore"; 17.30 SPORT ESTREMI. "Slida tra i ghiacci"; 18.00 L'EUROPA. "Il mare e la costa"; 19.00 CAVALLI DA BATTAGLIA. Documentario; 19.51 HOLLYWOOD PARTY; 18.15 STORYVILLE; 19.03 HOLIDAY PARTY; 20.00 TEATRI SONORI; 22.30 NOTTE TRE; 23.10 STORIE ALLA RADIO; 23.45 INVENZIONI A DUE VOCI; 0.15 IERI OGGI E DOMANI; 2.00 NOTTE CLASSICA |

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00
- 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
6.35 LUNEDI SPORT
6.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB
19.40 ZAPPING
20.56 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (OM)
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO. POSTICIPIO CAMPIONATO DI SERIE B. "Vicenza - Ancona"
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'E
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIANNA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.45 LE AVVENTURE DI TEX WILLER
9.00 IL RUGGIDO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.33 IL LUNEDI DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Zecchi
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.35 IN CONCERT TIROMANCINO
24.00 MEME. A cura di Fabrizia Botardi

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 TEATRI SONORI
22.30 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter
7.30 MANUELA. Telenovela
8.15 PESTE E CORONA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.05 SECONDO AMORE. Film (USA, 1955). Con Rock Hudson, Jane Wyman, Virginia Grey, Charles Drake. All'interno: 17.00 Meleto. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meleto. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Mani bucate". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Conviziioni". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
14.10 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo.
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.00 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 CUORE. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Anna Valle, Leo Gullotta, Antonella Ponziani. Regia di Maurizio Zaccaro. (R)
All'interno: 17.00 Tgcom
18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Giornale galeotto". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy
9.25 CHIPS. Telefilm. "Poliziotto modello". Con Eric Estrada, Larry Wilcox
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "L'uomo di Marsiglia". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un cadavere nel letto". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "L'anello reale". Con Tia Carrere, Christien Anholt e Lindy Booth
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "L'influenza delle dita". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm. "Sheena - Regina della giungla". Con Genie Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta
Regia di Claudio Bazzolletto
19.58 ANELLO DOZZALE. Gioco. Conduce Enrico Papi
Regia di Maurizio Ventriglia

7

8.00 CALL GAME. Contenitore. Telefilm. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. "Poliziotto modello".
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa".
15.00 TAMARA DONA
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Calentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Taglia per l'innoceente".
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono PlatINETTE, Roberta Lanfranchi
19.30 SCHERZI. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

21.00 THE MASK - DA ZERO A MITO. Film fantastico (USA, 1994). Con Jim Carrey, Cameron Diaz, Richard Jeni, Peter Riegert. Regia di Chuck Russell
23.00 MISSION - CARTOLINE DALL'INFERNO. Attualità. Con Mimmo Lombardi
24.00 SPECIALE STUDIO APERTO. Attualità. "Pantano Afghanistan"
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.40 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo
1.10 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari. (R)
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Sit-com. "Viaggio nella grande mela"
2.10 ZANZIBAR. Situation-comedy.
2.40 ULTIMO TANGO A ZAGAROLO. Film (Italia, 1973). Con Franco Franchi, Martine Beswick, Franca Valeri

20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 CALCIO. COPPA ITALIA. Udinese - Inter
22.30 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica "Speciale Coppa Italia". Conduce Aldo Biscardi
23.00 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
24.00 TG LA7. Notiziario
0.05 IL VOLO. Talk show
1.00 IL LABIRINTO. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". (R)
1.25 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. (R)
1.50 OASI. Rubrica di ambiente. (R)
2.40 FLUIDO. Rubrica con Alvin. (R)
3.10 IBIZA. Musicale. (R)
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)

TELE +

12.45 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film commedia (USA, 1998). Con Adam Sandler. Regia di Frank Coraci
14.20 SOUTH PACIFIC. Film drammatico (USA, 1958). Con G. Close
16.35 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm.
17.20 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
18.55 FILM. Film commedia (Italia, 2000). Con Laura Morante. Regia di Laura Belli
20.30 SETTIMANA +. Rubrica varie
21.00 AVVISO DI CHIAMATA. Film commedia (USA, 2000). Con Meg Ryan
22.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.00 KAGEMUSHA, L'OMBRA DEL GUERRIERO. Film drammatico (Giappone, 1980). Con Tatsuya Nakadai

TELE +

11.00 +MOTORI. Rubrica sportiva. (R)
11.55 GOLF. VOLVO MASTERS. Ultima giornata. (R)
14.30 USE SPORT. Rubrica sportiva. "Rubrica di sport americani"
15.00 FOOTBALL. NFL. San Francisco - New Orleans
17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica sportiva. (R)
17.50 CALCIO. LIGA. Siviglia - Betis Siviglia. (R)
19.30 ZONA: MAGAZINE CALCIO. Rubrica sportiva
20.15 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Vicenza - Ancona
22.50 FOOTBALL. NFL. San Francisco - New Orleans

TELE +

11.05 BANGKOK SENZA RITORNO. Film (USA, 1999). Con Claire Danes
12.50 LA CASA DELLA GIOIA. Film commedia (GB, 2000). Con Gillian Anderson. Regia di Terence Davies
18.20 CONTESTO. Rubrica
19.20 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein
21.00 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film drammatico (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi. Regia di Guido Chiesa
23.10 STORIA DI NOI DUE. Film drammatico (USA, 1999). Con Bruce Willis. Regia di Rob Reiner

TELE +

14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale. Con Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale. Con Fabrizio Biggio, Paola Maureri
19.00 VIDEOCLASH. Show. Conduce Francesco Mandelli
20.00 EUROPEAN TOP 20. "La classifica dei Top 20 Singles d'Europa"
21.00 DISCO 2000. Musicale. Conduce Giorgia Surina
22.30 SEXY DOLLS. Show. Conducono Camilla Raznovich, Fabrizio Biggio
23.00 TRUE LIFE. Speciale. "60 giorni dopo New York"
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBOLE MODERATO FORTE MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | |
|-------------------|-----------------|----------------------|
| BOLZANO 3 7 | VERONA 5 5 | AOSTA 0 5 |
| TRIESTE 4 10 | VENEZIA 4 8 | MILANO 5 7 |
| TORINO 5 4 | MONDOVI 4 2 | CUNEO 6 12 |
| GENOVA 9 11 | IMPERIA 12 18 | BOLOGNA 4 5 |
| FIRENZE 8 12 | PISA 9 14 | ANCONA 8 9 |
| PERUGIA 7 15 | PESCARA 9 12 | L'AQUILA 7 13 |
| ROMA 16 24 | CAMPORBASSO 7 9 | BARI 15 22 |
| NAPOLI 15 20 | POTENZA 11 14 | S. M. DI LEUCA 19 20 |
| R. CALABRIA 23 24 | PALERMO 26 27 | MESSINA 23 24 |
| CATANIA 22 24 | CAGLIARI 21 20 | ALGERO 13 18 |

TEMPERATURE NEL MONDO

| | | |
|-----------------|------------------|---------------|
| HELSINKI 4 4 | OSLO 4 6 | STOCOLMA 7 7 |
| COPENAGHEN 6 7 | MOSCA -4 4 | BERLINO 0 5 |
| VARSAVIA -2 3 | LONDRA 6 9 | BRUXELLES 0 5 |
| BONN -4 6 | FRANCOFORTE -5 5 | PARIGI -1 5 |
| VIENNA -3 5 | MONACO -5 3 | ZURIGO -2 4 |
| GINEVRA 1 4 | BELGRADO 4 7 | PRAGA -7 4 |
| BARCELLONA 9 13 | ISTANBUL 13 22 | MADRID -6 8 |
| LISBONA 5 13 | ATENE 14 22 | AMSTERDAM 4 8 |
| ALGERI 6 17 | MALTA 22 28 | BUCAREST 3 13 |

LA SITUAZIONE

Nord: coperto con precipitazioni diffuse anche di forte intensità, ma con tendenza ad attenuazione. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con piogge sparse.

Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa con locali precipitazioni. Nevicate sui rilievi di sopra dei 1200-1500 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con piogge.

Situazione: una vasta area depressionaria con minimo centrato sul mare ad ovest della Sardegna determina un intenso flusso di correnti calde e umide meridionali sulle zone centro-meridionali della penisola. Sulle regioni settentrionali persistono invece, sia pure attenuandosi, correnti balcaniche più fredde.

ALBA, IMPARIAMO IL «GLOBALE» DAL RINASCIMENTO

Roberto Carnero

La globalizzazione? Comincia con il Rinascimento. Questa la provocazione culturale lanciata ieri mattina nel corso di un convegno dal titolo *Rinascimento: ricerche di universalità*, al Teatro Sociale di Alba, nell'ambito delle iniziative promosse dal Grinzane Cavour e dal suo presidente Giuliano Soria. L'idea è nata in concomitanza con la mostra *Macrino d'Alba, protagonista del Rinascimento piemontese*, aperta presso la Fondazione Ferrero fino al 9 dicembre. Questo pittore (1470-1528) è un esempio di artista in grado, ai suoi tempi, di superare i confini dell'ambito culturale e geografico d'origine per affermare la propria presenza sulla scena internazionale. Insomma: l'icona di un modo di fare cultura che

parte da un forte ancoraggio alle proprie radici senza però rinunciare all'apertura sull'esterno. Formatosi a Roma, alla bottega del Pinturicchio, torna in patria, portandovi gli echi di una pittura colta, non regionale, e misurandosi poi con gli influssi della vicina Lombardia. Con la sua opera il Rinascimento romano si diffonde in Piemonte, e Macrino diventa il punto di riferimento di diversi committenti. Il convegno di ieri ha visto la partecipazione di docenti universitari, come lo storico dell'architettura Cesare De Seta e lo storico della letteratura Matteo Palumbo, scrittori, come Alain Elkann, Raffaele Nigro e Filippo Tuena, e giornalisti, come Paolo Mauri e Gianni Riotta. Se è vero che a

proposito di diverse epoche della storia si può parlare di una mondializzazione della cultura, è anche vero che, nella modernità, il Rinascimento appare come un periodo di intensi scambi culturali, un momento in cui gli uomini di cultura sono alla ricerca di un paradigma di riferimento universale. Nel Cinquecento, poi si affermano il fenomeno del mecenatismo e una figura di intellettuale che fonde in sé tutti i saperi, da quelli di tipo scientifico a quelli di tipo umanistico. Sempre il Cinquecento vede instaurarsi un particolare legame tra il Principe e l'intellettuale-artista, un legame fecondo che forniva all'artista le risorse necessarie a produrre le sue opere. Ma il convegno è stata anche l'occasione per un

confronto tra vecchi e nuovi modelli di globalizzazione. Raffaele Nigro ha evidenziato un'importante differenza, quella tra ricerca di una comune finalità nel Rinascimento e l'attuale riduzione di tutto a merce. Al pessimismo di Nigro fa eco Alain Elkann, che lancia però un appello: «Se nel Rinascimento era il principe che alla sua corte aggregava i diversi intellettuali, anche oggi lo Stato dovrebbe promuovere occasioni di incontro tra gli intellettuali, per offrire un aiuto alla società». In altre parole - questa esigenza negli ultimi tempi è stata sottolineata da più parti - è necessario che gli uomini di pensiero non rinuncino a un ruolo propulsore. Come nel Rinascimento, anche oggi. E grazie a una diversa globalizzazione.

Il destino è la manifestazione della volontà sotto la forma dell'altro da sé

Hegel, «Scritti teologici giovanili»

Convegni

ex libris

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



Marinai inglesi al largo della costa egiziana

Salvo Fallica

GIUSEPPE GIARRIZZO

Il Mediterraneo non bagna più l'Europa

Parla lo storico siciliano della cultura europea: Il Mare Nostrum? La guerra ormai ha spezzato la sua unità

C'è il rischio che una nuova guerra fredda divida le culture in uno spazio da millenni aperto al dialogo e all'incontro tra civiltà

Vi sono «profonde contraddizioni nella politica mediterranea degli Usa e l'appiattirsi della politica estera dell'Unione europea sulla Nato la considero una risposta agli eventi storici del tutto inadeguata». Così lo storico Giuseppe Giarrizzo, accademico dei Lincei, storico della cultura europea, inizia a spiegare a *l'Unità* la sua posizione sulla crisi internazionale, che, scaturita dal drammatico attacco terroristico al cuore degli Stati Uniti, è sfociata nei bombardamenti aerei sull'Afghanistan. Giarrizzo, a lungo preside della Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Catania, è assieme a Giuseppe Galasso uno dei più grandi storici italiani viventi: ha dedicato parte della sua opera allo studio dell'Europa moderna e del Mezzogiorno d'Italia.

Professor Giarrizzo, alcuni autorevoli commentatori hanno sostenuto che basterebbe chiudere l'anno conflitto israelo-palestinese per tagliare alle radici la mala pianta del terrorismo islamico. Qual è il suo giudizio?

Negli ultimi giorni opinionisti di vario prestigio si sono divisi su una questione, che nessuno aveva posto, e che tuttavia poteva rappresentare un artificio retorico, uno di quei ludi verbali che dovrebbero coprire, con colorati trasparenti, il vuoto delle idee e a volte quello dei fatti.

Potrebbe spiegare meglio questo concetto?

Poiché sono uno di quelli che hanno con ostinazione rilevato i paradossi della politica mediterranea degli Usa, vorrei spiegare perché trovo inadeguata una politica estera dell'Unione europea che s'appiattisce sulla Nato e non tiene aperto con gli Stati Uniti un discorso sulla lettura europea del terrorismo globale, e sui modi con cui si deve costruire una politica comune che tenga conto dei diversi interessi, e della specifica geopolitica degli Stati europei come tali. Non è una scoperta recente: a parte le formule ed i proclami, gli Stati europei divisi in materia di politica estera da decenni ruotano in posizione satellitare attorno agli Usa; e da questi attendono ordini o consigli per procedere quindi, nello spazio che rima-

ne, spesso molto limitato, ad un'interpretazione dell'interesse nazionale.

Vi sono corsi e ricorsi storici sulla questione?

Guardi, si è svolto a Cortona un convegno sul *Mediterraneo negli anni della Guerra fredda*: gli organizzatori promettono una rapida pubblicazione degli atti, e la competenza dei relatori assicura una messe generosa. La lezione è tuttavia nota da tempo: gli Usa sostituiscono, dopo la guerra di Suez, la Gran Bretagna e dopo la crisi algerina la Francia nel controllo del Mediterraneo: e lo fanno con

un asfissiante controllo. Che utilizza la destabilizzazione medio-orientale per tenere in riga non solo la Turchia e la Grecia ma anche l'Italia e la Spagna.

Quali sono le conseguenze storiche e politiche di questa ricostruzione?

A trarre la seguente conclusione. E cioè, che la grande politica si sposti negli anni '60 in Asia, non basterà a dar respiro al Mediterraneo, ove il gioco politico di chi è «arabo» e chi «israeliano» (è il caso della divisione tra Moro e Andreotti) serve a tenere in bilico la politica interna dei paesi europei che costituiscono la cintura nord del grande lago. Bisognerà attendere la «rivolta» di Gheddafi per affidare all'Egitto ruoli di moderazione e di contenimento, accettandone la precondizione di un allentamento della questione palestinese: e tuttavia beneducendo l'ingresso di capitali libici nell'economia europea, quando era noto il ruolo della Libia nell'intrattenere, addestrare, finanziare terroristi islamici. Peraltro quel che negli anni '70 sconvolgeva la geografia politica del Medio Oriente sarà interpretato con la cultura della «guerra fredda», che attiva in ogni area a rischio uno Stato di contenimento, quando non si riesce ad una compiuta opera di accerchiamento.

Qual è la caratteristica metodologica di queste operazioni strategiche?

In queste operazioni non si bada certo alla natura dei regimi, alla loro «democratizzazione» e persino ad una qualche forma di rispetto per quelli che negli anni '80 si sono chiamati (e l'eco si è fatta tenace) *diritti umani*. In siffatto contesto, Israele ha sempre tenuto - lo reggessero colombe o falchi - il ruolo di avamposto, non solo punto di osservazione ma an-

che terminale d'una rete di monitoraggio della pressione magmatica del vulcano medio-orientale.

In definitiva che opinione s'è fatto della politica mediterranea degli Usa?

Non rifarò l'elenco dei guasti che questa politica mediterranea degli Usa ha prodotto, con la promessa di una indefettibile sicurezza esterna, nella vita interna dei nostri paesi - ove nessun progresso si è fatto in materia di sicurezza politica interna - con gli eserciti regionali in Irlanda del Nord e nei Paesi Baschi, e con il terrorismo italiano della notte della Repubblica. Sta qui il paradosso: il modo in cui questa politica di «gendarme del mondo» è stata assolta (e i Talebani sono stati addestrati e armati in funzione anti-sovietica) ha visto una poco compatta politica estera promettere una sicurezza ai confini che era pagata all'interno con i costi dell'instabilità dei sistemi politici liberal-democratici. Le più recenti ricostruzioni dell'europeismo vincente forniscono prove fin troppo evidenti dello scarso entusiasmo «atlantico» (Usa più Gran Bretagna) per la realizzazione di un'Europa politica. E purtroppo il discorso continua, ora che l'attacco alle Twin Towers esplica i suoi devastanti effetti politici.

Qual è la sua analisi della politica di Bush?

Gli Usa di Bush sono ancora alle prese con una lenta uscita dal progetto isolazionista (che voleva essere una via di fuga dalle macerie fumanti della guerra fredda), quando cadono sul tavolo e fanno mucchio le cambiali del più recente passato. E più in vista delle altre sono quelle di Israele e della Gran Bretagna.

Gli Usa hanno assunto in quest'area il ruolo che una volta era di Francia e Gran Bretagna. E manca un'autonoma azione europea

“ La frattura tra correnti filoarabe e filoisraeliane esercita effetti geopolitici destabilizzanti

L'irritazione americana non tiene conto del fatto che, presi dall'urgenza di contrastare il terrorismo di radice orientale, gli Usa non hanno la serenità necessaria per proporre al mondo un nuovo modello di ordine mondiale: e si accontentano, come troppe volte in passato, di ricevere l'un dopo l'altro i quesuntanti che si affollano sulla soglia della Casa Bianca.

In quest'ottica come si può costruire un progetto credibile di sicurezza nel Mediterraneo e nel Mondo?

La sicurezza del mondo, e del Mediterraneo in esso, non può discendere che dalla crescente e graduale fiducia in un progetto credibile che coinvolga i soggetti interessati: è quel che non c'è, nell'armata brancaleone del fronte mondiale antiterrorismo se ognuno dei partecipanti sa di dover trattare in proprio e di poter «grattare» più del vicino e fratello. E non ci si limiti a giuramenti e scongiuri, quando si vede che in questa corsa penosa al favore e al danaro degli Usa partecipano con vario stile anche singoli atleti europei. E il paradosso americano diventa così la nostra (e la loro) camicia di forza.

Ora la inscriverranno fra gli antiamericani, ma lei è uno dei più autorevoli esponenti della cultura illuminista europea, della cultura occidentale.

Sono un sostenitore della civiltà americana, occidentale, ma non a condizione che l'Atlantismo venga posto in antitesi alla cultura europea, sol per il fatto che il continente europeo abbia avuto il moribondo della Rivoluzione francese. Alle radici della cultura contemporanea vi è la filosofia dell'Illuminismo, e questo vale per tutti: per l'America, per l'Europa, e per l'Australia.

Divulgazione

COMUNICAZIONE DELLA SCIENZA UN CONVEGNO A ROMA
 Che cosa è diventata la divulgazione scientifica nell'era post-accademica e dello sviluppo mass-mediale? Risponderà un Convegno all'Accademia dei Lincei in Via della Lungara la settimana prossima, dal 14 al 15 novembre. Ci saranno scienziati, divulgatori ed epistemologi. Come Enrico Bellone, Pietro Greco, Renato Parascandolo, Francesco Foresta Martin, Sergio Escobar, Dominique Ferriot, Michele Emmer, Roberto Finzi e altri. Nel pomeriggio della prima giornata saranno presentate le scuole di formazione italiane in Comunicazione della Scienza.

narrativa

DE CARLO. UNA « PURA VITA » SOFFOCATA DA TROPPI MONOLOGHI

Andrea Carugati

Trecento pagine di dialogo martellante. Tra un padre e una figlia che stanno facendo un viaggio insieme verso le paludi della Camargue. Interrotti da telefonate, e-mail e sms che l'uomo scambia con M., la sua compagna rimasta a casa. Trecento pagine che, per la gran parte, rappresentano un monologo torrenziale di Giovanni, il padre, personaggio deca-riano a tutto tondo: inquieto per definizione, in fuga dalla società dei consumi, dalle responsabilità di un qualunque genitore borghese, da tutti i comportamenti e gli atteggiamenti di chi sceglie un percorso di vita e lo porta avanti. Il protagonista dell'ultimo romanzo di Andrea De Carlo, *Pura Vita* (Mondadori, pp. 326, L. 29.000) è un uomo irrisolto, pieno di dubbi, in crisi con la sua compagna che pretenderebbe

una scelta, una proposta di vita. Ma lui fugge, alla ricerca di sensazioni perdute, di slanci, di emozioni che gli diano la spinta ad andare avanti. Fugge dalla noia che teme più di ogni altra cosa. La figlia ascolta, subisce quasi impassibile gli sfoghi e i capricci del padre, cerca di metterlo davanti alle sue contraddizioni. Ma Giovanni tira dritto e sembra compiaciuto da quelli che definisce con civetteria i suoi difetti, dalla sua diversità rispetto al «teatrino» di ruoli precostituiti delle famiglie normali. E così, più che un padre-amico, sembra un padre-figlio, privo però dell'ironia e dell'umiltà delle persone che sanno fare tesoro delle proprie debolezze. E così va avanti, pagine su pagine di opinioni sul mondo e dintorni, dall'antropologia, alla storia, alla sociologia: un'infinita e saccente lezione

su quello che non gli piace, sugli esseri umani che si sono allontanati dall'istintività della condizione naturale (vedi Rousseau) per perdersi dietro a mille richiami e doveri inutili da consumatori perversi. Doveri che lui non sopporta, come non sopporta nemmeno che la sua compagna faccia normalmente la spesa al supermercato. E arriva a dire: «Vorrei che fare la spesa insieme fosse ogni volta una specie di gioco incantato, dove pescare colori e sapori e consistenze della vita, anticipare momenti». Vorrebbe che tutto «restasse aperto e leggero e flessibile. Da scegliere e inventare ogni volta». Insomma: un desiderio di autenticità spinto all'estremo che finisce per trasformarsi in un incubo nevrotico che stritola le due vittime femminili e le porta, talvolta, a mandarlo (giustamente) a quel paese.

È la prima volta che De Carlo affronta di petto il rapporto padri-figli, dopo che negli altri suoi romanzi ha sempre descritto i figli con distacco, come pacchi da trasferire tra coppie separate, come alieni pieni di bisogni difficili da soddisfare. Però questo *Pura Vita* resta un romanzo troppo detto, in cui i cliché deca-riani non prendono vita in una storia che dia loro spessore narrativo. Restano congelati in un monologo a tratti insopportabile, un'infinita dichiarazione di intenti e punti di vista che viene riversata sulla figlia e sul lettore. Certo, si tratta di una precisa scelta stilistica. Ma è una scelta che non paga e che lascia l'amaro in bocca. Soprattutto a chi ha ancora in mente l'intensità di certe pagine di *Due di Due* o di *Tecniche di seduzione*.

Marco Galeazzi

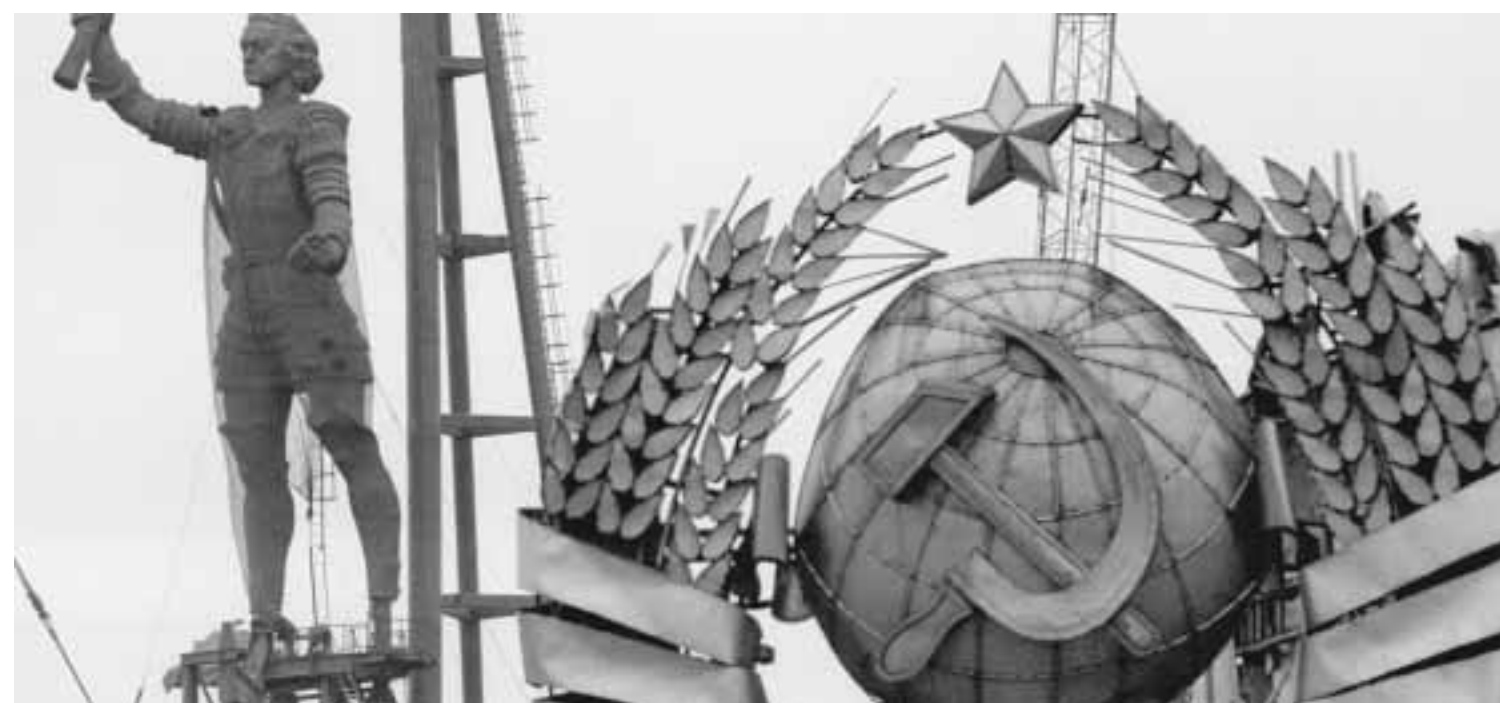
Urss, così crollò l'eredità degli Zar

Il saggio di Adriano Guerra sul lungo smottamento del gigante sovietico malgrado Gorbacev

In un certo senso, il titolo dell'ultimo libro di Adriano Guerra - *Urss. Perché crollò. Analisi sulla fine di un impero*, (Editori Riuniti, pp. 319, L.35.000) - è riduttivo. Infatti il lavoro non si limita a ripercorrere con originalità, e con il supporto di fonti inedite il crollo dell'Unione Sovietica, ma svolge una riflessione sull'intero XX secolo attraverso l'esperienza storica del comunismo.

In tale, complesso itinerario l'autore prende le distanze da alcune scuole di pensiero (in particolare modo il *totalitarismo* degli epigoni di Hannah Arendt) e sottolinea l'esigenza di ridefinire categorie interpretative come il revisionismo («quanti delitti in tuo nome!» scrive Guerra). Analogamente, di fronte al crollo dello stato sovietico e dei regimi dell'est, egli respinge la tesi del complotto, della storia letta in chiave dietrologica. Troppe volte, nella vicenda del comunismo, le scissioni, le crisi e le svolte sono state lette con la lente deformante del «tradimento», alla ricerca di «colpevoli» e «rinne-gati».

Non sono stati gli accordi segreti tra Reagan e Wojtila a far cadere gli stati dell'Europa centrale e orientale; né fu la congiura contro Gorbacev a determinare la fine dell'Urss nel 1991. Vi erano ragioni più profonde e antiche, interne e internazionali. Può darsi che vi sia stato un autoinganno sulla forza reale dell'Urss, come hanno rilevato, da diversi punti di vista, Gaddis, Pinzani, Kennan; ma sembra convincente la tesi di Guerra secondo il quale vi sarebbe stata una «lunga ritirata» di Mosca dai territori dell'impero, da Stalin agli anni Settanta e oltre: il mancato intervento sovietico in Polonia non fu dovuto al «patriottismo» di Jaruzelski ma al rifiuto di Andropov; e lo stesso expansionismo dell'ultimo Breznev in Afghanistan e in Africa mascherava una sostanziale fragilità, che contribuiva a spiegare l'ossessione della sicurezza nella politi-



Mosca, la statua di Pietro il Grande e il simbolo dell'Unione Sovietica

ca estera, tuttavia inseparabile, - come argomenta l'autore - soprattutto negli anni Trenta, dalla componente ideologica. Proprio nell'età dello stalinismo prendono avvio - secondo Guerra - quei processi che, senza soluzione di continuità, legano l'Unione Sovietica alla Russia postcomunista. Nell'analisi del Grande terrore, Guer-

ra ricorda come, alla luce delle ricerche più recenti, esso non sia stato il prodotto di un indebolimento del potere di Stalin né, all'opposto, fondato su un consenso di massa al leader sovietico. Ma, soprattutto, in quella fase avrebbe preso avvio la trasformazione delle avanguardie rivoluzionarie in burocrazia di stato sino alla corruzione che tro-

vò nella crisi economica degli anni Settanta e Ottanta la propria linfa vitale. Gorbacev e Eltsin sono entrambi figli di quel sistema. L'autore mette a nudo i limiti e le contraddizioni del padre della perestroika, impopolare all'interno del suo paese, privo di un'autentica strategia e proteso a difendere l'unità del Pcus e dello stato multinazionale so-

vietico. In un certo senso, il rapporto tra i due uomini politici ricorda quello adombrato da Chabod tra Savonarola e Machiavelli: Eltsin appare più simile a quest'ultimo nella efficace ed acuta ricostruzione di Guerra, forse troppo generoso nell'attribuire «grandezza» all'avversario di Gorbacev. Ma l'eredità più pesante del passato consi-

steva nella questione nazionale, nodo irrisolto del potere sovietico e dell'intero movimento comunista. Nel libro emerge con singolare evidenza la contraddizione tra classe e nazione, tra autodeterminazione dei popoli e leggi ferree della lotta di classe. In tal senso, l'Urss frenò la disgregazione della Russia zarista e ne ereditò la malattia mortale: di qui le spinte centrifughe delle nazionalità dal congresso di Baku del settembre 1920 agli anni di Breznev a Gorbacev, incapace, come i suoi predecessori, di soddisfare le richieste delle repubbliche bal-tiche, caucasiche, dell'Asia centrale.

Il rapporto nazionale - internazionale attraversa tutta la storia della sinistra nel XX secolo, a cominciare dal PCI, al quale Guerra dedica pagine significative, sottolineando la complessità di quella esperienza, non certo monolitica né riducibile alla dipendenza dall'Urss: legittimi sono i dubbi dell'autore sull'uso «scriteriato» delle fonti, volto a corroborare tale tesi pregiudiziale, e sulla categoria della «doppia lealtà», giudicata nozione rigida e inadatta a far comprendere le luci e le ombre del PCI di Togliatti e dei suoi eredi. A tale proposito Guerra afferma che l'ipotesi di una «democratizzazione del comunismo» sarebbe definitivamente tramontata con la vittoria di Togliatti, nel 1956, sull'opposizione interna, rappresentata soprattutto da Di Vittorio: una tesi valida, anche se, a giudizio di chi scrive, l'occasione di coniugare democrazia e socialismo fu perduta davvero alla fine del decennio successivo, tra l'XI Congresso del PCI e la radiazione del *Manifesto*, nell'ottobre 1969.

Nonostante il fallimento della «rivoluzione contro il Capitale», per usare la celebre definizione di Gramsci, e la presa d'atto della impossibilità di riformare il socialismo sovietico, l'Ottobre resta forse l'attore principale del '900 e lascia aperti problemi e nodi cruciali. Guerra conclude il suo denso e brillante saggio con il pessimismo sulle capacità dell'Occidente capitalistico di rispondere alle drammatiche sfide attuali.

La Qualità ha un gusto tutto suo.

McDonald's: il gusto della qualità.

Se abbiamo avuto tanto successo in Italia, come nel resto del mondo, è perché lo abbiamo basato sulla scelta degli ingredienti, sulla pulizia dei ristoranti e sulla simpatia dell'accoglienza. In una parola: sulla qualità.

Per questo non possiamo permetterci di fare errori. Per questo ogni alimento viene sottoposto a decine di controlli, dall'origine alla vostra tavola. Per questo ogni ristorante McDonald's segue norme di preparazione, di pulizia e di igiene alimentare fissate da protocolli operativi molto dettagliati.



In molti casi sono affidati a Società esterne, indipendenti da McDonald's. E' ovvio. Chi ha un nome come il nostro non può permettersi errori.

Un ingrediente esclusivo: la varietà.

Cosa si può mangiare in ogni

di maiale. E, naturalmente, tutta la serie degli hamburger di bovino, dal sontuoso McRoyal Deluxe al mitico

Big Mac. Tutti di carne bovina al 100%, tutti fatti esclusivamente col muscolo dei quarti anteriori, disossati a mano.

Qualità è anche un sorriso.

Ma per servire pasti di qualità non basta la freschezza degli ingredienti, la cura nella preparazione, la pulizia scrupolosa. Occorre anche che i ristoranti McDonald's

siano posti accoglienti, allegri, colorati, dove la musica non impedisca di chiacchierare e dove si possa stare piacevolmente. Un posto dove, entrando, si sia accolti con un sorriso.

Che dite, ci siamo riusciti?

Il nostro capitale più importante? Siete voi.

McDonald's Italia è, prima di tutto, una azienda che ogni giorno serve più di 600.000 persone.

Questo significa che deve tenersi caro il suo capitale. Giocò i suoi clienti. Giocò voi: proprio voi che state leggendo questa pagina.

Siamo rigorosi. E' un nostro difetto.

Abbiamo un marchio e un capitale di fiducia

Passati dieci minuti, un panino non viene più servito.

Vogliamo che i nostri panini vengano gustati appena preparati, caldi e fragranti. Quando sono passati più di dieci minuti dalla preparazione un panino non viene più servito. Naturalmente facciamo di tutto per non sprecare, quindi cerchiamo di prevedere le variazioni ora per ora e di preparare solo lo



a volte, vi toccherà aspettare qualche minuto.

E' vero che i nostri controlli sono tra i più rigorosi del mondo?

I controlli che McDonald's effettua sui propri fornitori (e anche sui propri ristoranti) seguono standard di altissimo livello, tra i più alti nel settore della ristorazione.

McDonald's? Veramente di tutto, dalle insalate alle patatine, dai frappé al caffè espresso. Naturalmente, il nostro punto di forza sono i panini: il delicato McChicken col pollo, lo stuzzicante Filetto di

Pesce, il corposo McPink



TRANQUILLI, SI VA DA McDONALD'S.

pillole di scienza

Da «Science»

La crosta di ghiaccio su Europa è di 3-4 chilometri

A giudicare dai crateri di impatto che si trovano su Europa, il satellite di Giove che potrebbe nascondere un oceano di acqua liquida al di sotto della superficie, la crosta ghiacciata della luna è spessa da 3 a 4 chilometri. Lo riferiscono sulle pagine di «Science» due astronomi dell'università dell'Arizona, le cui osservazioni contribuiranno a favorire la ricerca dei depositi idrici sotterranei, dove, secondo le speranze di molti scienziati, potrebbero nascondersi anche forme di vita. Proprio nei giorni scorsi, il congresso USA ha approvato un finanziamento di 30 milioni di dollari per la missione esplorativa della Nasa su Plutone e su Europa. Un taglio al finanziamento avrebbe potuto significare perdere l'opportunità di visitare l'ultimo pianeta sconosciuto del sistema solare. Plutone deve essere raggiunto entro il 2015, prima che parte della sua atmosfera si congeli per il suo allontanamento dal Sole.

Da «Pnas»

Il riscaldamento globale modifica il Dna di una zanzara

Il riscaldamento ambientale dovuto forse all'effetto serra sta cambiando il patrimonio genetico degli animali. O per lo meno di una zanzara diffusa nell'America del Nord, la «Wyeomyia smithii», nota anche come «zanzara del nepente». Secondo quanto scrive William Bradshaw, il genetista autore della scoperta, pubblicata su Proceedings of the National Academy of Sciences, «Con l'arrivo dell'inverno, queste zanzare sono geneticamente programmate per iniziare un processo di ibernazione. Depongono le uova, e le larve "dormono" nella pianta fino alla primavera, quando si schiudono, e riattivano il ciclo vitale». Ma nell'arco di tempo fra il 1972 e il 1996, l'inizio del periodo di ibernazione è slittato in avanti, cioè verso l'inverno, di circa nove giorni. «Una vera e propria risposta evolutiva all'effetto serra», dice Bradshaw, che ha compiuto le sue ricerche all'università dell'Oregon.



Da «Science»

Più vicini i computer molecolari

L'ultimo numero di «Science» dedica questa settimana la copertina a due ricerche che permettono un passo avanti verso la macchina di calcolo della generazione futura, il cosiddetto «computer molecolare». In particolare Yu Hang e colleghi della Harvard University hanno mostrato una possibile via per stabilire i collegamenti fra i microdevice, alla base di questi nuovi tipi di computer. Mentre Jan Hendrik Schon e colleghi del Bell Laboratory, a New York, hanno preparato un transistor auto-assemblante in cui si potevano osservare effetti di conduttanza in ogni singola molecola. Due risultati che rappresentano un passo avanti importante nella realizzazione di nanocomputer, gli stessi che ci permetteranno di aumentare enormemente le capacità e la velocità di calcolo rispetto a quelli attuali.

Chimica

Un nuovo metodo «verde» per la produzione della carta

L'inquinamento provocato dalla produzione cartiera potrebbe essere ridotto, afferma un gruppo di chimici americani, mediante un nuovo metodo di raffinazione della polpa di legno. Ma il procedimento deve superare la prova pratica prima di poter convertire l'industria. Nel processo di produzione della carta, la lignina, il componente coloso del legno, viene eliminata per poter estrarre la cellulosa fibrosa. I prodotti chimici utilizzati creano inquinanti ambientali, come i composti clorinati, tossici e a lunghissimo smaltimento. Un nuovo catalizzatore chimico fa sì che ad adempiere la stessa funzione sia l'innocuo gas ossigeno, come hanno dimostrato Craig Hill e i suoi colleghi della Emory University di Atlanta, in Georgia. «L'intento è quello di dar vita a una chimica verde», dice il leader dell'equipe, Ira Weinstock, del Department of Agriculture Forest Service di Madison, nel Wisconsin. (Lanci.it)

Foreste in vendita al maggior inquinatore

A Marrakesh via libera ai serbatoi di anidride carbonica. La Russia ora può cederli al Giappone

Pietro Greco

ipotesi

Le foreste non sono gli unici serbatoi di carbonio. Ne esistono molti altri. E altri ancora possono essere, come dire, creati dall'uomo. Le ipotesi in campo sono molte. Una è quella di sversare anidride carbonica invece che in aria, nella camere sotterranee lasciate libere dal petrolio. In una partita di giro carboniosa di questo combustibile fossile a somma zero. L'idea sta lambiccando il cervello di molti tecnologi, ma non sembra al momento facilmente realizzabile. Un'altra idea piuttosto controversa è sul tappeto. Lanciata da quelli che sono ormai definiti «ingegneri ecologici». Proviamo a fertilizzare gli oceani, con robuste iniezioni di ferro dicono. Tra i fattori limitanti per lo sviluppo del fitoplancton che vive nelle acque delle grandi distese marine, infatti, c'è il ferro. Se ce ne fosse a sufficienza, la microscopica flora fiorirebbe in un'inedita primavera riempiendo le acque e sequestrando carbonio all'atmosfera. L'idea, proposta ormai una decina di anni fa, dopo un iniziale scetticismo comincia ad avere un numero crescente di sostenitori. E, quindi, comincia a preoccupare sul serio gli ecologi. Anche perché non si tratta più di un'ipotesi accademica, ma di una idea verificata sperimentalmente. In una serie di test effettuati nel Pacifico e nel Oceano antartico la cosa ha funzionato. Con la cura di ferro il fitoplancton è aumentato, addirittura di 20 o di 30 volte. In realtà gli esperimenti, su piccola scala, non hanno dimostrato che la crescita del fitoplancton sequestra davvero carbonio all'atmosfera. Mentre hanno dimostrato di essere una eutrofizzazione indotta. Capace, se realizzata su vasta scala, di sconvolgere gli ecosistemi marini. Sarebbe una beffa se, per cercare di riportare in equilibrio l'atmosfera, creassimo uno sconquasso negli oceani.

La Russia è la grande vincitrice dei negoziati sul clima che si sono chiusi sabato mattina, alle luci dell'alba, a Marrakesh. Perché lì, in Marocco, è stato riconosciuto il diritto di lottare contro l'aumento della temperatura del pianeta senza dover tagliare gran che le sue emissioni di gas serra. Il Protocollo di Kyoto ormai definitivamente approvato consente alla più estesa nazione del mondo, infatti, sia di allestire immensi serbatoi dove «sequestrare» fino a 17 milioni di tonnellate di carbonio ogni anno sia di venderli al miglior offerente (che, per ora, è il Giappone).

I serbatoi, o pozzi, di anidride carbonica che la Russia potrà allestire sono le foreste che possono espandersi sui suoi immensi territori. Gli alberi, infatti, crescono «sequestrando» anidride carbonica dall'atmosfera. E poiché una tonnellata di anidride carbonica sottratta all'atmosfera annulla, nel grande ciclo del carbonio, l'effetto riscaldante di una tonnellata di anidride carbonica rilasciata bruciando combustibili fossili, ecco che piantare foreste equivale a ridurre le emissioni.

In pratica il Protocollo di Kyoto concede a chi vuole di raggiungere gli obiettivi di riduzione dei gas serra entro il 2012 o tagliando le emissioni o aumentando i serbatoi. La Russia aumenterà i suoi serbatoi. E nel giro di dieci anni potrà sequestrare ben 170 milioni di tonnellate di carbonio nelle sue foreste. In realtà alla Russia basta una parte di questo immenso serbatoio per ottemperare agli obblighi del Protocollo. Cosicché la parte restante del serbatoio potrà «venderla» a un altro paese. Il compratore già c'è: è il Giappone. Che, in virtù del principio poco nobile ma (considerato) molto efficace del «chi paga, può inquinare» acquisterà in Russia il suo diritto a emettere gas serra sul proprio territorio.

Da un punto di vista del bilancio del carbonio che partecipa alla formazione del clima globale del pianeta l'operazione, in teoria, non fa una piega. È semplice aritmetica. Non importa dove aggiungo o sottraggo, quello che importa è solo la contabilità netta finale. Assorbire

una tonnellata di carbonio in più in Russia è del tutto equivalente, nella fisica del clima globale, a emettere una tonnellata di carbonio in meno in Giappone. Da un punto di vista economico, invece il conto è diverso. Emettere una tonnellata in meno di carbonio in Giappone ha un costo di gran lunga maggiore che piantare alberi e fare assorbire una tonnellata in più in Russia. Ecco perché la Russia può mettere all'asta i suoi «diritti a inquinare» e il ricco Giappone ha interesse a comprarli.

E però... C'è un però. Anzi, ce ne sono tre. Uno è la moralità di un'economia basata sul principio «paga, dunque inquina». Ma su questa le parti che hanno sottoscritto la Convenzione sui Cambiamenti del Clima hanno deciso di soprassedere, in nome dell'efficienza dei meccanismi di mercato e del principio: «pecunia non olet».

Il secondo è che la possibilità di «sequestrare» anidride carbonica piantando alberi non è un'operazione, come dire, strutturale. Per quan-

to vaste siano le steppe russe, gli spazi sono finiti. E una volta coperto dalla foresta, un territorio non può più funzionare come serbatoio di carbonio. Un economista direbbe che sequestrare carbonio piantando alberi è un'operazione «una tantum». Serve ad allontanare nel tempo la soluzione di un problema, non a risolverlo. Tra dieci anni i due principali membri dell'«Umbrella Group», la Russia e il Giappone, si ritroveranno senza più l'ombrello forestale e dovranno tagliare le emissioni di carbonio, perché non avranno più la possibilità di farlo assorbire.

Il terzo però che accompagna la vittoria russa a Marrakesh è, forse, il più importante nella partita tecnica della lotta all'inasprimento dell'effetto serra. Perché, come hanno dimostrato lo scorso anno l'ecologo francese Philippe Bousquet e i suoi collaboratori in un articolo pubblicato sulla rivista americana «Science», le foreste non sono bottiglie. La loro capacità di assorbire carbonio



non è facilmente misurabile. E non è facilmente misurabile anche perché è variabile, in conseguenza di un numero piuttosto alto e tuttora sconosciuto di parametri.

Per esempio, nel 1990 l'intera America del Nord ha funzionato come un'estesa sorgente di carbonio (anche senza calcolare, si intende, l'anidride carbonica prodotta dall'uso antropico dei combustibili fossili), mentre nel 1993 ha funzionato come un esteso ed efficace serbatoio. Insomma, quella che Bousquet e i suoi chiamano la «variabilità interannuale» nel respiro carbonioso delle foreste è elevatissima. E dipende da una serie di parametri non controllabili, a cominciare dalle oscillazioni di temperatura e di pre-

cipitazioni piovose, che influenzano fortemente la fotosintesi.

Insomma, nessuno può dire quanta anidride carbonica assorbiranno davvero gli alberi che si accingono a piantare la Russia in nome e per conto suo e del Giappone. Così come nessuno può dire quanto carbonio assorbiranno le foreste nord americane, euroasiatiche, africane e oceaniche.

Con l'insieme dei meccanismi di serbatoi fluttuanti e di traffici di economia ecologica, il rischio è che, malgrado il Protocollo di Kyoto, anzi nel pieno rispetto del Protocollo di Kyoto, i 40 paesi industrializzati che si sono impegnati a ridurre in media del 5,2% le loro emissioni rispetto al 1990 finiranno per ta-

gliarne molto meno.

In realtà c'è un rischio ben più grande. Che la scarsa verificabilità attenti alla credibilità del Protocollo. Non vorremmo davvero che la nobile battaglia contro il surriscaldamento del pianeta, appena iniziata e con gran sofferenza, si impantanesse subito nel «latinorum» degli EcoAzzeccarbugli.

clicca su

www.unfccc.org

www.unep.org

Ma la scienza dubita dell'efficacia dei pozzi di CO2

La questione dei serbatoi di anidride carbonica viene affrontata da tre studi apparsi su prestigiose riviste scientifiche nei giorni scorsi. Il primo studio, pubblicato su «Science» del 12 ottobre, affronta la questione di come sequestrare l'anidride carbonica in fondo agli oceani grazie a «iniezioni» di ferro che stimolino l'attività del plancton e accelerino la cattura di CO2 da parte delle alghe unicellulari. Gli autori della ricerca sono scettici, diciamo subito. È vero, sostengono, che il fitoplancton è responsabile di circa la metà della fissazione del carbonio terrestre, ma la fertilizzazione, messa in piedi su larga scala, avrà come conseguenza il cambiamento dell'ecologia degli oceani. Il mare, ricordano gli scienziati, è «un mezzo fluido, fuori dal nostro controllo». E i fertilizzanti si propagherebbero nell'ecosistema con una velocità sconosciuta finora. Guardate, dicono, all'eutrofizzazione dei laghi inquinati dagli scarichi dell'agricoltura: in alcuni casi i cambiamenti della composizione di alcuni fondali hanno indotto la produzione di gas serra peggiori della stessa anidride carbonica.

Sullo stesso numero di «Science», gli oceanografi Brad Seibel e Patrick Walsh prendono in esame l'ipotesi di iniettare direttamente CO2 negli oceani e concludono che l'aumento di acidità che deriverebbe da questa pratica potrebbe avere conseguenze nefaste per la fauna degli abissi.

La terza ricerca, uscita sull'ultimo numero di «Nature», tratta invece di un altro possibile serbatoio di CO2: le foreste. Per i ricercatori del Max Planck Institute for Biogeochemistry di Jena in Germania, è vero che l'effetto di assorbimento di CO2 registrato negli anni '90 deve essere collegato all'aumento delle aree forestali in Nord America e in Europa, ma è anche probabile che questi effetti «raggiungeranno nei prossimi anni un punto di saturazione». Anche perché l'assorbimento è più alto negli anni più freddi, mentre in quelli più caldi e secchi abbiamo, al contrario, una cessione di anidride carbonica. E la temperatura media del Globo sta aumentando.

c. pu

Ora ogni paese pensi a una politica energetica sostenibile

Gianfranco Bologna*

A Marrakesh si è conclusa l'ennesima lunga conferenza sulle trattative per il clima. Due settimane di negoziati per chiudere, si spera definitivamente, questa defatigante prima fase di impegni per ridurre le emissioni di gas serra.

Nel 1992 tutte le nazioni del mondo, riunite a Rio de Janeiro al «capezzale» del pianeta, nella grande conferenza ONU su ambiente e sviluppo, avevano firmato una Convenzione Quadro sui Mutamenti Climatici che, faticosamente, ha cominciato a prendere un po' di sostanza nel 1995 a Berlino, quando si decise di attivare un Protocollo

attuativo della Convenzione stessa per mettersi d'accordo non su vage dichiarazioni di principio o frasi sulle quali tutti concordano in teoria, ma su target precisi di riduzione, verificabili, ed impegni concreti per attuarli.

Tutto ciò condusse nel 1997 a Kyoto, dopo altre due lunghe settimane di trattative, a chiudere un Protocollo che porta il nome proprio di quella città e che ormai è

diventato forse il Protocollo più noto del mondo. Risultato: ottenere dai paesi ricchi ed industrializzati che sono i maggiori emettitori di gas serra, l'impegno a ridurre queste emissioni, rispetto al livello 1990, del 5,2% al 2008-2012.

Una percentuale che la comunità scientifica internazionale ritiene del tutto insufficiente, come ha ribadito l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), la maggiore autorità scientifica mondiale sui cambiamenti climatici in sede Nazioni Unite, nel suo terzo ed ultimo monumentale rapporto pubblicato proprio questo luglio dalla Cambridge University Press (da

tempo gli scienziati, in primis Bob Watson, chairman dello stesso IPCC, richiedono almeno il 60% di riduzioni di gas serra).

Ma tant'è. Ridurre qualcosa in questo mondo che vede, culturalmente, nella crescita continua il proprio obiettivo prioritario (in questo fascismo, comunismo, capitalismo, socialismo, come da sempre dice il grande bioeconomista Herman Daly, al di là delle sfaccet-

tature, hanno un credo comune) viene visto come una sorta di eresia.

Ed eccoli di nuovo i pazienti «negoziatori» a ridiscutere per altre due settimane su cavilli e «scappatoie» per far sì che un barlume del Protocollo, con contenuti ancora difendibili, potesse essere concluso con fatiche inenarrabili e «sgambettate» provenienti in particolare da Giappone, Canada e Russia (il grande inquinatore, gli Stati Uniti, hanno annunciato sin dai primi di quest'anno che per loro Kyoto è morto).

Ora il Protocollo è finalmente una realtà anche se va materialmen-

te ratificato. Si apre così una nuova ed ennesima fase. Tutti i paesi industrializzati che a Marrakesh hanno definito l'accordo si devono dar da fare concretamente per ratificare il Protocollo stesso entro la prossima primavera e per giungere così alla Conferenza ONU sullo sviluppo sostenibile, prevista il prossimo anno a Johannesburg in settembre, almeno con questo straccio di documento attivato.

Ma non basta. È fondamentale che tutti i paesi industrializzati si diano da fare per attivare politiche energetiche nazionali capaci di avviare un percorso meno insostenibile dell'attuale, puntando sull'efficienza, sul risparmio, sulle rinnovabili e sulle nuove tecnologie.

Il WWF continuerà la sua costante azione di lobby, pressione, diffusione e conoscenza, per passare dalle parole a i fatti concreti.

Come sempre non decidere oggi non fa che aggravare i problemi e le loro soluzioni domani. Ma è una lezione che non abbiamo ancora capito.

*Portavoce WWF Italia

Salviamo la riforma dei cicli

La scolarità è aumentata. E c'è una domanda di percorsi formativi legati al mondo del lavoro. Come è nel resto d'Europa. Quale sarebbe l'alternativa?

ANDREA RANIERI

Il testo che il professor Bertagna ha apprestato per conto del ministro Moratti sulla riforma dei cicli scolastici è finalmente, nelle sue linee essenziali, di pubblico dominio. Si dichiara aperto e suscettibile di modifiche. Speriamo sia vero perché così com'è rischia di creare grossi problemi non solo alla scuola che sarà, ma anche alla scuola che c'è, alla scuola che la spinta riformatrice di questi ultimi anni ha già cominciato a costruire.

È salito all'84 per cento il tasso di scolarità della secondaria superiore: è oltre il 75 per cento il tasso di maturità, il rapporto cioè fra i giovani che concludono la scuola secondaria rispetto alla media dei giovani di 18, 19, 20 anni; sono aumentati nell'ultimo anno del 10 per cento le iscrizioni all'Università, dato che rileva una risposta positiva dei giovani alla nuova offerta formativa delle lauree triennali, e insieme come la sperimentazione riformatrice soprattutto negli istituti tecnici e professionali, abbia spinto verso l'alto le percentuali di successo formativo, e aumentata la propensione a continuare gli studi. Ed è importante che questo avvenga contestualmente al consolidarsi ed estendersi del nuovo canale di formazione superiore non universitaria della formazione tecnica superiore, e al miglioramento del rapporto fra scuola e mondo del lavoro.

Una recentissima indagine dell'Isfol ci dice che il 43 per cento dei giovani di una regione come l'Emilia Romagna ha trovato lavoro grazie a segnalazioni ricevute dal sistema formativo (scuola, Università, formazione professionale), molti - il 35 per cento - dopo un periodo di stage aziendale durante il percorso scolastico.

Sono ormai più di 70.000 i giovani apprendisti che frequentano corsi di formazione esterna al luogo di lavoro, e la formazione professionale ha finalmente a disposizione, con le norme varate dalla Conferenza Stato Regioni sull'accreditamento delle strutture formative e sulla certificazione degli standard, gli strumenti per accelerare la propria riforma. D'altro canto è ormai generalizzata la partecipazione alla scuola materna (ci vanno più del 90 per cento dei bambini), contestualmente alla crescita indiscussa della qualità dei percorsi, e sono ormai più di 4.000 gli istituti comprensivi, quelli cioè che gestiscono in maniera unitaria il primo ciclo di istruzione, comprendendo sotto un'unica direzione la scuola elementare e la scuola media.

La riforma dei cicli varata dal precedente governo è il naturale completamento del processo in atto, teso ad estendere in quantità e qualità il sistema formativo. Stravolgerla rischia di bloccare e di far arretrare un percorso di cambiamento che già oggi vede coinvolti migliaia di docenti, di dirigenti scolastici, di amministratori locali, di operatori della formazione e di ricercatori. Per cosa poi, in nome di quale progetto alternativo? La cosa che sembra emergere dal rapporto Bertagna è l'anticipazione della scelta verso la formazione professionale in età molto precoce, prima addirittura della fine dell'attuale scuola media, in direzione di un sistema duale (scuola e formazione professionale) fortemente strutturato. La scelta è ammantata di europeismo e da vaghi riferimenti ai sistemi duali storici, come quello tedesco. Peccato però che sia in provincia le controtendenze rispetto all'evoluzione di quegli stessi sistemi,

che oggi paiono invece orientarsi verso:

- 1) una scuola obbligatoria unitaria fino ai 15 o ai 16 anni, in cui le differenze e le articolazioni dei percorsi siano inquadrate all'interno di obiettivi formativi comuni;
- 2) a un intreccio generalizzato con le attività pratiche e le esperienze di lavoro, evitando che questo contrassegni percorsi separati o di qualità inferiore;
- 3) l'accentuazione dei contenuti culturali degli stessi percorsi tecnici e professionali.

Dietro queste tendenze ci sono due fatti reali: un mondo del lavoro che evolve verso professionalità più ricche e complesse, in cui la preparazione professionale non è disgiungibile dalla ricchezza della preparazione culturale di base; una crescita del livello culturale e delle attese della popolazione verso il sistema di istruzione, che porta al rifiuto di canali separati e percepiti di qualità inferiore. Insomma nessuno si sente più in serie B, e soprattutto

nessuno vuole più che quello sia il destino dei propri figli.

L'attuale configurazione della scuola, che prevede un percorso unitario e scolasticamente obbligatorio fino ai 15 anni, e l'obbligo formativo fino ai 18, un ruolo decisivo ed autonomo delle Regioni nei canali paralleli ma integrati della formazione professionale e dell'apprendistato, appare più che mai quello più adeguato a rispondere all'evoluzione del mondo del lavoro e ad essere un solido «matrone» per la costruzione di un sistema formativo europeo. Ma la cosa meno comprensibile della proposta Bertagna è proprio l'idea di mantenere i 18 anni come termine dei percorsi scolastici,

mantenendo però il ciclo di base sui due canali separati delle elementari e delle medie di cinque e tre anni.

A questo punto è l'aritmetica a dare qualche problema. Se gli anni di scuola sono dodici (dai sei ai diciotto), e il ciclo primario ne prevede 8, la conseguenza è una contrazione a quattro anni del ciclo superiore, che potrebbe avvenire, a meno di non proporsi di ledere la «maestà» quinquennale dei licei, solo separando, anche per durata, i percorsi tecnici e professionali dai percorsi liceali. Con una straordinaria conseguenza, che è quella di allungare i percorsi scolastici secondari di chi comunque (come i liceali) è destina-

to a proseguire gli studi nell'Università, e contraendoli per quelli per cui il diploma può essere il momento «terminale» degli studi scolastici, orientato verso il lavoro o verso percorsi di qualificazione superiore, in questo modo mettendo il suggello sul carattere di serie B di questo percorso.

E non si dica che saranno sempre possibili passaggi da un indirizzo all'altro, magari attraverso esami: i passaggi, la mobilità dentro l'istruzione e fra l'istruzione e il lavoro e viceversa, sono possibili se c'è una forte base comune, che verrebbe messa in discussione proprio dalla precocità delle scelte, e dalla dualizzazione rigida, anche per durata, dei percorsi successivi.

La soluzione possibile e di buon senso, è adombrata dallo stesso Bertagna, quando scrive che la frequenza certificata alla scuola materna, potrebbe dare diritto all'abbreviazione di un anno dei percorsi scolastici successivi.

Incredibilmente però non ci dice dove, lasciando intendere che un giovane potrebbe far valere i crediti della materna per abbreviare il percorso della superiore, magari tecnico-professionale (perché no della laurea?), presupponendo addirittura una lunga durata, oltre la pubertà, dei benefici della frequenza alla scuola dell'infanzia. Il buon senso e l'esperienza ci dicono che la scuola materna ormai generalizzata e di buona qualità, ci presenta in prima elementare bambini svegli e decisamente più acculturati, in grado di cimentarsi con il computer, la musica e la lingua straniera, e assolutamente in grado di fare in sette anni il ciclo di base che noi abbiamo fatto in otto. E magari sottraendosi alla noia delle ripetizioni cicliche

degli stessi argomenti. Se non si arriva a questa logica conclusione è perché si ritiene di dover fare comunque qualcosa di diverso dalla riforma dei cicli già varata, rischiando di invischiarsi in contraddizioni ancora più gravi di quelle (la contrazione di 1 anno del ciclo primario) che la riforma Berlinguer-De Mauro ha dovuto affrontare. Le cose da fare, per cui il ministro Moratti potrebbe passare alla storia senza stravolgere la precedente riforma, sarebbero tante e di grande importanza:

- 1) generalizzare davvero gli stage in tutti gli ordini di scuola;
- 2) estendere e potenziare, in accordo con le Regioni, i contenuti formativi dell'apprendistato;
- 3) rileggere in termini di crediti e di competenze tutti i titoli di studio;
- 4) portare a tutti la scuola materna;
- 5) rendere praticata e non solo predicata la priorità della scuola, dell'Università, della ricerca nelle politiche di Bilancio del nostro Paese, a partire dalla finanziaria in corso;
- 6) porre in essere un grande progetto per la crescita professionale - ed economica - degli insegnanti italiani.

Tutte cose che richiedono grandi doti di coraggio e di umiltà; e che soprattutto richiedono di escludere dal proprio orizzonte politico e psicologico ogni volontà di rivincita.

la lettera

Non si diano restauri all'architetto Gregotti

Caro direttore, nulla di personale, ovviamente, contro Vittorio Gregotti che ho frequentato a lungo, per molti anni, in perfetta armonia e al di fuori di ragioni professionali. Mi è piaciuto, infatti, che egli cercasse una ragione privata, l'irritazione per una fidanzata rubata, non volendo accettare che le mie, largamente condivise, fossero osservazioni sulla sua attività di architetto. Provi a interrogare sui suoi allestimenti a Brea la Soprintendente Caterina Bon di Valsassina, reticente a esprimersi per non scontrarsi con la «lobby» di potere affaristico, politico e mediatico che ha fin qui protetto Gregotti e altri architetti di grido. La questione è semplice: gli interventi di Gre-

gotti nei musei sono brutti e inadeguati. Sono lusingato di essere considerato «dilettante» da un professionista che vuol far credere di rappresentare posizioni ideali «senza fini di lucro» dopo essersi arricchito con appalti miliardari. Le sue allusioni mi sembrano insignificanti. Io sono mosso esclusivamente da ragioni estetiche. Ricordo a Gregotti che Carlo Scarpa, diversamente da lui, non era «laureato in architettura»: era semplicemente un buon architetto che, da dilettante di sensazioni, aveva fatto tesoro delle osservazioni di altri dilettanti come Montaigne, Goethe, Stendhal, Berenson, Brandt, nessuno dei quali «laureato in architettura» ma tutti abilitati a esprimere il loro gusto.

Aggiungo che le mie non sono minacciose dichiarazioni: sono richiami alla Carta del Restauro del 1972, alla Carta di Cracovia del 2000, ai metodi di restauro testimoniati dalla scuola di Paolo Testoni, ma anche di colleghi di Gregotti come Fuksas. Ciò che non può essere affidato a Gregotti è il restauro di mo-

numenti storici. In questo le mie indicazioni di metodo si estendono anche ai suoi colleghi Mendini e De Carlo, i quali, con Gregotti e molti altri, potranno lavorare negli infiniti spazi che non chiedono restauro ma «riqualificazione»; in quella zona incerta fra le città monumentali definite e le periferie devastate. Esattamente come ha fatto, senza aver patito le mie censure, l'architetta irachena Zaha Hadid nel progetto Centro di arte contemporanea in via Guido Reni a Roma. Si rassicuri dunque Gregotti che non starà al «confinio», ma «ai confini» delle città storiche. Non dimentichi, per non essere anche un cattivo maestro, che il Ventennio fascista ha prodotto per l'architettura e l'urbanistica imprese molto notevoli, che non possono essere indicate, proprio da lui, come un modello negativo.

E sappia infine che dei progetti per la famigerata porta monumentale di «uscias» degli Uffici quello che io avrei scelto, nella gara con altri architetti, era proprio il suo.

Vittorio Sgarbi

Maramotti



I fantasmi della storia e la retorica di guerra

ANTONIO TABUCCHI

Segue dalla prima

È un po' come se gli Stati Uniti avessero «esaudito» lo spasmodico desiderio di Berlusconi di partire per il fronte. Ce l'abbiamo fatta, ci hanno accettato in guerra!, sembrava dicesse i volti dei ministri che alla Camera assistevano al risultato di una votazione pressoché unanime. Il Parlamento aveva votato compatto, come auspicava il presidente della Repubblica: finalmente l'Italia in guerra.

Ma ho l'impressione che il sentimento degli italiani non corrisponda esattamente alle scelte belliche del Parlamento. Le persone comuni sanno che il terrorismo non si combatte con le guerre, ma con un'accorta politica internazionale, con interventi di polizia, con la trasparenza finanziaria,

con i servizi di sicurezza. Mi chiedo: ma la Cia, che in questi ultimi cinquant'anni quando ha voluto attuare ha attuato come le pareva, è andata in pensione? Quello che è inquietante nel nostro Paese è la rapidità con cui si è imposto il pensiero unico dopo l'ascesa al potere di Berlusconi. In Europa i cittadini discutono, manifestano, dissentono.

In Italia è vietato: i dissidenti sono segnati a dito come negli «Achtung banditi!» che apparivano nei bandi repubblicani. Del resto la matrice è quella. Se i politici della sinistra non sono capaci di dirlo, sarà bene ricordarlo ai cittadini che sulla guerra nutrono più dubbi che sicurezza: molti dei Soloni che vi accusano di vigliaccheria o di stare dalla parte del nemico sono degli ex fascisti, o hanno vicende oscure e pendenze giu-

diziarie, e sono difesi dall'immunità parlamentare. Rispedite le accuse al mittente. La guerra è un fatto antico, appartiene alla specie umana. Se volete riflettere sulla guerra, sulle guerre, con la vostra testa, fatele, è vostro fondamentale e sacrosanto diritto.

Come si sa le guerre, che per alcuni di solito producono degli svantaggi, per altri possono perfino essere vantaggiose. Per esempio, calamitando l'attenzione dell'opinione pubblica, possono risultare una vantaggiosa distrazione per un governo che abbia il progetto di far passare una serie di leggi di discutibilissima correttezza costituzionale, anzi, che della Costituzione si possono far beffe. Fatte, approvate e controfirmate celermente mentre la guerra infuria e i cittadini italiani guardano sul teleschermo le imprese belliche, le leggi fanno in

barba, e il Tricolore sventola.

E a proposito del Tricolore, che è una bandiera di cui personalmente vado fiero, a me piacerebbe di più che nella situazione storica in cui si trova questo Paese, piuttosto che fosse consigliato alle famiglie di tenere in casa la nostra bandiera, si consigliasse di comprare due libri, il primo grande e il secondo piccolo (di formato), ma entrambi grandi di contenuto: «La Divina Commedia» e «La Costituzione Repubblicana». Ritenendo che un'idea di «italianità», se così posso dire, si trovi più in quei due testi che in una bandiera, e la mia esperienza di professore universitario grazie alla quale posso affermare che pochi (davvero pochi) studenti li hanno letti, mi fa ritenere che siano ignoti a una buona parte dei cittadini italiani. Forse un'educazione a un

maggior sentimento dell'unità nazionale, a un'appartenenza storica, culturale e sociale comuni, potrebbe cominciare proprio dalla lettura del poema che ha fondato l'Italia linguisticamente e dagli articoli del popolo sovranico che l'hanno fondata come Paese finalmente libero e democratico dopo alcuni secoli di spartizioni, divisioni, occupazioni, dittature.

Analogamente, mi piacerebbe la proposta di un parlamentare di un qualche partito consapevole, che a differenza di quell'esponente di Alleanza Nazionale che vorrebbe che il governo regalasse a ogni neonato italiano il Tricolore, proponesse di fargli spedire per posta una Costituzione, seppure in un'edizione sobria e molto economica.

A guisa di auspicio, di piccolo vitalizio ideale e morale: benvenuto,

bambino, che questo libriccino ti accompagni nella vita, è quanto di meglio istituzionalmente e politicamente questo Paese ha saputo fare. E se non lo volesse fare il governo, potrebbe incaricarsene lo Stato.

Del resto sarebbe una spesa modesta: quanti bambini possono mai nascere in Italia in un anno? In confronto alle spese di certi uomini d'affari che per scendere in politica hanno inondato le famiglie italiane con la loro lussuosa «biografia» a colori, sarebbe una spesa irrisoria.

Quanto al Tricolore e agli oltre duemila (per ora) volontari in partenza per «missioni d'attacco», secondo l'espressione del ministro della Difesa, ci auguriamo che non debba avolvere nessuna bara di ritorno. Di solito nelle guerre succede: è la loro logica.



cara unità...

La guerra e il malessere nei Ds

Paolo Allegra, sindaco ds Novara

Caro Direttore, confesso il disagio, e l'aperto dissenso, di fronte alle decisioni che come Ds abbiamo assunto in Parlamento sulla guerra in Afghanistan. Come segretario di una Federazione che nel suo recente congresso ha approvato un documento che propone di fermare la guerra, mi sento in dovere di fare alcune brevi considerazioni. L'11 settembre l'America ed il mondo occidentale si sono destati come in un incubo. Negli ultimi tempi diversi segnali, dal diffondersi di movimenti «antiglobalizzazione» alla evidente percezione dei sentimenti antioccidentali che crescevano in tante parti del mondo, avevano incrinato la nostra tradizionale visione dei problemi. Ma l'attacco terroristico dell'11 settembre ha cambiato tutto. Abbiamo improvvisamente preso coscienza dell'insicurezza e della vulnerabilità del nostro mondo. E non per mancanza di armi, ma di idee. Nello stesso tempo avvertiamo la necessità di una radicale inversione di rotta che ponga in primo piano l'azione politica, di una politica in grado di fornire una risposta globale, così come globale è la sfida che ci attende. Eppure, a giudicare dalla reazione dei paesi occidentali, la

percezione della drammatica novità della situazione in cui ci troviamo non sembra accompagnarsi ad una adeguata riflessione sulle cause e sui rimedi. Se davvero sapessimo quanto tutto sia cambiato, non ci troveremo a percorrere le strade di sempre: la guerra non risolve nulla, anzi aggrava tragicamente tutto. Essa è il riflesso condizionato di una visione del mondo dominata da una sola grande potenza. 2 - Tutti abbiamo espresso la nostra solidarietà all'America; in quei giorni, tutti ci siamo sentiti un po' «americani», e oggi concordiamo che la lotta al terrorismo deve essere assunta, come una priorità. Sappiamo di dover agire su molti piani, su quello politico e diplomatico, economico e finanziario, investigativo e di polizia. È illusorio pensare che, di fronte ad un problema di questa portata, sia risolutiva una risposta militare. Trovo fuorviante una discussione sulla legittimità della guerra. Anche ammesso che questi bombardamenti siano legittimi, non tutto ciò che è legittimo è giusto e è utile per la soluzione dei problemi. Trovo infine pericolosa la semplificazione per cui o si è da una parte, o dall'altra: con la democrazia americana, o con i terroristi. Si può essere contro il terrorismo in modi diversi; e si può essere con l'America anche senza accettare questa guerra. Non vi è un solo modo di essere alleati. È necessario riconoscere che, di fronte alla falsa alternativa tra terrorismo e guerra, esistono altre strade: ricordarlo non vuol dire essere ingenui o complici. 3 - Dobbiamo dunque domandarci se le nostre risposte siano efficaci e giuste: sapendo che, in questo frangente, non c'è risposta efficace, se essa non è sentita come giusta. Ebbene, non considero la risposta delle bombe all'altezza della sfida che abbiamo

di fronte. Non la considero una risposta giusta, e neppure efficace. Mi ha colpito che, tra le ragioni addotte a favore della guerra, quasi nessuno abbia posto la vera questione: a che cosa serve questa guerra? È efficace nel rimuovere i fattori che favoriscono il terrorismo? Questa guerra sta producendo purtroppo effetti contrari a quelli voluti. Non mi riferisco solo alle vittime innocenti, in una delle popolazioni più povere e martorate del nostro pianeta; al tipo di armi che vengono utilizzate, che producono effetti ben diversi dagli scopi che affermiamo di voler perseguire; alle conseguenze che sta generando all'interno dei nostri Paesi occidentali, per la cultura di guerra che il conflitto alimenta. Mi riferisco soprattutto all'efficacia della guerra rispetto agli obiettivi dichiarati. Con il passare dei giorni, con l'aggravarsi delle conseguenze del conflitto e l'incertezza sulle sue prospettive temporali, mi domando se le bombe su Kabul non finiscano con alimentare il fondamentalismo, e con esso il sentimento antioccidentale, allargando le fila del terrorismo e dei suoi sostenitori. Rischiamo concretamente di destabilizzare il Pakistan e vari paesi arabi, di spingere grandi masse di uomini all'ostilità e all'intolleranza, di generare un pericoloso risentimento nei confronti dell'Occidente, di spingere noi stessi ad adottare misure sempre meno liberali e democratiche per fronteggiare la minaccia terroristica. 4 - La sinistra vive un momento difficile anche perché non ha saputo riflettere abbastanza su questi temi. È questo vuoto che ci rende incapaci di intraprendere con coraggio strade nuove. Nel decennio seguito alla fine della Guerra fredda, non siamo stati capaci di una vera innovazione nel nostro modo di pensare. Di fronte alla

situazione internazionale, ci sono mancate creatività e lungimiranza. Ha ragione Gorbaciov, quando definisce il decennio 1991-2001 un «decennio perduto». Questo vuoto ci priva oggi di una vera autonomia di decisione. Ci conduce ad assecondare strategie decise da altri, senza avere la forma di esprimere un nostro giudizio sugli obiettivi, sulle forme, sui modi e sui tempi della risposta al terrorismo. Faticiamo a guardare il mondo con occhi diversi dai nostri di occidentali. Ci manca forse l'esatta percezione del malessere profondo che caratterizza il mondo, della sua insicurezza frutto dei suoi enormi squilibri. La guerra è anche il risultato di questo limite, dell'incapacità di affrontare con lungimiranza i problemi che da un decennio ci stanno di fronte, e che l'11 settembre ha reso evidenti. Per queste ragioni la guerra aggrava il malessere della sinistra. Essa rischia di farci smarrire il nostro ruolo, rende incerta la nostra iniziativa sul piano politico, e ci allontana dai sentimenti profondi di tanti che ancora guardano a noi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

In questi tempi di guerra, sembrerà strano che io scriva in merito ad una questione apparentemente banale, ma il mio caro Voltaire fece dire al suo Candide: «Il faut cultiver bien notre jardin» (bisogna coltivare bene il nostro giardino) ed in questo, proprio gli americani ci hanno dato una grande lezione: la vita non può fermarsi per colpa del fanatismo religioso, essa continua e deve continuare.

Premesso questo, veniamo al punto che desidero esporre: la necessità di abrogare l'articolo 342 del Codice civile: quella legge ovvero, emessa durante il regime fascista con il dichiarato intento di incentivare i cittadini all'uso delle armi, permettendo ai cacciatori di entrare nelle proprietà private anche contro il volere del proprietario.

Tale legge viola quindi il principio dell'invulnerabilità della proprietà privata sancito dalla Dichiarazione universale dei Diritti umani ed ha provocato una situazione di anarchia nella campagna dove oramai vige la «legge» di chi ha il fucile più potente e pochi scrupoli nell'usarlo.

È stato già riconosciuto a livello europeo ed internazionale che tale legge viola uno dei più elementari diritti umani e ancora tale legge continua ad esistere: noi aspettavamo che gli scorsi governi dell'Ulivo abrogassero tale legge ma così non è stato e di questo sono rimasto molto male, così per questo ed altri motivi alle scorse elezioni ho lasciato scheda bianca perché a me non è venuta nessuna utilità dall'Ulivo al governo e quindi non vedo perché dovrei ritrovare in futuro una coalizione che non mi ha dato nulla, a meno che la coalizione progressista non riparta con forza e senza paura sulla strada della riforma dello Stato e delle sue leggi, recuperando altresì il proprio laicismo, presentandosi alle prossime elezioni con un programma elettorale fortemente propositivo e con grandi impegni sulla garanzia dei diritti umani e delle libertà civili nel nostro paese: cose di cui qui in Italia vi è proprio bisogno.

David Diani

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il

tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Spesso nella società si manifestano tesi radicalmente contrapposte. Ma una sintesi si trova solo attraverso un dibattito reale

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail cfsr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Dalla droga alla caccia, la tv non è il luogo del confronto

LUIGI CANCRINI

Sono perfettamente d'accordo con lei. Sul tema della caccia, la sinistra al governo ha pagato sempre i suoi tributi al partito dei cacciatori. È accaduto nelle regioni rosse, occasionalmente o stabilmente, è accaduto a livello nazionale. Verità è infatti che, su questo tema, gli elettori e gli iscritti del vecchio Pci e dei partiti che ne hanno raccolto l'eredità hanno idee diverse. Il risultato concreto, nel momento delle decisioni, è quello delle forze contrarie che si annullano.

Il problema, come lei nota giustamente, ha caratteristiche più generali. Lo ha sintetizzato efficacemente qualche anno fa Moretti applicando D'Alema - uomo di governo - perché dicesse «qualcosa di sinistra». Posti di fronte alla complessità del reale, i governi di sinistra hanno oscillato, spesso, certo fra spinte contraddittorie. Facendo meno di quello che potevano fare. Onestamente tentando di ascoltare - accontentare tutti però ed evitando di prendere posizioni che potessero essere interpretate come posizioni di parte nel momento in cui venivano prese nel

nome di tutti. Molto spesso arrivando, così a scontentare tutti: perché tutti vogliono decisioni che stiano chiaramente dalla loro parte e nessuno (quasi nessuno) si accontenta, invece dei risultati di una mediazione. Avendo avuto un ruolo (secondario e mai vistoso ma comunque dotato di un certo potere e di una certa responsabilità) in questa squadra di governo (guidata all'inizio da Prodi e poi da D'Alema e da Amato) vorrei proporre, con questa mia risposta, i dati di una esperienza reale vissuta all'interno

di un problema particolare: quello che riguarda la droga e la tossicodipendenza. Rappresentandole la difficoltà di dire una cosa che suoni davvero per tutti come «una cosa di sinistra» in un campo come questo e ragionando, successivamente su quello che potrebbe essere, a mio avviso, il compito vero di un governo della sinistra. In questo e in altri settori. Una delle questioni più controverse in tema di terapia delle tossicodipendenze riguarda l'uso di farmaci sostitutivi, dal metadone all'eroina. Con una violenza che ha

sconfinato spesso nel fanatismo, i sostenitori dell'uso terapeutico di eroina ne hanno fatto una questione di principio, di diritto alla sostanza da parte di chi ne ha bisogno. Con una violenza altrettanto ingiustificata. I sostenitori dell'intervento drug-free (senza droghe) hanno sostenuto che l'uso di farmaci sostitutivi è un modo di impedire le terapie vere, distribuendo una droga di Stato e condannando il tossicodipendente a restare tale. La cosa più importante dal nostro punto di vista, però, è che posizioni estreme ed opposte di

questo tipo sono state e sono sostenute da persone che si richiamano tutte alle grandi idee della sinistra. Accusandosi reciprocamente di tradire. Creando un imbarazzo grave in chi ha responsabilità di governo ed è costretto, per le funzioni che svolge, a tenere conto dell'opinione di tutti. Assumere, come si è tentato di fare, una posizione per cui l'utilizzo di farmaci sostitutivi è utile nella misura in cui «riduce il danno» preparando il terreno, tutte le volte in cui ciò è possibile, ed una terapia più ambiziosa ha significato assumere una posizione che chiedeva di essere spiegata con pazienza. Che chiedeva interlocutori attenti. Che è stata trasformata dai giornali e dalle televisioni, nei giorni della conferenza nazionale di Genova, in uno scontro (intervento) fra ministri favorevoli e contrari all'eroina. Con una ricaduta immediata, a sinistra, fra operatori che si schieravano dalla parte della Turco e operatori che sposavano le tesi attribuite impropriamente a Veronesi. Il problema, come nel caso della caccia, è quella di una situazione in cui, per una antica tradizione della sinistra colui che propone idee su un tema controverso lo fa dall'interno di una convinzione per cui le sue non sono opinioni ma verità direttamente collegate a grandi opzioni di principio. Invece di dire «così sarebbe meglio», l'uomo di sinistra preferisce dire «così è più giusto». Dando connotazioni morali alla posizione sua e a quella dell'avversario: sulle grandi questioni (la guerra di questi giorni) e su quelle piccole (la caccia e il metadone).

Quello che si dovrebbe fare, a mio avviso, per superare questo tipo di «impasse» è un tentativo forte di allargare la discussione. Quando Piero Sansonetti scrive sull'Unità di giovedì 8 novembre che la grande maggioranza dei rappresentanti parlamentari dell'Ulivo ha detto sì alla entrata in guerra dell'Italia anche se, probabilmente, gli umori della base, a sinistra, non erano questi, la questione che viene così rappresentata è una questione cruciale. Che rapporto c'è, infatti, fra volontà espresse dai rappresentanti eletti e pareri delle masse che essi dovrebbero rappresentare? Un dibattito che si svolge sulla televisione e sui giornali è un dibattito riservato a chi ha il potere di comparire in televisione o di scrivere sui giornali. Il malumore della gente che si sente di sinistra, a mio avviso sta in gran parte qui: perché la tendenza alla delega e alla identificazione con il capo è più naturale a destra e perché un elettorato progressista chiede livelli di partecipazione alle scelte molto maggiori di quelli concessi oggi da chi è chiamato a rappresentarlo: dal governo o dall'opposizione.

In tema di caccia, di metadone o di altro, quello di cui si sente il bisogno è uno spazio di dibattito reale e pubblico dedicato all'approfondimento delle questioni. Se ne dovrebbe uscire con dei documenti chiari e vincolanti. Ad essi lealmente si dovrebbero attenere gli eletti coordinati fra loro da un organismo che si dovrebbe occupare di costruire gli spazi per una discussione reale su temi concreti e di sorvegliare il rispetto delle decisioni cui si è arrivati insieme. A meno che non si sia portati a credere che gli elettori devono solo votare scegliendo tra persone perbene e persone per male e affidando completamente, poi, alle valutazioni etiche e politiche, programmatiche e scientifiche, di chi fa il politico per professione.

Atipici di Bruno Ugolini

LA CNA SCOPRE I PARA-AUTONOMI

Atipici? Cosa nostra, dicono gli artigiani

Non ci sono solo le Confederazioni sindacali (com'è il caso della Cgil con il Nidil, nuove identità lavorative) ad occuparsi dei lavoratori atipici. Ora scendono in campo, ad esempio, anche le organizzazioni imprenditoriali.

È il caso della Cna, confederazione nazionale dell'artigianato vicina alla sinistra, autrice di una nota ricca di proposte che non potranno non sollevare polemiche tra i sindacati. La Cna, infatti, parte dalla convinzione che almeno una grossa componente degli atipici, i collaboratori e i consulenti, in sostanza, non fanno parte del mondo del lavoro subordinato, non sono parasubordinati, come si usa dire, bensì imprenditori, «paraautonomi». Ed ecco, innanzitutto, la proposta di poter iscrivere almeno i collaboratori professionali, presso liste speciali delle Camere di Commercio, ovviamente a costi e servizi ridotti. Un'altra indicazione riguarda le future pensioni di queste figure sociali. Ora c'è il fondo previdenziale separato, con future pensioni molto basse e spesso percepito come una tassa. Occorre rendere effettivamente fruibile il settore della previdenza integrativa, con incentivi concreti, dice la Cna. Altre proposte riguardano: 1. L'allargamento ai collaboratori professionali delle misure d'incentivazione previste e contenute nel decreto legislativo 185/2000; 2. La possibilità di accedere a norme di semplificazione fiscale quali l'abolizione dell'acconto IVA, l'abolizione della ri-

cevuta fiscale; 3. La possibilità di ottenere benefici della legge Tremonti, con la possibilità di detrazione delle spese di formazione e aggiornamento.

Tutto ciò nasce dalla convinzione, dicevamo, che trattasi di soggetti sociali «paraautonomi», bisognosi, dunque, non di leggi come la Smuraglia, bensì di «una rete d'opportunità e di tutele sociali di base». Una tesi destinata a cozzare, ad esempio, con le opinioni presenti in casa Cgil dove sovente questi presunti «paraautonomi» sono visti solo come un mezzo per risparmiare sulla mano d'opera. Una concezione che può portare solo ad un'iniziativa sindacale tesa a trasformare i parasubordinati in subordinati, inserendoli nei normali contratti di lavoro.

Una differenziazione che balza agli occhi anche nel giudizio sul recente Libro Bianco del ministro Maroni. La Cna lo critica perché affronta poco i problemi dei nuovi lavori. Concorde, però, con la sottolineatura, contenuta in quel testo, relativa al fatto che tali lavori appartengono «indiscutibilmente all'area del lavoro autonomo e, almeno in certi casi, dell'autoimprenditorialità». Anche per questo gli artigiani, non pensano a futuri provvedimenti eguali per tutti i cosiddetti «atipici». Occorre saper distinguere e verificare quando si tratta «di operatori autonomi o di collaboratori con unico committente». Quando sono, insomma, davvero in qualche modo imprenditori di se stessi o invece imprenditori camuffati, in realtà assai simili ai lavoratori dipendenti.

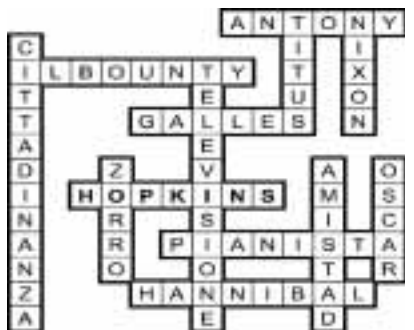
la foto del giorno



Un Santa Claus di 2 metri attirerà i clienti per le spese natalizie in un negozio di Erfurt (Germania)

Soluzioni

Pausa di riflessione



S M A N C I N O R I B A L T A R S I
T D B O E R I C M A R I A S U N G
R I O E L A M A K E U P C I B E L E
E O P L L B A R E D E L N E R O
E N R I C O M O R A N D O T O R V O
P I E R O F A S S I N O P I U G I A C
G I O V A N N I B E R L I N G U E R L
I N F A N T I C I D I O C U I E T A
S E I A A A Y A S S E R A I M
H A R L E M C N N N E T T I S S I M O
O P A V A H O O D Y T A S T E R
W I M A N S E N E O C A C C I A R I

Miniquiz

Essendo un musicista, era abituato a... fare le scale.

Indovinelli

il cuore; la neve; gli occhi.

Chi è?

Carlo Delle Piane

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE **Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Etto
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (I)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.a.

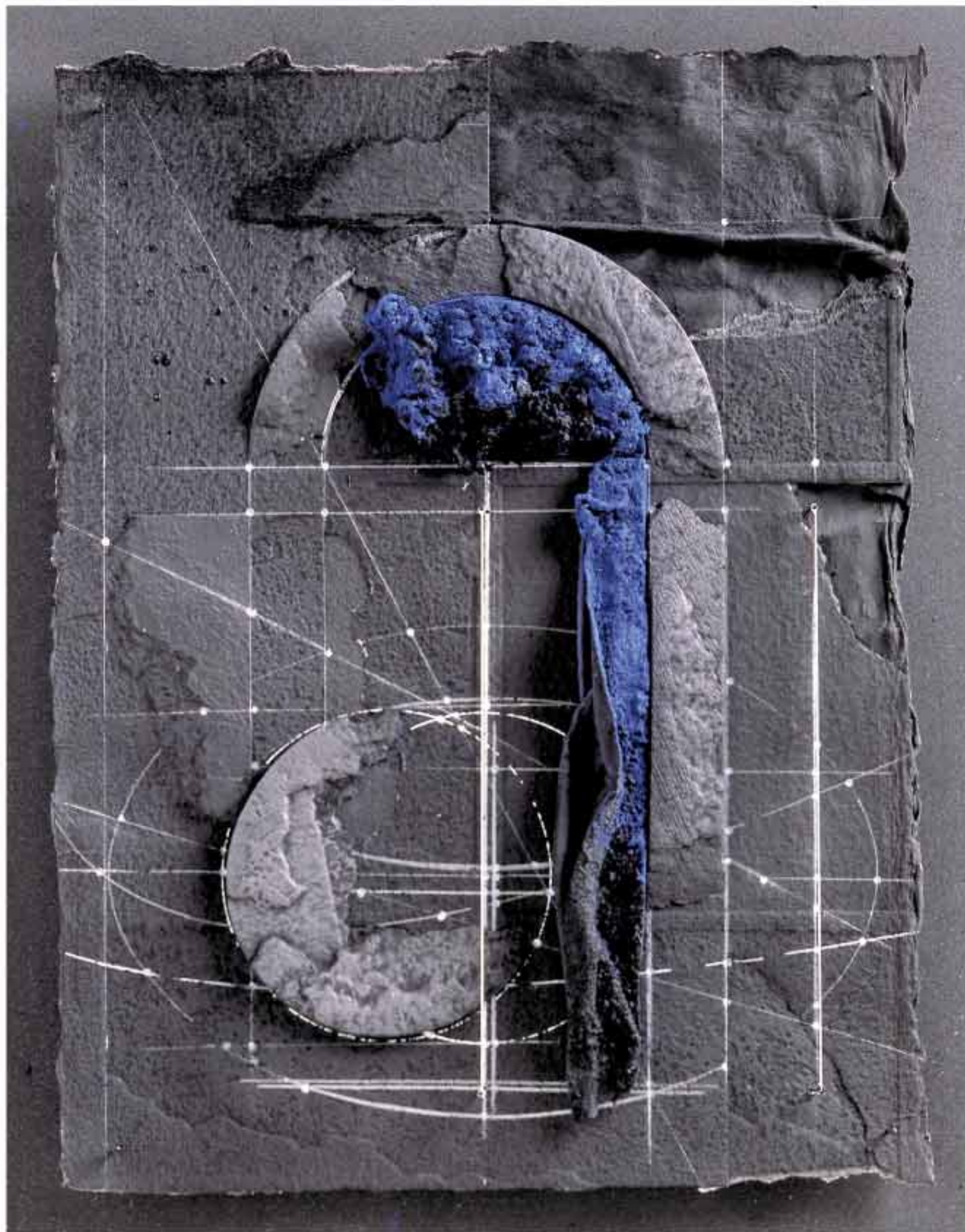
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424449

02 24424533 02 2442455



**PROVINCIA
DI REGGIO EMILIA**



WALTER VALENTINI

Sulle tracce dell'infinito

Reggio Emilia, Palazzo Magnani, 28 ottobre - 16 dicembre 2001

Orari di visita
9.30 - 13.00 / 15.00 - 18.30. Chiuso il lunedì

Biglietto d'ingresso
L. 7.000 (intero) - L. 5.000 (ridotto)
L. 3.000 (scuole)

Catalogo
Skira Editore



Corso Garibaldi, 29
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 454437 - 459406
www.palazzomagnani.it

Con il contributo di

